



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
DIPARTIMENTO DI STUDI CULTURALI ARTI STORIA COMUNICAZIONE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO IN STORIA DELL'ARTE MEDIEVALE, MODERNA E CONTEMPORANEA IN SICILIA
AREA CUN 10 – SCIENZE DELLE ANTICHITÀ, FILOLOGICO-LETTERARIE
E STORICO-ARTISTICHE

UN CATALOGO VIRTUALE DELL'OREFICERIA SICILIANA.
LA GUIDA DEI NUOVI MUSEI DELLO SPLENDORE

L-ART/04

TESI DI
CHIARA DELL'UTRI

COORDINATORE DEL DOTTORATO
PROF. MARIA CONCETTA DI NATALE

TUTOR
PROF. MARIA CONCETTA DI NATALE

CICLO XXIII – 2008/2011

DOTTORATO



Ringraziamenti

*Vorrei esprimere i più sentiti ringraziamenti a tutte le persone
che mi hanno accompagnato in questo lungo percorso:
la Prof.ssa Maria Concetta Di Natale,
la quale ha creduto nel mio progetto sostenendomi sempre.*

*I Direttori dei Musei:
Mons. Ludovico Puma
Prof. Maurizio Vitella
Dott. Michele Spallino
Ing. Adriana Scancarello
Don Francesco Sapuppo
Prof. Maria Concetta Di Natale
D.ssa Lisa Sciortino
D.ssa Giovanna Cassata
D.ssa Maddalena De Luca
Padre Floridia,
Ing. Giuseppe Arezzo
D.ssa Beatrice Basile
D.ssa Angela Manenti
Don Francesco Anfuso,
Dott. Vincenzo Giunta*

*Alla mia famiglia e chi mi vuole bene, Splendori della mia vita.
Grazie per il sostegno, l'affetto e la pazienza.*

SOMMARIO

PREMESSA	p.1
PARTE I – DESCRIZIONE DEL PROGETTO: MOTIVAZIONI E FASI	
1. La rete dei Musei dello Splendore	» 8
2. Le motivazioni della ricerca	» 12
3. Fasi della ricerca e del progetto	» 17
PARTE II – IL CATALOGO VIRTUALE DELL’OREFICERIA SICILIANA	
1. Gli esiti e gli obiettivi raggiunti	» 25
2. La struttura del catalogo	» 29
PARTE III – LA GUIDA DEI NUOVI MUSEI DELLO SPLENDORE	
ALCAMO	
Il Museo d’Arte sacra della Basilica di Santa Maria Assunta	» 37
CASTELBUONO	
Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia	» 46
GERACI SICULO	
Il Museo del Tesoro della parrocchia di S. Maria Maggiore	» 52
MONREALE	
Il Museo Diocesano di Monreale	» 56
PALERMO	
Le collezioni di Palazzo Mirto	» 64
RAGUSA IBLA	
Il Museo San Giorgio di Ragusa Ibla	» 70
SIRACUSA	
Il Museo Archeologico Regionale P. Orsi di Siracusa	» 76
TERMINI IMERESE	
Il Tesoro del Duomo di Termini Imerese	» 79
PARTE IV – IL CATALOGO DELLE COLLEZIONI	
I GIOIELLI DEI NUOVI MUSEI DELLO SPLENDORE	» 83
SO.alcamo.001-028	» 84

SO.castelbuono.001-021	» 113
SO.geraci.001-012	» 135
SO.monreale.001-020	» 148
SO.palermo.mirto.001-016	» 169
SO.ragusa.ibla.001-018	» 186
SO.siracusa.orsi.001-003	» 205
SO.termini.001-012	» 209
BIBLIOGRAFIA	» 222
SITOGRAFIA	» 243

Premessa

La Sicilia dei musei e delle arti decorative ha visto recentemente numerose novità: l'attenzione posta all'uno che all'altro ambito è ormai chiaro, infatti, al vasto pubblico. La regione presenta un elevato numero di musei e siti monumentali, che, grazie al supporto delle diverse istituzioni tuttora attive nell'isola, riescono, se non *in toto* ma in gran parte a conservare, studiare, tutelare, i beni artistici della Sicilia. Questo è vero solo in parte, infatti, dalla ricerca sul campo si evince spesso che le informazioni sull'effettiva fruizione, conservazione, tutela, e così via, vanno necessariamente aggiornate di continuo, trattandosi - quello dei musei - di un campo in continuo mancò il lavoro di monitoraggio, conservazione, restauro, tutela, conoscenza è ben lungi dall'essere completo, se si pensa sia alle difficoltà burocratiche ed economiche cui molti centri della nostra regione devono affrontare. Se, quindi, un progetto di ricerca può sollevare un attento dibattito nell'ambito della musealizzazione, della fruibilità, della conservazione e della didattica, allora che ben venga come prima di tutto come studio scientifico di settore e - secondo poi - come "pretesto" o motivo ispiratore.

La tesi porta avanti il progetto *I Musei dello Splendore* e presenta per la prima volta, una rete di musei, tesori e collezioni di Sicilia aperti al pubblico, che custodiscono il patrimonio gioielli siciliani dal XV al XIX secolo, ponendosi come un percorso di lettura che mette in evidenza musei e collezioni dell'isola e come catalogo "virtuale" dei medesimi.

Nella ricerca sono stati individuati sul campo i musei siciliani di nuova apertura. Essi sono stati visitati, analizzati e documentati con fotografie ex-noto che mettono in evidenza i luoghi, gli allestimenti, le collezioni. Sono state realizzate distinte schede su ogni museo e istituzione preso in esame, mettendone in evidenza i dati essenziali, le informazioni sulla fruibilità e una descrizione della storia e delle collezioni. Per ogni opera individuata nei musei è stata prodotta una scheda scientifica accompagnata dalla bibliografia specialistica qualora edita. Il risultato del monitoraggio ha portato alla

realizzazione di un catalogo virtuale dedicato alla mappatura dell'oreficeria siciliana fruibile nei musei dell'Isola di più recente apertura, pronto per la pubblicazione online.

Punti di forza ed esiti della ricerca:

1. nuovo approccio allo studio del patrimonio dei Musei siciliani attraverso il monitoraggio sul campo, l'analisi degli allestimenti e delle collezioni di oreficeria;
2. ricerca scientifica multidisciplinare che, partendo dall'analisi delle diverse realtà museali della regione siciliana, giunge ad una catalogazione del patrimonio delle oreficerie isolate documentata con fotografie *ex-novo*;
3. creazione del catalogo virtuale dei nuovi *Musei dello Splendore*;
4. 5 tipologie di museo riscontrate: casa-museo, museo archeologico, museo civico, museo diocesano, tesoro ecclesiastico;
5. redazione di 8 schede "museo": Museo d'Arte Sacra Basilica di S. Maria Assunta (Alcamo), Museo Civico del Castello dei Ventimiglia (Castelbuono), Tesoro della Parrocchia di S. Maria Maggiore (Geraci Siculo), Museo Diocesano (Monreale), Museo di Palazzo Mirto (Palermo), Museo San Giorgio (Ragusa Ibla), Museo Archeologico P. Orsi (Siracusa), Museo del Duomo (Termini Imerese);
6. redazione di 130 schede "d'opera".

Il lavoro si è basato sul censimento delle oreficerie già condotto da Maria Concetta Di Natale e in gran parte pubblicato. Ad una accurata ricerca bibliografica si sono poi affiancate ricerche in rete, sondaggi e continui sopralluoghi che hanno fatto emergere siti ed opere inedite. Questi, insieme all'uso degli applicativi di grafica web, sono stati gli strumenti che hanno permesso di creare una rete organizzata e dedicata ai musei, Tesori e Collezioni di Sicilia in modo tale da fornire loro un marchio – definizione quale "Musei dello Splendore" e divenire riconoscibili al grande pubblico. Da questo lavoro è emerso un vero e proprio catalogo dei "Musei dello Splendore", una guida al visitatore o meglio, un percorso di lettura che mette in evidenza, attraverso un'accurata schedatura, sia i Musei della rete siciliana costituitasi "virtualmente" all'interno del progetto, sia le collezioni di gioielli esposti presso gli stessi musei con relativi rimandi bibliografici.

Dopo un primo parziale inserimento on-line nel sito dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", il presente lavoro viene totalmente pubblicato nello spazio Digitalia¹, collana di ebook fruibili dal sito dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, rendendo disponibili i contenuti culturali del prototipo del portale e offrendo un panorama completo, ma pur sempre in continua evoluzione e aggiornamento, del settore specifico.

La campagna di ricerca propone un puntuale inserimento alla rete costituita di nuove realtà museali isolate che presentano l'effettiva apertura al pubblico e la conseguente fruibilità al pubblico delle collezioni d'oreficeria. Durante le trasferte è stato raccolto, previa autorizzazione, materiale fotografico *ex-novo*, sottolineando gli allestimenti, la reale fruibilità delle opere e lo stato di conservazione delle stesse. È stato monitorato sul campo l'insieme degli standard museali, secondo le raccomandazioni stabilite da ICOM².

La nuova ricerca ha messo in evidenza altre realtà inseribili nella rete:

- 8 nuovi luoghi con relativi requisiti di adesione, tra cui l'effettiva apertura al pubblico, da inserire alla già costituita rete di 12 Musei dello Splendore;
- 5 tipologie di museo riscontrate: casa-museo, museo archeologico, museo civico, museo diocesano, tesoro ecclesiastico;
- 1 casa-museo (Museo Regionale di Palazzo Mirto di Palermo);
- 1 museo archeologico (Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa);
- 1 museo civico caratterizzato da eterogenee collezioni (Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono);
- 1 museo diocesano, che contiene collezioni d'arte e arte sacra (Museo Diocesano di Monreale);
- 4 tesori ecclesiastici, che comprendono importanti tesori di basiliche, cattedrali e parrocchie (Museo d'Arte Sacra Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo, Tesoro della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo, Museo San Giorgio di Ragusa Ibla, Museo del Duomo di Termini Imerese);

¹ <http://www.unipa.it/oadi/digitalia>

² Ministero per i beni e le attività culturali. Segretariato generale-Ufficio Studi, Musei, pubblico, territorio. *Verifica degli standard nei musei statali*, a cura di A. Maresca Compagna, S. C. Di Marco, E. Bucci, Roma 2009, pp. 110.

- 8 schede museo;
- 130 schede d'opera (catalogo).

Il progetto *Un catalogo virtuale dell'Oreficeria siciliana. La guida dei nuovi Musei dello Splendore* costituisce una ricerca scientifica multidisciplinare che partendo dall'analisi delle diverse realtà museali siciliane giunge allo studio e alla catalogazione dell'intero patrimonio d'oreficeria tuttora esistente, in gran parte studiato e pubblicato, monitorandone la reale fruibilità e accessibilità al pubblico.

Tale ricerca tiene conto di tre aspetti fondamentali:

1. la possibilità di creare un *repertorio specialistico* dedicato interamente all'oreficeria siciliana. Un repertorio completo che non vuole sostituire i cataloghi già editi, ma semplicemente aggiornarli ponendo in evidenza i confronti visivi tra le opere e gli allestimenti;
2. la possibilità di riunire in un'unica rete virtuale "organizzata" i musei siciliani – d'arte, regionali, comunali, privati, ecclesiastici, diocesani, parrocchiali ecc... - attualmente aperti al pubblico per porli a confronto e in collegamento;
3. la possibilità di far conoscere luoghi non sempre raggiungibili, o comunque di ridotta affluenza: la rete dei Musei dello Splendore, definiti tali proprio perché "contenitori" d'opere in diverse modalità, ora come tesori ecclesiastici, ora come musei specializzati, ora come semplice aggregazione di raccolte, tenta di fornire un'idea completa del panorama artistico dell'oreficeria siciliana nell'arco di quattro secoli.

Indipendentemente dalle dimensioni e dall'importanza dei luoghi, il sondaggio è stato condotto a tappeto, a livello regionale, reperendo informazioni presso tutte le province della Sicilia e collegando fra loro luoghi presenti nello stesso territorio. Attraverso l'analisi, lo studio - delle fonti e sul campo - e la schedatura dei musei presenti all'interno del territorio siciliano (musei d'arte, regionali, comunali, privati, tesori ecclesiastici delle maggiori cattedrali e basiliche di Sicilia, musei diocesani, musei parrocchiali, collezioni private) è stato condotto un aggiornamento del censimento del patrimonio delle oreficerie dell'isola, che è stato opportunamente documentato con

fotografie *ex-novo* e che verrà inserito come catalogo virtuale delle collezioni dei “Musei dello Splendore”.

La ricerca scientifica è stata preliminare e propedeutica all’aggiornamento dei contenuti del portale informatico: partendo dagli studi di museologia, oreficeria e catalogazione, i nuovi “Musei dello Splendore” sono stati da me visitati, analizzati, e opportunamente schedati; allo stesso modo di questi musei sono state analizzate tutte le collezioni e in specifico catalogati i gioielli esposti. Infine, i nuovi contenuti saranno caricati come catalogo virtuale, concepito come utile strumento didattico.

Durante il triennio di ricerca si è posta l’esigenza scientifica di dare ulteriore spazio e attenzione alla mappatura dei Musei dello Splendore, motivata da:

1. la possibilità di inserire in rete nuove importanti realtà museali dell’isola, di recente riapertura o creazione *ex-novo*;
2. la possibilità di contribuire con tale ricerca alle finalità e agli obiettivi preposti dall’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia “M. Accascina”, promuovendo la creazione di una procedura standard di ricerca e analisi, applicabile ad altri settori di studio delle arti decorative e da proporre alle istituzioni culturali³ e universitarie con finalità esclusivamente didattiche.

Il progetto di dottorato dunque presenta come prodotto finito la descrizione del progetto, le sue fasi e i suoi resoconti, la mappatura completa e aggiornata della rete dei Musei dello Splendore e tutti i nuovi contenuti culturali per il portale. Questa ha la funzione di:

- guida aggiornata della seconda parte dei “Musei dello Splendore”, con una ricca panoramica sulla situazione attuale dei musei siciliani grazie

³ Il Comitato Nazionale Italiano di ICOM, fondato nei primi anni Settanta da Franco Russoli si occupa dello sviluppo e della difesa della professione museale, secondo le finalità dettate dallo *Statuto* e dal *Codice Deontologico* di ICOM. Il Comitato Nazionale Italiano, noto anche come **ICOM Italia**, si propone, inoltre, di importare nel nostro Paese il dibattito internazionale sulla museologia e nello stesso tempo di esportare le idee e le metodologie elaborate per garantire una corretta gestione del patrimonio culturale e delle istituzioni museali. In concomitanza, la nascita dei Coordinamenti Regionali di ICOM ha diffuso capillarmente gli obiettivi e le finalità preposte da ICOM. In particolare, durante l’anno 2011 il Coordinamento Regionale di ICOM Sicilia, diretto da Valeria Patrizia Li Vigni, con cui collaboro come socio volontario addetto alla segreteria, ha diffuso lo standard di scheda museo da me qui inserita, come **scheda di monitoraggio** da proporre ai medesimi musei siciliani, per partecipare all’aggiornamento del database dei musei d’Italia già promosso da ICOM ITALIA e tuttora in evoluzione così come riporta l’ultima circolare del Segretario Nazionale Luca Baldin (Lettera Circolare del 7 settembre 2011, prot. n. 377.2011.U).

- alla redazione di nuove schede museo contenenti la storia, l'analisi dei luoghi e delle collezioni, i riferimenti bibliografici specifici;
- catalogo completo delle opere del Network dei Musei dello Splendore con nuove schede scientifiche complete di relativi rimandi bibliografici e ampia descrizione tecnica (banca dati utile per la ricerca scientifica).

PARTE I
DESCRIZIONE DEL PROGETTO:
MOTIVAZIONI E FASI

1 . La rete dei Musei dello Splendore

Testimonianze di un passato trascorso ma che ancora rivive nei “luoghi di culto dell’Arte” - i musei, i tesori, le collezioni - le Arti decorative costituiscono in Sicilia uno degli ambiti più ricchi e significativi della storia delle Arti. Per capirlo e affermarlo, è stato necessario un lungo percorso di studi che ha portato ad abbandonare la consueta definizione di “Arti minori” per adottare quella più appropriata di “Arti decorative”, che ne afferma la sua validità storica ed estetica⁴.

Fiorente campo di mestiere, cultura, devozione, le arti decorative siciliane abbracciano vasti orizzonti di tecniche, materiali, committenze, e soprattutto maestranze, ovvero personalità che ne hanno fatta la storia, pur rimanendo nell’anonimato, che ne hanno forgiato lo stile, lasciandoci preziose testimonianze del fare artistico.

Le parole di Maria Concetta Di Natale sul vasto patrimonio delle Arti decorative siciliane esemplificano ciò di cui ci apprestiamo a trattare. Un patrimonio prezioso, non soltanto per i materiali utilizzati, per le tecniche, le committenze, le maestranze, ma soprattutto perché, ancora oggi, sopravvissuto in parte al tempo, ai furti, alle fusioni, alle vendite, alle guerre, alle dispersioni, è accessibile e ricostruibile grazie allo sforzo di tanti che hanno studiato, trovato, confrontato marchi, notizie, documenti d’archivio, inventari conventuali e patrimoniali. Ancora altrove⁵ Maria Concetta Di Natale, ricordando quanto sia stata importante la figura di Maria Accascina nel panorama degli studi d’arte siciliana e in particolar modo di quelle decorative, dice «E’ proprio in questa frase» - in riferimento al concetto di arti *pares inter pares*⁶ - «che si manifesta la

⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Momenti di riflessione sull’oreficeria siciliana*, in S. Barraja, *I Marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Palermo, 1996, pp. 9-18. Cfr. inoltre G.C. Sciolla, *La riscoperta delle arti decorative in Italia nella prima metà del Novecento. Brevi considerazioni*, in *Storia, critica e tutela dell’arte nel Novecento. Un’esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina*, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta, 2006, pp. 51-58.

⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Maria Accascina storica dell’arte: il metodo, i risultati*, in *Storia, critica e tutela...*, 2006, p. 48.

⁶ La frase completa dell’Accascina è «scrivere una storia dell’arte in Sicilia in vari volumi, Medioevo, Rinascimento, Barocco, Barocchetto, Ottocento, in cui tutte le arti fossero *pares inter pares*», in M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo, 1974, p. X.

grande sensibilità e la profonda padronanza dell'arte siciliana della studiosa, nel considerare che la conoscenza ampia e generalizzata di tutte le arti è condizione imprescindibile per poter affrontare lo studio di una sola di esse e comprenderne le più recondite connessioni al di là della convenzionale ormai desueta etichettatura che ne quantificava il valore distinguendole in "minori" e "maggiori".

In tale senso già Gaetano Perusini, a proposito della ricchezza del patrimonio artistico siciliano aveva sottolineato che «in nessun'altra zona d'Europa sembra si possa trovare una simile e così ricca conservazione di tipi differenti»⁷, evidenziandone la profonda stratificazione dei generi, delle tipologie, delle tecniche artistiche pervenuteci.

Apprestarsi quindi a realizzare un *Catalogo virtuale dell'Oreficeria siciliana* che possa valorizzare ulteriormente tale patrimonio artistico è cosa ben difficile, data la mole di reperti tuttora presenti nell'isola, nonché la difficoltà di mettere insieme, senza dimenticare nulla, i contenuti culturali necessari per una fruizione nuova, innovativa e soprattutto in linea con i cambiamenti della società.

Per iniziare occorrerà limitare cronologicamente la ricerca nell'arco di quattro secoli, dal XV al XIX secolo, circoscriverne l'ambito artistico al settore dei gioielli siciliani, ma soprattutto chiarire le motivazioni già poste nel titolo del progetto che mi hanno indotto a coniare la definizione di *Musei dello Splendore*.

Secondo l'Articolo 2 dello *Statuto dell'International Council of Museums (ICOM)*⁸ il museo è «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto»⁹.

Tale definizione racchiude l'essenza del museo, le sue finalità, i suoi ambiti, i suoi caratteri salienti: oggi il museo è una realtà che sia nel campo degli studi

⁷ G. Perusini, *Tipologia dell'Oreficeria tradizionale siciliana*, in *Demologia e folklore. Studi in memoria di Giuseppe Cocchiara*, Palermo, 1974, p. 314.

⁸ Adottato all'unanimità dalla 15ª Assemblea generale dell'ICOM, riunita a Buenos Aires, Argentina, il 4 novembre 1986 (è l'insieme di regole di etica professionale per esercitare la professione museale).

⁹ Da M.L. Tomea Gavazzoli, *Manuale di Museologia*, 2003, p. 8.

internazionali¹⁰, sia nel nostro fare quotidiano è di certo un fattore preponderante. Basti pensare alla portata e agli effetti che hanno alcuni eventi espositivi sul pubblico: nell'epoca della multimedialità, anche i musei all'interno di un processo di rinnovamento tuttora in atto, utilizzano i nuovi mezzi informatici, sia nell'ambito dell'organizzazione interna¹¹ sia in quello della comunicazione con il mondo esterno, quali i siti internet, le chat, le newsletter e via dicendo.

Chiarita l'importanza del museo come luogo di conservazione, tutela, fruizione, svago, il passo verso la definizione di *Musei dello Splendore* è breve. Il ricco patrimonio delle arti decorative siciliane non può che essere strettamente legato all'ambito del museo: è infatti in questo, nelle particolari varianti del Museo artistico, del Tesoro ecclesiastico e del Museo Diocesano, che il gioiello siciliano può essere accessibile, sia al semplice visitatore sia allo studioso d'arte.

Per capire questo profondo legame è utile ricordare l'importanza che ha altresì rivestito la pratica della devozione verso i maggiori simulacri di Sicilia nell'ambito della cristianità: i più grandi repertori di gioielli sono sopravvissuti proprio nei tesori dei santuari dell'isola, tra gli ex-voto, per lo più gioielli, donati dai fedeli a Dio, alla Madonna e a tutti i santi, per grazia ricevuta o per richiederne benefici. Tale presenza ci fa comprendere che molti di questi gioielli non erano soltanto oggetti d'ornamento per il corpo, ma anche simboli di desideri, speranze, richieste da parte dei loro proprietari, che se ne privavano seguendo la pratica antica e risalente fin dalle origini dell'uomo, del "donare per ricevere", con lo scopo di poter controllare i possibili accadimenti negativi nel tentativo di proteggersi da questi; dunque segni d'affetto nei confronti della Madonna e dei Santi protettori, che rendevano ricco l'ambiente della Chiesa e che avevano una doppia valenza, estetica e protettiva.¹²

In Sicilia la fruibilità effettiva delle opere non è sempre così immediata: spesso molti oggetti d'arte, specialmente i più preziosi, sono custoditi nei famosi "depositi" non accessibili al pubblico, o le strutture in cui risiedono non hanno fisicamente i mezzi

¹⁰ Cfr. A. Mottola Molino, *Il libro dei Musei*, Torino, 1991; M.L. Tomea Gavazzoli, *Manuale di Museologia*, Milano, 2003; M.C. Mazzi, *In viaggio con le muse. Spazi e modelli del museo*, Firenze, 2005; C. Prete, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi nei musei*, seconda edizione, Firenze, 2005.

¹¹ Cfr. N. Bonacasa, *Il Museo on-line. Nuove prospettive per la museologia*, "OADI DIGITALIA Osservatorio per le arti decorative in Italia", n.1, collana diretta da M.C. Di Natale, Palermo 2011.

¹² Cfr. G. Bucco, *Gioiello ex-voto in Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, a cura di L. Lenti - M.C. Bergesio, Torino, 2005.

adatti a rendere possibile tale fruizione secondo le nuove normative di sicurezza¹³. Spesso anche i luoghi accessibili risultano difficili da raggiungere, o carenti delle strutture d'accoglienza, d'accessibilità, didattiche¹⁴. Perché allora non dare a questi luoghi l'opportunità di essere visualizzati sul web, favorendo la fruizione delle collezioni?

A tale scopo è nato il marchio - definizione *Musei dello Splendore*, intendendo con questo termine la creazione di una rete organizzata dei Musei, Tesori e Collezioni di Sicilia attualmente aperti al pubblico, che custodiscono il patrimonio delle Arti decorative siciliane e, in particolare, del settore dei gioielli siciliani, con una datazione che va dal XV al XIX secolo.

¹³ Sulle normative di sicurezza consulta M.L. Tomea Gavazzoli, *Manuale di Museologia*, Milano, 2003.

¹⁴ Cfr. A. Mottola Molino, *Viaggio nei musei della Sicilia: guida ai luoghi*, con un testo di M.L. Ferruzza, Palermo 2010.

2. Le motivazioni della ricerca

Il progetto *Un catalogo virtuale dell'Oreficeria siciliana* tiene conto di tre aspetti fondamentali:

1. La possibilità di unire in una rete “organizzata”, nuovi Musei siciliani, attualmente aperti al pubblico, per porli a confronto e in collegamento.
2. La possibilità di creare un repertorio specialistico dedicato interamente ai gioielli siciliani, come ornamento del corpo e come “speciale” dono di devozione. Un repertorio completo che non vuole sostituire i cataloghi già editi, ma semplicemente aggiornarli ponendo in evidenza i confronti visivi tra le opere e gli allestimenti.
3. La possibilità di far conoscere luoghi non sempre raggiungibili, o comunque di ridotta affluenza: i *Musei dello Splendore*, definiti così proprio perché contenitori di gioielli in diverse modalità, ora come tesori ecclesiastici, ora come musei specializzati, ora come semplice aggregazione di raccolte, forniscono al lettore e al visitatore un’idea completa del panorama artistico del gioiello siciliano nell’arco di quattro secoli, entro cui le influenze europee si fondono con delle caratteristiche inscindibili dalla Sicilia, in altre parole la pratica artistica, la genialità delle maestranze, la loro organizzazione dinastica.
4. la possibilità di **inserire nuovi contenuti** puntando alla **completezza** e alla qualità dei dati raccolti;
5. la possibilità, documentare **nuove importanti realtà museali** dell’isola, di recente riapertura o creazione ex-novo;
6. la possibilità di contribuire con tale ricerca alle finalità e agli obiettivi preposti dall’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia “M. Accascina”, promuovendo la creazione di una **procedura standard di ricerca e analisi**, applicabile ad altri settori di studio delle arti decorative e da proporre alle

istituzioni culturali¹⁵ e universitarie con finalità esclusivamente didattiche.

In riferimento a quanto detto, il progetto può essere definito:

- un **percorso di lettura** che mette in evidenza musei e collezioni dando spazio a confronti e collegamenti visivi;
- una **guida al visitatore** su importanti realtà museali siciliane;
- un **catalogo "virtuale"** che attraverso un'accurata schedatura, presenta i Musei della rete e le collezioni di gioielli esposti presso gli stessi musei con relativi rimandi bibliografici o eventuali nuove ipotesi di studio.

Il progetto della rete virtuale è nato dalla consapevolezza che difficilmente il patrimonio delle arti decorative siciliane è realmente o totalmente fruibile al pubblico. In un campo di studi come lo sono le arti decorative dove la visibilità è un presupposto imprescindibile, avere la possibilità per gli specialisti del campo di reperire informazioni storico tecniche, informazioni d'archivio o bibliografiche specifiche, porre a confronto due o più opere divise da chilometri in tempi ridotti, con la creazione di questo portale potrebbe divenire una realtà. Il *Catalogo virtuale* nasce dunque come utile strumento di studio, ponendosi non come un punto d'arrivo della ricerca effettuata ma come un inizio: grazie alla struttura aperta, infatti, il portale, può essere comodamente ampliato con altri importanti contenuti, come ad esempio la sezione storica, la sezione multimediale con possibili visite virtuali, nuovi luoghi aperti al pubblico con relative collezioni da valorizzare. A tal proposito merita d'essere menzionato, in ambito strettamente siciliano, il Progetto del Museo virtuale presso il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono: come ha notato in occasione

¹⁵ Il Comitato Nazionale Italiano di ICOM, fondato nei primi anni Settanta da Franco Russoli si occupa dello sviluppo e della difesa della professione museale, secondo le finalità dettate dallo *Statuto* e dal *Codice Deontologico* di ICOM. Il Comitato Nazionale Italiano, noto anche come ICOM Italia, si propone, inoltre, di importare nel nostro Paese il dibattito internazionale sulla museologia e nello stesso tempo di esportare le idee e le metodologie elaborate per garantire una corretta gestione del patrimonio culturale e delle istituzioni museali. In concomitanza, la nascita dei Coordinamenti Regionali di ICOM ha diffuso capillarmente gli obiettivi e le finalità preposte da ICOM. In particolare, durante l'anno 2011 il Coordinamento Regionale di ICOM Sicilia, diretto da Valeria Patrizia Li Vigni, con cui collaboro come socio volontario addetto alla segreteria, ha diffuso lo standard di scheda museo da me qui inserita, come scheda di monitoraggio da proporre ai medesimi musei siciliani, per partecipare all'aggiornamento del database dei musei d'Italia già promosso da ICOM ITALIA e tuttora in evoluzione così come riporta l'ultima circolare del Segretario Nazionale Luca Baldin (Lettera Circolare del 7 settembre 2011, prot. n. 377.2011.U).

dell'apertura al pubblico del prezioso Tesoro di Sant'Anna della Cappella Palatina, Maria Concetta Di Natale «si potrebbe ipotizzare, grazie ai moderni sistemi informatici, di affiancare al Museo Civico, che ormai è una realtà, un Museo virtuale che, non pretendendo di sostituire il primo, possa essere risolto a un più ampio e vario pubblico di fruitori» e continuando «il Tesoro di Sant'Anna di Castelbuono, corredato di un portale internet che offra informazioni utili al visitatore, dagli orari di apertura alle opere che espone, nonché illustrato con pannelli didattici, corredato di autoguide, accompagnato da un museo virtuale diffuso, potrà connotarsi come museo che raccoglie le memorie della storia, della devozione e dell'arte non solo dei cittadini di Castelbuono ma di tutti i centri delle Madonie»¹⁶.

Partendo dal presupposto che la valorizzazione del patrimonio siciliano deve essere condotta a livello regionale, indipendentemente dalle dimensioni e dall'importanza dei luoghi, il sondaggio da me svolto è stato condotto reperendo informazioni in tutte le province della Sicilia, collegando fra loro luoghi espositivi con contenuti simili. Per cui, la ricerca ha lo scopo di:

- **collegare** in una rete organizzata i luoghi attualmente aperti al pubblico all'interno della Regione Sicilia, in modo da metterli in comunicazione e a confronto;
- **evidenziare** i luoghi di Sicilia rilevati e le loro collezioni;
- **definire** i luoghi trovati *Musei dello Splendore*, per circoscrivere la suddetta rete organizzata, e darle un marchio ai fini di sponsorizzazione ma anche di riconoscibilità nel settore artistico;
- **aggiornare** i cataloghi delle opere già esistenti e di crearne ove non esistano;
- **valorizzare** i beni del territorio siciliano, per una maggiore diffusione della loro fruizione, a sostegno del turismo culturale, dell'ambito didattico, dell'ambito specialistico e della ricerca;
- **fornire** ai Musei, i Tesori e le Collezioni di Sicilia, una puntuale alternativa ai mezzi di comunicazione tradizionali, e l'opportunità di

¹⁶ M.C. Di Natale, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, Castelbuono, s.d. (ma 2005), pp. 3-5. Cfr. inoltre, M.C. DI NATALE - R. VADALÀ, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

essere conosciuti a livello regionale, nazionale e internazionale;

- **evidenziare** le ottime potenzialità del Web applicato al museo, riconoscendo nel sito Web, non solo la funzione di “vetrina” ma anche quella di **strumento** per la diffusione , la consultazione, la ricerca, l’educazione sui contenuti della rete dei *Musei dello Splendore*;
- **incentivare** la visita fisica al museo e non sostituirla;
- **far fruire** le collezioni esposte nei luoghi trovati a persone che non possono fisicamente raggiungere il museo, fornendo loro la possibilità di partecipare a una realtà così importante per la cultura.

I risultati attesi da tale progetto sono dunque:

1. la valorizzazione dei **Musei** rilevati all’interno della ricerca;
2. la valorizzazione delle **Collezioni** dei suddetti Musei analizzandone i gioielli siciliani datati dal XV al XIX secolo;
3. la creazione di una **rete** dei suddetti musei con suddivisione geografica, in riferimento alla provincia e alla città d’appartenenza, e tipologica, in riferimento al “tipo” di museo, artistico, diocesano, tesoro ecclesiastico, ecc...;
4. la creazione di un **catalogo virtuale** di grande fruibilità in rete che “sponsorizzi” ed educi sui luoghi e le collezioni della ricerca;
5. la creazione di un’ampia **galleria immagini**, con possibili visite virtuali per incentivare la visita fisica al museo e non per sostituirla;
6. la verifica della **fruibilità del patrimonio siciliano con diversificazione di linguaggio a più livelli** (diversi tipi di pubblico, dal semplice visitatore allo specialista).
7. la predisposizione ad una **sezione in inglese** per l’internazionalizzazione della cultura artistica siciliana;
8. la **promozione** del marchio/logo “Musei dello Splendore” ai fini di sponsorizzazione e della riconoscibilità del settore artistico;
9. l’**ampliamento** della rete/mappatura dei “Musei dello Splendore” all’interno della Regione Sicilia e della catalogazione dei musei delle collezioni (opere edite ed eventuali inediti);
10. la **comparazione** con le linee guida per i musei di **ICOM** (standard).

Partendo da quanto detto, la ricerca, se pur conclusa a dicembre del 2011, potrebbe in un secondo momento:

- essere aggiornata ulteriormente, conducendo nuovi sondaggi e sopralluoghi al fine di monitorare lo stato della rete dei musei già esistente, e in un secondo momento, di inserire ulteriori *new entry*;
- alla luce delle collezioni già analizzate, la ricerca potrebbe arricchirsi con ulteriori studi e analisi più dettagliate, volte alla verifica dei materiali, all'analisi dei punzoni, al rilevamento delle misurazioni complete, a ulteriori ricerche d'archivio;
- in riferimento alla grande quantità di materiale audiovisivo reperito durante i sopralluoghi, si potrebbe pensare alla creazione di un documentario didattico, volto non a sostituire la fruizione reale dell'opera e degli ambienti dei musei, ma a studiarne gli allestimenti, soprattutto nel caso di mostre temporanee che generalmente modificano l'assetto del percorso espositivo permanente.

3. Fasi della ricerca e del progetto

Partendo da quanto proposto nel precedente programma di ricerca durante il primo anno¹⁷ si è provveduto ad analizzare l'elenco dei Musei dello Splendore sul territorio siciliano partendo dalla autorevole guida *Musei e Collezioni di Sicilia*¹⁸, completo censimento sui musei siciliani ormai superato ma pur sempre completo, che presenta brevi descrizioni delle collezioni di ogni struttura museale analizzata.

Durante il 2° anno si è scelto di svolgere un attento lavoro di **monitoraggio** di tale elenco: la situazione siciliana infatti è continua modifica ed evoluzione. Sono tenute in considerazione tutte le raccolte di tipo museale esistenti sul territorio regionale comprese anche quelle di proprietà della Chiesa ma ospitate in strutture o musei di proprietà non ecclesiastica, come proposti dagli studi dell'utilissima guida dell'AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici d'Italia)¹⁹ che elenca essenzialmente musei di proprietà ecclesiastica riportando sia quelli già aperti al pubblico, sia quelli in progettazione e di prossima apertura²⁰ dall'ultimo lavoro della studiosa Mottola Molfino²¹ che rappresenta un importante lavoro di aggiornamento delle informazioni relative alla situazione museale siciliana, dove si delinea una breve storia della museologia e del collezionismo di Sicilia, una serie di undici itinerari geografico-territoriali proposti attraverso un "viaggio sentimentale" all'interno del territorio siciliano.

Come si evince dagli elenchi qui proposti, se da un lato è potenzialmente alta la percentuale di musei inseribili all'interno della rete, bassa è la probabilità che questo possa trovare un puntuale riscontro sul campo. In particolare molti musei del territorio siciliano alternano durante l'anno periodi di apertura al pubblico a periodi di chiusura, motivati da ristrutturazioni o più spesso da problemi di gestione o burocrazia. In tale

¹⁷ Prima anno di Ricerca del Dottorato.

¹⁸ Cfr. *Musei e Collezioni di Sicilia*, a cura di R. Carchiolo, Palermo 1999.

¹⁹ E. Giacomini Miari – P. Mariani, *Musei religiosi in Sicilia*, AMEI, Roma 2003.

²⁰ La versione più aggiornata di tale guida è disponibile on-line sul sito ufficiale dell'AMEI <http://www.amei.biz/>

²¹ A. Mottola Molfino, *Viaggio nei musei della Sicilia: guida ai luoghi*, con un testo di M.L. Ferruzza, Palermo 2010.

ambito degno di nota è il lavoro di cura scientifica di alcuni centri di proprietà ecclesiastica, che rispetto ad alcune strutture pubbliche, a volte si presentano più reattive alla salvaguardia del patrimonio e nel lavoro di musealizzazione²².

Tra le 9 province siciliane, per un totale di 45 luoghi sono presenti in maggior numero i tesori ecclesiastici o più spesso piccoli ma significativi allestimenti parrocchiali (27), seguiti dai musei diocesani (10), concludono ma non per importanza i musei pubblici interdisciplinari della Sicilia quelli civici e demo antropologici (8).

Data l'importanza del lavoro di monitoraggio, si è scelto di non concludere la campagna di informazione sui musei all'anno 2010 ma di ampliarla al 2011, quando sono stati effettuati i sopralluoghi sul campo e la verifica dei dati raccolti precedentemente: la ricerca è stata **aggiornata** e **integrata** con notizie provenienti da fonti locali, verificate mediante colloqui con i diretti responsabili delle singole realtà.

Sono state prese in considerazione, infatti, tutte le raccolte di tipo museale esistenti sul territorio regionale comprese anche quelle di proprietà della Chiesa ma ospitate in strutture o musei di proprietà non ecclesiastica.

In tal senso si è scelto di mostrare sul cartaceo l'intero catalogo creato all'interno di questa ricerca, con il fine di dare visibilità a ogni singolo *Museo dello Splendore*²³ rilevato e a tutti gli esemplari analizzati²⁴, anche per sottolineare la presenza di varianti di una medesima tipologia di gioiello.

Dato l'aspetto multidisciplinare del progetto, si è scelto di articolare il lavoro di ricerca in più fasi consecutive, con ricerche in rete, sondaggi telefonici, continui sopralluoghi, accurate ricerche bibliografiche, progettazione e uso di applicativi di grafica web.

Fase 1 - Ideazione del Progetto

Durante questa fase iniziale ho descritto i presupposti del progetto mettendo in evidenza gli obiettivi da raggiungere e i mezzi da utilizzare. Ho condotto la ricerca a livello regionale, reperendo informazioni in tutte le province della Sicilia, mentre l'ambito di ricerca è stato circoscritto dal mio Relatore al campo della gioielleria

²² Basti pensare al MEMS (La montagna del Signore) di Erice, o ancora al lavoro promosso recentemente dalle diocesi della Sicilia occidentale, tra cui quella di Monreale, Palermo e Trapani.

²³ Cfr. Parte III - Guida dei nuovi Musei dello Splendore, *infra*.

²⁴ Cfr. Parte IV - Catalogo delle Collezioni, *infra*.

siciliana datata dal XV al XI secolo.

Fase 2: Ricerca, recupero del materiale bibliografico, catalogafico, informatico

Durante questa fase ho raccolto tutto il materiale e le informazioni presso le diverse istituzioni bibliotecarie, telefonicamente, e navigando su internet.

Fase 3: Individuazione dei *Musei dello Splendore*

Ho stilato un primissimo elenco, chiamato *Elenco provvisorio*, servendomi, come primo utile strumento d'indagine, della guida *Musei e collezioni di Sicilia*²⁵ e delle informazioni tratte dalla ricerca bibliografica²⁶; questo elenco è stato continuamente aggiornato man mano che procedeva la ricerca, fino alla compilazione dell'ultimo elenco chiamato *Elenco definitivo Musei dello Splendore*, con evidenziazione dei luoghi che non sono ancora inseribili, per mancanza di requisiti, nella rete *Musei dello Splendore*.

Fase 4: Studio bibliografico

Durante questa fase ho approfondito le tematiche riguardanti il progetto, suddividendole per aree di studio: i cataloghi delle opere già editi, i testi sui musei, i manuali di Museologia, le normative sulla catalogazione secondo l'ICCD, le normative sull'accessibilità dei siti web culturali pubblici secondo l'ICOM, gli studi di grafica web, la bibliografia specialistica d'Oreficeria siciliana, la sitografia artistica. Tutto è stato ordinato nella *Bibliografia generale* e nella *Sitografia*²⁷.

Fase 5: Sondaggio telefonico e compilazione di un primo elenco dei *Musei dello Splendore*.

Ho condotto il sondaggio telefonico e informatico aggiornando continuamente l'elenco dei luoghi, la bibliografia, la sitografia. Ho ordinato tutto il materiale raccolto durante questa fase, dando a ogni sezione del progetto il suo grado di priorità: la compilazione del calendario delle visite da effettuare, la guida dei musei, il catalogo

²⁵ Cfr. *Musei e Collezioni di Sicilia*, a cura di R. Carchiolo, Palermo, 1999.

²⁶ Cfr. *Bibliografia generale*, *infra*.

²⁷ Cfr. *Bibliografia e sitografia*, *infra*.

delle opere, e così via.

Lo studio delle metodologie e delle fonti raccolte ha portato alla proposta di **schedatura** qui allegata che mette in evidenza il metodo di studio scientifico (analisi tecnica dell'opera; analisi stilistica e confronto tipologico; lettura/analisi di marchi, iscrizioni e stemmi; analisi e ricerca dei documenti; eventuale analisi iconografica; contestualizzazione rispetto dell'opera; uso e funzioni) da adoperare all'interno della ricerca.

Dallo studio delle normative di catalogazione attuali, condotte sui manuali dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione)²⁸ di Roma, sono stati creati, semplificando il più possibile, due modelli di scheda compilativa, una per i musei chiamata **Scheda Museo.città in ordine alfabetico** (tabella 1) e una per le opere chiamata **Scheda Opera.città.00X** (tabella 2) del catalogo, puntando alla chiarezza e alla brevità dei campi.

Ogni scheda museo presenta un **codice** di identificazione in alto a destra (es. **SM.castelbuono-civico** che equivale a "Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono"). Per ciascuno museo sono stati rilevati:

- la denominazione completa, l'indirizzo, il numero telefonico, il sito-web e l'e-mail di riferimento, l'ente proprietario, le condizioni di fruibilità, gli orari di apertura e le relative modalità d'ingresso, la bibliografia d'orientamento, i servizi e i sussidi offerti al visitatore.
- le condizioni di fruibilità forniscono gli orari e i giorni di apertura.
- ogni scheda si conclude con una dettagliata descrizione del museo, della sua storia, del suo allestimento, della sua sezione dedicata ai gioielli siciliani con rimando alle relative schede di catalogo.

Anche la scheda d'opera presenta un **codice** di identificazione in alto a destra (es. **SM.castelbuono.001**, che equivale alla prima scheda del catalogo inerente a tale museo. In ogni scheda d'opera vengono riportati:

²⁸ Cfr. La documentazione fotografica delle schede di catalogo. Metodologie e tecniche di ripresa, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998; Normativa per l'acquisizione digitale delle immagini fotografiche, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998; Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Normativa per la strutturazione e il trasferimento dei dati, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998; Normativa per la documentazione multimediale. Normativa per la realizzazione e il trasferimento degli allegati multimediali della scheda di catalogo, ICCD, Roma 2005.

- Titolo dell'opera, Materiale, Misura (ove è stato possibile reperirla), Marchi (ove è stato possibile reperirli), Datazione, Ubicazione, Provenienza, Descrizione, Bibliografia.

Fase 6: Ricerca sul campo e verifica dei dati raccolti.

Sono stati effettuati i sopralluoghi previsti dal calendario reperendo le nuove informazioni e il materiale fotografico e audiovisivo, documentando gli esiti della ricerca all'interno di un diario di bordo personale e confrontando i dati precedentemente raccolti con quelli reperiti durante i viaggi. E' stata effettuata una nuova documentazione fotografica che mette in evidenza gli allestimenti, la reale fruibilità delle opere e lo stato di conservazione delle medesime.

Tabella 1 - esempio di scheda museo

stemma citta'	SM 0X.Città
Il Museo X	
Nome	Museo Tal dei tali
Tipologia Museo	Museo Diocesano - Museo Artistico - Tesoro ecclesiastico
Categoria	Proprietà ecclesiastica - Regionale - Comunale
Città/Provincia	Città (Prov)
Indirizzo	Via Verdi, XX - Cap
Numeri telefonici	XXXXXXXXXX
Sito/e-mail	http://www.....
Materiale conservato	Arte Sacra - Pinacoteca - Sezione Arti decorative ecc..
Modalità di visita/Orari	da tot a tot; CHIUSO tot
Prezzo del biglietto	€ tot.
Descrizione del luogo	Collocazione del Museo all'interno dell'edificio o sede
Descrizione tecnica	Descrizione breve sale espositive
Servizi aggiuntivi	Accesso ai disabili, Biblioteca, Aula conferenze, Book shop, Spazi allestimenti temporanei, ecc...
Ultima ora/iniziativa	Progetti, allestimenti temporanei, ecc...
Storia del Museo	Date storiche del museo, fondazione, inaugurazione, restauri ecc...
Figure di riferimento	Direttore e altre figure
Bibliografia d'orientamento	<ul style="list-style-type: none"> • Libro 1, Catalogo del Museo • Libro 2, Testo sul luogo • Libro 3, Testo sulle collezioni
Note museografiche	<ul style="list-style-type: none"> • Illuminazione: sale ed espositori • Visibilità: dell'opera durante la fruizione • Didascalie: e pannelli didattici
Altro	Informazioni generiche, tipo "non esiste sito internet", "allestimento di nuove sale", "nuova sede espositiva in costruzione"
Opere analizzate	X, gioielli esposti trovati e analizzati

Fase 7: Compilazione di tutti gli schedari e di altri contenuti.

In questa fase ho sistemato tutto il materiale raccolto dalle visite in loco: ho aggiornato gli schedari creati, e ho compilato l'ultimo elenco chiamato *Elenco definitivo* (tabella 3). Per facilitare la consultazione dei dati tratti dalla ricerca, ho creato un inventario di tutte le opere trovate con riferimento al luogo che le custodisce, evidenziando le opere edite e quelle inedite.

Tabella 2 - esempio di scheda d'opera

SO 0X.00X	
Sala X, teca X	
Didascalia immagine	
Titolo	Gioiello
Materiale	<i>es. Oro, smalti, vetri colorati</i>
Marchio	<i>(solo se riportato)</i>
Misura	<i>mm (solo nei casi effettuati)</i>
Iscrizione	<i>(solo se riportata)</i>
Datazione	<i>Oreficeria siciliana del XXXXXX secolo</i>
Ubicazione	<i>Città, Museo Tal dei Tali (attuale collocazione dell'opera)</i>
N. inventario	<i>XXXX (solo se riportato)</i>
Provenienza	<i>Città, Luogo d'origine (Tesoro di... Collezione Tal dei Tali)</i>
Descrizione	<i>Ampia descrizione del gioiello, tipologia, documenti, confronti con opere interne al catalogo o con esterno, riferimenti bibliografici, citazioni fonti (se opera edita).</i>
Bibliografia	<i>Libro, anno, n. XX, p. X.</i>

Tabella 3 - Elenco definitivo Musei dello Splendore Prima e Seconda Parte (2011)

I Musei dello Splendore (Seconda parte - 2011)	
Scheda museo	Catalogo
[SM.alcamo-basilica] Il Museo d'Arte Sacra della Basilica di S. Maria Assunta	SO.alcamo.001/036
[SM.castelbuono-civico] Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia	SO.castelbuono.001/018
[SM.geraci-siculo] Il Museo della Parrocchia di S. Maria Maggiore	SO.geraci.001/005

[SM.monreale] Il Museo Diocesano di Monreale	SO.monreale.001/022
[SM.palermo-mirto] Le collezioni di Palazzo Mirto	SO.palermo.mirto.001/015
[SM.termini-imerese] Il Tesoro del Duomo di Termini Imerese	SO.termini.001/021

Fase 8: Compilazione del cartaceo.

Questa fase ha reso esplicito tutto il lavoro svolto all'ultimazione del progetto: ho strutturato i capitoli della tesi cartacea suddividendola in quattro parti, con i relativi capitoli. Nella stesura della tesi ho preferito dare all'intero lavoro un taglio tecnico, inserendo tutte le schede dei musei e quelle delle opere, all'interno delle sezioni Guida ai nuovi *Musei dello Splendore* e *Catalogo delle collezioni*. Gli estratti dal portale sono stati inseriti nella sezione riguardante la struttura²⁹.

²⁹ Cfr. Parte II - Il catalogo virtuale dell'Oreficeria siciliana, *infra*.

PARTE II

IL CATALOGO VIRTUALE

DELL'OREFICERIA SICILIANA

1. Gli esiti della ricerca e del progetto

Ultimate le fasi di ricerca e i sopralluoghi nei musei sono state tratte le conclusioni: secondo il *Primo elenco provvisorio*, redatto seguendo le indicazioni riportate nella guida *Musei e Collezioni di Sicilia*³⁰, aggiornata al 1999, i luoghi che presentavano i requisiti necessari ad essere inseriti nella rete *Musei dello Splendore* ammontavano a 16, tra cui 6 Musei artistici, 4 Musei Diocesani, 5 Tesori ecclesiastici, 1 Casa - museo. Le province siciliane erano tutte presenti con almeno un museo inseribile (v. tabella).

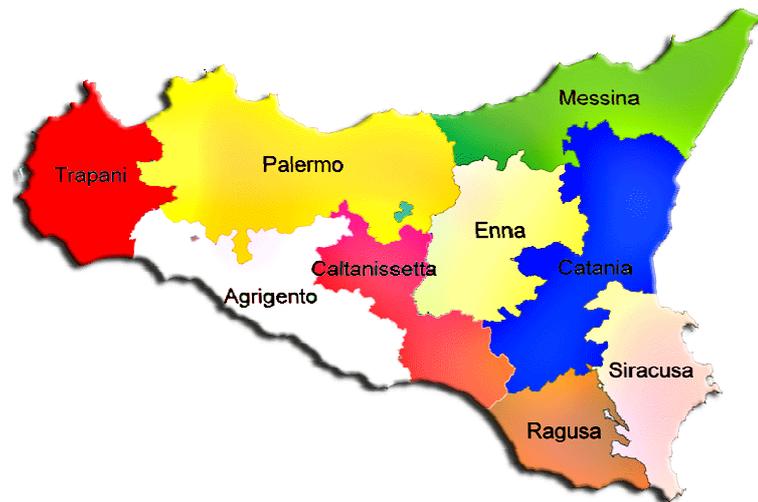
I dati successivi ai sondaggi telefonici, hanno però ridotto l'ottimistico elenco, presentando molti luoghi di grande valore artistico, chiusi al pubblico per vari motivi. Un secondo sondaggio, questa volta effettuato sulla rete internet ha però presentato diverse sorprese. Dal confronto con il primo elenco provvisorio e l'ultimo si riscontra che:

- 8 nuovi musei: Museo d'Arte Sacra Basilica di S. Maria Assunta (Alcamo), Museo Civico del Castello dei Ventimiglia (Castelbuono), Tesoro della Parrocchia di S.Maria Maggiore (Geraci Siculo), Museo Diocesano (Monreale), Museo di Palazzo Mirto (Palermo), Museo San Giorgio (Ragusa Ibla), Museo Archeologico P. Orsi (Siracusa), Museo del Duomo (Termini Imerese);
- 5 tipologie di museo riscontrate: casa-museo, museo archeologico, museo civico, museo diocesano, tesoro ecclesiastico;
- 1 Museo archeologico, con sezione dedicata (Siracusa, P. Orsi);
- 1 Museo Diocesano, che contiene collezioni prevalentemente di arte e arte sacra (Monreale);
- 2 Musei d'arte, che sono caratterizzati da eterogenee collezioni e proprietà (Castelbuono, Palermo);

³⁰ Cfr. *Musei e Collezioni di Sicilia*, a cura di R. Carchiolo, Palermo, 1999.

- 3 Tesori ecclesiastici, che comprendono importanti tesori di basiliche, cattedrali e parrocchie (Alcamo, Geraci Siculo, Ragusa Ibla, Termini Imerese).
- 8 schede museo;
- 130 schede d'opera (catalogo).

le 9 Province siciliane interessate



Luoghi accessibili e non



Riassumendo, gli obiettivi raggiunti attraverso la ricerca sono stati:

1. Valorizzazione dei *Musei dello Splendore*

I Musei, Tesori e Collezioni di Sicilia sono stati individuati, studiati e visitati,

valorizzando la loro capacità di essere “contenitori”³¹ che, contemporaneamente custodiscono, conservano ma soprattutto permettono la fruibilità delle opere al visitatore. Ne ho evidenziato il luogo, la struttura, i servizi offerti, l’efficienza e le deficienze. Ho dato indicazioni su come raggiungere i luoghi, sulla storia del luogo, sottolineandone anche il diverso ambito di appartenenza: sono stati inseriti *musei regionali* (di Siracusa), *musei civici* (del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono), *musei diocesani* (di Monreale), *tesori ecclesiastici* (di Alcamo, Termini Imerese, Ragusa Ibla, Geraci Siculo), case-museo (di Palermo).

2. Valorizzazione dei gioielli siciliani datati dal XV al XIX secolo

Le collezioni esposte sono state individuate, studiate e schedate. Ho talora aggiornato le informazioni delle opere edite e ho schedato le opere inedite che ho trovato, fornendo un’accurata descrizione tecnico - stilistica e proponendo un’adeguata datazione. Sono state evidenziate le tecniche tipiche delle maestranze siciliane e l’importanza dei materiali, in accordo con la vasta bibliografia sull’Oreficeria siciliana³². Delle opere esposte ho fotografato la loro collocazione all’interno del percorso espositivo, mettendo in risalto il contesto museale, la scelta delle luci, lo stato conservativo, la visibilità, lo stato delle teche e dei pannelli informativi.

3. Sponsorizzazione e conoscenza

Con la creazione della rete organizzata dei *Musei dello Splendore*, e la creazione di un *marchio-definizione* del progetto, è stato possibile mettere a confronto e in collegamento tipologie di luoghi espositivi differenti, sia per dimensioni, sia per collocazione geografica: in tal modo luoghi situati in paesini minori della Sicilia, detti musei “locali”, sono stati collegati a quelli più facilmente raggiungibili delle grandi città dell’isola. Il sito internet si è rivelato strumento essenziale e strategico nel campo dei BBCC, e qualora esso dovesse essere realmente pubblicato sulla rete, potrà realmente “sponsorizzare”, incrementare, dare maggiore visibilità ai luoghi trovati e alle loro collezioni.

³¹ A. Mottola Molfino, *Il libro dei Musei*, Torino, 1991, p. 107.

³² Cfr. Bibliografia generale, *infra*.

4. Maggiore fruibilità, maggiore informazione

Con la creazione della rete dei *Musei dello Splendore* e della galleria immagini, le opere potranno effettivamente ampliare il loro grado di fruizione presso il pubblico, in quanto, grazie alla *digitalizzazione*³³ del patrimonio siciliano trovato, esse possono essere apprezzate da una comunità ben più vasta e facente parte di diversi contesti, dal settore del turismo culturale, a quello dei circuiti scolastici, della ricerca, dell'università, fornendo loro i mezzi per conoscere il patrimonio artistico siciliano. Un'adeguata diversificazione dei contenuti, ha permesso, inoltre di soddisfare le necessità di diversi tipi di pubblico, dal semplice visitatore curioso allo specialista, che per la prima volta avrà l'accesso ad opere non facilmente reperibili e alla sezione dell'ampliamento bibliografico.

5. Internazionalizzazione della cultura artistica siciliana

Con la predisposizione della sezione in *inglese*, la possibilità di far conoscere il patrimonio siciliano e, in special modo, i *Musei dello Splendore* ad un pubblico internazionale, diventa una realtà concreta: la scoperta del patrimonio, grazie ai canali della rete internazionale, può avvenire tanto a livello regionale - nazionale, quanto a livello internazionale, prospettando una diversificazione anche geografica della fruizione del patrimonio. Con internet e i suoi strumenti non esistono più confini.

³³ Cfr. *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, edizione italiana aggiornata (versione Web), a cura di M.T. Natale e A. Tempera, dicembre 2005, da:
<http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i.htm>

2. La struttura del Catalogo

La maggior parte di noi quotidianamente si trova a interagire con la grande rete digitale per motivi e finalità più diverse: essa veicola informazioni, supporta un lavoro di ricerca o una collaborazione fra più gruppi di persone, permette di conversare, di trattare affari, di effettuare degli acquisti, di visitare un museo, di cercare l'indirizzo di una città, di seguire un corso.

Il *Web* (l'insieme dei documenti localizzati su diversi computer, collegati tra loro e consultabili), infatti, non è altro che *una* delle più recenti possibilità offerte da *Internet* (il *www*, la rete vera e propria), capace di supportarne molte altre, quali la posta elettronica, i gruppi di discussione e via dicendo.

L'insieme dei documenti web di un'organizzazione o di chiunque altro ne senta la necessità, possono essere memorizzati su uno o più computer, arrivando alla creazione di un **sito web** che si delinea quindi come un complesso di informazioni digitali fruibili dall'utente tramite computer, anche in modo interattivo, mediante interfacce grafiche o testuali standard.

Essendo il mondo del web un campo molto competitivo bisogna "attrarre" i visitatori con qualcosa che li motivi a rimanere sul nostro sito. A tal proposito, polo d'attrazione, sono inevitabilmente l'informazione, i contenuti offerti ma soprattutto la loro **qualità**.

Portali particolari, costruiti proprio con funzioni promozionali, come Artdreamguide³⁴ o Museionline³⁵ ad esempio, i quali propongono servizi agli utenti di ricerca con interrogazioni nelle quali viene inserito il periodo, la città, la regione o il paese, o l'argomento, o che permettono di approfondire le tematiche artistiche acquisendo informazioni più o meno dettagliate.

Il portale di Artdreamguide.com, ad esempio, si definisce come una "guida d'arte moderna e contemporanea nel mondo" e permette di trovare informazioni su artisti, opere d'arte, musei e centri espositivi, mostre, avvenimenti, come anche informazioni

³⁴ Cfr. www.artdreamguide.com

³⁵ Cfr. www.museionline.it

turistiche, siti web d'arte, invita a partecipare a sondaggi d'opinione, a iscriversi a Newsletters, ad accedere ad archivi.

Per quanto riguarda esempi di reti museali ad argomento specifico si possono citare il sito "Musei dell'artigianato di Confartigianato"³⁶ e in ambito palermitano "Palermo Musei: progetto integrato di una rete"³⁷ promosso dal Comune di Palermo³⁸: nel primo caso si tratta di una rete virtuale di musei esclusivamente dedicati all'artigianato italiano, con schede informative sull'artigianato locale dei luoghi d'Italia; nel secondo caso si tratta di una rete museale dell'area metropolitana palermitana, cui è seguito un modello pilota tecnologico e gestionale, on-line³⁹.

In riferimento alla strutturazione dei contenuti e alla creazione cioè dei contenuti digitali, nell'ambito della progettazione oggi il *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*⁴⁰, promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e nato all'interno del Progetto MINERVA WP5 - Gruppo di lavoro italiano "Identificazione dei bisogni degli utenti e dei criteri di qualità per un accesso comune", risulta essere il *vademecum* non solo a garanzia della qualità dei contenuti culturali, ma anche per la definizione dei soggetti interessati, dei principi e degli obiettivi da seguire della strutturazione dei dati, le più importanti problematiche relative al digitale nell'ambito del patrimonio culturale.

Il Programma, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma IST (Tecnologie per la Società dell'Informazione), è nato nel marzo 2002 e si è concluso nel febbraio 2005, dando vita, tra le molteplici attività di ricerca realizzate, ad un utilissimo manuale di progettazione di siti web culturali, da applicare ai diversi campi istituzionali, come le amministrazioni, le scuole, i musei, le biblioteche e così via, dove sono esposti i principi, gli obiettivi e le linee guida per la creazione di contenuti culturali digitali.

Sul sito del Progetto Minerva è presente il "decalogo del sito di qualità"⁴¹, ossia le dieci regole che permettono di costruire un prodotto davvero valido e utile per gli utenti.

³⁶ Cfr. <http://musei.confartigianato.it/HOME.asp>

³⁷ Cfr. <http://www.palermomusei.net>

³⁸ Con AIRA s.r.l. e NET VALUE s.r.l.

³⁹ La rete di "Palermo musei" comprende anche aree non strettamente artistiche, come quella degli spazi culturali, scientifico-naturalistica, etno-antropologica, specializzata.

⁴⁰ Cfr. <http://www.minervaeurope.org>

⁴¹ Consulta <http://www.minervaeurope.org>

Secondo tale decalogo un sito Web di qualità dovrebbe:

- essere *trasparente*, definendo chiaramente sia la sua identità e i suoi obiettivi sia l'organismo responsabile della sua gestione;
- selezionare, digitalizzare, indicizzare, presentare e controllare i contenuti per creare un sito *efficace* per tutti gli utenti;
- implementare le linee guida per le politiche di qualità del servizio per garantire che il sito venga adeguatamente *mantenuto* e aggiornato;
- essere *accessibile* a tutti gli utenti, indipendentemente dalla tecnologia utilizzata o dalle loro disabilità;
- essere *centrato sull'utente*, tenendo conto delle sue esigenze, garantendo pertinenza della risposta e facilità d'uso attraverso meccanismi di valutazione e feedback;
- essere *reattivo*, consentendo agli utenti di contattare il sito e ricevere un'adeguata risposta;
- essere consapevole dell'importanza del *multilinguismo* fornendo un livello minimo di accesso in più di una lingua;
- essere *interoperabile* all'interno delle reti culturali per consentire agli utenti di localizzare facilmente i contenuti e i servizi che rispondono alle loro necessità;
- essere *gestito* nel rispetto delle norme legali come il diritto di proprietà intellettuale e la riservatezza e indicare chiaramente i termini e le condizioni di utilizzo del sito e dei suoi contenuti;
- adottare strategie e standard per assicurare che il sito e i suoi contenuti vengano *conservati* a lungo termine.

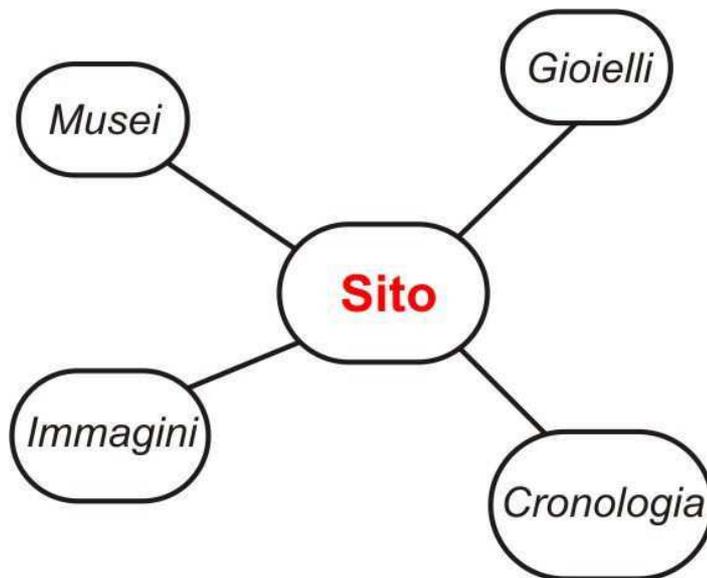
Nella creazione *del Catalogo virtuale dell'Oreficeria siciliana dal XV al XIX secolo* ho cercato di tenere in considerazione tali requisiti, al fine di realizzare un prototipo di qualità e valido dal punto di vista delle applicazioni web.

Per quanto riguarda l'identità del Catalogo, i concetti di base già insiti nel titolo del progetto sono:

- **Musei:** luoghi aperti al pubblico;
- **dello Splendore:** che custodiscono opere d'arte decorativa;

- **catalogo virtuale:** catalogazione digitale per la libera divulgazione;
- **Oreficeria siciliana:** che espongono in particolare gioielli siciliani dal XV al XIX secolo.

Da tale considerazione è stato dunque creato l'albero dei contenuti, volto ad evidenziare i diversi ambiti del portale, della ricerca e delle informazioni:



Albero dei contenuti

Dall'albero è stata tratta la mappa del sito (v. sotto) realizzata a struttura ramificata che evidenzia i diversi livelli di informazione:

1. HOME PAGE, collegamenti verso le sezioni del sito;
2. Livello semi-informativo, galleria immagini, sezione storica, sezione musei ecc, con altri collegamenti specifici e tasto di ritorno alla home page.
3. Livello approfondito/specifico, scheda del museo; scheda d'opera del catalogo, singole sezioni informative, singole foto della galleria immagini, ecc.

La mappa del Catalogo virtuale dei <i>Musei dello Splendore</i>
HOME PAGE <ul style="list-style-type: none"> • Progetto • La rete dei musei <ul style="list-style-type: none"> ○ Musei per provincia ○ Musei per tipologia ○ MUSEI ARTISTICI ○ MUSEI DIOCESANI

- TESORI ECCLESIASTICI
- **Il Catalogo delle opere**
- **Galleria Immagini**
 - Libreria 1 - Musei dello Splendore
 - Libreria 2 - Il Catalogo
- **Appendici**
 - Glossario
 - Bibliografia
 - Sitografia
 - Credits
- **METANAVIGAZIONE** (comune a tutte le pagine del sito)
 - Home page (solo link)
 - Cerca
 - Mappa
 - Info Musei (Contatti diretti)
- **PIE' DI PAGINA**
 - Copyright
 - Credits

I sistemi di navigazione utilizzati all'interno delle sezioni sono:

- la **Navigazione principale**: è quella che permette di raggiungere le aree principali in cui si articola la **Struttura del sito**. È presente in tutte le pagine del sito e si trova sempre nella stessa posizione all'interno della **Struttura della pagina**.
 - ✓ Progetto, La rete dei musei, Il Catalogo delle opere, L'Oreficeria siciliana, Galleria immagini, Sicilia;
- la **Navigazione secondaria**: è quella che permette di esplorare la struttura sottostante un'area o una sezione.
 - ✓ Musei per provincia, musei per tipologia, Libreria 1 e Libreria 2;
- la **Metanavigazione**: è quella che riunisce le funzioni di utilità indispensabili per sopperire alle inevitabili manchevolezze.
 - ✓ Tasto Home, cerca, mappa, info musei.

Per quanto riguarda la grafica, i principi seguiti sono stati:

- Layout: home page: 800x600 pixel, con estensione nelle successive pagine (geometria variabile).
- Font utilizzato: Verdana, Arial, Trebuchet.
- Colore di sfondo: bianco, grigio.
- Logo: simbolo del sito e del progetto.

PARTE III

GUIDA DEI NUOVI MUSEI DELLO SPLENDORE

La Guida dei nuovi Musei dello Splendore

I “Musei dello Splendore” è la prima guida ai musei di Sicilia che espongono al pubblico gioielli che vuole illustrare tutte le realtà museali presenti nella regione, siano esse grandi strutture museali sia piccole raccolte parrocchiali, comunque significative per la storia della cultura e della religiosità locale. I musei sono elencati in due modalità:

- per **province** e all'interno di ciascuna in ordine alfabetico per comune;
- per **tipologie** che specifica il tipo di “contenitore” cui le collezioni sono custodite, quali Museo d'arte, Museo Diocesano e Tesoro ecclesiastico.

Nella sezione **Musei** si accede all'elenco dei “Musei dello Splendore”, ove ogni museo presenta una scheda con un **codice** di identificazione in alto a destra (es. **SM.alcamo-basilica** che equivale a “Il Museo d'arte Sacra della Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo”). Per ciascuno museo sono stati rilevati:

- a denominazione completa, l'indirizzo, il numero telefonico, il sito-web e l'e-mail di riferimento, l'ente proprietario, le condizioni di fruibilità, gli orari di apertura e le relative modalità d'ingresso, la bibliografia d'orientamento, i servizi e i sussidi offerti al visitatore.
- le condizioni di fruibilità forniscono gli orari e i giorni di apertura. Un'avvertenza speciale riguarda la flessibilità degli orari di apertura che sono soggetti, specialmente per i piccoli musei, a continue modifiche.
- ogni scheda si conclude con una dettagliata descrizione del museo, della sua storia, del suo allestimento, della sua sezione dedicata ai gioielli siciliani con rimando alle relative schede di catalogo.

Nella sezione **Catalogo** si accede all'elenco dei cataloghi di gioielli dei “Musei dello Splendore”, ove ogni opera analizzata presenta una scheda con un **codice** di identificazione in alto a destra (es. **SO.alcamo.001** che equivale alla prima scheda del

catalogo inerente a tale museo). In ogni scheda d'opera vengono riportati:

- Titolo dell'opera, Materiale, Misura (ove è stato possibile reperirla), Marchi (ove è stato possibile reperirli), Datazione, Ubicazione, Provenienza, Descrizione, Bibliografia.

I nuovi Musei dello Splendore	
Scheda museo	Catalogo
[SM.alcamo-basilica] Il Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo	SO.alcamo.001/028
[SM.castelbuono-civico] Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono	SO.castelbuono.001/021
[SM.geraci-siculo] Il Museo Parrocchia di S. Maria Maggiore di Geraci Siculo	SO.geraci.001/012
[SM.monreale-diocesano] Il Museo Diocesano di Monreale	SO.monreale.001/020
[SM.palermo-mirto] Museo Regionale Palazzo Mirto di Palermo	SO.palermo.mirto.001/016
[SM.ragusa-ibla] Il Museo San Giorgio di Ragusa Ibla	SO.ragusa.ibla.001/018
[SM.siracusa-orisi] Il Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa	SO.siracusa.orisi.001/003
[SM.termini-imerese] Il Museo del Duomo di Termini Imerese	SO.termini.001/012

[SM.alcamo-basilica]	
   	
Il Museo d'arte Sacra della Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo	
Nome	Museo d'Arte sacra Basilica Santa Maria Assunta
Tipologia Museo	Tesoro ecclesiastico
Categoria	Proprietà ecclesiastica
Città/Provincia	Alcamo (TP)
Indirizzo	Piazza IV Novembre, 4 - 91011 - Alcamo (TP)
Numeri telefonici	Tesoro ecclesiastico
Sito/e-mail	http://www.chiesamadrealcamo.it/ info@chiesamadrealcamo.it
Materiale conservato	Opere pittoriche, sculture, gioielli donati a Maria SS. dei Miracoli, argenti, paramenti sacri, dalla fine del XIV secolo alla prima metà del XX
Modalità di visita/Orari	dal martedì alla domenica 10,00-12,30 e 16,30-19,30 lunedì chiuso
Prezzo del biglietto	Intero € 3,00; Ridotto € 2,00 (gruppi scolastici dai 12 ai 18 anni, gruppi superiori a 20 persone, over 65); Residenti € 1,00
Descrizione del luogo	Chiesa Madre Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo, locali restaurati dell'antico Oratorio del SS. Sacramento attigui alla Basilica
Descrizione tecnica	In gresso dalla navata sinistra della chiesa, 5 sale espositive
Servizi aggiuntivi	Visite guidate, Book shop
Storia del Museo	Nuovo Museo inaugurato il 5 giugno 2010
Figure di riferimento	Direttore del Museo Mons. Ludovico Puma; Cura scientifica del percorso espositivo, Prof. Maurizio Vitella
Bibliografia d'orientamento	<i>Il Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo</i> , a cura di M. VITELLA, Trapani 2011.
Note museografiche	Illuminazione: Ottimo Visibilità: Ottimo Didascalie: Ottimo
Altro	Ogni 21 giugno, Solennità di Maria SS. dei Miracoli, Patrona di Alcamo
Opere analizzate	gioielli ex-voto donati a Maria SS. dei Miracoli
Numero di schedatura	alcamo.001-028

«La Fede non toglie nulla al vostro Genio, alla vostra Arte, anzi li esalta, li nutre e l'incoraggia»⁴²: all'ingresso del Museo d'Arte sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo si viene accolti dalle parole citate dal discorso di Papa Benedetto XVI rivolto agli artisti poste a grandi caratteri sulla parete alle spalle dell'abside della cappella laterale dedicata a San Pietro. Quale migliore invito a lasciarsi trasportare dal prezioso percorso della Basilica recentemente ampliato ed abbellito.



⁴² Discorso dell'incontro del Santo Padre Benedetto XVI con gli Artisti nella Cappella Sistina del 21 novembre 2009.

Il Museo d'Arte Basilica di Santa Maria Assunta è uno di quei luoghi dove l'arte, la fede, la perseveranza e la cura di Mons. Vincenzo Regina, hanno permesso la fruizione di uno dei tesori più ricchi della Sicilia Occidentale.

Espressione di un pensiero credente, attraverso i suoi diversi ambienti espositivi, vuole testimoniare e trasmettere al visitatore la storia religiosa del popolo alcamese con opere che abbracciano un periodo che va dal XV al XIX secolo.

Fortemente voluto da Mons. Francesco Miccichè, Vescovo di Trapani, il Museo, inaugurato il 5 giugno 2010, è stato allestito nell'ex oratorio del SS. Sacramento annesso alla Basilica, nel rispetto della sensibile attenzione che Mons. Vincenzo Regina (Arciprete dal 1944 al 1991) ha profuso nella tutela dei beni storico artistici. Al compianto prelado, motivato da quanto disposto dal Concilio Vaticano II che sollecitava particolare cura ed attenzione verso il patrimonio artistico avulso dal contesto originario, si deve la raccolta dell'importante nucleo di opere presentate nel percorso espositivo. Dopo il terribile sisma della valle del Belice nel gennaio del, nella sacrestia della Chiesa Madre alcamese, e in alcuni dei locali annessi, cominciarono ad essere ricoverate numerose opere pittoriche, scultoree e d'oreficeria provenienti da chiese non più agibili.

La Basilica di Santa Maria Assunta, risalente al XIV secolo, fu ricostruita nel 1700 dagli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante; la facciata è di Emanuele Cardona. Conserva della primitiva costruzione il campanile a bifore e, all'interno, la cappella tardogotica della S. Spina, già dello Spirito Santo (1430). La pianta della chiesa è a croce latina a tre navate divise da due file di colonne in marmo rosso proveniente dal vicino Monte Bonifato. Gli affreschi della volta (Assunzione, Gloria, Incoronazione della Vergine), della cupola e dell'abside sono opera dell'artista fiammingo Guglielmo Borremans (1736-1737). Entrando all'interno della Basilica, nella navata sinistra si nota la prima cappella (intitolata alla Madonna del Lume) con un fonte battesimale marmoreo dell'inizio del XVI sec. e la tela della Madonna del Lume di Giuseppe Renda (fine sec. XVIII). Nella seconda cappella (della Madonna del Carmine) da segnalare le due tele di Guglielmo Borremans e la statua lignea della Madonna del Carmelo (fine sec. XVII-inizi XVIII). A seguire, la cappella intitolata alla Madonna di Trapani (o delle Grazie) con la Madonna col Bambino, statua marmorea di Giuseppe Marino (1730), e il bassorilievo di Antonello Gagini con la Dormitio Virginis (1529). Nella quarta cappella,

intitolata dal 1549 ai Quattro Incoronati, si trova la tela dei Quattro Santi di Filippo Randazzo (1737); nella quinta cappella, dedicata a San Francesco, si segnala l'affresco della Madonna della Neve della fine del XIV secolo, di autore ignoto.

L'altare del transetto sinistro è adorno della statua di San Pietro realizzata da Giacomo Gagini nel 1586, mentre al di adotto di esso si trova il corpo di S. Vincenzo martire. Seguono la cappella dedicata a Sant'Anna, con i due sarcofagi dei fratelli Giovanni e Giuseppe Da Ballis (sec. XVI), e quella della Madonna dei Miracoli in cui si custodisce il suo simulacro, oggetto di grande venerazione nel corso dei secoli da parte dei cittadini alcamesi e non solo: si tratta di una statua lignea, opera del 1720 di Lorenzo Curti, che fu anche l'autore degli stucchi della chiesa, coadiuvato dai suoi figli. Nell'abside si segnalano l'Assunta, grande tela attribuita a Francesco da Castello (1605), e il coro ligneo (1748). ; Seguono la cappella del SS. Sacramento, con la pala d'altare realizzata da Giuseppe Carrera (Ultima Cena, 1614), e la quattrocentesca cappella della S. Spina (già dello Spirito Santo), caratterizzata da una campata ad archi ogivali, all'interno della quale si trova l'affresco della Pentecoste di autore ignoto; inoltre, vi si conserva un reliquario d'argento del 1636, contenente la sacra spina. La cappella del transetto destro è dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Considerando la navata destra, all'interno della prima cappella (Mastrandrea o "del Privilegio") si custodiscono la piccola ancona marmorea di Antonello Gagini del 1519 (Madonna tra i SS. Filippo e Giacomo, e Dormitio Virginis in predella), e due tele seicentesche con San Carlo Borromeo e San Filippo. La cappella cinquecentesca di Santa Lucia, fondata da Giovannello De Ballis, conserva i due sarcofagi dello stesso Giovannello e del figlio Graziano, e i due ritratti di Don Giovanni e di suo fratello, il sacerdote, Giuseppe De Ballis, attribuiti a Filippo Paladini (prima metà del sec. XVII). Segue la cappella dei Santi Crispino e Crispiniano, di cui si segnala la tela raffigurante i Santi di Tommaso Pollaci del 1776. Nella cappella successiva si trova il prezioso Crocifisso dell'Abbondanza in mistura, realizzato da Antonello Gagini (1519-1523), che per la tecnica di esecuzione si configura come uno straordinario unicum all'interno del catalogo del celebre artista palermitano. La quinta cappella è intitolata alla Madonna di Fatima, di cui si mette in evidenza la tela della Madonna delle Grazie di Giovan Leonardo Bagolino (1566), padre di Sebastiano Bagolino. L'ultima cappella, realizzata su progetto di Paolo Portoghesi e inaugurata nel 1995, accoglie le spoglie mortali di Don Giuseppe Rizzo (1863-1912),

personalità di spicco della recente storia della città di Alcamo.

Oggi nei restaurati locali annessi alla Basilica, in una spazialità che permette la valorizzazione nella giusta dimensione e con idonei sistemi di illuminazione della preziosa raccolta di opere, si ha la possibilità di ammirare testimonianze d'arte, di fede e di devozione che attestano circa sei secoli di storia religiosa alcamese. Nel percorso espositivo, curato da Maurizio Vitella e allestito dagli Architetti Pietro Artale e Calogero Mauro Calamia, che si sviluppa in cinque ambienti, è possibile ammirare un articolato repertorio di opere d'arte che spazia dai dipinti alle sculture, dagli argenti agli ori, dai parati ai codici membranacei.



L'ambiente che introduce al museo accoglie il visitatore con una citazione tratta dal discorso che Papa Benedetto XVI ha rivolto agli artisti il 21 novembre 2009 "La fede non toglie nulla al vostro genio, alla vostra arte, anzi li esalta, li nutre li incoraggia ". La prima opera esposta è un crocifisso della prima metà del XVI secolo, posto su una croce settecentesca in lamina d'argento, collocato, in una suggestiva soluzione museografica, all'interno del portale cinquecentesco, antica preesistenza dell'ex oratorio del Santissimo Sacramento. Dopo questo spazio illuminato da un ampio lucernaio, si apre il percorso museale con la prima sala: con progressione cronologica tele, statue, suppellettili, paramenti, dall'inizio del XV alla seconda metà del XIX secolo, invitano a meditare sull'intrinseco rapporto arte-fede. La croce dipinta, ancora di gusto bizantineggiante, le tele manieriste di importanti autori come Gaspare Bazzano detto

lo Zoppo di Ganci, le opere tardo settecentesche di Giuseppe Renda, gloria artistica alcamese, le tele ottocentesche di Giuseppe Patania, offrono un'importante rassegna di manufatti artistici che solo in parte testimoniano l'aulica committenza di alti prelati, di congregazioni religiose e di nobili famiglie, dei quali la città di Alcamo si riappropria nella consapevolezza della sua antica e gloriosa identità cristiana.



La progettazione dello spazio e un corretto posizionamento delle opere fanno sì che si sviluppi un percorso organico e ricco di continue scoperte, senza svelare in maniera precipitosa le varie opere. Il museo è dotato di un sistema di pannelli didattici bilingui, segnaletiche e didascalie, suddivisi per sale, di facile lettura; ogni sala è stata caratterizzata da un colore e da un numero individuabile nelle mappe dislocate nel percorso espositivo. Al centro dell'ampio vano principale sono collocate due vetrine: la prima ospita due dalmatiche cinquecentesche, i cui decori sembrano riprendere quelli della veste della vicina statua in legno policromo di San Leonardo, anch'essa riconducibile alla prima metà del XVI secolo; nell'altra teca trovano posto gli argenti più antichi provenienti dalla Basilica. Il percorso prosegue in tre ambienti contigui nei quali sono stati raccolti manufatti strettamente legati al Corpo di Cristo: Corpo rappresentato e Corpo celebrato. Le opere esposte (calici, pissidi, ostensori, sacre vesti, la portantina per il Santo Viatico) si relazionano con i tre crocifissi, uno per ogni stanza, rispettivamente realizzati nel XVI, nel XVIII secolo e nel 1796, e conducono il visitatore alla contemplazione del Sacrificio di Cristo e al Mistero della Transustanziazione che ogni giorno si rinnova nella consacrazione del pane e del vino.

Il percorso continua con la visita alla sala dedicata al Culto Mariano, il cui ingresso è quasi al centro dell'ampio vano principale. Campeggia al centro la grande tempera monocroma di Sebastiano Bagolino, che ricorda il rinvenimento dell'immagine di Maria SS. dei Miracoli, Patrona di Alcamo (avvenuto il 21 giugno

1547), oggi custodita nell'omonimo Santuario cittadino, attorno alla quale nel corso dei secoli si è raccolto un ricco tesoro di ex-voto in oro e argento, di cui si espongono i manufatti più rappresentativi: anelli, orecchini, collane, bracciali, orologi, e altri preziosi donati nei secoli dai devoti alcamesi alla loro Patrona, che si festeggia annualmente dal 19 al 21 giugno.



Usciti dalla sala principale si attraversa un vano che ospita le opere provenienti da altre chiese alcamesi ricadenti nel territorio della Matrice: qui si possono ammirare la bellissima statua mariana in alabastro, i frammenti lapidei, e diverse tele provenienti dalle chiese di Santa Caterina e San Pietro. Completa il percorso espositivo la ricca selezione di suppellettili liturgiche e paramenti sacri posti all'interno degli armadi, che un tempo furono dei Canonici della chiesa Madre, collocati nell'elegante sacrestia.

La ricerca ha messo in evidenza le collezioni di gioielli esposti nell'ambiente dedicato al culto mariano, con dipinti, donazioni di ex-voto in oro e argento dal XVIII al XIX secolo e una selezione dei ricchi manufatti del Tesoro della Madonna dei Miracoli.

La grande teca, posta al centro della sala, si articola in diverse sezioni:

- sul piano inferiore sono disposti oggetti e manufatti di vari natura, tra cui tessuti, argenti, scatole reliquiare e cerchietti d'argento;
- un secondo livello è rappresentanto da una accurata selezione dei gioielli del tesoro della patrona di Alcamo, argenti e una fascia ombelicale in corallo;
- completano il terzo livello dell'espositore una serie di quattro quadretti con

gioielli ex-voto cuciti a riprodurre le insegne legate al culto mariano.

Per quanto concerne la selezione dei gioielli del tesoro esposti, si riportano vari esemplari di monili con una datazione che va dalla metà del XVIII alla fine del XIX:

- anelli in oro e granati;
- anelli con figure incise in conchiglia e corallo;
- anelli da fidanzamento, anelli sponsori con le mani che si stringono, fedi "sarde";
- anelli con pietra avventurina
- anelli con iscrizioni "sentimentali"
- anelli in oro e smalti policromi, oro, finto smalto e perline, oro e paste vitree;
- anelli in oro e brillanti;
- orecchini in oro e gemme rosse;
- orecchini a più elementi in oro e filigrana;
- orecchini con figure muliebri incise in corallo e conchiglia;
- orecchini con pietra avventurina, con iscrizioni "sentimentali", in oro con perline e paste vitree, in oro e brillanti, oro e smalti;
- una catena in oro stampato;
- una spilla a "s";
- una serie di 4 quadretti con gioielli ex-voto del XIX-XX secolo cuciti a riprodurre le insegne mariane;
- una fascia ombelicale in argento e corallo.



CASTELBUONO

[SM.castelbuono-civico]	
	
<h3>Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono</h3>	
Nome	Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Tipologia Museo	Museo Civico
Categoria	Proprietà comunale
Città/Provincia	Castelbuono (PA)
Indirizzo	Piazza Castello - 90013
Numeri telefonici	0921 671211 – fax 0921 677126
Sito/e-mail	www.museocivico.eu museocivico@comune.castelbuono.pa.it - info@museocivico.eu
Materiale conservato	Pinacoteca di arte moderna e contemporanea. Arredi sacri della Cattedrale, Tesoro di S. Anna.
Modalità di visita/Orari	Dal martedì alla domenica, compresi i festivi: 9.30-13,00; 15.30-19.00. Lunedì CHIUSO
Prezzo del biglietto	Intero € 3,00; Ridotto € 1,50 (anziani oltre i 65 anni di età); Bambini sotto i 7 anni OMAGGIO - Residenti GRATUITO
Descrizione del luogo	Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, residenza dei Marchesi e Conti di Geraci e Castelbuono
Descrizione tecnica	3 livelli del Castello: 1° Livello Sala mostre temporanee e accesso torri; Livello, Intermendio, Sezione Archeologica; 2° Livello, Pinacoteca d'Arte Contemporanea, Laboratorio di Restauro, Sala Lettura, Uffici; 3° Livello, Cappella Palatina, Sezione Arte Sacra, Sala del Principe (Convegni)
Servizi aggiuntivi	Sala video, Book shop, visite guidate
Storia del Museo	Fondazione del Castello 1316 sotto Francesco I di Ventimiglia. Proprietà comunale dal 1920 sotto la direzione del Sindaco Mariano Raimondi. Primo restauro anni '80; dal 2004 sede espositiva del tesoro di S. Anna, sotto la cura scientifica di Maria Concetta Di Natale. Lavori di allestimento 2009-2011, Prof. Michele Sottile e Arch. Matteo Scognamiglio, Soprintendenza BB.CC. di Palermo Riapertura dal 23 agosto 2011
Figure di riferimento	Presidente, Dott. Michele Spallino; Direttore, Ing. Adriana Scancarello
Bibliografia d'orientamento	<i>Castelbuono</i> , Kalòs – Luoghi di Sicilia, n. 4, luglio-agosto 1995. M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono</i> , Palermo 2010.
Note museografiche	Illuminazione: Ottimo Visibilità: Discreto Didascalie: Discreto
Altro	Ogni 26 luglio , Festa Patronale in onore di S. Anna, con processione del fercolo e liturgia solenne
Opere analizzate	47
Numero di schedatura	castelbuono.001-21

Il nome dell'amena cittadina di Castelbuono è strettamente legato a quello di Francesco Ventimiglia, Marchese di Geraci, che nel 1316, fece edificare l'attuale Castello, sede oggi dell'importante Museo Civico, nell'antico casale di Ypsigro ("luogo fresco" dall'etimo bizantino) per dotarsi di una dimora più confortevole della fredda rocca di Geraci⁴³.

Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono è collocato nei luoghi che nella storia del casato fungevano da appartamenti e da sale di rappresentanza, i luoghi insomma dove si svolgeva la vita dei Signori di Geraci e Castelbuono.



A sinistra: vista da via S. Anna



A destra: arco d'entrata

Dalla via Sant'Anna, sotto l'omonimo arco d'entrata, si accede alla vasta spianata che precede il poderoso Castello, che domina la vista con la sua mole prismatica dalla quale sporgono le torri, tre delle quali quadrangolari, in cima a due rampe gradonate⁴⁴. Subito dopo l'ingresso del Castello, un cortile e uno scalone quattrocentesco immettono nei pianerottoli che danno l'accesso ai piani nobili: al

⁴³ Cfr. O. Cancila, *L'amato feudo dei Ventimiglia*, in *Castelbuono*, in Kalòs – Luoghi di Sicilia, n. 4, luglio-agosto, 1995, p. 2.

⁴⁴ Cfr. R. Santoro, *A difesa del re e di una reliquia*, in *Castelbuono*, in Kalòs – Luoghi di Sicilia, n. 4, luglio-agosto, 1995, p. 13.

primo piano è un loggiato seicentesco in mattoni e coperto da piccole volte a crociera, al secondo un ballatoio che serve i locali del piano nobile e da cui si accede alla Gran Sala e la bellissima Cappella Palatina di Sant'Anna⁴⁵. Quest'ultima, a unica navata con copertura a botte, presenta alle pareti una sovrabbondante decorazione a stucco con figure femminili, angeli, puttini, ecc. attribuita a Giuseppe Serpotta, fratello del più celebre Giacomo, che la realizzò intorno al 1683 per volere di Francesco Rodrigo Ventimiglia⁴⁶.



In alto: prospetto del castello

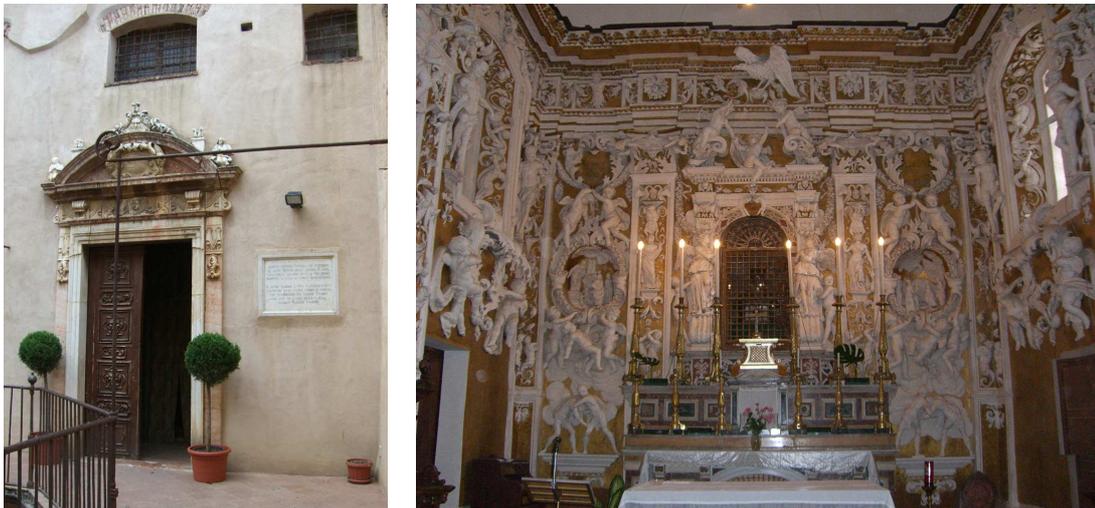
La realizzazione di questa fastosa cappella è strettamente legata al culto della santa patrona, introdotto a Castelbuono molto tempo prima quando, Giovanni I Ventimiglia nel 1454 fece trasferire da Geraci Siculo la preziosa reliquia del Teschio di Sant'Anna, «segnando così l'abbandono definitivo della vecchia capitale a favore di

⁴⁵ Cfr. R. Santoro, *A difesa...*, in *Castelbuono*, in Kalòs – Luoghi di Sicilia, n. 4, luglio-agosto, 1995, p. 14.

⁴⁶ *Ibidem*.

Castelbuono⁴⁷». Il prezioso reliquiario, tuttora custodito presso l'omonima cappella, viene ancora oggi utilizzato durante la festa patronale in onore di Sant'Anna il 26 luglio con processione del fercolo per le vie della cittadina e liturgia solenne. Come riporta Maria Concetta Di Natale: «Giunta dalla Liguria a Castelbuono la preziosa reliquia di Sant'Anna, per tradizione presente nelle Madonie dal 1242, grazie ai Ventimiglia, il reliquiario a busto della Santa veniva realizzato nel 1521, su commissione di Isabella Moncada, moglie di Simone I Ventimiglia, per grazia ricevuta, come si rivela dall'iscrizione alla base dell'opera⁴⁸». Da allora il Busto reliquiario è stato arricchito di numerosissimi gioielli ex-voto, che lo hanno interamente ricoperto come una preziosa mantella.

In epoca successiva, tra Settecento e Ottocento, il Castello subì gravi danni a causa dei ricorrenti terremoti avvenuti nell'area madonita, per cui si dovette procedere alla demolizione dell'ultimo piano e modificare in parte l'aula della Cappella. Dal 1920 è divenuto proprietà del Comune, che dopo averlo adibito a diversi usi, ha finanziato tra il 1985 e il 1999 il restauro e il recupero dell'intero edificio, e nel 2004 ha istituito il Museo Civico, che espone gran parte del Tesoro della Cappella di Sant'Anna.



In alto: Ingresso della Cappella e altare di S. Anna

⁴⁷ O. Cancila, *L'amato...*, in Kalòs – Luoghi di Sicilia, n. 4, luglio-agosto, 1995, p. 3.

⁴⁸ *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, a cura di M.C. Di Natale, Castelbuono, s.d. (ma 2005), p. 11; cfr. SM.11.Geraci, p. 100, *infra*.

Attualmente, il Museo Civico di Castelbuono è l'Istituzione Culturale cui il Comune affida la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale, storico, artistico, letterario ed etnoantropologico della cittadina.

Il lungo e articolato percorso espositivo presenta:

- al pianterreno, la sale per esposizioni temporanee;
- al primo piano del Castello, la Pinacoteca di arte moderna e contemporanea, il cui nucleo principale è costituito dal Fondo della donazione Dott. Vincenzo Di Piazza che comprende trentacinque opere, tra quadri e sculture, del periodo che va dal 1965 al 1993, tra cui opere di Bardi, Cagli, Carmassi, Schifano, Ortega;
- al secondo piano, oltre agli ambienti della Cappella palatina con i pregevoli stucchi serpottiani, i tesori e gli arredi sacri di Sant'Anna, mentre nel salone di rappresentanza hanno luogo sia esposizioni temporanee incontri letterari, concerti ed altre manifestazioni culturali.

A sinistra: Allestimento del tesoro

A destra: Poissarde e Navicelle, primo XIX secolo

L'analisi delle collezioni⁴⁹ (cfr. schede nn. **castelbuono.001-021**, *infra*) ha evidenziato con particolare attenzione, i gioielli del tesoro di Sant'Anna esposti nelle due teche della Sala X. I gioielli del Tesoro di Sant'Anna, recentemente studiati da Maria Concetta Di Natale e da Rita Vadalà, sono stati raffrontati con tipologie simili ritrovate all'interno di questa ricerca, come ad esempio la serie di orecchini a "navicella"⁵⁰ nelle diverse variazioni del decoro, la crocetta⁵¹ e le *girandole*⁵² ornate da

⁴⁹ Cfr. *Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia*, a cura di M.C. Di Natale, s.d. (ma 2005), figg. 20-24, pp. 14-15; M.C. Di Natale - R. Vadalà, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010. C. Dell'Utri, *Guida ai Musei dello Splendore in I Musei dello Splendore. Il Portale dell'Oreficeria siciliana dal XV al XIX secolo*, tesi di laurea magistrale, relatore Prof. M.C. Di Natale a.a. 2006-2007, Università degli Studi di Palermo, pp. 100-104.

⁵⁰ Cfr. R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010. Idem, *Gioielli tra il XVIII e il XIX secolo a Castelbuono*, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010. Cfr. inoltre: C. Dell'Utri, *Il Catalogo delle Collezioni in I Musei dello Splendore...*, tesi di laurea magistrale, relatore Prof. M.C. Di Natale a.a. 2006-2007, Università degli Studi di Palermo, pp. 271-296.

⁵¹ Cfr. M.C. Di Natale, *Il Tesoro...*, s.d. (ma 2005), fig. 23, p. 15; R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento...*, in *Il Tesoro di Sant'Anna...*, Palermo 2010.

⁵² Ibidem.

castoni chiusi “a notte”, le cinque serie di anelli, due⁵³ delle quali riproducenti modelli tipicamente siciliani a quindici pietre e a tre pietre con gemme incastonate “a notte” e vari esemplari di orecchini di piccola taglia⁵⁴. Un caso unico, gli orecchini *poissarde* con diamanti⁵⁵.

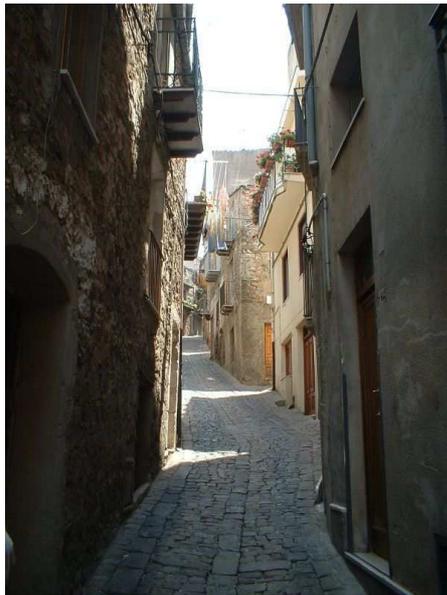
⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

[SM.geraci-siculo]	
   	
Il Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo	
Nome	Il Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Tipologia Museo	Tesoro ecclesiastico
Categoria	Proprietà ecclesiastica
Città/Provincia	Geraci Siculo (PA)
Indirizzo	Piazza del Popolo - 90010 - Geraci Siculo (PA)
Numeri telefonici	Tel/Fax 0921 643529
Sito/e-mail	http://parrgeraci.webnode.it/ - parrocchiageraci@virgili.it
Materiale conservato	Suppellettili liturgiche d'argento della Chiesa Madre di Geraci dal XIV al XVIII secolo, paramenti sacri, gioielli ex-voto in onore dei santi protettori.
Modalità di visita/Orari	Apertura su richiesta, escluso orari liturgici
Prezzo del biglietto	Ingresso gratuito
Descrizione del luogo	Chiesa madre Santa Maria Maggiore, Sagrestia e Cripta
Descrizione tecnica	Ingresso del tesoro dalla navata sinistra della chiesa; sale 1-5 paramenti e arredi sacri; sala 6 tesoro della matrice
Servizi aggiuntivi	Visite guidate
Storia del Museo	Chiesa madre di Geraci siculo, metà XIV secolo. Prima sistemazione del Museo del Tesoro: nel 1990 Arciprete Don Isidoro Giaconia, insieme a Lucia Ajovalasit; Nel 1995 nuovo riordino Museo, Assessore B. Macaluso e Prof. ssa M.C. Di Natale.
Figure di riferimento	Direttore, Don Francesco Sapuppo
Bibliografia d'orientamento	M.C. Di Natale, <i>I Tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo</i> , seconda edizione, Caltanissetta, 2006.
Note museografiche	Illuminazione: Buono Visibilità: Buono Didascalie: Buono
Altro	Ogni 24 agosto , Festa Patronale in onore di San Bartolomeo; ogni 25 marzo Festa Patronale in onore di S. Maria Annunziata.
Opere analizzate	23 singoli pezzi; 9 fasce con ex-voto cuciti
Numero di schedatura	geraci.001-012

Comune denominatore tra l'antica roccaforte di Geraci Siculo e l'antico centro di Castelbuono, fu per moltissimi secoli il casato dei Ventimiglia, una delle più influenti e ricche famiglie del baronato siciliano all'epoca di Federico III⁵⁶: la città di Geraci Siculo, mostra ancora oggi i segni tangibili di questo illustre passato nei suoi tesori artistici che la collocano, all'interno dell'area delle Madonie, in un posto di rilievo insieme alla vicina Castelbuono.



A sinistra: stradina di Geraci Siculo

A destra: scorcio della chiesa di S. Maria Maggiore

Percorrendo le viuzze medievali, che caratterizzano l'antico centro, si giunge a piazza del Popolo, il "salotto di Geraci", su cui si affaccia la suggestiva chiesa madre Santa Maria Maggiore, parrocchia principale e attuale sede del Museo del Tesoro. Consacrata nel 1495 ma di realizzazione più antica, come si desume dal portale ad ogiva realizzato in pietra e databile alla metà del XIV secolo, all'interno è ricca di opere di grande interesse, tra cui il bellissimo coro ligneo secentesco dipinto dal Maestro Antonino D'Occurri da Mistretta, con scene rappresentanti la vita di Maria e di Gesù, dipinti del 1600 e del 1700, tra cui la Pala d'Altare con *La Madonna del Rosario* e le statue lignee e marmoree dal XV al XVIII, come la *Madonna della Neve* della fine del XV secolo, attribuita a Domenico Gagini⁵⁷.

Il Museo della Parrocchia, cui si accede attraverso la sacrestia, è collocato negli

⁵⁶ Cfr. F. Renda, *Da Federico III a Garibaldi*, in *Storia della Sicilia*, vol. 2, Palermo, 2003, pp. 506-507.

⁵⁷ Cfr. *Musei e Collezioni di Sicilia*, a cura di R. Carchiolo, Palermo, 1999, p. 87.

ambienti dell'antica cripta: la prima sistemazione del tesoro si deve all'arciprete Don Isidoro Giaconia che lo riordinò per la prima volta nel 1990 con la collaborazione di Lucia Ajovalasit⁵⁸.

Nel 1995 si è proceduto ad un riordino dei materiali e ad una nuova esposizione promossa dall'allora Assessore alla cultura Beniamino Macaluso e dall'attuale arciprete Don Gaetano Scuderi, e curata da Maria Concetta Di Natale: la studiosa, sulla scia della famosa prima Mostra d'arte sacra *Ori stoffe e ricami nei paesi delle Madonie* realizzata da Maria Accascina nel 1937 - che raccoglieva per la prima volta i tesori di Geraci, Polizzi e delle Petralie⁵⁹ - ha sottolineato più volte l'importanza della fruizione di tale patrimonio, in quanto «studiare le suppellettili liturgiche della Chiesa Madre di Geraci Siculo significa rivivere non solo secoli di sentita fede, ma anche di gloriosa storia di quel centro che della contea dei Ventimiglia è stato a lungo il fulcro...vuol dire anche accostarsi alle suppellettili liturgiche d'argento di altre chiese di Geraci, opportunamente quivi ricoverate, dove sono fruibili al visitatore»⁶⁰. «Il criterio espositivo adottato» continua la Di Natale «è quello cronologico che consente al visitatore di poter osservare il variare nel tempo di tipologie e stili»⁶¹.

L'occasione espositiva ha permesso alla studiosa inoltre, di chiarire quali sono gli strumenti necessari e indispensabili, affinché il percorso museale sia completo nel suo triplice aspetto devozionale, storico e artistico, come ad esempio l'uso di «pannelli didattici che forniscano quelle notizie...relativamente all'uso delle suppellettili liturgiche» nonché «alle diverse iconografie di santi di cui sono presenti le reliquie» e infine alle «notizie sui committenti delle opere siano essi i nobili del potente casato dei Ventimiglia, o i diversi Arcipreti che si sono susseguiti nella chiesa di Geraci»⁶².

Nel tesoro sono esposte tutte le importanti suppellettili liturgiche d'argento della Chiesa Madre dal XIV al XVIII secolo e numerosi pregevoli paramenti sacri finemente ricamati. Tra le opere più antiche della sezione degli argenti liturgici è

⁵⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, seconda edizione, Caltanissetta, 2006, p. 9.

⁵⁹ Per approfondimenti sulla Mostra d'Arte sacra di M. Accascina cfr. M. Vitella, Il contributo di Maria Accascina alla riscoperta della produzione d'arte decorativa in Sicilia, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta, 2007.

⁶⁰ Cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 7.

⁶¹ Cfr. M.C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 9.

⁶² Ibidem.

l'*Ostensorio* (già reliquiario) d'argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, con teca in cristallo di rocca e base polilobata ornata da smalti policromi, opera dell'orafo toscano Pino di San Martino da Pisa del XIV secolo, una delle opere più significative dell'area madonita, dono di Francesco Ventimiglia Conte di Geraci⁶³; delle opere tra Quattro e Cinquecento, diversi esemplari di *Calici "madoniti"*⁶⁴, tipologia così definita da Maria Accascina per la sua area di diffusione e il *Reliquario architettonico di San Bartolomeo*, patrono di Geraci, opera di argentiere palermitano del XVI secolo⁶⁵; tra le opere del Seicento si ricordano i reliquiari floreali di Santa Rosalia e di San Sebastiano⁶⁶, dovuti a maestri palermitani; tra le oreficerie del XVIII secolo sono esposti alcuni gioielli ex-voto⁶⁷ donati dai fedeli ai Santi protettori ed esemplari d'argenteria sacra del periodo neoclassico⁶⁸.

All'interno di questa ricerca sono state analizzate con attenzione gli esemplari di gioielleria devozionale presenti nella sezione delle oreficerie del XVIII secolo, tra cui una *Fascia ombelicale*⁶⁹ del 1723, commistione di materiali antichi e maestranze differenti, un'interessante serie di orecchini a "navicella"⁷⁰, tipologia ampiamente diffusa anche nella vicina Castelbuono⁷¹, un paio di raffinati *Pendeloque*⁷² in oro e perline e un *Medaglione devozionale*⁷³ con cornice floreale filigranata e smalti dipinti raffiguranti la Madonna della Lettera e Sant'Antonio.

⁶³ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria a Geraci Siculo*, in *I tesori...*, 2006, Tav. I e p. 14.

⁶⁴ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tavv. IV-VII e pp. 15-19.

⁶⁵ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tav. VIII e pp. 19-21.

⁶⁶ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, figg. 16-18 e pp. 31-33.

⁶⁷ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tavv. XV-XVI e pp. 46-49.

⁶⁸ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, figg. 82-86 e pp. 66-70.

⁶⁹ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tav. XVa.

⁷⁰ M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tavv. XVb, XVc;

⁷¹ Cfr. SM.10.CASTELBUONO, Il Museo Civico nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, p. 94, infra.

⁷² Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tav. XVc.

⁷³ Cfr. M.C. Di Natale, *Oreficeria...*, in *I tesori...*, 2006, Tav. XVI.

[SM.monreale-diocesano]	
	
Il Museo Diocesano di Monreale	
Nome	Museo Diocesano di Monreale
Tipologia Museo	Tesoro ecclesiastico
Categoria	Proprietà ecclesiastica
Città/Provincia	Monreale (PA)
Indirizzo	Via Arcivescovado - 90046 - Monreale (PA)
Numeri telefonici	0916419001 - 0916417232
Sito/e-mail	www.museodiocesanomonreale.it
Materiale conservato	Dipinti, tele, arazzi, statue lignee, manufatti lapidei, ceroplastica, paramenti e suppellettili sacre, stoffe, oreficerie e coralli dal XIII al XIX secolo
Modalità di visita/Orari	Dal martedì al sabato: 9.00-12,30. Lunedì e Domenica CHIUSO
Prezzo del biglietto	Museo Diocesano € 4,00; Transetto Nord + Cappella Roano € 2,00 Museo + Transetto Nord + Cappella € 5,00 Ridotto (gruppi, scuole, anziani over 65): € 2,50
Descrizione del luogo	Sale dell'antico Palazzo Arcivescovile comunicanti con la Fabbrica del Duomo
Descrizione tecnica	4 livelli, 10 sale: Sala di San Placido, Sala Normanna, Sala del Rinascimento, Sala Renda Pitti, Saletta della portantina, Sala dei Vescovi, Cappella Neoclassica, Sala Etnoantropologica, Cappella Roano
Servizi aggiuntivi	Visite guidate, accesso ai disabili, Foglio multilingue, bookshop
Storia del Museo	Inaugurato nel 13 aprile 2011
Figure di riferimento	Direttore, Prof. Maria Concetta Di Natale; Vice direttore, D.ssa Lisa Sciortino
Bibliografia d'orientamento	W. KRÖNIG, <i>Il Duomo di Monreale e l'architettura normanna in Sicilia</i> , Palermo 1965. <i>L'anno di Guglielmo 1189-1989. Monreale: percorsi tra arte e cultura</i> , Palermo 1988. L. SCIORTINO, <i>La cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede</i> , n. 3, Caltanissetta, 2006. <i>Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese</i> , catalogo della mostra a cura di G. DAVÌ e G. MENDOLA, Piana degli Albanesi 2008. L. SCIORTINO, <i>Monreale: il Sacro e l'Arte. La Committenza degli Arcivescovi</i> , n. 1, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2011.
Note museografiche	Illuminazione: Ottimo Visibilità: Ottimo Didascalie: Ottimo
Altro	-
Opere analizzate	20
Numero di	monreale.001-020

L'idea di realizzare il Museo Diocesano di Monreale nacque dalla volontà di S.E.R. Mons. Salvatore Cassisa (1978-1997) anche in considerazione del fatto che, nel 1992, la Diocesi ricevette la donazione della collezione di Salvatore Renda Pitti affinché fosse esposta al pubblico. Dopo di lui, anche le Eccellenze Pio Vittorio Vigo (1997-2002) e il compianto Cataldo Naro (2002-2006) si spesero personalmente affinché il progetto fosse portato a termine. Con la prematura scomparsa dell'Arcivescovo Naro, è spettato a S.E.R. Mons. Salvatore Di Cristina continuare e completare il lavoro intrapreso dai suoi predecessori, istituendo ufficialmente nel 2010 il Museo Diocesano e nominandone Direttore la Prof. Maria Concetta Di Natale. L'allestimento, progettato dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo, è stato ideato da Maria Concetta Di Natale.

Lo spazio destinato ad ospitare il Museo Diocesano di Monreale è distribuito su tre livelli nel Palazzo Arcivescovile. Il primo, a piano terra, vede un corridoio d'ingresso che espone una serie di manufatti lapidei di varia provenienza, tra cui il cosiddetto *Sarcofago di Guglielmo*, e che immette nella sala San Placido con scenografica apertura sul chiostro. La sala è spazio espositivo per il grandioso arazzo raffigurante il celebre tema del *Sogno di Guglielmo* e, in apposite vetrine poste alle pareti che ricompongono idealmente gli altari laterali in successione, spazio museale per alcuni paliotti di diversa tipologia. Quest'ambiente sfugge al più generale criterio espositivo cronologico poiché, per le sue dimensioni, è l'unico adatto a contenere le pale d'altare del XVII e del XVIII secolo.

Il primo piano comprende due sale. Queste, entrambe con suggestiva vista sul golfo di Palermo, ospitano le opere più antiche della Diocesi. La prima sala, che si affaccia all'interno della Cattedrale offrendo una prestigiosa veduta dei mosaici, ripropone l'ordine cronologico raggruppando opere d'arte a partire dal periodo normanno, coeve pertanto ai mosaici, in successione, con continuazione nella seconda sala dove sono esposte le opere del Cinquecento e del Seicento e che consente una privilegiata visione ravvicinata della policroma decorazione esterna delle absidi del Duomo.

Al secondo piano sono due grandi sale comunicanti. Nella prima sono esposte le opere

donate da Salvatore Renda Pitti, che mantengono l'omogeneità originaria della collezione in una esposizione isolata e separata dalle opere diocesane. L'esposizione della collezione, attraverso la scelta dei manufatti di maggiore interesse artistico nella loro varietà, con privilegio delle opere d'arte cristiana, fornisce un significativo esempio di collezionismo privato che, attraverso la donazione, passa alla fruizione pubblica. L'itinerario espositivo prosegue con il salone che sviluppa, attraverso l'illuminata committenza vescovile, la storia della Diocesi. La sala, che presenta parati e suppellettili commissionati dagli Arcivescovi succedutisi nel tempo e resi più facilmente fruibili per mezzo di pannelli esplicativi, si affaccia sul chiostro benedettino regalando al visitatore una singolare veduta dall'alto. Fa parte di questa sezione espositiva, la cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale, commissionata dall'Arcivescovo Giovanni Roano, alla guida della Diocesi dal 1673 al 1703. Rivalutando quello scrigno già prezioso che è il tempietto barocco, vi sono esposte tutte insieme le opere d'arte commissionate dall'alto prelato spagnolo, mantenute in tal modo nell'originario luogo per cui sono state realizzate. Tale denominazione è dovuta all'importanza rivestita dall'alto prelato spagnolo all'interno della storia della diocesi monrealese, che negli anni del suo vescovado, tra il 1673 e il 1703, ne costituì la guida cristiana e ne rappresentò la magnificenza dei luoghi, grazie alle importanti opere di abbellimento e di manutenzione da lui operate in qualità di mecenate⁷⁴. Collocata all'interno del bellissimo Duomo voluto da Guglielmo II nel 1174⁷⁵, la monumentale Cappella Roano è una delle più complete e interessanti opere del barocco locale, realizzata e decorata interamente da marmi mischi tra il 1687 e il 1692, per custodire l'antico crocifisso quattrocentesco e come luogo di sepoltura personale e per i successivi arcivescovi⁷⁶. Essa fu costruita utilizzando gli ambienti di collegamento tra il Duomo e l'ex palazzo reale, come ambiente a se stante «in modo che», come nota Maria Concetta Di Natale, «non potesse risultare invadente rispetto al tappeto musivo normanno⁷⁷».

⁷⁴ M.C. Di Natale, *L'Illuminata committenza dell'Arcivescovo Giovanni Roano*, in L. Sciortino, *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, Caltanissetta, 2006, pp. 17-32.

⁷⁵ Per approfondimenti sul Duomo di Monreale e i cicli musivi, consulta:; E. Kitzinger, *I mosaici di Monreale*, Palermo, 1951; R. Salvini, *Il Chiostro di Monreale*, 1962; W. Kroenig, *Il Duomo di Monreale*, Palermo, 1965; G. Schirò, *Il Duomo di Monreale. Città dal Tempio d'oro*, Palermo, 2007.

⁷⁶ Sulla storia, la decorazione a marmi mischi e il significato delle citazioni bibliche presenti nella Cappella Roano consulta L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006; cfr. inoltre, S. Piazza, *I Marmi mischi delle chiese di Palermo*, Palermo, 1992.

⁷⁷ M.C. Di Natale, *L'Illuminata...*, in L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, p. 25.



A sinistra: Particolare delle absidi del duomo.

A destra: Ingresso del museo

La sala dedicata ai Vescovi si conclude con una sezione finale, caratterizzata da volta a botte dipinta a cassettoni su committenza dell'Arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo, a Monreale dal 1884 al 1919, che ospita le opere più tarde, in una selezione di manufatti di particolare interesse artistico.

Ancora al secondo piano, in un ambiente a parte, è allocata una sezione antropologica che raggruppa opere di carattere devozionale.

Lo spazio destinato ad ospitare il Museo Diocesano di Monreale, che per sua definizione è un Museo d'arte cristiana che deve rappresentare la fede e la devozione del popolo che afferisce alla Diocesi nel tempo, e pertanto non è solo un Museo che espone opere d'arte ma un Museo che ne vuole sottolineare la storia e la simbologia, è distribuito su tre livelli nel Palazzo Arcivescovile.

Il primo, a piano terra, vede un lungo ingresso che porta alla Sala di San Placido, la sala stessa con scenografica apertura sul chiostro, e il vano d'uscita con book-shop.

Nel percorso è privilegiata la progressione cronologica, per quanto consentito dalla realtà degli spazi espositivi. L'ambiente che porta alla sala di San Placido ospita materiale lapideo classico e manufatti marmorei provenienti da diverse parti della Diocesi.

La grande sala di San Placido con accesso al chiostro offre, oltre alle ampie pareti per le grandi pale d'altare, anche spazio espositivo per il grandioso arazzo raffigurante il celebre tema del *Sogno di Guglielmo*, e, in apposite vetrine poste alle pareti che ricompongono idealmente gli altari laterali in successione, spazio museale per l'esposizione di alcuni paliotti di diversa tipologia, pressoché coevi ai dipinti. Quest'ambiente sfugge quindi al più generale criterio espositivo cronologico poiché, per la sua grandezza, è l'unico adatto a contenere le grandi pale d'altare del XVII e del XVIII secolo.

Il primo piano comprende due sale. Queste, entrambe con suggestiva vista sul golfo di Palermo, ospitano le opere più antiche della Diocesi. La prima sala, che si affaccia all'interno della Cattedrale offrendo una prestigiosa veduta dei mosaici, ripropone l'ordine cronologico raggruppando opere d'arte a partire dal periodo normanno, coeve pertanto ai mosaici, come i brani frammentari del pavimento a mosaico, in successione, con continuazione nella seconda sala dove vengono esposte le opere del Cinquecento e che consente una privilegiata visione ravvicinata della policroma decorazione esterna delle absidi del Duomo.

Al secondo piano, in due grandi sale comunicanti, l'allestimento museale propone un percorso che sviluppa, attraverso l'illuminata committenza vescovile, la storia della Diocesi. La sala, che espone parati e suppellettili commissionati dagli Arcivescovi succedutisi nel tempo e resi più facilmente fruibili per mezzo di pannelli esplicativi, si affaccia sul chiostro benedettino regalando al visitatore una singolare veduta dall'alto. La sezione finale della sala, caratterizzata da volta a botte dipinta a cassettoni su committenza dell'Arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo, a Monreale dal 1884 al 1919, ospita le opere più tarde, in una selezione di manufatti di particolare interesse artistico.

Si è ritenuta necessaria la separazione delle opere diocesane da quelle donate da Salvatore Renda Pitti, che mantengono l'omogeneità originaria della collezione in una esposizione isolata che trova spazio prima del salone dedicato ai Vescovi. L'esposizione della collezione, attraverso la scelta dei manufatti di maggiore interesse artistico nella loro varietà, con privilegio delle opere d'arte cristiana, fornisce un significativo esempio di collezionismo privato che, attraverso la donazione, passa alla fruizione pubblica.

Ancora al secondo piano, in un ambiente a parte, è allocata una sezione etnoantropologica che raggruppa significative opere di carattere devozionale.

Fa parte dell'itinerario espositivo, legata alla sezione della committenza vescovile, la cappella del Crocifisso nel Duomo di Monreale, commissionata dall'Arcivescovo Giovanni Roano, alla guida della Diocesi dal 1673 al 1703. Rivalutando quello scrigno già prezioso che è la cappella barocca, vi rimangono esposte tutte insieme le opere d'arte commissionate dall'alto prelado spagnolo, mantenute in tal modo nell'originario luogo per cui sono state realizzate, proprio come si legge nella Bolla di Papa Innocenzo XII del 20 dicembre 1697 per la manutenzione delle suppellettili sacre. Queste, riferisce Michele Del Giudice, *mai si possono uscire dalla cappella per qualsivoglia occasione* (M. Del Giudice, *Descrizione al tempio e Monasterio di Santa Maria la Nuova di Monreale*, Palermo 1702, p. 125).

Il Tesoro del Duomo di Monreale raccoglie le principali suppellettili liturgiche e i più significativi paramenti sacri dei Vescovi che si sono succeduti nella guida della Diocesi di riferimento: l'elegante allestimento, collocato nei due ambienti ai lati dell'altare del Crocifisso, locali in origine adibiti a sacrestia, è realizzato con grandi teche in legno scuro poste a parete e illuminate internamente da faretti, che guardano all'ambiente circostante, senza interferire con il notevole armadio di fondo in legno di noce con riquadri a rilievo istoriati, attribuito agli scultori trapanesi Antonio Rallo e Alberto di Orlando da Trapani⁷⁸.

⁷⁸ Cfr. G. Schirò, *Il Duomo...*, 2007, p. 117.



Allestimento della sala del tesoro.

Il ricco percorso espositivo presenta:

- nella Sala a destra (sotto il simbolo della luna) il nucleo principale dei preziosi arredi con una datazione che va dal XIII secolo al XVIII secolo. Tra gli argenti si citano i tre reliquiari architettonici della fine del XVI secolo ma di tipologia ancora tardo medievale, che custodiscono le reliquie dei santi Sebastiano, Agata e degli apostoli, di cui il primo dovuto ad Andrea de Peri (1540-42) e il terzo riprodotto sulla base lo stemma vescovile di Ludovico Torres II, a capo della Diocesi di Monreale dal 1588 al 1609⁷⁹; la Mazza da cerimonia datata 1657-58, opera di ignoto argentiere palermitano⁸⁰; tra le opere commissionate dall'Arcivescovo Roano databili alla fine del XVII secolo, si ricordano la *Fibula a sole raggiato*⁸¹ il *Pastorale*, l'*Ostensorio* e la *Palmatoria* in raffinata filigrana d'argento e pietre colorate⁸², la *Mitra*⁸³ e i ricchi

⁷⁹ Cfr. M. Vitella, n. 27, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano, 2001, pp. 370-371.

⁸⁰ Cfr. M. Vitella, n. 86, in *Splendori...*, 2001, pp. 415-416.

⁸¹ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 1, p. 95.

⁸² Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 2, pp. 96-98; M.C. Di Natale, n. 114, in *Splendori...*, 2001, pp. 433-434.

paramenti in raso turco laminato ricamato e gemme, la Croce astile⁸⁴ e la Stauroteca⁸⁵, la statuetta del San Michele Arcangelo in alabastro, opera di maestranza trapanese post 1684⁸⁶ e la Croce da tavolo⁸⁷ in rame dorato opera di maestranze trapanesi dell'ultimo ventennio del XVII secolo.

- nella Sala a sinistra (sotto il simbolo del sole) di dimensioni inferiori, presenta le suppellettili e i paramenti sacri più recenti, databili dall'inizio del XIX al XX secolo.

⁸³ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 9, p. 108; R. Civileto-M.C. Di Natale, n. 50, in *Splendori...*, 2001, pp. 587-588.

⁸⁴ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 3, p. 99; M. Vitella, n. 115, in *Splendori...*, 2001, pp. 434-435.

⁸⁵ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 4, p. 100; M. Vitella, n. 116, in *Splendori...*, 2001, p. 435.

⁸⁶ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 7, p. 104; M.C. Di Natale, *I maestri corallari...*, in *Materiali preziosi...2003*, pp. 41-43.

⁸⁷ Cfr. L. Sciortino, *La Cappella Roano...*, 2006, n. 6, p. 102; M. Vitella, n. 38, in *Splendori...*, 2001, pp. 495-496.

[SM.palermo-mirto]	
	
Il Museo Regionale di Palazzo Mirto	
Nome	Il Museo Regionale di Palazzo Mirto
Tipologia Museo	casa-museo
Categoria	Proprietà regionale
Città/Provincia	Palermo
Indirizzo	Via Merlo, 2 - 90133 - Palermo
Numeri telefonici	Tel/Fax 091 6167541
Sito/e-mail	www.museocivico.eu museocivico@comune.castelbuono.pa.it - info@museocivico.eu
Materiale conservato	Pinacoteca di arte moderna e contemporanea. Arredi sacri della Cattedrale, Tesoro di S. Anna. Spazi espositivi per mostra temporanee
Modalità di visita/Orari	Dal martedì alla domenica, compresi i festivi: 9.30-13,00; 15.30-19.00. Lunedì CHIUSO
Prezzo del biglietto	Intero € 4,00; Ridotto € 2,00 (anziani oltre i 65 anni di età); Bambini sotto i 7 anni OMAGGIO - Residenti GRATUITO
Descrizione del luogo	Palazzo Mirto, residenza della famiglia Filangeri
Storia del Museo	Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis - U.O. IV - Museo Regionale di Palazzo MIRTO, Osservatorio paleontologico di Palermo, biblioteca, identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale
Figure di riferimento	Dirigente del servizio Interdisciplinare, D.ssa Giovanna Cassata; Dirigente dell'U.O.IV e Direttore del Museo, D.ssa Maddalena De Luca
Bibliografia d'orientamento	<i>T. Du Chaliot, Palazzo Mirto, Assessorato BB.CC. della Regione Siciliana, Palermo 1999.</i>
Note museografiche	Illuminazione: Buono Visibilità: Discreto Didascalie: Discreto
Altro	
Opere analizzate	30
Numero di schedatura	palermo.mirto.001-020

Il palazzo situato tra la via Merlo e Lungarini, nel pieno centro di una zona privilegiata fin dal Medioevo per le dimore nobiliari ed in piena auge in età barocca, non fu la prima abitazione palermitana della famiglia Filangeri, dal momento che entrò a far parte del patrimonio del casato soltanto all'inizio del XVII secolo a seguito delle nozze, celebrate nel 1594, fra Don Pietro Filangeri conte di S. Marco e Francesca De Spuches figlia di Vincenzo. La sposa, figlia unica del De Spuches, già vedova, veniva ad essere l'erede di un immenso patrimonio familiare, che comprendeva pure il nucleo del nostro palazzo nonché le baronie di Amorosa, Villafrate, Claristello o Molizzano.



Il titolo di Mirto perviene al casato attraverso Giuseppe Filangeri e Spuches, nominato nel 1643 "primo principe di Mirto", dal nome di un feudo ricadente nel territorio di Messina.

Palazzo Mirto è stato per quattro secoli la dimora palermitana della antica e nobile famiglia dei Filangeri, il cui arrivo in Sicilia si fa risalire al periodo normanno. L'edificio è il risultato di numerose trasformazioni che si sono succedute nei secoli: del palazzo seicentesco è rimasto poco perché nel 1793 l'edificio venne radicalmente trasformato, con la risistemazione dell'intero primo piano e la realizzazione del prospetto sulla via Lungarini e del portale sulla via Merlo. Altri rimaneggiamenti furono eseguiti nel corso dell'800 a causa di nuove esigenze abitative susseguenti con in matrimonio di Vittoria Filangeri con Ignazio Lanza avvenuto nel 1830, in seguito al quale quest'ultimo ottenne di portare i titoli della moglie, ultima rappresentante

dell'antico casato.

Sempre nell'800 una ristrutturazione degli ambienti del secondo piano portò alla creazione di un grande appartamento per la vita privata della famiglia, che da quel momento utilizzerà il primo piano solamente per la rappresentanza. Altri lavori intervennero dopo 1876 , quando fu rifatta la facciata sulla via Merlo e quella sul cortile, dove il nuovo ingresso creato verrà sottolineato da una pensilina, secondo la moda parigina di fine secolo.

Nel 1982, l'ultima erede della famiglia, la nobildonna Maria Concetta Lanza Filangeri, adempiendo alle volontà del fratello Stefano, donò il palazzo alla Regione Sicilia affinché fosse mantenuto nella sua integrità e aperto alla pubblica fruizione. Già residenza degli Omodei, dei Resolmini e dei De Spuches, la dimora a partire dal 1594 entrò a far parte dei beni del casato dei Filangeri. Pietro Filangeri, conte di S. Marco, proveniente dalla provincia di Messina sposò Francesca De Spuches, proprietaria del Palazzo e unica figlia di Vincenzo De Spuches, giudice della Gran Corte, Presidente del Concistoro, barone di Amorosa e della Mendola. Da quel momento in poi il palazzo divenne dimora palermitana della famiglia Filangeri. La famiglia Filangeri, il cui arrivo in Sicilia si fa risalire al periodo normanno, a partire dal secolo XIII ricopre importanti cariche civili e religiose, assumendo ben presto un ruolo di primo piano fra la nobiltà siciliana del seicento, con l'acquisizione del diritto di esercitare il "mero e misto imperio" ottengono pieno potere sui propri feudi. A seguito del matrimonio del conte don Pietro con Francesca De Spuches, Palazzo Mirto diviene patrimonio di famiglia. Il titolo Mirto perviene al casato con Giuseppe Filangeri e Spuches, nominato nel 1643 primo principe di Mirto, dal nome di un feudo ricadente nel territorio di Messina.

La configurazione attuale della dimora risale al 1793 e rispecchia a grandi linee quella voluta dal principe Bernardo, le cui glorie sono immortalate nell'affresco sul soffitto del Salone del Baldacchino e realizzato dall'Interguglielmi nel secolo XVIII. Nel settecento gli interessi della famiglia vengono rivolti al campo letterario con l'istituzione, da parte di Don Pietro principe di Santa Flavia, dell'Accademia del Buon Gusto, l'attuale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti. Nell'ottocento, estinto il ramo maschile della famiglia, ha inizio il casato Lanza Filangeri, con il matrimonio tra Vittoria Filangeri e Ignazio Lanza avvenuto nel 1830. Nel 1982, donna Maria Concetta Lanza Filangeri, ultima erede di una delle più antiche e nobili famiglie dell'isola, in

ottemperanza alle volontà testamentarie del fratello, il principe Stefano, dona Palazzo Mirto all'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione.

Al piano terreno le ex carceri, la grande e piccola cucina, le scuderie ove sono custoditi carrozze, calessi e finimenti del secolo XIX, costituenti la raccolta Martorana Genuardi dei Baroni di Molinazzo, ormai di proprietà dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali, i magazzini, gli ambienti destinati alla servitù, che con il terzo piano, sede dell'amministrazione della casa, completano la struttura del palazzo.

Il primo piano, o piano nobile, presenta una sequenza di ambienti sontuosamente arredati, che si susseguono uno dopo l'altro, intorno ad un cortile pensile con una splendida fontana barocca e culminanti nel Salone del Baldacchino e nel Salone degli Arazzi. In quest'ultimo si svolgevano le feste e tutte le cerimonie ufficiali che scandivano la vita nobiliare e che tendevano ad esaltare l'eccellenza del casato, il suo indiscutibile prestigio, ma soprattutto rappresentavano l'occasione per ribadire l'appartenenza ad un ceto esclusivo.





Il secondo piano, pur contenendo ambienti destinati ad un uso sociale, ma per una più ristretta cerchia di amici, era riservato alla vita privata della famiglia. In esso sono ubicati la camera da letto dei principi, la sala da pranzo, due biblioteche ed una sequenza di studi e salotti che presentano analoghi elementi decorativi del piano nobile.

Nate come raccolte involontarie, le collezioni di Palazzo Mirto risultano

particolarmente varie e insolite, basti pensare alle numerose porcellane, orologi, vetri, armi, reperti archeologici, ventagli, a tanto altro.

Presso il secondo piano, nella Saletta delle “tabacchiere” sono esposti entro vetrine da casa di gusto ottocentesco, alcuni gioielli e oggetti preziosi, rimasti come pezzi da collezione insieme agli arredi di casa Lanza Filangeri.

RAGUSA IBLA

[SM.ragusa-ibla]	
	
Il Museo San Giorgio di Ragusa Ibla	
Nome	Museo San Giorgio Ragusa
Tipologia Museo	Tesoro ecclesiastico
Categoria	Proprietà ecclesiastica
Città/Provincia	Ragusa Ibla (RG)
Indirizzo	Salita Duomo, 13 - 97100 - Ragusa Ibla (RG)
Numeri telefonici	Tel/Fax 0932 654113
Sito/e-mail	http://www.comitatoproibla.it/museosangiorgio.html
Materiale conservato	Tesoro di San Giorgio
Modalità di visita/Orari	Venerdì, Sabato, Domenica 10,00-12,30 e 16,00-18,00 e/o su prenotazione
Prezzo del biglietto	Intero € 3,00; Ridotto € 2,00 (bambini 6-12 anni, over 65); Ingresso libero: FAI, diversamente abili, studenti Beni culturali
Descrizione del luogo	Canonica del Duomo
Descrizione tecnica	
Servizi aggiuntivi	Visite guidate
Storia del Museo	Inaugurato dal 2009
Figure di riferimento	Direttore, Ing. Giuseppe Arezzo
Note museografiche	Illuminazione: Buono Visibilità: Buono Didascalie: Buono
Altro	-
Opere analizzate	30
Numero di schedatura	ragusa.ibla.001-016

San Giorgio è da sempre uno dei santi cui fa riferimento la devozione dei ragusani ed è anche il santo che individua la città antica e specialmente quella rinascimentale e barocca. A partire dalla sua prima chiesa a noi nota, che le fonti più antiche collocano nel quartiere delle chiese quattro cinquecentesche ubicate presso gli attuali giardini iblei, con la ricostruzione che segue il terremoto del 1693, diventa anche il faro intorno al quale si organizza la rinascita settecentesca della città di Ragusa inferiore.

Il santo, ricordato come il giovane cavaliere che uccide il drago espressione del male, colpiva già la fantasia degli uomini del medioevo ed attira ancora oggi un gran numero di devoti e visitatori in occasione della festa esterna. Fu celebre in epoca normanna in un mondo che della cavalleria aveva fatto un punto di riferimento sociale e resta ancora molto più vicino agli uomini di oggi rispetto ad altri santi, incarnando in un certo senso la materializzazione delle attese dell'uomo di ogni tempo. La chiesa dedicata a San Giorgio dunque, celebrando il santo stesso, celebra la storia degli uomini della Ragusa di ogni tempo e, dopo essere stata per secoli il centro propulsore della città, diventa oggi anche centro culturale per il futuro delle nuove generazioni.

Al centro di complesse vicende, talora non solamente religiose, essa ha raccolto infatti nel tempo un patrimonio inestimabile di testimonianze di fede e devozione ed anche di storia ed arte. Per questo motivo accogliere e presentare i testimoni della storia in un museo che diventasse anche centro propulsore di cultura è stato ed è ancora nelle aspirazioni di gran parte dei ragusani.

Oggi dopo molti anni di preparazione e di lavoro volge al termine la lunga attesa. Il Museo della Chiesa di San Giorgio apre finalmente i battenti. Sono stati necessari lunghi lavori di restauro eseguiti in tempi diversi e con appalti separati e, dopo faticosi e complessi interventi mirati a migliorare ed adattare il primitivo progetto di allestimento, è stato finalmente possibile aprire la struttura al pubblico. Il Museo, realizzato nei locali contigui alla chiesa, ed in parte nell'antica canonica, non ha i classici spazi museali moderni ma si articola su più piani, con spazi espositivi organizzati in un percorso che si snoda all'interno di sezioni specifiche collegate tra loro.

All'interno di ciascuna sezione il criterio di esposizione adottato è stato quello cronologico.

Dalla sala accoglienza (1), che funge anche da biglietteria e punto vendita, il visitatore si immette in due sale (23) che forniscono le coordinate storicopolitiche, supportate da modeste testimonianze di cultura materiale, delle articolate vicende ruotanti intorno ai molteplici edifici di culto eretti in onore del Santo guerriero, dai tempi del conte normanno fino all'elevazione dell'attuale chiesa barocca, la cui visione è completata dall'esposizione, nelle stanze a seguire (45), dei progetti e di alcuni disegni relativi alla definizione dell'assetto finale ancora oggi visibile nel contiguo Duomo.

Da qui attraverso un cortiletto riparato si raggiunge l'ampia sezione dedicata alla statuaria (710) in cui sono raccolte sculture in pietra provenienti dalla chiesa di San Giorgio preterremoto o pervenute, nel tempo e in seguito a varie vicissitudini, alla chiesa stessa. Le statue e i frammenti lapidei che dovevano adornare la chiesa distrutta dal terremoto del 1693, ammassati precedentemente nel cortile antistante all'antico portale e dopo una lunga giacenza in ricoveri provvisori, hanno in tal modo compiuto pienamente il loro percorso di restituzione alla fruizione di un pubblico che da tempo richiedeva tale diritto.

Il percorso di visita continua attraverso i locali siti al primo piano dell'edificio, dove in tre ampie sale (111214) viene esposta una consistente campionatura del prezioso "Tesoro di San Giorgio". Si potrà dunque finalmente ammirare, per citare solo alcuni dei pezzi più rilevanti, l'encolpion bizantino con le reliquie dei santi Pietro e Paolo, la croce processionale in argento di Lucio Arizzi (XVI sec.) e il tronetto con ostensorio in oro del palermitano Vella (XVIII sec.). A completamento dell'inquadramento delle tre predette stanze, riferite rispettivamente ai secoli XVI/ XVII/ XVIII e XIX, sono stati posizionati diversi dipinti, tra cui un "Cristo alla Colonna" del Manno, che accompagnano il percorso del visitatore.

In una saletta attigua alle precedenti (13) si trovano esposti due preziosi paliotti, ricamati in oro e argento, unici superstiti di una tradizione ormai desueta.

Si perviene quindi ad una grande sala, detta "della Collegiata" (15), in cui, sotto gli occhi dei dieci più importanti parrocciantri (cantori) dell'Insigne Collegiata di San Giorgio, raffigurati nei relativi quadri appesi tutt'intorno alle pareti, trovano esposizione le Mazze del Cianthro e del Capitolo e gli accessori del secondo Parroco Cianthro, Felice Giampiccolo (cianthro tra il 1741 e il 1765).

Sia le mazze che gran parte dei paramenti indossati dai personaggi raffigurati nei predetti dipinti possono trovare materiale riscontro nelle vetrine della sala stessa.

Il museo ospita inoltre alcune opere di scultura e pittura donate recentemente al Museo del Duomo dall'ing. Cesare Zipelli e dalla moglie Doris (6 e 16). Dette opere trovano allocazione in due sale separate, l'una dedicata all'esposizione dei reperti lapidei e lignei, l'altra occupata interamente da dipinti.

Si tratta di opere di indubbia rilevanza e fattura, di provenienza per lo più locale, che presentano forti affinità con il patrimonio museale già descritto. Di particolare pregio è un olio su tela raffigurante un San Giorgio di Matteo Battaglia, lo stesso pittore autore degli affreschi della sagrestia del Duomo.

La lunga fatica decennale, faticosamente portata avanti nel corso degli anni, ha così concretizzato gli obiettivi prefissati, anche se la nascita struttura museale avrà certo bisogno dell'attiva collaborazione di tutta la cittadinanza, che si è già peraltro dimostrata notevolmente solerte e dinamica durante le fasi di allestimento.

Il Museo di San Giorgio di Ragusa Ibla, annesso alla chiesa madre, presenta una storia di recente acquisizione: dai primi ampliamenti e restauri, agli ultimi lavori che hanno permesso l'apertura al pubblico dei locali nel 2009, con un'attenta dislocazione degli spazi espositivi che espongono diverse tipologie di manufatti artistici, come quadri, paramenti sacri, sculture, frammenti lapidei e opere di argenteria.

Lungo il percorso pannelli didattici che forniscono informazioni sul contesto storico e culturale dei beni esposti al fine di migliorarne la fruizione.

Il Museo del Duomo di San Giorgio nasce nel 2009 con lo scopo di conservare e offrire al pubblico un patrimonio inestimabile che testimonia la devozione dei fedeli al patrono della città di Ragusa Ibla. Il culto di San Giorgio risale a tempi antichi, come dimostra la bolla papale di Onorio III del 1217, secondo cui le chiese di San Nicola e di San Giorgio, allora già esistenti, venivano sottoposte alle dipendenze dell'Abbazia della Trinità e San Michele Arcangelo⁸⁸: con l'avvento del periodo normanno si decise di innalzare una chiesa intitolata al secondo patrono di Ragusa Ibla, San Giorgio. Il 28 giugno del 1739 iniziarono li lavori per la costruzione della nuova chiesa dedicata a San Giorgio, realizzata su progetto dell'architetto barocco Rosario Gagliardi () nella zona di San Nicola vecchio.

88 E. Sortino – Trono, *Ragusa Ibla sacra*, 1928, p. 10.

L'attuale museo è ospitato nei locali dell'ex canonica, annessi al nuovo edificio chiesastico risalenti al 1753 a donati a Daon Simone Migliorisi⁸⁹. Da allora il duomo ha raccolto i magnifici tesori che la comunità ragusana ha commissionato e raccolto tra le collezioni del tesoro della chiesa. Il museo, dopo i lavori di sistemazione dei locali per adibirli alla fruizione svolti tra il 2003 e il 2008, è stato inaugurato nel 2009. Colpisce la presenza del pavimento in pietra pece, una pietra calcarea imbevuta da bitume in modo naturale, che rappresenta il tipico esempio di materiale lapideo utilizzato in molti edifici della cittadina.

Il percorso espositivo, che segue un ordine cronologico, si sviluppa su più piani:

- al piano inferiore la prima sezione (sale 1-3) comprende tutto ciò che riguarda la vecchia chiesa di San Giorgio fino alla costruzione dell'attuale. Il fruitore viene accolto da un San Giorgio a cavallo che uccide il drago in alabastro dipinto del XVII secolo, probabile opera di maestranze trapanesi come suggerisce il tipo di iconografia presentata⁹⁰
- Seguono altre due sale (4 e 5), che mostrano i disegni del progetto del Gagliardi per la costruzione della nuova chiesa d'epoca barocca.
- Chiudono il piano inferiore altre tre sale (sale 7-10) con i pezzi di statuaria e materiali lapidei che provengono dalla chiesa prima del terremoto.
- Al primo piano (sale 12-14) sono allestite le sale del tesoro di San Giorgio completate da una serie di dipinti.
- Le sale 13 e 14 ospitano i paramenti sacri e ricchi paliotti d'altare ricamati.
- E' stata realizzata anche una sala con opere di scultura e pittura donate dal collezionista Ingegnere Cesare Zipelli e dalla moglie.

Le soluzioni d'allestimento, attraverso l'uso di teche in vetro, permettono l'osservazione diretta e da più punti di vista dei diversi manufatti: sono corredate da didascalie e da ottimi pannelli didattici che forniscono importanti informazioni storiche e stilistiche. Presso la sala 3 è un arazzo in velluto, in oro e argento ricamato con l'originario stemma della città.

I Cabrera, signori della Contea di Modica, nel 1643 ricevettero l'autorizzazione ad usare

⁸⁹ Archivio Storico di Ragusa Ibla, *Indice Connezio*, vol. 21, p. 90.

⁹⁰ Sull'iconografia di San Giorgio, consulta: R. Cedrini – M.C. Di Natale, *Il Santo e il drago*, Palermo, 1993.

come stemma l'aquila aragonese: lo stemma di Ragusa, infatti, è composto dall'aquila aragonese ad ali spiegate che porta sul petto una croce a simboleggiarne l'importante comunità cristiana.

Tra i vari documenti conservati al museo vi sono i progetti originari dell'architetto Rosario Gagliardi e quelli del progettista delle statue interne al portone centrale del 1793.

Tra i frammenti lapidei prima del terremoto si ricordano i medaglioni della cona di bottega gaginiana⁹¹.

Al piano superiore segue il tesoro che si compone di suppellettili liturgiche, opere di grande importanza storica e artistica dell'oreficeria e argenteria a partire dal XI secolo. Le produzioni sono riferite a all'area ragusana, messinese e palermitana dal XVI secolo fino al XIX. Molte opere sono provenienti da edifici di culto di Ragusa Ibla oggi non più esistenti a causa del terremoto terribile terremoto che colpì la Val di Noto nel 1693.

L'opera più antica del percorso è l'encolpio in argento datato a cavallo tra XI e il XII secolo, di produzione bizantina: funse da reliquiario processionale dei resti dei Santi Pietro e Paolo, come raffigurano le valve della croce.

Altra opera significativa è la croce processionale in argento sbalzato e cesellato di Lucio Arezzi, datata 1588 che presenta l'usuale iconografia dell'epoca (sul recto Cristo Crocifisso con ai lati i dolenti, in alto il pellicano e in basso la Maddalena; il verso reca al centro la Madonna con ai lati i quattro evangelisti e i loro attributi iconografici).

Capolavoro del museo è sicuramente l'ostensorio dell'artista palermitano Giuseppe Vella in argento, oro zecchino, diamanti, rubini e smeraldi, che insieme al tronetto riferiscono un'importante pagina delle maestranze siciliane del barocco. E' esposta una selezione dei numerosi paramenti sacri del tesoro di San Giorgio e nella sala della Collegiata dove sono esposti i quadri dei dieci parroci più importanti della storia di San Giorgio, nonché una cospicua collezione di inediti gioielli ex-voto donati all'importante santo dal dalla fine del XVIII secolo in poi.

91 Sulla cona del Gagini, *Documenti e Regesti in Guida all'esposizione allestita all'interno della chiesa dei padri cappuccini*, Ragusa 1989.

[SM.siracusa-orsi]	
	 
Il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa	
Nome	Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"
Tipologia Museo	museo archeologico regionale
Categoria	Proprietà regionale
Città/Provincia	Siracusa (SR)
Indirizzo	Viale Teocrito, 66 - 96100 Siracusa (SR)
Numeri telefonici	Tel. 0931 464022/23 – Fax 0931 462347 Biglietteria 093121243
Sito/e-mail	www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/museo.arche.orsi@regione.sicilia.it
Materiale conservato	Reperti della Preistoria e Protostoria, Colonie greche e Siracusa, C, Subcolonie di Siracusa e Siti ellenizzati; Siracusa nel IV secolo a.c., Medagliere, già Ortigia
Modalità di visita/Orari	Settori museo: martedì-sabato, 9.00-18,00; domenica e festivi, 9,00-13.00. Lunedì CHIUSO Medagliere: martedì-sabato: 9,30-13,30; ultimo ingresso ore 13,00; mercoledì: 9,30-17,30; ultimo ingresso ore 17,00
Prezzo del biglietto	Intero € 8,00; Ridotto € 4,00 (anziani oltre i 65 anni di età); Residenti € 1,00
Descrizione del luogo	Zona di espansione della città, Parco di Villa Landolina fra le Catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia, testimonianze di interesse archeologico (ipogei cristiani, necropoli, abitato ellenistico di Siracusa)
Descrizione tecnica	Piano seminterrato (Medagliere, Depositi, Laboratori); 1° livello, sala conferenze, ambienti di servizio, esposizione collezioni in 3 settori (A, Preistoria e Protostoria, B, Colonie greche e Siracusa, C, Subcolonie di Siracusa e Siti ellenizzati); 2° livello, settore D, Siracusa nel IV secolo a.c.
Servizi aggiuntivi	Bookshop, accesso ai disabili, visite guidate, progetti educativi
Storia del Museo	Prima collezione raccolta arcivescovile e donazioni di collezionisti locali della fine del '700. 1811 Museo Comunale 1878 Museo Nazionale Moderna struttura del 1988 intitolata all'archeologo Paolo Orsi (1859-1935) con organica collezione e reperti provenienti dagli scavi archeologici della Soprintendenza di Siracusa.
Figure di riferimento	Dirigente responsabile del servizio, D.ssa Beatrice Basile
Bibliografia d'orientamento	G. VOZA, <i>Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi Siracusa</i> , 2ª edizione, Siracusa 1990. <i>Il medagliere</i> , a cura di C. CIURCINA, Florida 2009.
Note museografiche	Illuminazione: Buono Visibilità: Discreto Didascalie: Discreto
Altro	-
Opere analizzate	31
Numero di	siracusa.orsi.001-003

Il museo è ubicato nella zona di espansione della città all'interno del Parco di Villa Landolina che si estende fra le Catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia e che è ricco di testimonianze di interesse archeologico (ipogei cristiani, tratti di necropoli arcaica, elementi dell'abitato ellenistico di Siracusa) e storico (il cimitero degli acattolici con la tomba del poeta August von Platen).

La sede museale è una moderna struttura inaugurata nel 1988 ed intitolata all'archeologo Paolo Orsi (1859-1935), studioso di fama internazionale e direttore del Museo per più di un trentennio. L'edificio si compone di un piano seminterrato e di due elevazioni per complessivi 12000 mq: i due livelli superiori sono destinati all'esposizione delle collezioni, nel piano inferiore sono ubicati la sala conferenze ed ambienti di servizio. Attualmente l'esposizione si svolge in quattro settori su due livelli.

Il museo illustra, allo stato attuale la preistoria e la storia di quasi tutti i siti archeologici della Sicilia orientale e centrale, sino ad età classica e, relativamente alla città di Siracusa, ad età ellenistica e romana. Dall'aprile 2010 si è arricchito del prestigioso Medagliere (pieghevole.jpg e dettaglio dei testi.jpg), trasferito dalla precedente sede espositiva di piazza Duomo. Con il completamento degli allestimenti, l'esposizione comprenderà anche i materiali di età ellenistica e romana, prevalentemente dalla Sicilia orientale, e cristiano-bizantini.

Le collezioni traggono origine da una piccola raccolta arcivescovile della fine del '700, alla quale si aggiunsero altre opere provenienti da donazioni di collezionisti locali. Questo materiale nel 1811 costituì il primo nucleo del Museo Comunale che divenne Museo Nazionale nel 1878. La maggior parte delle raccolte attualmente esposte proviene però dagli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Siracusa.

L'ordinamento è stato curato in modo da consentire un inquadramento topografico e cronologico dei reperti. L'esposizione è articolata attualmente in quattro settori, tre dei quali (A,B,C, rispettivamente destinati alla preistoria e alla età greca nella città di Siracusa e nelle colonie) gravitanti intorno ad un ambiente circolare, nei quali pannelli luminosi illustrano la storia del museo e nel quale si allestiscono mostre tematiche temporanee, il quarto settore (D) si trova invece al secondo livello.

Il museo è ubicato nella zona di espansione della città all'interno del Parco di Villa

Landolina che si estende fra le Catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia e che è ricco di testimonianze di interesse archeologico (ipogei cristiani, tratti di necropoli arcaica, elementi dell'abitato ellenistico di Siracusa) e storico (il cimitero degli acattolici con la tomba del poeta August von Platen).

La sede museale è una moderna struttura inaugurata nel 1988 ed intitolata all'archeologo Paolo Orsi (1859-1935), studioso di fama internazionale e direttore del Museo per più di un trentennio. L'edificio si compone di un piano seminterrato e di due elevazioni per complessivi 12000 mq: i due livelli superiori sono destinati all'esposizione delle collezioni, nel piano inferiore sono ubicati la sala conferenze ed ambienti di servizio. Attualmente l'esposizione si svolge in quattro settori su due livelli.

Il museo illustra, allo stato attuale la preistoria e la storia di quasi tutti i siti archeologici della Sicilia orientale e centrale, sino ad età classica e, relativamente alla città di Siracusa, ad età ellenistica e romana. Dall'aprile 2010 si è arricchito del prestigioso Medagliere (pieghevole.jpg e dettaglio dei testi.jpg), trasferito dalla precedente sede espositiva di piazza Duomo. Con il completamento degli allestimenti, l'esposizione comprenderà anche i materiali di età ellenistica e romana, prevalentemente dalla Sicilia orientale, e cristiano-bizantini.

Le collezioni traggono origine da una piccola raccolta arcivescovile della fine del '700, alla quale si aggiunsero altre opere provenienti da donazioni di collezionisti locali. Questo materiale nel 1811 costituì il primo nucleo del Museo Comunale che divenne Museo Nazionale nel 1878. La maggior parte delle raccolte attualmente esposte proviene però dagli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Siracusa.

L'ordinamento è stato curato in modo da consentire un inquadramento topografico e cronologico dei reperti. L'esposizione è articolata attualmente in quattro settori, tre dei quali (A,B,C, rispettivamente destinati alla preistoria e alla età greca nella città di Siracusa e nelle colonie) gravitanti intorno ad un ambiente circolare, nei quali pannelli luminosi illustrano la storia del museo e nel quale si allestiscono mostre tematiche temporanee, il quarto settore (D) si trova invece al secondo livello.

TERMINI IMERESE

[SM.termini-imerese]	
 MUSEO DEL DUOMO <small>TERMINI IMERESE</small>	  
Il Museo del Duomo di Termini Imerese	
Nome	Museo del Duomo di Termini Imerese
Tipologia Museo	tesoro ecclesiastico
Categoria	proprietà ecclesiastica
Città/Provincia	Termini Imerese (PA)
Indirizzo	Piazza Duomo, 17 - 90018 - Termini Imerese (PA)
Numeri telefonici	Tel. 091 8121491 - 3288049433
Sito/e-mail	www.duomotermini.it - duomo.termini@aruba.it
Materiale conservato	Tesoro del duomo di Termini Imerese dal XVI al XX secolo
Modalità di visita/Orari	Domenica, 11,00-12,30 e 17,00-18,30 Gli altri giorni su prenotazione
Prezzo del biglietto	Ingresso libero
Descrizione del luogo	Duomo di Termini Imerese, Chiesa di San Nicola di Bari
Descrizione tecnica	Locali della Canonica nuova con accesso dal sagrato del Duomo; 8 sale espositive con disposizione cronologica
Servizi aggiuntivi	Visite guidate
Storia del Museo	Museo aperto dal 29 novembre 2010
Figure di riferimento	Direttore del Museo Don Francesco Anfuso, Responsabile Dott. Vincenzo Giunta
Bibliografia d'orientamento	Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese M.C. Di Natale - M. vitella
Note museografiche	Illuminazione: Buono Visibilità: Discreto Didascalie: Discreto
Altro	Festa solenne dell'Immacolata Concezione ogni 8 dicembre
Opere analizzate	18 pezzi signoli e 11 fasce devozionali con gioielli ex-voto
Numero di schedatura	termini.001-015

Il museo è ubicato nella zona di espansione della città all'interno del Parco di Villa Landolina che si estende fra le Catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia e che è ricco di testimonianze di interesse archeologico (ipogei cristiani, tratti di necropoli arcaica, elementi dell'abitato ellenistico di Siracusa) e storico (il cimitero degli acattolici con la tomba del poeta August von Platen).

La sede museale è una moderna struttura inaugurata nel 1988 ed intitolata all'archeologo Paolo Orsi (1859-1935), studioso di fama internazionale e direttore del Museo per più di un trentennio. L'edificio si compone di un piano seminterrato e di due elevazioni per complessivi 12000 mq: i due livelli superiori sono destinati all'esposizione delle collezioni, nel piano inferiore sono ubicati la sala conferenze ed ambienti di servizio. Attualmente l'esposizione si svolge in quattro settori su due livelli.

Il museo illustra, allo stato attuale la preistoria e la storia di quasi tutti i siti archeologici della Sicilia orientale e centrale, sino ad età classica e, relativamente alla città di Siracusa, ad età ellenistica e romana. Dall'aprile 2010 si è arricchito del prestigioso Medagliere (pieghevole.jpg e dettaglio dei testi.jpg), trasferito dalla precedente sede espositiva di piazza Duomo. Con il completamento degli allestimenti, l'esposizione comprenderà anche i materiali di età ellenistica e romana, prevalentemente dalla Sicilia orientale, e cristiano-bizantini.

Le collezioni traggono origine da una piccola raccolta arcivescovile della fine del '700, alla quale si aggiunsero altre opere provenienti da donazioni di collezionisti locali. Questo materiale nel 1811 costituì il primo nucleo del Museo Comunale che divenne Museo Nazionale nel 1878. La maggior parte delle raccolte attualmente esposte proviene però dagli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Siracusa.

L'ordinamento è stato curato in modo da consentire un inquadramento topografico e cronologico dei reperti. L'esposizione è articolata attualmente in quattro settori, tre dei quali (A,B,C, rispettivamente destinati alla preistoria e alla età greca nella città di Siracusa e nelle colonie) gravitanti intorno ad un ambiente circolare, nei quali pannelli luminosi illustrano la storia del museo e nel quale si allestiscono mostre tematiche temporanee, il quarto settore (D) si trova invece al secondo livello.

Il museo è ubicato nella zona di espansione della città all'interno del Parco di Villa Landolina che si estende fra le Catacombe di S. Giovanni e quelle di Vigna Cassia e che è ricco di testimonianze di interesse archeologico (ipogei cristiani, tratti di necropoli

arcaica, elementi dell'abitato ellenistico di Siracusa) e storico (il cimitero degli acattolici con la tomba del poeta August von Platen).

La sede museale è una moderna struttura inaugurata nel 1988 ed intitolata all'archeologo Paolo Orsi (1859-1935), studioso di fama internazionale e direttore del Museo per più di un trentennio. L'edificio si compone di un piano seminterrato e di due elevazioni per complessivi 12000 mq: i due livelli superiori sono destinati all'esposizione delle collezioni, nel piano inferiore sono ubicati la sala conferenze ed ambienti di servizio. Attualmente l'esposizione si svolge in quattro settori su due livelli.

Il museo illustra, allo stato attuale la preistoria e la storia di quasi tutti i siti archeologici della Sicilia orientale e centrale, sino ad età classica e, relativamente alla città di Siracusa, ad età ellenistica e romana. Dall'aprile 2010 si è arricchito del prestigioso Medagliere (pieghevole.jpg e dettaglio dei testi.jpg), trasferito dalla precedente sede espositiva di piazza Duomo. Con il completamento degli allestimenti, l'esposizione comprenderà anche i materiali di età ellenistica e romana, prevalentemente dalla Sicilia orientale, e cristiano-bizantini.

Le collezioni traggono origine da una piccola raccolta arcivescovile della fine del '700, alla quale si aggiunsero altre opere provenienti da donazioni di collezionisti locali. Questo materiale nel 1811 costituì il primo nucleo del Museo Comunale che divenne Museo Nazionale nel 1878. La maggior parte delle raccolte attualmente esposte proviene però dagli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Siracusa.

L'ordinamento è stato curato in modo da consentire un inquadramento topografico e cronologico dei reperti. L'esposizione è articolata attualmente in quattro settori, tre dei quali (A,B,C, rispettivamente destinati alla preistoria e alla età greca nella città di Siracusa e nelle colonie) gravitanti intorno ad un ambiente circolare, nei quali pannelli luminosi illustrano la storia del museo e nel quale si allestiscono mostre tematiche temporanee, il quarto settore (D) si trova invece al secondo livello.

PARTE IV
IL CATALOGO DELLE COLLEZIONI

I GIOIELLI DEI NUOVI MUSEI DELLO SPLENDORE

LEGENDA DEL CATALOGO

SCHEDE MUSEO

[SM.alcamo-basilica]

Il Museo d'Arte Sacra Basilica S. Maria Assunta di Alcamo

[SM.castelbuono-civico]

Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono

[SM.geraci-siculo]

Il Museo Parrocchia di S. Maria Maggiore di Geraci Siculo

[SM.monreale-diocesano]

Il Museo Diocesano di Monreale

[SM.palermo-mirto]

Il Museo Regionale Palazzo Mirto di Palermo

[SM.ragusa-ibla]

Il Museo San Giorgio di Ragusa Ibla

[SM.siracusa-orsi]

Il Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa

[SM.termini-imerese]

Il Museo del Duomo di Termini Imerese

SCHEDE D'OPERA

SO.alcamo.001/028

SO.castelbuono.001/021

SO.geraci.001/012

SO.monreale.001/020

SO.palermo.mirto.001/016

SO.ragusa.ibla.001/018

SO.siracusa.orsi.001/003

SO.termini.001/012

SO.alcamo.001/028

Il Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo

- [SO.alcamo.001] Due anelli
- [SO.alcamo.002] Serie di 81 anelli con granati
- [SO.alcamo.003] Serie di 7 anelli incisi
- [SO.alcamo.004] Serie di 3 anelli nuziali
- [SO.alcamo.005] Serie di 12 anelli a "spoletta"
- [SO.alcamo.006] Serie di 14 anelli con avventurina
- [SO.alcamo.007] Serie di 20 anelli "sentimentali"
- [SO.alcamo.008] Serie di 14 anelli con smalti policromi
- [SO.alcamo.009] Serie di 5 anelli in smalto e paste vitree
- [SO.alcamo.010] Serie di 12 anelli e 12 fedi "sarde"
- [SO.alcamo.011] Serie di 7 anelli in oro e brillanti
- [SO.alcamo.012] Serie di 13 orecchini a "navicella"
- [SO.alcamo.013] Serie di 21 orecchini e frammenti in oro e gemme rosse
- [SO.alcamo.014] Orecchini in filigrana
- [SO.alcamo.015] Serie di 8 orecchini incisi
- [SO.alcamo.016] Orecchini incisi
- [SO.alcamo.017] Orecchino con perline e frammento di orecchino
- [SO.alcamo.018] Serie di 6 orecchini con avventurina
- [SO.alcamo.019] Orecchini "sentimentali"
- [SO.alcamo.020] Serie di 3 orecchini oro, perline e paste vitree
- [SO.alcamo.021] Serie di 5 orecchini in smalto e paste vitree
- [SO.alcamo.022] Serie di 3 orecchini in oro e perline
- [SO.alcamo.023] Serie di 3 orecchini in oro e brillanti
- [SO.alcamo.024] Catena
- [SO.alcamo.025] Spilla
- [SO.alcamo.026] Cuscino ex-voto del Barone Pastore
- [SO.alcamo.027] Serie di 4 quadretti processionali
- [SO.alcamo.028] Fascia ombelicale

Vai a > [SO.alcamo.002](#)

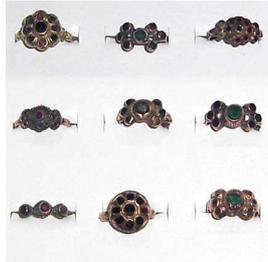
Due Anelli



Materiale	Oro e smeraldi (a), oro e granati (b)
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVIII secolo (a) Oreficeria siciliana della prima metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Aprono la ricca serie di anelli custoditi presso il Museo d'Arte sacra alcamese, due splendidi esemplari di anello siciliano a castone "chiuso a notte". Il primo (a), più antico e appartenente alla tipologia "a pigna", presenta, al centro un rosone composto da undici castoni di smeraldi e altri tre per lato; le gemme risultano delineate da un raffinato cordoncino aureo che ne esalta il disegno. Il secondo anello (b), più originale nella forma che ricorda un cuore, presenta diciannove castoni di granati con taglio <i>en cabochon</i> e gambo liscio.</p> <p>Entrambi i gioielli possono essere inseriti nel settore degli anelli da fidanzamento o nuziali, diffusi nell'area centro meridionale italiana e siciliana partire dal XVIII secolo fino alla prima parte del XIX secolo (cfr. <i>L'ornamento prezioso...</i>, 1986, tav. 26, n. 129-131, p. 158; M.C. Di Natale, <i>I gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, pp. 27-30, tav. 6, p. 33), come dimostrano i confronti con i numerosi esemplari presenti presso lo stesso fondo museale (cfr. R. Cruciata, <i>Ori</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, pp. 124-142) più tardi, in quanto riscontrano per la maggior parte il marchio con la testa di Cerere e n. 6, posto sugli ori solo dopo il 1826/29 anno della nuova regolamentazione per i metalli preziosi, e la sua successiva applicazione, in vigore fino al 1872 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-57).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.1 e III.1.4, 2011, pp. 124-125.

Vai a > [SO.alcamo.001](#) [SO.alcamo.003](#)**Serie di 81 anelli con granati**

a



b



c



b

c

Materiale	Oro, rubini, granati
Marchi	testina di Cerere e n. 6; GF con testa di cane di profilo
Datazione	Oreficeria siciliana dalla fine del XVIII-inizio XIX secolo al secondo quarto del XIX secolo, <i>post</i> 1826/29
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>L'anello ha sempre investito un ruolo di rilievo nel sistema dei gioielli tradizionali, acquistando significati e funzioni legati alle istituzioni sociali, come lo scambio matrimoniale e di lasciti ereditari. Molto di frequente tra gli ex-voto donati dai fedeli vi sono proprio gli anelli, doni di fidanzamento o fedi nuziali, presenti in maggior numero rispetto ad altre categorie di gioiello, come nel caso specifico del tesoro di Maria SS. dei Miracoli di Alcamo. La serie di anelli qui proposta presenta una "variazione del tema" dell'anello in oro e gemme rosse, rubini o granati, nelle fogge e nelle tipologie più diffuse a partire dal XVIII e permanenti per tutto il XIX secolo, «con gambo liscio, a volte inciso o lavorato a traforo, e pietre incastonate a notte in un disegno circolare [...]» (R. Vadalà, <i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 49). Si distinguono tre tipologie principali: il primo gruppo (a) "a tre pietre", il secondo (b) "a fiocco", il terzo (c), la tipologia più complessa definita "quindicino", con al centro «un castone posto a rilievo su un elemento circolare a toppa ove sono incastonati a giro altri tre castoni dai quali si diparte il gambo» (Idem, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, p. 55).</p> <p>A confronto diretto con le serie di Alcamo si ricordano gli esemplari della collezione del Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento prezioso...</i>, 1986, tav. 26, n. 129-131, p. 158), quelli studiati da Maria Concetta Di Natale presso il Museo del Duomo di Termini Imerese (cfr. Idem, <i>I gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, pp. 27-30, tav. 6, p. 33; cfr. SO.termini.XXX, <i>infra</i>) quelli del tesoro di Sant'Anna di Castelbuono analizzati da Rita Vadalà (Idem, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, figg. 2-3, 2010, pp. 54-55; schede d'opera nn. SO.castelbuono.001-002, <i>infra</i>) ed alcuni esemplari ritrovati nell'area del catanese (cfr. C. Dell'Utri, SO.catania.012 e SO.militello.nicolo.007, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.2, 2011, p. 124.

Vai a > [SO.alcamo.002](#) [SO.alcamo.004](#)**Serie di 7 anelli incisi**

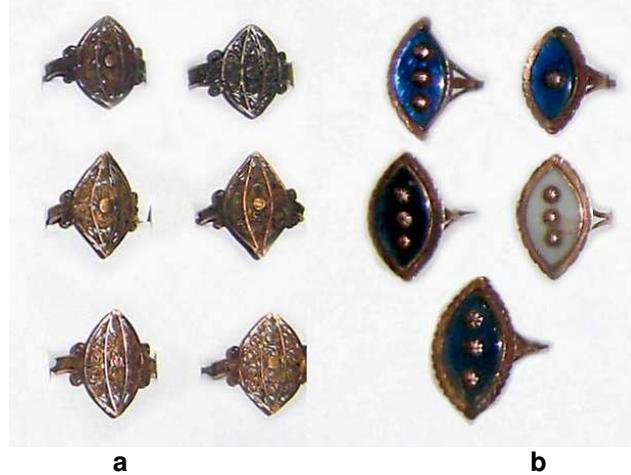
	a	b	c	d	e	f	g
Materiale	Oro, conchiglia, corallo						
Marchio	GF con testa di cane di profilo (g)						
Datazione	Maestranze trapanesi inizi del XIX secolo						
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta						
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli						
Descrizione	<p>Fanno parte della collezioni dei tesori del Museo d'Arte sacra i Alcamo, una serie di anelli con figure incise, per il maggior numero in oro e cammeo di corallo, ad esclusione il primo realizzato in conchiglia (a). Quest'ultimo (a) presenta un gambo inciso a motivi floreali e un cammeo con un profilo maschile che potrebbe identificarsi con «Apollo per la presenza di una corona d'alloro» (R. Cruciata, III.1.3, 2011, p. 125). Seguono nella serie gli esemplari in corallo dalle varie forme d'anello: a cuore coronato (b), con cammeo raffigurante "mani che si stringono" (c), con il volto di Cristo cinto da corona di spine (d, f), "a spoletta" con corallo sfaccettato (e), con figure femminili stereotipate (g).</p> <p>Le datazioni risultano variabili dal primo XIX (a-d, f) al secondo quarto dello stesso secolo (g), sia per i confronti diretti con altri esemplari isolani (cfr. M.C. Di Natale, in <i>Segni Mariani...</i>, 1997, tav. 5), che per la tipologia dell'intaglio afferibile all'area del trapanese (cfr. M.C. Di Natale, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 396; R. Vadalà, in <i>Materiali preziosi...</i>, 2003, pp. 318-319; R. Cruciata, <i>Gli ori...</i>, 2011, pp. 32-33, 71).</p> <p>Significativa risulta la scelta del materiale utilizzato come il corallo, preferito spesso per una maggiore policromia, ma anche a richiamare il suo effetto apotropaico-terapeutico «per la sua traslata assimilazione al sangue di Cristo versato per il riscatto dell'umanità dal peccato originale» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 12). Coralli sottoforma di collane e braccialetti, venivano fatti indossare soprattutto ai bambini, sin dalla nascita, «come difesa contro il malocchio» (P. Ciambelli, <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 153): per questo motivo nelle collezioni di Sicilia lo troviamo impiegato in fasce battesimali, in bracciali, nelle collane e negli anelli nuziali, come «doni in occasione del matrimonio» (<i>Idem</i>, p. 152).</p> <p>La diffusione e il successo delle maestranze trapanesi permangono per tutto l'Ottocento nel campo dell'oreficeria popolare, come testimoniano le numerose presenze di monili in corallo, collane e amuleti in tutta la Sicilia (cfr. C. Dell'Utri, schede del Catalogo, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php>, <i>passim</i>).</p>						
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.3-5-6-7, 2011, pp. 125-127.						

Vai a > [SO.alcamo.003](#) [SO.alcamo.005](#)

Serie di 3 anelli nuziali



Materiale	Oro, paste vitree
Marchi	testina di Cerere e n.6
Datazione	Oreficeria siciliana XIX secolo, <i>post</i> 1826/29 - <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Ad amplificazione del significato dell'anello, per tutto l'Ottocento si diffuse la moda, derivata da quella, già ben documentata in epoca romana (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 313), delle fedi nuziali o da fidanzamento con "mani che si stringono", in oro inciso (a, b) o oro e paste vitree (c): nella serie qui proposta, facenti parte del tesoro di Maria SS. dei Miracoli, si notano tre varianti di anello nuziale, erede «di una tipologia che caratterizzava già l'anello sponsorio dell'età classica» (G.P. Gri - N. Cantarutti, <i>La collezione...</i>, 1988, p. 59).</p> <p>I tre monili, che presentano il marchio con la testa di Cerere e il numero 6 (R. Cruciata, III.1.8, 2011, p. 128), risultano databili tra il 1826/29 e il 1872, gli anni in cui si diffonde tale tipologia di marchiatura negli ori (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-57).</p> <p>Ad oggi la tipologia dell'anello con "mani che si stringono" appare ampiamente documentata come dimostrano i numerosi studi delle principali collezioni italiane e siciliane (cfr. <i>L'ornamento prezioso...</i>, 1986, nn. 113-115, p. 157; G.P. Gri - N. Cantarutti, <i>La collezione...</i>, 1988, p. 59; G. Musolino, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 303; M.C. Di Natale, M.C. Di Natale, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, p. 30) e alcuni esempi rilevati nell'area del catanese (cfr. C. Dell'Utri, SO.catania.013, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.8, 2011, pp. 126-127.

Vai a > [SO.alcamo.004](#) [SO.alcamo.006](#)**Serie di 12 anelli a "spoletta"**

Materiale	Oro e filigrana (a), oro, rame, stagnola e vetro (b)
Marchi	testina di Cerere e n. 6, FS (a); testina di Cerere e n. 6 (b)
Datazione	Oreficeria trapanese della metà del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Le serie di anelli, facenti parte del tesoro esposto al Museo d'Arte sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo, presentano la medesima forma "a spoletta" o <i>marquise</i>, ma diversa tecnica decorativa.</p> <p>Il primo gruppo (a) presenta una lavorazione in oro con decoro a filigrana con motivi spiraliformi, sia lungo il gambo che nella piastra centrale, attestandosi come esemplari della raffinata tecnica decorativa, tratta dal mondo antico, utilizzata dalle maestranze siciliane fin dal XVII secolo (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p.168) e ritornata in <i>auge</i> nel secolo XIX «soprattutto nell'oreficeria popolare per creare oggetti tanto appariscenti quanto economici» (G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 34). Il secondo gruppo (b) è composto da anelli in oro, rame, stagnola e vetro, con colorazioni che vanno dal blu più intenso all'azzurro, fatta eccezione per un esemplare più chiaro. Si tratta di una particolare lavorazione, tipica dell'area trapanese, che utilizza entro il castone, al posto di gemme o paste vitree, «una piastrina di rame su cui è disposta della carta stagnola del colore voluto e poi il vetro, creando un effetto simile a quello della smaltatura a fuoco ma attraverso un procedimento molto più economico» (R. Vadalà, , <i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 56). Ad accentuare l'effetto "smaltatura" la presenza di tondini aurei incisi, a forma di stelle o puntini, che alludono, in versione veramente economica, alla tradizionale tecnica dello smalto siciliano trapanese dove l'omogeneità dello smalto entro alveolo viene «costantemente interrotta da elementi aurei affioranti dal fono, come stelline, o più semplicemente puntini, tondini» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 84).</p> <p>Entrambe le serie risultano databili <i>ante</i> 1872 per la presenza del marchio testina di Cerere e n. 6 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-48, 53) e si collegano ad anelli tipo logicamente affini presenti in diverse collezioni di preziosi della Sicilia occidentale (cfr. M.C. Di Natale, <i>Il Tesoro...</i>, in <i>Segni mariani...</i>, 1997, p. 24; R. Cruciata, <i>Gli ori...</i>, 2011, pp. 41, 71) e dell'Italia centrale (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 145-146, p. 159; n. 289, p. 176).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.9-10, 2011, pp. 128-129.

Vai a > [SO.alcamo.005](#) [SO.alcamo.007](#)

Serie di 14 anelli con avventurina



Materiale	Oro, pietra avventurina
Datazione	Oreficeria trapanese del terzo quarto del XIX secolo
Ubicazione	Alcamo. Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La serie di anelli qui proposta è realizzata in oro e pietra avventurina, «un materiale ornamentale costituito in massima parte di quarzo contenente lamelle di minerali estranei, di solito mica verde» (C. Cipriani - A. Borrelli, <i>ad vocem</i>, in <i>Pietre Preziose</i>, 1987, p. 200), qui dalle colorazioni più calde del rosso-bruno e dell'arancio-albicocca.</p> <p>La struttura aurea presenta una variazione nel contorno circolare, ora a volute ora a granelli mentre la pietra può essere con taglio piatto o sfaccettato per aumentarne la luminosità. Come nota Rita Vadalà «corallo e pietra avventurina sono ampiamente utilizzati in orecchini e anelli "a bottone" con elemento circolare riempito su tutta la superficie dalla singola pietra» (<i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 56): è un gioiello estremamente diffuso nella gioielleria europea del XIX e XX secolo che testimonia la predilezione di questo materiale, soprattutto nell'ambito dell'oreficeria trapanese del terzo quarto del secolo, così come rilevato a Castellammare del Golfo da Roberta Cruciata (<i>Gli ori...</i>, 2011, p. 72). Gli anelli qui esposti richiamano direttamente la serie di orecchini a bottone in oro e avventurina dello stesso fondo museale (cfr. SO.alcamo.018, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.11, 2011, p. 129.

Vai a > [SO.alcamo.006](#) [SO.alcamo.008](#)

Serie di 20 anelli "sentimentali"



Materiale	Oro, smalti
Marchi	testina di Cerere e n. 6; FS (in basso a destra AMOUR)
Iscrizione	AMOUR (anello in basso a destra)
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La corposa serie di anelli appartiene alla categoria tipicamente ottocentesca di gioielli con iscrizioni "sentimentali" (cfr. N. Cantarutti, <i>Ori tradizionali...</i>, scheda XV.26, in <i>Ori e tesori d'Europa...</i>, 1992, p. 430): le forme sono per lo più a fascia, con stemma ovale centrale e le lettere "a", "r" ed "s" incise a caratteri goticeggianti nei colori del blu e del nero; si distingue l'ultimo esemplare della serie (in basso a destra), realizzato completamente in oro, che riporta per esteso la scritta "amour" all'interno di un cartiglio.</p> <p>Dal punto di vista tecnico, i monili presentano una lavorazione "a stampaggio", ampiamente diffusa nel secondo Ottocento in tutte le raccolte di gioielli popolari (cfr. G. Gri, <i>Ori e rituali</i>, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, p. 430) che sostituì lo sbalzo manuale con la lavorazione della lamina a bilanciere, attraverso cui si ottenevano gioielli grandi e appariscenti ma «vuoti, leggeri e poco costosi» (cfr. C. Guida, <i>Tecniche...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 174). Vengono datati entro il 1872 (R. Cruciata, III.1.12, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 130) per la presenza del marchio della testina di Cerere e n. 6, come nella maggior parte dei gioielli del periodo (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-53).</p> <p>Da un punto di vista stilistico si collegano al gusto dei <i>revivals</i> ottocenteschi confrontandosi da vicino con i diversi esemplari della Collezione Perusini di Udine (cfr. G. Gri, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, pp. 430-431 e 457), del tesoro di San'Anna di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, fig. 31, 2010, pp. 70-76), del tesoro della cattedrale di Lipari (<i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 87).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.12-13, 2011, p. 130.

Vai a > [SO.alcamo.007](#) [SO.alcamo.009](#)

Serie di 14 anelli con smalti policromi



Materiale	Oro, smalti policromi
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Un'altra tipologia diffusa nel tesoro di Maria SS. di Alcamo è quella dell'anello in oro a stampo e smalti policromi, affine alla serie con "iscrizioni sentimentali" dello stesso fondo museale (cfr. alcamo.007, <i>infra</i>): dalle forme molto appariscenti, gli anelli della serie sono per lo più a fascia, con variazione della piastra centrale decorata a smalto nei colori del blu, del bianco e del nero.</p> <p>Dal punto di vista tecnico, i monili presentano una lavorazione "a stampaggio", che nel secondo Ottocento sostituì lo sbalzo manuale con la lavorazione a bilanciere, «tecnica che permetteva di ottenere gioielli grandi e appariscenti usando però lamine d'oro molto sottili» (G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 33).</p> <p>Si collocano cronologicamente entro il 1872 (R. Cruciata, III.1.12, in <i>// Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 130) per la presenza del marchio della testina di Cerere e n. 6, come nella maggior parte dei gioielli del periodo (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-53).</p> <p>Trovano un confronto diretto con diversi esemplari della Collezione Perusini di Udine (cfr. G.P. Gri - N. Cantarutti, <i>La collezione...</i> 1988, p. 52), del tesoro di San'Anna di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, pp. 70-76), del tesoro di Castellammare (R. Cruciata, <i>Gli ori...</i>, 2011, pp. 92-93).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.14, 2011, p. 131.

[Vai a > SO.alcamo.008](#) [SO.alcamo.010](#)

Serie di 5 anelli in smalto e paste vitree



Materiale	Oro, smalti policromi, paste vitree
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La serie di cinque anelli in oro, smalti policromi e paste vitree trova un raffronto diretto con altre due tipologie di anello della seconda metà dell'Ottocento presenta presso il Museo d'Arte sacra di Alcamo (cfr. alcamo.006-007, <i>infra</i>).</p> <p>Nel secondo Ottocento, infatti, particolarmente diffuso è l'uso di gioielli dalle forme appariscenti, policromatici e che presentano lavorazioni innovative ma non più completamente artigianali, quali la tecnica dello stampo o "stampaggio": quest'ultima consisteva nel lavorare la lamina d'oro direttamente con l'ausilio del bilanciere, che permetteva la serializzazione delle forme e un minor uso di materiali, a favore della velocità d'esecuzione (cfr. G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 33).</p> <p>Degli esemplari qui proposti, ne risalta uno che presenta il gambo lavorato <i>en repoussé</i>, ovvero a sbalzo e nella decorazione del fiore centrale, i tradizionali smalti a puntini, che spezzano l'uniformità cromatica del gioiello, testimoniando la costante tendenza alla policromia dell'arte isolana (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, <i>passim</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.15, 2011, p. 131.

Vai a > [SO.alcamo.009](#) [SO.alcamo.011](#)

Serie di 12 anelli e 12 fedì "sarde"



Materiale	Oro, oro a stampo, granulazione
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>In linea con quel gusto revivalistico di metà Ottocento, «ben noto soprattutto in architettura come Eclettismo» (A. Black, <i>Storia dei gioielli...</i>, 1986, pp. 247-248), le due serie di anelli in esame propongono rivisitazioni ottocentesche di modelli dell'oreficeria aulica tradizionale e antica, presentando, nel contempo, un saggio delle moderne tecniche di lavorazione "a stampo" e a "granulazione".</p> <p>Il primo gruppo (a) dalle forme particolarmente vistose e baroccheggianti, si caratterizzano per i decori fitomorfi, geometrizzanti o a figure simboliche, quali il grappolo d'uva e le colombe, di forte connotazione cristologica ed eucaristica (cfr. R. Cruciata, III.1.16, 2011, p. 132).</p> <p>Il secondo gruppo (b) è composto da anelli in oro a fascia con la parte frontale decorata a piccole bugne contornate di fili a spirale, anche definite, "fedì sarde". Le piccole sfere sarebbero un'allusione a elementi floreali o ai seni femminili come augurio di fertilità e prosperità ai novelli sposi (cfr. <i>Ibidem</i>)</p> <p>Entrambe le serie risultano databili <i>ante</i> 1872 per la presenza del marchio testina di Cerere e n. 6 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-48, 53) e si collegano ad anelli tipologicamente affini presenti in altre collezioni di preziosi della Sicilia occidentale (cfr. R. Cruciata, <i>Gli ori...</i>, 2011, p. 76) e dell'Italia centrale (cfr. <i>L'ornamento...</i>, tav. 47, nn. 232-234 1986, p. 170).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.16-17, 2011, p. 132.

[Vai a > SO.alcamo.010](#) [SO.alcamo.012](#)

Serie di 7 anelli in oro e brillanti



Materiale	Oro, brillanti
Marchi	750
Datazione	Oreficeria italiana del secondo quarto del XX secolo, <i>post</i> 1934
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Tra gli ori di Maria SS. dei Miracoli di Alcamo, vi è una serie di gioielli, dalle forme massicce e imponenti, databili al periodo "fascista" degli anni Trenta e Quaranta del Novecento (cfr. R. Cruciata, III.1.18, 2011, p. 133), per la presenza della cifra 750, come stabilito dal Decreto Regio del 5 febbraio 1934 (cfr. S. Baraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 59-60).</p> <p>Elementi comuni agli anelli della serie sono l'elemento a rosone con al centro un castone "a giorno" di brillante e l'uso dei due colori dell'oro bianco e giallo; mutano invece le forme e il tipo di intreccio delle decorazioni, ora o geometrico, o stellare o lanceolato.</p> <p>Costituiscono quasi una demi-parure con gli orecchini dello stesso fondo museale, afferibili al medesimo periodo di produzione (cfr. SO.alcamo.023, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.1.18, 2011, p. 133.

Vai a > [SO.alcamo.011](#) [SO.alcamo.013](#)

Serie di 13 orecchini a "navicella"



Materiale	Oro, smalti policromi
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana fine XVIII - inizi XIX secolo, <i>post</i> 1826/29 <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La serie di opere in esame documenta la tipologia d'orecchino "a navicella", per la caratteristica forma di mezza luna, «molto diffusa in tutta la Sicilia» (M.C. Di Natale, I, 46, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 109).</p> <p>La struttura del gioiello generalmente è composta da una base aurea bombata - ove vengono alloggiati all'interno di alveoli floreali, smalti policromi di varie tonalità e spesso interrotti da puntini o tondini di diverso colore -, un motivo decorativo superiore riprodotto simboliche figure (sirena, cane, gallo, ecc...) e da terminali a tre, cinque, sette gocce pendenti di perline (cfr. M.C. Di Natale, <i>Ori e argenti...</i>, I, 18, 1989, pp. 92-93). La serie di Alcamo, mancanti dei pendenti, riporta diverse datazioni che vanno dalla fine del XVIII secolo alla metà del XIX secolo, per la presenza del marchio testina di Cerere e n. 6 (cfr. R. Cruciata, III.2.1, 2011, p. 133).</p> <p>Diversi raffronti possono istaurarsi con tra le navicelle di Alcamo e quelle di Geraci Siculo e di Castelbuono (cfr. M.C. Di Natale, 2006, tav. XVIc e pp. 46-49; R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, pp. 61-62; SO.geraci.003-004 e SO.castelbuono.009-013, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.1, 2011, p. 133.

Vai a > [SO.alcamo.012](#) [SO.alcamo.014](#)**Serie di 21 orecchini in oro e gemme rosse**

Materiale	Oro, rubini, granati
Marchio	testina di Cerere e n. 6; GF con testa di cane di profilo
Datazione	Oreficeria siciliana fine XVIII - inizi XIX secolo Oreficeria siciliana del secondo quarto del XIX secolo, <i>post</i> 1826/29
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Numerosi sono gli orecchini in oro e gemme rosse all'interno del tesoro della chiesa madre di Alcamo. Si distinguono tre grandi gruppi della serie: i primi (in alto) sono frammenti del modello "en girandole", caratterizzati dalla consueta tripartizione dell'orecchino in rosone apicale, fiocco o farfalla centrale e tre pendagli; la struttura è realizzata in oro leggero con rubini o granati montati in castoni chiusi "a notte" o cilindrici «secondo una tecnica tipicamente siciliana in cui le pietre, spesso in pasta vitrea e generalmente di colore scuro, sono inserite in alti castoni che le racchiudono completamente» (R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, p. 57).</p> <p>Il secondo gruppo di orecchini documenta una chiara ed evidente semplificazione del modello a <i>girandole</i> presentando ora tre, ora due elementi verticali, dalla vaga forma a fiocco.</p> <p>Il terzo gruppo, di numero maggiore, è composto esclusivamente dal rosone apicale delle girandole, lasciando intuire, come propone la Vadalà delle «modifiche volontariamente effettuate su modelli non più di moda e difficilmente indossabili in favore del più moderno orecchino a bottone» (Idem, 2010, nota 45, p. 79), come nel caso dei numerosi esemplari esposti presso il Museo del Duomo di Termini Imerese (cfr. M.C. Di Natale, <i>I gioielli dell'Immacolata...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, p. 27, tavv. 2-6, pp. 19-21, 32-33; cfr. inoltre SO.termini.011-012, <i>infra</i>). Vengono datati dalla fine del XVIII (i monili con marchi illeggibili) al secondo quarto del XIX <i>post</i> 1826/29 (marchio a testina di Cerere e GF con testa di cane di profilo), riferibile ad orafo trapanese di quel periodo (R. Cruciata, III.2.4, 2011, p. 135).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.2-3-4, 2011, pp. 134-135.

Vai a > [SO.alcamo.013](#) [SO.alcamo.015](#)

Orecchini in filigrana



Materiale	Oro, filigrana
Marchio	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del secondo quarto del XIX secolo, <i>post</i> 1826/29
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Gli orecchini, in lamina d'oro e filigrana, appartengono alla tipologia di gioielli pendenti a più corpi, di grande effetto realizzati con esigue quantità di metallo e ornati con la tecnica della filigrana aurea, qui mancanti dell'elemento centrale allungato, sostituito da un pendentino posticcio che riproduce le fattezze di quelli laterali. Viene datato per la presenza del marchio a testina di Cerere e n. 6 al secondo quarto del XIX secolo (cfr. . Cruciata, III.2.5, 2011, p. 136).</p> <p>Orecchini leggeri, in filigrana nastriforme impaginata all'interno di un'ossatura detta "scafo" (cfr. C. Guida, <i>Tecniche...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 173) e dalla forma allungata sono diffusi in Europa dalla prima metà dell'Ottocento (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, pp. 90-91), e in Sicilia, come dimostrano i vari esemplari di provenienza siciliana custoditi al Museo nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, tavv. 49-54-55, pp. 171-175), e quelli studiati dalla Di Natale (cfr. M.C. Di Natale, n. 1, 78, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp. 128-129).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.5, 2011, pp. 135-136.

Vai a > [SO.alcamo.014](#) [SO.alcamo.016](#)

Serie di 8 orecchini incisi



Materiale	Oro, corallo
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Maestranze trapanesi del secondo quarto del XIX secolo, <i>post</i> 1826/29
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Fanno parte della collezioni dei tesori del Museo d'Arte sacra di Alcamo, una serie di orecchini in oro e cammeo di corallo con figure incise di chiaro gusto neoclassicista.</p> <p>Variando nelle dimensioni e nel tipo di cornice aurea, per la tipologia dell'intaglio vengono riferiti all'area del trapanese (cfr. M.C. Di Natale, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 396; R. Vadalà, in <i>Materiali preziosi...</i>, 2003, pp. 318-319; R. Cruciata, <i>Gli ori...</i>, 2011, pp. 32-33, 71), data anche la presenza di altri esemplari nella Sicilia occidentale (cfr. M.C. Di Natale, in <i>Segni Mariani...</i>, 1997, p. 25),</p> <p>Significativa risulta la scelta del materiale utilizzato come il corallo, preferito spesso per una maggiore policromia, ma anche a richiamare il suo effetto apotropaico-terapeutico «per la sua traslata assimilazione al sangue di Cristo versato per il riscatto dell'umanità dal peccato originale» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 12). Coralli sottoforma di collane e braccialetti, venivano fatti indossare soprattutto ai bambini, sin dalla nascita, «come difesa contro il malocchio» (P. Ciambelli, <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 153): per questo motivo nelle collezioni di Sicilia lo troviamo impiegato in fasce battesimali, in bracciali, nelle collane e negli anelli nuziali, come «doni in occasione del matrimonio» (<i>Idem</i>, p. 152).</p> <p>La diffusione e il successo delle maestranze trapanesi permangono per tutto l'Ottocento nel campo dell'oreficeria popolare, come testimoniano le numerose presenze di monili in corallo, collane e amuleti in tutta la Sicilia (cfr. C. Dell'Utri, schede del Catalogo, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php>, <i>passim</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.6, 2011, p. 136.

Vai a > [SO.alcamo.015](#) [SO.alcamo.017](#)

Orecchini incisi



Materiale	Oro, conchiglia
Datazione	Maestranze trapanesi prima metà del XIX
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Gli orecchini presentano forma ovale con decorazione in oro e raffinati cammei intagliati su conchiglia con figure muliebri di chiaro gusto neoclassicista.</p> <p>Monili con cammei intagliati divennero sempre più richiesti durante il primo Ottocento, in linea con il diffuso gusto archeologico e delle rovine tipico del periodo: in particolare, nell'ambito della produzione aulica trapanese si ricordano gli splendidi cammei incisi attribuiti al maestro Laudicina esposti presso il Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani, già segnalati da Maria Concetta Di Natale (Idem, 1991, pp. 75-76) ed analizzati da Rita Vadalà (Idem, n. X.6, 2003, pp. 318-319.)</p> <p>La lavorazione a cammeo, diffusa già tra i Greci e i Romani, ricevette un nuovo impulso nella seconda metà del XVIII secolo, durante il neoclassicismo e perdurò per tutto il XIX secolo, come fenomeno di revival dell'antico: lo dimostrano i numerosi esempi di cammei montati in orecchini e anelli, spesso incisi anche in corallo e donati come ex-voto presso i santuari mariani di Sicilia (cfr. M. C. Di Natale, in <i>Segni Mariani...</i>, 1997, p. 25; R. Cruciana, <i>Gli ori...</i>, 2011, pp. 34-35, 58; C. Dell'Utri, SO.militello.004-005-006-008, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.sm.stella.004>).</p>
Bibliografia	R. Cruciana, III.2.7, 2011, p.137.

Vai a > [SO.alcamo.016](#) [SO.alcamo.018](#)

Orecchino con perline e frammento di orecchino



a

b

Materiale	Oro, perline, filigrana
Marchi	testina di Cerere e n. 6 (a)
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XIX secolo, <i>ante</i> 1826/29
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>I due monili, mancanti di alcune parti, si inseriscono nel filone dell'oreficeria siciliana popolare di gusto revivalistico afferente alla seconda metà dell'Ottocento: il primo (a), in oro leggero e perline, presenta la classica forma a pendente allungato ed è costituito da tre elementi collegati in verticale (forma circolare nella parte del sormonto, fiocco centrale e mandorla terminale) decorati da un raffinato motivo naturalistico.</p> <p>Il secondo (b) è un pendente stilizzato, realizzato in lamina d'oro liscia e filigrana, probabilmente elemento terminale di un originario orecchino.</p> <p>Entrambi i frammenti risultano databili alla metà del XIX secolo per gli evidenti raffronti con altri esemplari custoditi a Lipari (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, pp. 295-297), a Castellammare del Golfo (cfr. R. Cruciata, <i>Gioielli...</i>, in <i>Aurea Jugalia...</i>, 2011, pp. 35-36, 58-59). Si riportano anche gli esempi del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, nn. 282-285, p. 175).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.8-9, 2011, pp. 137-138.

Vai a > [SO.alcamo.017](#) [SO.alcamo.019](#)

Serie di 6 orecchini con avventurina



Materiale	Oro, pietra avventurina
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La serie di orecchini qui proposta è realizzata in oro e pietra avventurina, «un materiale ornamentale costituito in massima parte di quarzo contenente lamelle di minerali estranei, di solito mica verde» (C. Cipriani - A. Borrelli, <i>ad vocem</i>, in <i>Pietre Preziose</i>, 1987, p. 200), qui dalle colorazioni più calde del rosso-bruno e dell'arancio-albicocca.</p> <p>La struttura aurea presenta una variazione nel contorno ovale, ora più liscio, ora a granelli, mentre la pietra può essere con taglio piatto o sfaccettato per aumentarne la luminosità. Come nota Rita Vadalà «corallo e pietra avventurina sono ampiamente utilizzati in orecchini e anelli "a bottone" con elemento circolare riempito su tutta la superficie dalla singola pietra» (<i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 56): è un gioiello estremamente diffuso nella gioielleria europea del XIX e XX secolo che testimonia la predilezione di questo materiale, soprattutto nell'ambito dell'oreficeria trapanese del terzo quarto del secolo, così come rilevato a Castellammare del Golfo da Roberta Cruciana (<i>Gli ori...</i>, 2011, p. 72). Gli orecchini qui esposti richiamano direttamente la serie di orecchini a bottone in oro e avventurina dello stesso fondo museale (cfr. SO.alcamo.006, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciana, III.2.10, 2011, p. 138.

Vai a > [SO.alcamo.018](#) [SO.alcamo.020](#)

Orecchini "sentimentali"



Materiale	Oro, smalto
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>L'opera appartiene alla categoria tipicamente ottocentesca di gioielli con iscrizioni "sentimentali" (cfr. N. Cantarutti, <i>Ori tradizionali...</i>, scheda XV.26, in <i>Ori e tesori d'Europa...</i>, 1992, p. 430): all'interno di uno stemma ovale centrale vi è incisa una lettera "r" a caratteri gotici in smalto nero.</p> <p>Dal punto di vista tecnico, i monili presentano una lavorazione "a stampaggio", ampiamente diffusa nel secondo Ottocento in tutte le raccolte di gioielli popolari (cfr. G. Gri, <i>Ori e rituali</i>, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, p. 430) e un occhiello terminale che alluderebbe alla mancanza del pendente finale, come testimoniano molti esemplari affini dei tesori eoliani (G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 299).</p> <p>Da un punto di vista stilistico si collegano al gusto dei <i>revivals</i> ottocenteschi confrontandosi da vicino con i diversi esemplari di anelli del medesimo fondo museale. Un pendente a scatoletta polilobata realizzato in oro, con centro una grande lettera "R" di ricordo è esposto presso i tesori del Museo Diocesano della Prelatura nullius di Santa Lucia del Mela (cfr. A. Saya Barresi, n. 30, in <i>Gli ori...</i>, 1994, p. 34; cfr. C. Dell'Utri, SO.s.lucia.009, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, < http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=s.lucia.009>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.11, 2011, p. 139.

Vai a > [SO.alcamo.019](#) [SO.alcamo.021](#)

Serie di 3 orecchini oro, perline e paste vitree



Materiale	Oro, perline scaramazze, paste vitree
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Le tre coppie di orecchini presenta la medesima forma e decorazione, variando soltanto nella dimensione: il corpo dell'orecchino è composto da una base aurea con pasta vitrea rossa centrale e otto petali di forma circolare decorati con perline scaramazze.</p> <p>La tipologia risulta a metà strada tra le tecniche artigianali e quelle innovative meccanizzate: significativa, infatti, è la presenza delle perline che venivano cucite con fili metallici sul supporto forato a mano (cfr. C. Guida, <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 174).</p> <p>Molti sono i raffronti con le collezioni nazionali (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 342-343, p. 179; G. Gri, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, pp. 443-444) e regionali (cfr. M.C. Di Natale, <i>I gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, p. 30) del terzo quarto del XIX secolo, datazione confermata inoltre, dalla presenza del marchio a testina di Cerere e n. 6 che pone come termine <i>ante quem</i> il 1872 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, pp. 47-57).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.12, 2011, p. 139.

Vai a > [SO.alcamo.020](#) [SO.alcamo.022](#)

Serie di 5 orecchini e 2 pendenti



Materiale	Oro, smalti policromi, paste vitree
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del terzo quarto del XIX secolo, <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La serie di orecchini riproduce le forme più vistose e diffuse dall'oreficeria popolare della seconda metà dell'Ottocento, ormai prodotta "a stampo" con oro a bassa caratura, spesso rossastro. Si riconoscono forme allungate spiraleggianti (a-c), applicazioni di smalti policromi e paste vitree rosse o turchesi in alti castoni chiusi (b-d-e), accompagnati spesso da piccoli pendenti lanceolati. Più in generale presentano forme particolarmente vistose e di chiara ispirazione naturalistica, ove su una base "a nastro arrotolato" si innestano altri elementi tridimensionali smaltati.</p> <p>Tutti questi monili possono collocarsi nell'ambito dell'oreficeria popolare presente in Sicilia dalla fine del XVIII secolo in poi, settore parallelo a quello dell'oreficeria aulica, segno di devozione da parte dei fedeli isolani alla Vergine o ai Santi titolari secondo rituali votivi di antichissima origine. Lo dimostrano infatti i numerosi esempi tipologicamente affini presenti presso i maggiori tesori della Sicilia (cfr. <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, <i>passim</i>; R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, pp. 73-74; <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 350-362, p. 180-181; O. Cavalcanti, <i>Ori antichi...</i>, 1991, <i>passim</i>; G. Gri - N. Cantarutti, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, pp. 428-429, 438-439).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.13, 2011, p. 140.

Vai a > [SO.alcamo.021](#) [SO.alcamo.023](#)

Serie di 3 orecchini in oro e perline



Materiale	Oro, perline
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XIX
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Un'altra serie di orecchini tipicamente ottocenteschi realizzati a "stampo" sono caratterizzati da decori di gusto naturalistico, talora ad intrecci e decorati con perline e paste vitree. Significativa è la presenza di diverse fogge simboliche, a falce di luna come simbolo di fertilità (b), con colomba allusiva della purezza d'animo e a forma di lira, associata alle virtù di moderazione e pacatezza. Molto probabile che i tre monili fossero diretti alle spose come doni nuziali, data anche la presenza di decorazioni a perline, attributi di purezza per eccellenza e «segno di ricchezza e abbondanza» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 14).</p> <p>Numerosi esempi tipologicamente affini sono presenti presso i maggiori tesori della Sicilia (cfr. <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 297; R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, pp. 72-73; <i>L'ornamento...</i>, 1986, <i>passim</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.14, 2011, p. 140..

Vai a > [SO.alcamo.022](#) [SO.alcamo.024](#)

Serie di 2 orecchini in oro e brillanti



Materiale	Oro, brillanti
Marchi	750
Datazione	Oreficeria italiana del secondo quarto del XX secolo, <i>post</i> 1934
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Tra gli ori di Maria SS. dei Miracoli di Alcamo, vi è una serie di gioielli, dalle forme massicce e imponenti, databili al periodo "fascista" degli anni Trenta e Quaranta del Novecento (cfr. R. Cruciata, III.2.15, 2011, p. 141), per la presenza della cifra 750, come stabilito dal Decreto Regio del 5 febbraio 1934 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 59-60).</p> <p>Elementi comuni della serie sono l'elemento a rosone con al centro un castone "a giorno" di brillante e l'uso dei due colori dell'oro bianco e giallo; mutano invece le forme e il tipo di intreccio delle decorazioni, ora o geometrico, o stellare o lanceolato.</p> <p>Costituiscono quasi una demi-parure con gli anelli dello stesso fondo museale, afferibili al medesimo periodo di produzione (cfr. SO.alcamo.011, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.2.15, 2011, p. 141.

Vai a > [SO.alcamo.023](#) [SO.alcamo.025](#)

Catena



Materiale	Oro
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XIX secolo
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Realizzata in lamina d'oro a "stampo", la catena qui esaminata, mancante di alcune parti, presenta settantadue maglie dalla forma mistilinea, tutte di uguale dimensione.</p> <p>Da un punto di vista stilistico, le forme vagamente "baroccheggianti" si ricollegano ad altri esemplari affini presenti al Museo delle Arti e Tradizioni di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 383-384, p. 142) e ad altri molto diffusi nella Sicilia orientale - come dimostrano i vari esempi, a Militello in Val di Catania e a Caltagirone (cfr. C. Dell'Utri, SO.caltagirone.003 e SO.militello.nicolo.023, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=caltagirone.003>) - nell'ambito dell'oreficeria popolare, in oro a bassa caratura con fogge varie, mistilinee, ovali, quadrate e che presentano smalti policromi (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i> in <i>Atlante dei Beni...</i> 1995, p. 303).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.3.1, 2011, p. 141.

Vai a > [SO.alcamo.024](#) [SO.alcamo.026](#)

Spilla



Materiale	Oro, perline, paste vitree
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX - inizi XX secolo
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>La spilla presenta una forma a nastro intrecciato con andamento orizzontale caratterizzato da una forma a "S" attorcigliata a un rametto stilizzato e attorniato da due nastri con fiori incisi. Completa l'ornamentazione, una serie di perline incastonate che seguono l'andamento del disegno.</p> <p>L'opera si inserisce nel filone dell'oreficeria siciliana di fine Ottocento e inizio Novecento di influenza Liberty (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 312), settore a metà strada tra ambito signorile e popolare caratterizzato da forme a barra o di ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate. Si tratta di esemplari economici che venivano portati intorno alla scollatura o sulle spalle a gruppi, decorati con pietre false, perline scaramazze, turchesi (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i> in C. Ciolino, <i>Atlante dei Beni...</i> 1995, p. 297).</p> <p>Altre spille affini per tipologia e ornamentazione sono esposte al Museo d'Arte sacra di San Nicolò di Miltello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.014, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.014>) e la spilla di parure del Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il Tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, pp. 53-81; scheda n. SO.castelbuono.020, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.4.1, 2011, p. 142.

Vai a > [SO.alcamo.025](#) [SO.alcamo.027](#)

Cuscino ex-voto del Barone Pastore



Materiale	Velluto rosso; 15 gioielli di cui: 5 bracciali, 1 catena, 4 paia di orecchini, 1 orecchino singolo, 5 spille (oro, paste vitree, smalti, perline)
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVII secolo, ante 1670
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>L'opera in esame è un cuscino ex-voto a forma di cuore sul quale sono stati applicati diversi gioielli realizzati a "stampo" in oro in bassa lega: questi constano di cinque bracciali, una catena, quattro paia di orecchini, un orecchino singolo e cinque spille. Lo stile degli ex-voto è quello dell'oreficeria di fine secolo dalle caratteristiche forme vistose e appariscenti, e dalla tipica colorazione policromatica dovuta alla presenza di paste vitree e smalti.</p> <p>Risaltano i bracciali rigidi della seria, a polsiera rigida e con motivo decorativo centrale che risente delle tendenze dell'oreficeria europea dell'epoca, «ma sono da ritenersi di produzione siciliana, trattandosi comunque di gioielli abituali e di vasta diffusione nella Sicilia del tempo» (R. Cruciata, III.5.1, 2011, p. 142).</p> <p>Il dono venne portato al simulacro della Madonna dei Miracoli, dal Barone di Rincione Felice Pastore (1789-1862), una delle personalità di maggiore spicco dell'Ottocento alcamese (<i>Ibidem</i>).</p>
Bibliografia	R. Cruciata, III.5.1, 2011, p. 142.

Vai a > [SO.alcamo.026](#) [SO.alcamo.028](#)

Serie di 4 quadretti processionali



Materiale	velluto blu, vari gioielli ex-voto cuciti
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX secolo - inizio XX secolo
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Esposti presso la teca dei gioielli del tesoro di Maria SS. dei Miracoli, sono una serie di quattro quadretti con gioielli ex-voto databili dalla fine del XIX al XX secolo. I monili sono per lo più coralli, orecchini a cerchio, buccole, orecchini a lucchetto e altri monili popolari di forte valenza simbolica. Riferisce infatti Rita Vadalà: «l'esposizione museale, in stretta connessione con il culto e le sue forme, vede presenti anche quattro dei sei pannelli portati in processione durante i festeggiamenti della Vergine» (Idem, <i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d'Arte...</i>, 2011, p. 56).</p> <p>Anche l'ordine della cucitura rappresenta uno scopo preciso, ovvero quello di costruire «un disegno coerente a partire dall'elemento da un elemento centrale da cui diramano gli altri gioielli a formare raggi o cornici o decorazioni laterali...per divettare rappresentazione collettiva di una comunità» (<i>Ibidem</i>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>I gioielli...</i> , in <i>Il Museo d'Arte...</i> , 2011, p. 56.

Vai a > [SO.alcamo.027](#) Catalogo**Fascia ombelicale**

Materiale	Oro, argento sbalzato e cesellato, corallo, avorio
Marchi	Marchio di Palermo, aquila a volo alto e GL65, Console Gaspare Leone
Datazione	Oreficeria e argenteria siciliana del 1765
Ubicazione	Alcamo, Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta
Provenienza	Alcamo, Santuario di Maria SS. dei Miracoli
Descrizione	<p>Esposta insieme al <i>corpus</i> dei gioielli del tesoro di Maria SS. Immacolata, la fascia ombelicale è stata realizzata per il Gesù Bambino della statua della Madonna dei Miracoli opera di Lorenzo Curti (cfr. M.V. Mancino, IV.20, 2011, p. 156). Già segnalata da Maria Concetta Di Natale (Idem, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 371), la preziosa fascia è composta da due estremità con gancio, realizzate in argento sbalzato e cesellato a motivi <i>rocaille</i> ed elementi vegetali; la fascia vera e propria consta di diciannove file di grani di corallo liscio, cui si alternano altre sfere realizzate in argento sbalzato e cesellato che interrompono l'omogeneità cromatica del corallo; al centro reca entro un piccolo medaglione, una immaginetta in avorio raffigurante S. Francesco di Paola e sotto una campanella in argento, inserita con chiaro scopo scaramantico e propiziatario.</p> <p>L'opera si collega al tradizionale uso di ornare i neonati durante il Battesimo o le statue del Bambin Gesù, così come è documentato da antiche stampe popolari siciliane dell'Ottocento (G. Cocchiara, 1982, p. 79). E' stata riferita ad argentiere palermitano per la presenza del marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto e le iniziali del Console Gaspare Leone, seguite dalle ultime due cifre dell'anno di vidimazione 1765 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, p. 78, M.C. Di Natale, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 371). Dopo il 1985 ha subito l'inserimento del Monogramma Mariano tramite cucitura di una catena aurea databile alla seconda metà del XIX: le maglie di quest'ultima ricordano nella foggia quelle della catena aurea esposta presso lo stesso fondo museale e riferibile al medesimo periodo storico (cfr. SO.alcamo.024, <i>infra</i>).</p> <p>Un'altra fascia ombelicale di Gesù Bambino è custodita presso il Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, pp. 46-48 e tavola XV, fig.a): entrambe rappresentano ornamenti d'uso popolare adattati alle sculture dei personaggi divini per l'evidente valore evocativo del corallo, «espressione concreta e immaginaria a un tempo del sangue di Cristo» (Idem, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 47).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, 1986, p. 371; V. Regina, 196, p. 22; <i>Idem</i> , 1997, p. 38; M.V. Mancino, IV.20, 2011, p. 156.

SO.castelbuono.001/021

Il Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono

- [SO.castelbuono.001] Serie di anelli (a, b, c)
- [SO.castelbuono.002] Serie di anelli (a, b, c, d)
- [SO.castelbuono.003] Serie di anelli (a, b, c, d)
- [SO.castelbuono.004] Serie di anelli (a, b, c, d)
- [SO.castelbuono.005] Serie di anelli (a, b, c, d)
- [SO.castelbuono.006] Bracciale
- [SO.castelbuono.007] Crocetta
- [SO.castelbuono.008] Rosario con pendente
- [SO.castelbuono.009] Navicelle piccole (a, b)
- [SO.castelbuono.010] Navicelle (a, b)
- [SO.castelbuono.011] Navicelle (a, b))
- [SO.castelbuono.012] Navicelle (a, b)
- [SO.castelbuono.013] Navicelle (a, b)
- [SO.castelbuono.014] Orecchini *en girandole*
- [SO.castelbuono.015] Orecchini *poissarde*
- [SO.castelbuono.016] Orecchini a lucchetto (a, b)
- [SO.castelbuono.017] Orecchini (a,b)
- [SO.castelbuono.018] Orecchini con perline (a, b)
- [SO.castelbuono.019] Orecchini piccola taglia e frammenti (a-e)
- [SO.castelbuono.020] Spilla
- [SO.castelbuono.021] Spillone

Vai a > [SO.castlbuono.002](#)**Serie di anelli (a, b, c)**

a

b

c

Materiale	Oro e smeraldi (a), oro e granati (b)
Marchi	Marchio di Palermo, aquila a volo alto
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>L'anello ha sempre investito un ruolo di rilievo nel sistema dei gioielli tradizionali, acquistando significati e funzioni legati alle istituzioni sociali, come lo scambio matrimoniale e di lasciti ereditari. Molto di frequente tra gli ex-voto donati dai fedeli alla Vergine o ai Santi titolari dei maggiori tesori di Sicilia, vi sono proprio gli anelli, doni di fidanzamento o feduziali, presenti in maggior numero rispetto ad altre categorie di gioiello.</p> <p>La serie di tre anelli (a, b, c) qui proposta, facente parte dei numerosi gioielli donati dai fedeli a Sant'Anna, oggi al Museo Civico nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, rientra nella tipologia, tipicamente siciliana degli anelli a quindici pietre, detto "quindicino" (a, c) e a tre pietre (b), con gemme rosse e verdi incastonate "a notte", derivati, insieme all'anello "a fiocco" da modelli medievali e diffusa nell'oreficeria votiva popolare (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 313). Negli esemplari qui proposti si riscontra il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e risultano databili nella seconda metà del Settecento (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 54).</p> <p>Molti anelli simili sono presenti al Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, tav. 26) e presso lo stesso fondo museale (cfr. SO.castelbuono.002, <i>infra</i>). Un campionario pressoché completo di anelli ottocenteschi con più di trenta esemplari riscontrati e accostabili a questi di Castelbuono è stato rilevato tra i numerosi ex-voto in onore della Madonna Maria SS. dei Miracoli di Alcamo (cfr. SO.alcamo.002, <i>infra</i>), e presso Museo della Parrocchia di Anta Maria Maggiore di Geraci (cfr. SO.geraci.006, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 54-55.

Vai a > [SO.castelbuono.001](#) [SO. castelbuono.003](#)

Serie di anelli (a, b, c, d)



a

b

c

d

Materiale	Oro, granati, granulazione
Marchi	Marchio di Palermo, aquila a volo alto
Datazione	Oreficeria siciliana dell'ultimo quarto del XVIII secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>La serie di anelli, facente parte dei numerosi gioielli donati dai fedeli a Sant'Anna, oggi al Museo Civico nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, rappresenta quattro varietà delle mode diffuse nella seconda metà dell'Ottocento. Nei primi tre esemplari (a, b, c) si evidenzia la tipologia, tipicamente siciliana e diffusa nell'oreficeria votiva popolare, dell'anello a rosone (a, c) e a quindici pietre, detto "quindicino" (b) con gemme rosse quadrate incastonate "a notte", derivata, insieme all'anello "a fiocco" da modelli medievali (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 313) e qui proposta nella sua versione più tarda: nei monili, infatti, si riscontra il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto e risultano databili nell'ultimo quarto del Settecento (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 56).</p> <p>L'ultimo esemplare (d) presenta la tipologia dell'anello in oro a fascia con parte frontale decorata da piccole bugne contornate da granulazione, del settore dell'oreficeria di secondo Ottocento di gusto classicheggiante comune a tutta l'Italia (cfr. n. 234, tav. 47 e C. Guida, <i>Oreficeria...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 170).</p> <p>Un campionario pressoché completo di anelli ottocenteschi accostabili a questi di Castelbuono è stato rilevato tra i numerosi ex-voto in onore della Madonna patrona di Alcamo, (cfr. SO.alcamo.002, <i>infra</i>) e presso Museo della Parrocchia di Anta Maria Maggiore di Geraci (cfr. SO.geraci.006, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 55-56.

Vai a > [SO.castelbuono.002](#) [SO. castelbuono.004](#)

Serie di anelli (a, b, c, d)



a

b

c

d

Materiale	Oro a sbalzo, ametista, paste vitree bianche, verdi e blu, perline
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>La serie di quattro anelli (a, b, c, d) qui proposta presenta una varietà di tipologie, particolarmente comuni, tutte databili alla seconda parte dell'Ottocento (cfr. P. Ciambelli, <i>Anelli</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 156-157) e realizzate "a stampo": il primo anello (a) è a corpo romboidale ornato al centro da un piccolo pistillo in smalto blu e foglie realizzate in oro giallo; il secondo (b) a forma di cuore, presenta piccoli castoni floreali di perline e foglie sovrapposte, richiamando altri gioielli in oro e perline di gusto floreale dello stesso fondo museale (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, pp. 53-76); il terzo (c) è composto, al centro da un'ametista ornata internamente da quattro piccole paste vitree bianche e contornata all'esterno da perline in piccoli castoni floreali alternati a castoni più semplici; il quarto ed ultimo anello (d), presenta una forma floreale che chiameremo "a bouquet", con alla base petali realizzati in lamina d'oro e al centro piccoli castoni a giorno di perline e paste vitree verdi: tale tipologia è molto diffusa anche nella versione a orecchino (cfr. SO.castelbuono.019, <i>infra</i>). Un campionario pressoché completo di anelli ottocenteschi con più di trenta tipologie riscontrate e accostabili a questi di Castelbuono è stato rilevato tra i numerosi ex-voto in onore della Madonna presso il Tesoro di Santa Maria della Stella di Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.sm.stella.003-010, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 < http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.sm.stella.003>).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.castelbuono.003](#) [SO. castelbuono.005](#)

Serie di anelli (a, b, c, d)



a

b

c

d

Materiale	Oro, paste vitree colorate, perline
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>La serie di quattro anelli (a, b, c, d) qui proposta presenta una varietà di tipologie databili alla fine dell'Ottocento per i confronti diretti con gli esemplari esposti presso il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma (cfr. P. Ciambelli, <i>Anelli</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 156-157): il primo (a), presenta una struttura tripartita con centro un elemento romboidale traforato e ornato da piccola pasta vitrea rossa e due piccoli cerchi laterali; il secondo (b) molto appariscente, è interamente realizzato su lamina in oro stampata e lavorata <i>en repoussé</i> a forma di fiore con piccola pasta vitrea rosa centrale; il terzo anello (c) presenta su gambo liscio una struttura a doppi cerchi tridimensionali, ornati da paste vitree colorate e intrecciate a un elemento nastriforme martellato, in oro giallo; il quarto e ultimo esemplare (d) è un grazioso anello con piccolo fiore e foglia applicato su gambo liscio e ornato da altrettante paste vitree colorate, di cui due mancanti.</p> <p>Affini per le tecniche meccanizzate, si collegano ad altri anelli inediti esposti presso lo stesso fondo museale (cfr. SO.castelbuono.003, <i>infra</i>) e presso il Museo San Giorgio di Ragusa Ibla (cfr. SO.ragusa.ibla.012, <i>infra</i>).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.castelbuono.004](#) [SO. castelbuono.006](#)

Serie di anelli (a, b, c, d)



a

b

c

d

Materiale	Oro, argento, zaffiro, gemme rosse, brillanti
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX - inizio del XX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>I quattro anelli (a, b, c, d) varietà e tipologie, ormai databili tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento (cfr. P. Ciambelli, <i>Anelli</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 156-157): il più antico, riferibile alla fine del secolo, è il primo (a), "a spoletta", con un gambo a canne incise e montatura importante e con al centro uno zaffiro blu trattenuto da graffe, ornato ai lati da piccole gemme rosse.</p> <p>Sono databili entro il primo trentennio del Novecento gli altri esemplari: il primo (b), molto appariscente, è interamente realizzato su lamina sbalzata in oro di due colori, con al centro un castone di brillante; gli ultimi (c, d), verosimilmente realizzati in argento e piccole rose di brillanti, a castone circolare semplice il primo (c), a doppia rosetta il secondo (d) su gambo traforato.</p> <p>da un punto di vista stilistico l'anello b ricorda da vicino la produzione dei anelli dalle forme massicce e imponenti presenti al Museo d'Arte sacra di Alcamo, databili al periodo "fascista" degli anni Trenta e Quaranta del Novecento (cfr. SO.alcamo.011), per la presenza della cifra 750, come stabilito dal Decreto Regio del 5 febbraio 1934 (cfr. S. Barja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 59-60).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.castelbuono.005](#) [SO. castelbuono.007](#)

Bracciale



Materiale	Oro, turchese, perla, gemme verdi
Datazione	Oreficeria italiana della fine del XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra i numerosi ori donati dai fedeli al busto di Sant'Anna, oggi in parte esposti al Museo Civico nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono vi è un vistoso bracciale con ricco ciondolo.</p> <p>Il bracciale presenta una particolare lavorazione a torciglione di grande spessore; il ciondolo è un elaborato monile dal volume vagamente cubico, con le facce a fiori stilizzati realizzate in oro <i>en repoussé</i> e centrali castoni di turchese, perlina e paste vitree verdi dal bordo seghettato. Il risultato è di grande policromia e plasticità.</p> <p>L'opera può essere riferita a oreficeria italiana dell'Ottocento (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, n. 380, p. 182, tav. 78), non trovando confronti nella coeva produzione siciliana.</p>
	Inedito

Vai a > [SO.castelbuono.006](#) [SO. castelbuono.008](#)

Bracciale



Materiale	Oro, gemme rosse
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>La crocetta pendente, ex-voto donato al busto di Sant'Anna, presenta un decoro in oro traforato a tralci e con piccoli castoni chiusi "a notte" di gemme rosse.</p> <p>L'opera s'inserisce in quella tipologia di croci e pendenti a più elementi, ingemmati da rubini o granati o gemme rosse e dal verso chiuso e ornato da punzonature, ampiamente diffusa in Sicilia dalla seconda metà del Settecento in poi insieme a <i>parures</i> e pendenti "<i>battipetto</i>", secondo la moda francese diffusa in tutta l'Europa (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, p. 223).</p> <p>In particolare, molti di questi gioielli si sono conservati a Piana degli Albanesi, come dimostrano i vari esempi di collezione privata (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, figg. 23, 24, 25, p. 246) e nel catanese presso il Museo Diocesano di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.catania.005, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=catania.005>) e a Militello presso il Museo di San Nicolò, dove ne sono state rilevate quattro varianti (cfr. <i>Ibidem</i>, SO.militello.nicolo.009 e ss. <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.009>).</p> <p>Dall'esame comparativo con esempi di pendenti simili (cfr. ad es. G. Cardella, <i>I Marchi...</i> 1983, schede A3 e C1), il pendente è databile nella seconda metà del XVIII secolo, confermando una certa tendenza all'unitarietà stilistica della produzione orafa siciliana a cavallo dei due secoli raffrontabile inoltre con la produzione diffusa nell'area di Piana degli Albanesi (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 57).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, p. 57.

Vai a > [SO.castelbuono.007](#) [SO. castelbuono.009](#)

Rosario con pendente



Materiale	Argento, oro, granati, gemme rosse
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra gli ex-voto donati dai fedeli a Sant'Anna, vi sono accanto a orecchini e anelli, anche opere legate strettamente all'aspetto della devozione, come la corona di rosario con pendente qui proposti.</p> <p>Il rosario è composto da sessantaquattro maglie che alternano granati a sfere d'argento liscio decorati da piccoli granuli con motivi classicheggianti; il pendente devozionale, dalla vaga forma ovoidale, presenta al centro, l'immagine sacra della Madonna del Buon Consiglio con il Bambino in braccio, realizzata su lamina d'oro e circondata da una cornice in argento traforato a riccioli, ornata a sua volta, da quattro castoni chiusi "a notte" di gemme rosse.</p> <p>L'opera s'inserisce nel settore delle corone di rosario e delle collane, che alternano ai granati, ambre, coralli, perle d'oro o d'argento a filigrana lavorata a traforo o a cordoncino riportato su superficie liscia (G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 310) diffuse in Sicilia nell'ambito dell'oreficeria popolare dalla seconda metà del Settecento in poi (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 58). Il pendente devozionale, invece, richiama da vicino altri esemplari simili, pure con immagine sacra incorniciata, come quelli della serie della Collezione A. Virga di Palermo (cfr. M.C. Di Natale, n. 1, 69, in <i>Ori e argenti...</i> 1989, p. 124-125) e quello del Museo d'arte sacra di San Nicolò a Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.011, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.011>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 57-58.

Vai a > [SO.castelbuono.008](#) [SO. castelbuono.010](#)**Navicelle piccole (a, b)**

Materiale	Oro, smalto policromo
Marchi	Marchio di Palermo con aquila a volo alto, AC74, marchio del Console 1774/75 (Andrea Cipolla), EM (?)(a); Testina di Cerere e n.6 (b)
Datazione	Oreficeria siciliana, 1774-1775 (a); oreficeria siciliana <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra i numerosi ori donati dai fedeli a Sant'Anna, vi è una serie cospicua di orecchini di oreficeria siciliana della fine del Settecento e del primo Ottocento, dalla caratteristica forma a "navicella".</p> <p>Tale tipologia risulta particolarmente diffusa in Sicilia e soprattutto nel territorio delle Madonie, tra Castelbuono e Geraci, come testimoniano i numerosi esemplari presenti presso i tesori delle due cittadine storiche (cfr. SO.castelbuono.010-013 e SO.geraci.003-004, <i>infra</i>). Come nota Antonino Buttitta «in Sicilia domina il tipo a mezza luna d'oro smaltato con perline pendenti. Diffuso è pure il tipo detto a navicella che è caratteristico di tutta l'Italia. E' significativo che entrambi questi motivi abbiano lontane ascendenze magico - apotropaiche» (<i>Oreficeria popolare</i>, in <i>Enciclopedia...</i>, 1953, vol. X, p. 170). I due esemplari qui proposti costituiscono una variante semplificata della navicella "classica", databile alla fine del Settecento e composta da un'unica lamina aurea piatta dalla forma appuntita e terminante con un unico occhiello. Nel primo caso (a) la navicella ha una struttura a traforo, decorata da smalto nero, su cui è collocata la figura apotropaica di gallo stilizzato; nel secondo (b) la navicella presenta due riccioli laterali e un motivo ornamentale a fiori in smalti policromi celesti, blu e bianchi.</p> <p>Anche queste varianti sono da inserire tra le tipologie siciliane (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, figg. 14 e 16 e p. 309; G.P. Gri - N. Cantarutti, <i>La collezione...</i> 1988, figg. 6, 7, 8, p. 29), seppur realizzate con una decorazione semplificata rispetto agli altri esemplari a doppia lamina bombata dello stesso fondo museale (cfr. SO.castelbuono.010-013, <i>infra</i>).</p> <p>Le due navicelle riportano diversa datazione, testimoniata dalla presenza dei diversi marchi: il primo reca il marchio di Palermo, l'aquila a volo alto, le iniziali AC74, marchio del Console del 1774/75 Andrea Cipolla e quello dell'argentiere "EM" riferibile a «Emanuele Murana documentato nel 1762 o Epifanio Maggio attivo prima del 1834, o ancora Eligio Mercurio documentato nel 1796» (R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 60; cfr. inoltre, S. Barraja, <i>Indice degli orafi...</i>, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp.402-403); il secondo (b) reca la testa di Cerere ed il numero 6 risultando più tardo e databile <i>post</i> 1829 <i>ante</i> 1872 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 62; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 48-50).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 60 e 62.

Vai a > [SO.castelbuono.009](#) [SO. castelbuono.011](#)**Navicelle (a, b)**

Materiale	Oro, smalto policromo
Marchi	Testina di Cerere e n.6 Scudo crociato della città di Messina (b)
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872 (a) Oreficeria messinese, <i>post</i> 1758 <i>ante</i> 1826/29 (b)
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>La serie di opere in esame documenta la tipologia d'orecchino "a navicella", per la caratteristica forma di mezza luna, molto diffusa in tutta la Sicilia (M.C. Di Natale, I, 46, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 109) e generalmente composta da una base aurea bombata - ove vengono alloggiati all'interno di alveoli floreali, smalti policromi di varie tonalità e spesso interrotti da puntini o tondini di diverso colore -, un motivo decorativo superiore riprodotto simboliche figure (sirena, cane, gallo, ecc...) e da terminali a tre, cinque, sette gocce pendenti di perline (cfr. M.C. Di Natale, <i>Ori e argenti...</i>, I, 18, 1989, pp. 92-93).</p> <p>I due esemplari presentano la consueta forma bombata e lunata, munita di piccoli occhielli terminali cui pendevano in precedenza perline (cfr. M. La Barbera, <i>Il costume...</i>, in <i>Tracce...</i>, 2007, fig. 20 p. 123), variando nell'elemento decorativo superiore, a sirena (a), ad anatra (b) e nei colori dei motivi ornamentali laterali, a forma di fiore, realizzati in smalto in alveolo: nel primo (a) domina la tonalità del blu, del celeste e del bianco; nel secondo (b), dominano i toni del celeste, del blu e del bianco.</p> <p>Le due navicelle riportano una diversa datazione dovuta alla presenza della testina di Cerere e n. 6 nella prima (a) riferite ad oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29-<i>ante</i> 1872 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, pp. 61-62; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 48-50) e del marchio dello scudo crociato della città di Messina nella seconda (b), più antiche e riferite a oreficeria messinese, <i>post</i> 1758 <i>ante</i> 1826/29 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 61).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 61-62.

Vai a > [SO.castelbuono.011](#) [SO. castelbuono.012](#)

Navicelle (a, b)



a

b

Materiale	Oro, smalto policromi
Marchi	Testina di Cerere e n.6
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Gli orecchini a navicella, formati dall'unione di due lamine bombate dalla tipica forma lunata, sono caratterizzati da numerose varianti del motivo decorativo superiore, tra cui fiori, animali, figure umane, velieri, ecc... e dal decoro in smalti policromi, tra cui prevalgono i colori come il rosa, e bianco tra i più antichi, il celeste, il blu e il verde tra quelli più recenti (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 48). Tra i numerosi ori donati dai fedeli a Sant'Anna, vi è una serie cospicua di orecchini appartenenti a tale tipologia, a testimoniare la grande diffusione in tutta la Sicilia e soprattutto nell'area madonita (cfr. SO.castelbuono.010-013 e SO.geraci.003-004, <i>infra</i>).</p> <p>I due esemplari presentano la consueta forma lunata variando nell'elemento decorativo superiore, a trifoglio (a) e a ruota (b), e nei colori dei motivi ornamentali laterali, a forma di fiore, realizzati in smalto in alveolo: nel primo (a) domina la tonalità del bianco sfumato di rosa, giallo e celeste; nel secondo (b), quella del bianco sfumato di rosa e di giallo.</p> <p>Le due navicelle riportano la medesima datazione <i>post</i> 1829 <i>ante</i> 1872 dovuta alla presenza del marchio con la testa di Cerere numero 6 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 62; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 48-50).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, p. 62.

Vai a > [SO.castelbuono.011](#) [SO. castelbuono.013](#)

Navicelle (a, b)



a

b

Materiale	Oro, smalti policromi
Marchi	Testina di Cerere e n.6
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>I due esemplari presentano altre varianti sul tema dell'orecchino "a navicella", caratteristica forma di mezza luna, «molto diffusa in tutta la Sicilia» (M.C. Di Natale, I, 46, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 109): nel primo (a) domina la tonalità del blu, dell'azzurro e del bianco screziato di rosso, e il motivo ornamentale a fiore con gemma rossa centrale, riportando nell'elemento decorativo superiore una figura sdraiata; nel secondo tipo (b) dominano i toni del verde, dell'azzurro e del bianco screziato di rosa e un elemento decorativo a tulipano chiuso anch'esso smaltato.</p> <p>Le due navicelle riportano la medesima datazione <i>post</i> 1829 <i>ante</i> 1872 dovuta alla presenza del marchio con la testa di Cerere ed il numero 6 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 62; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 48-50) come altri esemplari dello stesso fondo museale (cfr. SO.castelbuono.010-013, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, p. 62.

Vai a > [SO.castelbuono.013](#) [SO. castelbuono.014](#)**Navicelle (a, b)**

a

b

Materiale	Oro, smalti policromi
Marchi	Testina di Cerere e n.6
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>I due esemplari presentano la forma bombata e lunata “a navicella”, munita di piccoli occhielli terminali cui pendevano in precedenza perline: variano nell’elemento decorativo superiore, a tulipano chiuso (a), a figura sdraiata (b) e nei colori dei motivi ornamentali laterali, a forma di fiore, realizzati in smalto in alveolo: nel primo (a) domina la tonalità del blu, del celeste e del bianco; nel secondo (b), dominano i toni del blu, del celeste e del bianco screziato di giallo. Riguardo al tipo di decoro e alle tonalità degli smalti, Maria Concetta Di Natale riferisce che tali orecchini sono «caratterizzati da numerose varianti nel motivo decorativo superiore, dai fiori agli animali, alle figure umane ai velieri. I colori degli smalti sono i più vari, con prevalenza di rosa, bianco, celeste, blu e verde» (Idem, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 48).</p> <p>Le due navicelle riportano la medesima datazione <i>post</i> 1829 <i>ante</i> 1872 dovuta alla presenza del marchio con la testa di Cerere ed il numero 6 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant’Anna...</i>, Palermo 2010, p. 62; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 48-50) come gli altri esemplari di Castelbuono (cfr. SO.castelbuono.010-012, <i>infra</i>) e si collegano da vicino a quelli dei tesori di Mezzojuso (cfr. M.C. Di Natale, <i>Oreficeria...</i>, in <i>Arte sacra...</i>, 1991, p. 143).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant’Anna...</i> , Palermo 2010, p. 62.

Vai a > [SO.castelbuono.013](#) [SO. castelbuono.015](#)

Orecchini *en girandole*



Materiale	Oro, gemme rosse
Marchi	Marchio di Palermo, aquila ad ali spiegate
Datazione	Oreficeria siciliana, <i>post</i> 1758- <i>ante</i> 1826/29
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra i gioielli di Sant'Anna, vi è un paio di orecchini della tipologia <i>en girandole</i> in oro traforato e gemme. L'opera è composta da un sormonto a rosetta raccordata a un motivo centrale a farfalla terminante con tre pendenti a goccia. La tecnica dei castoni è quella tipica siciliana detta "a castone cilindrico", «in cui pietre, spesso pasta vitrea, vengono raccordate ad elementi fitomorfi in oro lavorato a giorno» (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio... in Atlante...</i> 1995, p. 297).</p> <p>L'opera, databile <i>post</i> 1758 e <i>ante</i> 1826/27 (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 58), è riferibile a produzione palermitana per la presenza nei tre pendenti terminali del marchio di Palermo, l'aquila in volo ad ali spiegate (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 47-48, 53)</p> <p>Si tratta di un chiaro recupero di una tipologia di orecchini seicenteschi a cavallo dei due secoli, durante il ritorno agli antichi regimi (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, pp. 70-72).</p> <p>Molto diffusi in Sicilia, gli orecchini sono confrontabili con altri esemplari, come le <i>girandole</i> della parure in argento e diamanti esposta al Museo Diocesano di Monreale (cfr. SO.monreale.007, <i>infra</i>) e con la serie più tarda ma anche più affine per la presenza delle gemme rosse, esposta al Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tav. 64, schede nn. 310-315, p. 177), di provenienza siciliana.</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 57-58.

Vai a > [SO.castelbuono.014](#) [SO. castelbuono.016](#)

Orecchini *poissarde*



Materiale	Argento, diamanti
Marchi	Marchio di Palermo, aquila ad ali spiegate
Datazione	Oreficeria siciliana di fine XVIII, inizio XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Un bellissimo paio di orecchini <i>poissarde</i> fa parte degli ori del busto di Sant'Anna, oggi in parte esposti al Museo Civico nel Castello dei Ventimiglia di Castelbuono. Gli esemplari sono realizzati in argento e rose di diamanti disposte a mezzo anello e trattenute da castoni "a giorno", incorniciati a loro volta, da una prima bordura di piccole sferette e da una seconda in lamina liscia.</p> <p>«Tra il 1790 e il 1810, benché gli orecchini riflettessero un impoverimento del disegno e delle tecniche di lavorazione» dovuto ai moti rivoluzionari d'Europa, una delle tipologie più diffuse in oreficeria è quella del <i>poissarde</i>, così chiamato «perché originariamente indossato dalle pescivendole (<i>poissardes</i>) dei mercati delle Halles di Parigi...caratterizzato, sul retro, da un attacco incernierato, semicircolare o a forma di S, che si estende dalla base alla sommità ove si aggancia alla parte frontale dell'orecchino» e nella parte anteriore «da un pannello piatto o un mezzo anello decorato con smalti, spesso lavorato a traforo e montato con qualche pietra semipreziosa o d'imitazione» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i> 1991, pp. 57-58).</p> <p>L'esemplare di Castelbuono, unico nel suo genere, è da riferire a produzione palermitana <i>post</i> 1758 <i>ante</i> 1826/29 per la presenza del marchio della maestranza di Palermo, l'aquila a volo alto con ali spiegate (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 59; S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 47-48, 53), ispirata alla coeva moda francese, già da tempo, portatrice d'innovazioni stilistiche, quali ad esempio l'uso dei castoni "a giorno" (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i> 1991, p. 59).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, p. 59.

Vai a > [SO.castelbuono.015](#) [SO. castelbuono.017](#)

Orecchini a lucchetto (a, b)



Materiale	Oro liscio e cesello
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29 <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra i numerosi ori donati dai fedeli a Sant'Anna vi sono numerose varianti della tipologia tipicamente ottocentesca detta a "lucchetto" (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 68). Interamente realizzati in oro, il primo (a) si presenta più ricco del secondo (b) per la presenza di raffinate incisioni floreali. I due monili sono riferibili al settore dell'oreficeria tradizionale siciliana del secondo Ottocento, di gusto prettamente popolare, caratterizzato da orecchini, spille, anelli e ciondoli con motivi simbolici particolari, quali il lucchetto (simbolico invito per la sposa a "tenere le orecchie chiuse"), le forbici (simbolo della sposa come brava padrona di casa), il cuore e la spada, che spesso venivano indossati dalle spose, soprattutto in ambito popolare (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, pp. 311-312). Anche figurazioni di animali, come il cane (simbolo di fedeltà e amore), il cavallino rampante (simbolo di sottomissione e di impeto-passionale) e la colomba (volatile sacro all'amore) spesso ornavano i gioielli nuziali, con chiaro riferimento alla purezza della donna amata e alle sue virtù (cfr. O. Cavalcanti, <i>Ori antichi...</i>, 1991, p. 90).</p> <p>I gioielli qui esaminati trovano un puntuale raffronto con altri esemplari dello stesso fondo museale e del Tesoro di S. Maria della Stella a Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.sm.stella.001 e ss., in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.sm.stella.001>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, p. 68.

Vai a > [SO.castelbuono.016](#) [SO. castelbuono.018](#)

Orecchini (a, b)



a

b

Materiale	Oro, paste vitree rosse, piccoli turchesi
Datazione	Oreficeria seconda metà del XVIII secolo (a); oreficeria della metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Due paia di orecchini di gusto tipicamente ottocentesco (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 73) fanno parte dei numerosi ex-voto donati dai fedeli al busto di Sant'Anna, oggi in parte esposti al Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono.</p> <p>Il primo (a) è un tipico esemplare di orecchino a mezzaluna, databile nella seconda metà del Settecento (cfr. <i>Eadem</i>, p. 61), realizzato in oro inciso a bulino e piccola gemma rossa centrale. Gli orecchini a buccole, nella variante a mezza luna o “a navicella”, già ben documentati in epoca classica, costituiscono una delle tipologie più antiche della storia dell'umanità: simbolo di fertilità per varie culture e della dea madre, sono ampiamente diffusi in tutte le regioni d'Italia (cfr. <i>L'ornamento...</i>, tavv. 1-11, 1986) e specialmente in Sicilia (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, fig. 4 e p. 309; schede SO.castelbuono.009-013, <i>infra</i>).</p> <p>Il secondo paio (b), in oro rosso a sbalzo e decorato da incisioni con motivi geometrizzanti e stellari, presenta una forma ovoidale con elementi plastici sovrapposti e piccolo pendente lanceolato. Lo completano una pasta vitrea rossa centrale e piccoli turchesi. Tale tipologia risulta affine agli orecchini databili alla seconda metà dell'Ottocento caratterizzati da forme plastiche e motivi floreali zooformi o a nastro arrotolato, diffusi in Italia (cfr. G.P. Gri - N. Cantarutti, <i>La collezione...</i>, figg. 3 e 12, 1988, p. 27; D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, p. 121) e soprattutto in Sicilia, nella versione con smalti policromi (cfr. R. Cruciana, <i>Repertorio...</i>, in <i>Aurea Jugalia...</i>, 2011, <i>passim</i>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 61, 73-74.

Vai a > [SO.castelbuono.017](#) [SO. castelbuono.019](#)

Orecchini (a, b)



Materiale	Oro rosso (brunito) e perline
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>I due esemplari qui proposti presentano la medesima tecnica decorativa realizzata in oro rosso lavorato "a stampo" e perline incastonate, distinguendosi soltanto nella forma, nel primo (a) più circolare e nel secondo (b) più allungata.</p> <p>Entrambi i monili si inseriscono nel settore dell'oreficeria siciliana di fine Ottocento e inizio Novecento di influenza <i>Liberty</i> (G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 312), a metà strada tra ambito signorile e popolare, caratterizzato da forme vistose e stereotipate proposte in orecchini e spille a barra o d'ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate.</p> <p>I gioielli qui esaminati trovano un puntuale raffronto la spilla dello stesso fondo museale (cfr. SO.castelbuono.020, <i>infra</i>) e del Tesoro di S. Maria della Stella a Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.sm.stella.001 e ss., in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.sm.stella.001>).</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 72-73.

Vai a > [SO.castelbuono.018](#) [SO. castelbuono.020](#)**Orecchini piccola taglia e frammenti (a-e)**

Materiale	Oro rosso e perline
Datazione	Oreficeria siciliana della fine XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Gli esemplari qui proposti sono databili dalla prima metà (a) al tardo Ottocento (b, c) e s'inseriscono nella tipologia di orecchini di "piccola taglia", che divennero diffusi a fine secolo, conformi al gusto del periodo quando la moda degli orecchini grandi e vari lasciò il posto a quella per creazioni più sobrie, con una sola pietra e in semplici montature a colletto o a graffe (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i> 1991, pp. 87-88).</p> <p>Il primo paio (a), è un semplice granato incastonato entro una montatura ovale piatta, realizzata in oro e ornata da incisioni.</p> <p>Il secondo (b), a bottone bombato, liscio decorato a granulazione e impreziosito da paste vitree è databile alla prima metà del secolo e appartiene al filone revivalistico, detto "archeologico" ispirato alle tecniche degli antichi come quella della granulazione che riprende un'antichissima arte orafa degli Etruschi e del mondo classico: consisteva nel coprire una superficie metallica con un numero infinito di minutissime sferette d'oro, con un ornato classicheggiante (cfr. N. Curto - A. Vitali, <i>Materiali...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 35). Gli altri esemplari della serie (c-e) presentano una forma molto simile, vagamente floreale, che possiamo definire "a bouquet", con base realizzata in oro a petali ornati da gemma rossa centrale in uno (c), di piccoli castoni di perline e pasta vitrea azzurra centrale nell'altro (d-e).</p> <p>I gioielli qui esaminati trovano un puntuale raffronto con altri esemplari del Museo di San Giorgio a Ragusa Ibla (cfr. SO.ragusa.ibla.016, <i>infra</i>) e del Tesoro di S. Maria della Stella a Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.sm.stella.001 e ss., in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.sm.stella.001>).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.castelbuono.019](#) [SO. castelbuono.021](#)

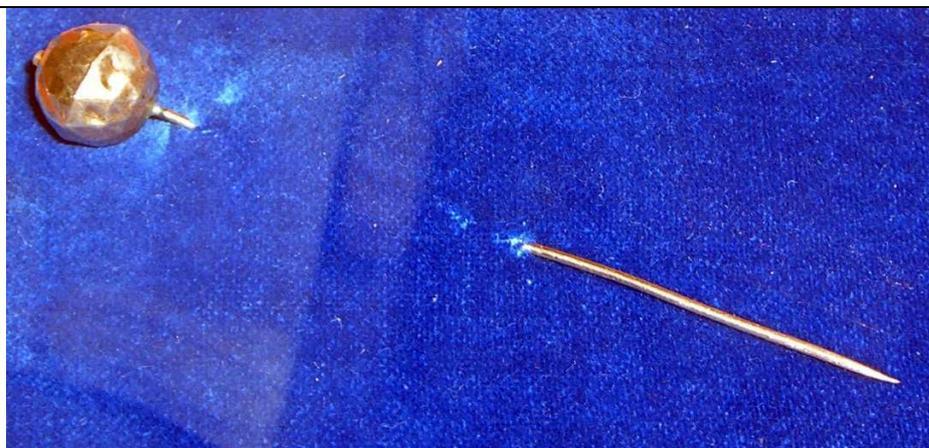
Spilla



Materiale	Oro, perline, pasta vitrea verde
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX - inizio del XX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Tra i tesori di Sant'Anna vi sono vari esemplari di orecchini e spille in oro e perline di tipico gusto ottocentesco. La lavorazione è realizzata in oro lavorato a stampo, come si evidenzia dalle forme vistose e stereotipate con un andamento orizzontale del disegno, caratterizzato da un nastro attorcigliato a un bastoncino e altri elementi tridimensionali, come fiori stilizzati e un cordoncino lavorato a oro ritorto. Completa l'ornamentazione una serie di castoncini con perline. La simbolica forma "lunare" rimanda «alla femminilità e alla castità» tipica delle spose virtuose ma anche «all'iconografia cristiana dove diviene attributo della Vergine Maria» (R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, p. 74).</p> <p>Il monile si inserisce nel filone dell'oreficeria siciliana di fine Ottocento e inizio Novecento di influenza Liberty (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 312), settore a metà strada tra ambito signorile e popolare caratterizzato da orecchini e spille a barra o d'ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate: esemplari economici che venivano portati intorno alla scollatura o sulle spalle a gruppi, decorati con pietre false, perline scaramazze, turchesi (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in C. Ciolino, <i>Atlante...</i> 1995, p. 297), qui sottoforma di demi-parure.</p> <p>Spille affini per tipologia e ornamentazione sono state rilevate all'interno della ricerca, come la spilla esposta tra gli ex-voto di Maria SS: dei Miracoli di Alcamo (cfr. SO.alcamo.025, <i>infra</i>) e la spilla del Museo di San Nicolò di Militello (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.014, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.014>). Tutti questi monili possono collocarsi nell'ambito dell'oreficeria votiva popolare presente in Sicilia dalla fine del XVIII secolo in poi, settore parallelo a quello dell'oreficeria aulica, frutto di devozione da parte dei fedeli isolani alla Vergine o ai Santi titolari secondo rituali votivi di antichissima origine.</p>
Bibliografia	R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i> , in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i> , Palermo 2010, pp. 74-75.

Vai a > [SO.castelbuono_020](#) Catalogo

Spillone



Materiale	Oro sfaccettato
Datazione	Oreficeria italiana della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Castelbuono, Museo Civico del Castello dei Ventimiglia
Provenienza	Tesoro del reliquiario a busto di S. Anna, Cappella Palatina del Castello
Descrizione	<p>Nell'abbigliamento e nell'acconciatura dell'Ottocento gli ornamenti, quali i bottoni, le fibbie e i fermagli, gli spilloni, i punteruoli per infilare i nastri del corpetto, i contenitori di sostanze profumate, avevano una particolare importanza, sia per la loro funzione pratica, per il loro aspetto decorativo - protettivo e per l'alto significato simbolico.</p> <p>Tra gli ori di Sant'Anna vi è uno spillone da acconciatura, oggetto d'ornamento tradizionale databile al secondo Ottocento, ornato da una capocchia semplice a sfera d'oro sfaccettata.</p> <p>Come afferma Patrizia Ciambelli «lo spillone, con il suo carattere fallico conferitogli dalla forma e dalla posizione rispetto al corpo e dall'uso funzionale connesso al rito del fidanzamento e del matrimonio, è più logicamente connesso ai capelli nei quali può essere infilato, atto questo che marca ulteriormente la sua valenza simbolica» (<i>Ornamenti...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 161).</p> <p>Molti di questi monili sono tuttora custoditi nella sezione ad essi dedicata al Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>Ibidem</i>, tavv. 28-31).</p>
	Inedito

SO.geraci.001/012

Il Museo del Tesoro della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo

- [SO.geraci.001] Fascia ombelicale
- [SO.geraci.002] Medaglione devozionale
- [SO.geraci.003] Orecchini a navicella (a, b, c)
- [SO.geraci.004] Orecchini a navicella (a, b, c, d)
- [SO.geraci.005] *Pendeloque* con perline
- [SO.geraci.006] Serie 5 di anelli
- [SO.geraci.007] Orologio
- [SO.geraci.008] Serie di 5 collane con crocetta
- [SO.geraci.009] Serie di mezzelune devozionali
- [SO.geraci.010] Orecchini (a, b)
- [SO.geraci.011] Catena d'oro
- [SO.geraci.012] Serie di "fiamme" processionali con ex-voto

Vai a > [SO.geraci.002](#)

Fascia ombelicale



Materiale	Argento, filigrana d'argento, corallo, tessuti vari
Marchi	Marchio di Palermo e sigla del console (F) B723
Datazione	Argenteria palermitana del 1723, maestranze trapanesi del XVIII secolo e oreficeria siciliana del XIX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Tra i gioielli della sala del Tesoro di Geraci, la fascia ombelicale in argento e corallo risalta per l'alto significato apotropaico che detiene. Essa è il risultato di una commistione di materiali antichi, databili alla prima metà del Settecento, in una composizione articolata, che presenta la fascia vera e propria realizzata in tessuto e grani di corallo alternati a sfere d'argento, perline colorate, e un campanello d'argento non pertinente, posto al centro della fascia: quest'ultimo reca il marchio di Palermo e la sigla del console «(F) B723, Francesco Burgarello, documentato per questa carica dal 3 luglio 1723 al 7 luglio 1724» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 46).</p> <p>Accanto all'uso del corallo come amuleto per la persona, motivato dalla credenza che esso, simbolo del «sangue di Cristo versato per il riscatto dell'umanità dal peccato originale» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, p. 12) potesse assolvere una funzione apotropaico - scaramantica, nelle collezioni di Sicilia lo troviamo impiegato a ornare sottoforma di fasce battesimali, bracciali, e collane, anche i simulacri della Madonna e di Gesù Bambino. Come afferma Maria Concetta Di Natale «vengono dunque riportati sulle sculture dei personaggi divini ornamenti consoni agli usi e alle tradizioni della popolazione locale» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 47).</p> <p>L'opera risulta particolarmente raffinata e in ottimo stato di conservazione, e può essere collegata, per la presenza del corallo, alla fascia ombelicale di Gesù Bambino custodita presso il Museo d'Arte sacra Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo (cfr. scheda n. SO.alcamo.028, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, 2006, tav. XVa e pp. 46-49.

Vai a > [SO.geraci.001](#) [SO.geraci.003](#)

Medaglione devozionale

		 <p style="text-align: right;">Recto</p>  <p style="text-align: right;">Verso</p>
Materiale	Filigrana d'argento e smalto dipinto su placca di rame, corallo	
Datazione	Oreficeria messinese del XVIII secolo	
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore	
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore	
Descrizione	<p>Tra i doni alla Madonna della Sala del Tesoro di Geraci si distingue un raffinato medaglione con smalti dipinti e cornice floreale in filigrana d'argento, raffigurante da un lato la Madonna della Lettera e dall'altro Sant'Antonino con il Bambino in braccio.</p> <p>L'opera, completa di collana in grani di corallo, appartiene alla tipologia di pendenti e medaglioni dipinti su oro, ma più spesso su rame, diffusa in Sicilia nei secoli XVII e XVIII e che veniva usato ora con la funzione di medaglione terminale di corona di rosario, ora con quella di pendaglio singolo (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, p. 160). Il medaglione in esame è stato riferito ad opera di orafo messinese degli inizi del Settecento, sia per la fattura della filigrana argentea, sia per quella degli smalti dipinti che raffigurano la diffusa iconografia della patrona di Messina: «la presenza di quest'immagine, insieme alle altre suppellettili d'argento prodotte dalla maestranza messinese, ribadisce la presenza di scambi, sia culturali, sia devozionali tra l'area madonita e quella messinese» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 48). Alcuni medaglioni della stessa tipologia e raffiguranti la Madonna della Lettera sono presenti in collezioni siciliane, come quello con filigrana aurea di collezione privata di Bagheria (cfr. M.C. Di Natale, I, 28, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 98) e un altro esposto presso il Museo d'Arte sacra di San Nicolò di Militello in Val di Catania (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, fig. 10 e p. 160) che ripropongono cornici di tulipani, rose e mughetti, «elementi che si legano alla produzione della bottega di Joseph Bruno» (<i>Ibidem</i>), abile smaltatore messinese attivo in Sicilia dalla metà del Seicento (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, Cap. VIII <i>passim</i>).</p> <p>Altri esempi di smalti attribuiti alla bottega di Josef Bruno sono presenti a Messina attaccati alla Manta della Madonna della Lettera (cfr. C. Dell'Utri, SO.messina.tesoro.015, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=messina.tesoro.015>).</p>	
Bibliografia	M.C. Di Natale, 2006, tav. XVIa-b e pp. 46-49.	

Vai a > [SO.geraci.002](#) [SO.geraci.004](#)

Orecchini a navicella (a, b, c)



a

b

c

Materiale	Oro, smalti policromi
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVIII secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Tra i doni dei fedeli ai Santi custoditi a Geraci Siculo, è una serie di orecchini di oreficeria siciliana del Settecento, dalla caratteristica forma a "navicella". Tale tipologia risulta particolarmente diffusa in Sicilia (cfr. M.C. Di Natale, I, 46, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 109) e soprattutto nel territorio delle Madonie, come testimoniano i numerosi esemplari presenti a Castelbuono (cfr. SO.castelbuono.009-013, <i>infra</i>). «Quelli del tesoro di Geraci Siculo» riferisce Maria Concetta Di Natale «della seconda metà del XVIII secolo, offrono una interessante varietà tipologica, sia negli ornati floreali, che palesano la loro sicilianità nell'accesa policromia [...], sia nell'elemento iconografico culminante» (Idem, <i>Gioielli...</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 48)</p> <p>Dei tre esemplari qui proposti i primi due (a, b) presentano la consueta forma bombata e lunata variando soltanto nell'elemento decorativo superiore, l'uno ornato da un cane, l'altro da un volatile. Li decorano ai lati smalti policromi nelle tonalità del bianco, del blu e del celeste con puntini bianchi che ne interrompono l'uniformità cromatica dello smalto (<i>Ibidem</i>).</p> <p>Il terzo paio (c), più classicheggiante, è caratterizzato da una navicella dalla forma più allungata e terminante a punta: variano anche le tonalità degli smalti, qui accompagnati dall'arancio e da ornati floreali.</p> <p>Diversi raffronti possono instaurarsi con tra le navicelle più tarde di Alcamo (cfr. R. Cruciata, III.2.1, 2011, p. 133; SO.alcamo.012, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, 2006, tav. XVI e pp. 46-49.

Vai a > [SO.geraci.003](#) [SO.geraci.005](#)

Orecchini a navicella (a-d)



Materiale	Oro, smalto policromo
Datazione	Oreficeria siciliana della prima metà del XIX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>La serie di opere in esame documenta quattro varianti dell'orecchino "a navicella", per la caratteristica forma di mezza luna, «molto diffusa in tutta la Sicilia» (M.C. Di Natale, I, 46, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 109).</p> <p>La struttura del gioiello generalmente è composta da una base aurea bombata - ove vengono alloggiati all'interno di alveoli floreali, smalti policromi di varie tonalità e spesso interrotti da puntini o tondini di diverso colore -, un motivo decorativo superiore con simboliche figure.</p> <p>Dei quattro esemplari solo il primo (a) presenta una figurina di cane come elemento decorativo superiore, mentre gli altri tre (b-d) lo abbozzano soltanto o non lo riportano. Li decorano ai lati smalti policromi nelle tonalità del bianco, del blu e del celeste con puntini bianchi che ne interrompono l'uniformità cromatica (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli e devozione</i>, in <i>I tesori...</i>, 2006, p. 48). Il quarto paio (d), inoltre, è caratterizzato da una navicella dalla forma più allungata e terminante a punta: variano anche le tonalità degli smalti, qui accompagnati dall'arancio. Per le lettere b, c, e d si propone una datazione di poco posteriore al primo (a) e agli altri esemplari dello medesimo fondo museale, per la presenza nella zona inferiore dell'orecchino di un unico occhiello, probabile gancio per accogliere altri pendenti: tale caratteristica manca nelle navicelle più antiche, ove al contrario si trovano tre, cinque, sette gocce pendenti di perline (cfr. M.C. Di Natale, <i>Ori e argenti...</i>, I, 18, 1989, pp. 92-93).</p> <p>Diversi raffronti possono istaurarsi con le navicelle di Alcamo e quelle di Castelbuono (cfr. cfr. R. Cruciata, III.2.1, 2011, p. 133; SO.alcamo.012, <i>infra</i>; R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, Palermo 2010, pp. 61-62; SO.castelbuono.009-013, <i>infra</i>).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.geraci.004](#) [SO.geraci.006](#)

Pendeloque con perline



Materiale	Oro, perline
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVIII
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Gli orecchini presentano una forma allungata composta da quattro elementi che si susseguono: essi costituiscono una variante tarda della tipologia a <i>pendeloque</i>, qui composta da un elemento iniziale a forma di fiocco Sévigné, che si ripete a seguire nel secondo e nel terzo elemento, e un pendente allungato a forma di goccia. Tutta la composizione è realizzata in oro e ornata da perline.</p> <p>La decorazione a perline scaramazze è una lavorazione molto elaborata che viene eseguita completamente a mano e che consiste nel bucare e assemblare con fili metallici le perline l'una all'altra, per essere lasciate libere o più spesso cucite sul supporto da decorare (cfr. C. Guida, <i>Tecniche...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 174). Tale decorazione generalmente non pregiudica la leggerezza della composizione (<i>Ibidem</i>) e «offre un'alternativa di grande effetto decorativo all'impiego di pietre preziose» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, p. 64), risultando particolarmente diffusa nell'Italia meridionale a fine Settecento (<i>Ibidem</i>).</p> <p>L'esempio qui proposto è confrontabile, per la forma allungata, ai più antichi orecchini con tulipani capovolti, perline e smalti policromi custoditi al Museo Regionale Pepoli (cfr. M.C. Di Natale, I, 60, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, p. 156) e agli esemplari ottocenteschi presenti nelle collezioni del Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, tav. 71, schede nn. 340-341).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, 2006, tav. XVc e pp. 46-49.

Vai a > [SO.geraci.005](#) [SO.geraci.007](#)

Serie di 5 anelli



a

b

c

d

e

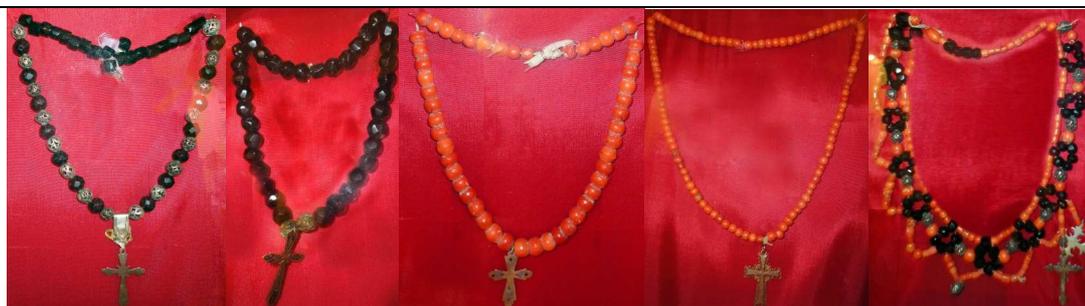
Materiale	Oro, rubini, smeraldi
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVIII - metà del XIX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>La serie di anelli inediti qui proposta presenta una “variazione del tema” dell’anello in oro e gemme rosse, rubini o granati, nelle fogge e nelle tipologie più diffuse a partire dal XVIII e permanenti per tutto il XIX secolo, «con gambo liscio, a volte inciso o lavorato a traforo, e pietre incastonate a notte in un disegno circolare [...]» (R. Vadalà, <i>I gioielli...</i>, in <i>Il Museo d’Arte...</i>, 2011, p. 49).</p> <p>Si distinguono tre tipologie principali che variano principalmente nel numero dei castoni chiusi “a notte”: il primo gruppo (a, b) ne presenta quindici (tipologia del “quindicino”) con al centro «un castone posto a rilievo su un elemento circolare a toppa ove sono incastonati a giro altri tre castoni dai quali si diparte il gambo» (Idem, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant’Anna...</i>, 2010, p. 55); il terzo (c), nella variante cromatica del verde, ne presenta nove di cui uno mancante; gli ultimi (d-e) ne contano fino a ventidue, proponendo un secondo giro di castoni più piccoli e più sporgenti.</p> <p>In mancanza lettura di eventuali punzoni, per la datazione si propone un arco temporale che va dalla fine del XVIII secolo (a-c), alla metà del XIX secolo (d-e), grazie al confronto con altre serie, tra cui si ricordano quelle della collezione del Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L’ornamento prezioso...</i>, 1986, tav. 26, n. 129-131, p. 158), quelli studiati da Maria Concetta Di Natale presso il Museo del Duomo di Termini Imerese (cfr. Idem, <i>I gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, pp. 27-30, tav. 6, p. 33; cfr. SO.termini.XXX, <i>infra</i>) quelli del tesoro di Sant’Anna di Castelbuono analizzati da Rita Vadalà (Idem, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant’Anna...</i>, figg. 2-3, 2010, pp. 54-55; schede d’opera nn. SO.castelbuono.001-002, <i>infra</i>) ed alcuni esemplari ritrovati nell’area del catanese (cfr. C. Dell’Utri, SO.catania.012 e SO.militello.nicolo.007, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011, <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php>).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.geraci.006](#) [SO.geraci.008](#)**Orologio da tasca**

Materiale	Argento cesellato (cassa), smalto dipinto (quadrante) Ø 5,5 cm
Datazione	Orologeria europea della prima metà del XVIII secolo, <i>ante</i> 1780
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Tra i gioielli inediti rilevati presso il Tesoro di Geraci Siculo, vi è un raffinato orologio meccanico da tasca in argento e placca di porcellana smaltata. Il modello documentato è quello del classico orologio da taschino "oignon", ovvero a "cipolla" con cassa in metallo ad alto spessore che mostra nella parte frontale una bordura a forma di cuore. Sempre sul fronte risaltano rifiniture metalliche realizzate a cesello con motivi spigati geometrizzanti che si ripetono in tutto il coperchio e circondano la forma del vetro a cuore, verosimilmente apribile. Il quadrante presenta un fondo omogeneo realizzato in smalto bianco, con due tipi di indicazione del tempo, una più interna a caratteri romani di colore nero, ed un'altra più esterna a realizzata a numeri arabi in rosso; la lancetta, unica nel quadrante, presenta la tipologia a "traforo". Un piccolo indicatore dei minuti, con indicazione a cifre arabe (60, 15, 30, 45) è posto nella parte inferiore e centrale del quadrante. Questo tipo di indicatori lascia ipotizzare una datazione <i>post</i> 1700, <i>ante</i> 1780, in quanto «le lancette dei minuti furono seguite da quelle dei secondi, a partire dal decennio 1690-1700» (D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 136) e per facilitare i fruitori «furono adottate due numerazioni distinte, quella in numeri romani per le ore e quella in numeri arabi per i minuti» [...] Soltanto negli ultimi due decenni del Settecento si ritenne possibile ricorrere alle divisioni per quarti d'ora e la numerazione dei minuti non fu abbandonata del tutto se non alla fine del secolo» (<i>Ibidem</i>). Attorno al quadrante è una decorazione floreale realizzata in smalti dipinti rossi, azzurri e verdi, che propone due rose chiuse a bocciolo. L'opera in esame dimostra come la decorazione sia sempre stata un aspetto fondamentale dell'arte orologiaia accanto allo sviluppo della meccanica di funzionamento. Nel caso presente, risulta particolarmente originale e simbolica la forma del cuore della cerniera della cassa: si ipotizza una destinazione d'uso particolare, probabile dono di nozze o fidanzamento, successivamente divenuto ex-voto offerto alla Madonna di Geraci. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di un uso monastico dell'oggetto: «le chiese e i conventi erano spesso dotati di orologi, sia per il "pubblico comodo" che per servire alla scansione delle ore canoniche in cui dovevano essere recitate le orazioni del breviario» (M.B. Azzarello - G. Foderà Serio, in <i>Orologi ed orologiai...</i>, 1992, p. 25). Per quanto riguarda l'area geografica di produzione, in assenza di lettura di eventuali punzoni, si rimanda l'oggetto ad orologeria europea del periodo sopra indicato.</p>
	Inedito

Vai a > [SO.geraci.007](#) [SO.geraci.009](#)

Serie di collane con crocetta



a

b

c

d

e

Materiale	Argento, filigrana, granati (a, b); oro a "stampo", corallo (c, d)
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XIX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>La serie propone cinque collane a grani realizzate in granati (a,b), coralli (c,d) e miste (e) con crocette pendenti, in oro a "stampo" e smalti per lo più neri, ad esclusione della penultima (d) che è decorata a giro da una serie di piccoli riccioli di filigrana aurea. La prima collana (a), è composta da cinquanta grani, di cui venti granati tagliati a "barilotto" e quindici granati sfaccettati alternati a quindici sfere (vagli) in filigrana argentea a traforo; la seconda (b) presenta trentasette granati sfaccettati e due sfere di filigrana d'argento; la terza (c) è composta da quarantadue grani di corallo lisci; la quarta (d), presenta settantatré grani di corallo liscio; più elaborata è la quinta collana (e), probabilmente realizzata con recuperi di altre collane disposti a motivo decorativo che alterna grani di corallo con grani di granato disposti a mo' di fiori, che colpisce per la forte policromia.</p> <p>Si tratta delle tipologie di collane più diffuse nel primo Ottocento in Sicilia nell'ambito dell'oreficeria popolare, che alternano ai granati, ambre, coralli, perle d'oro o d'argento a filigrana lavorata a traforo o a cordoncino riportato su superficie liscia (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 310). Sono raffrontabili con gli esempi del Museo delle Arti e Tradizioni di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tavv. 23-24): a tal proposito ricorda Paola Ciambelli che la collana veniva considerata «un elemento essenziale del corredo di ori, insieme agli orecchini e all'anello» (Idem, <i>L'Ornamento...</i>, 1986, p. 152) e soprattutto quella in corallo che «per le virtù intrinseche e attribuite alla materia, hanno funzione di amuleti e costituiscono spesso uno dei doni in occasione del matrimonio» (<i>Ibidem</i>).</p> <p>In Sicilia, inoltre, accanto alle collane, nell'ambito della produzione dei maestri corallari trapanesi, erano diffusi «i paternostri di corallo grossi» (A. Daneu, <i>L'arte del corallo...</i>, 1986), alcuni di essi ritrovati da Maria Concetta Di Natale negli inventari conventuali del Seicento presso il Santuario della Madonna di Trapani e ora esposti presso il Museo Interdisciplinare A. Pepoli (cfr. Idem, I, 63, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, pp. 159-160; cfr. inoltre, le collane in corallo dello stesso fondo museale: C. Dell'Utri, SO.trapani.068, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 < http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=trapani.068>).</p>
	Inedite

Vai a > [SO.geraci.008](#) [SO.geraci.010](#)**Serie di mezzelune devozionali**

a



b



c



c

Materiale	Supporti a cerchietto con gioielli ex-voto di varia foggia: 20 anelli (a); 20 anelli, 4 coppie di orecchini (b); Corallo, filigrana, gioielli ex-voto di varia foggia: 10 anelli, 8 coppie di cerchi, 7 crocette (c); 23 orecchini singoli, 5 crocette (d)
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XIX secolo - inizio XX
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Nel tesoro di Geraci Siculo la devozione ha lasciato i suoi segni tangibili in numerosi gioielli d'oreficeria popolare, seriali per quel concerne forme, tecniche e stili, ma pur sempre importanti per capire i gusti e le mode di fine secolo: tra gli ex-voto «possono essere compresi i piccoli oggetti devozionali (crocette, rosari, medaglie) ed i monili (collane, orecchini, spille, anelli, spilloni, pettini, fermagli da capelli) che vengono posti come ornamento di immagini sacre e che spesso, come tecnica e materiale, sono autentici gioielli; si tratta di oggetti che fanno parte della devozione privata, del costume o dell'abbigliamento civile» (S. Vasco Rocca, <i>Suppellettile...</i>, in <i>4 Dizionari...</i>, 1988, p. 388).</p> <p>I monili, anelli (50), orecchini (35), crocette (12), sono agganciati a due supporti a cerchietto nel primo caso (a,b) e in due lunghe collane realizzate in grani di corallo minuto (c,d). Nel primo cerchietto si propongono varie tipologie d'anello ottocentesco, in oro a "stampo" brunito e smalti e con iscrizioni "sentimentali", riferibili all'ambito dei <i>revivals</i> della seconda metà del XIX secolo, confrontandosi da vicino con diversi esemplari della Collezione Perusini di Udine (cfr. G. Gri, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, pp. 430-431 e 457), del tesoro di San'Anna di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, fig. 31, 2010, pp. 70-76), del tesoro della cattedrale di Lipari (<i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 87). Degni di nota sono un paio di buccole grandi a lamina liscia dalla forma leggermente lunata, che presentano il marchio della testina di Cerere e n. 6, come l'altro esemplare esposto presso il medesimo fondo museale (cfr. SO.geraci.009, <i>infra</i>).</p>
	Inedite

Vai a > [SO.geraci.009](#) [SO.geraci.011](#)**Orecchini (a, b)**

a

b

Materiale	Oro (a), oro e filigrana (b)
Marchi	testina di Cerere e n. 6
Datazione	Oreficeria siciliana del XIX secolo, <i>post</i> 1826/29 - <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>I due esemplari propongono due tipologie d'orecchino particolarmente diffuse nell'oreficeria popolare siciliana del XIX secolo: le buccole (a) e gli orecchini a più elementi in filigrana (b). I cerchi documentano la tipologia lunata, leggermente sfaccettata e con il margine esterno del cerchio poligonale; alla sommità del ponte è saldato un piccolo occhiello che si presume avesse la funzione di fermo nella parte posteriore del lobo (P. Ciambelli, <i>Orecchini</i>, in <i>L'Ornamento...</i>, 1986, p. 145) e nella struttura d'attacco al lobo, l'ardiglione si aggancia ad un vago zigrinato. Vengono riferiti ad oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29, <i>ante</i> 1872 per la presenza della testina di Cerere e n. 6 (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, p. 56).</p> <p>Tipologie simili sono tra gli ex-voto della chiesa di S. Maria di tutte le grazie a Mezzojuso (M.C. Di Natale, <i>Oreficeria...</i>, in <i>Arte sacra...</i>, 1991, p. 146), nei tesori delle chiese delle isole Eolie (G. Musolino, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, figg. 1 e 4, pp. 293-294) e in quello di Sant'Anna a Castelbuono, (R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, fig. 9, pp. 59-60) la coppia del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, proveniente dalla raccolta Loria di Ioppolo di Agrigento (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tav. 1, n. 3, p. 146).</p> <p>Gli orecchini in oro e filigrana (b), d'impronta ancora tardo-settecentesca, sono composti da tre elementi collegati in linea verticale: il primo, sfaccettato a mandorla, è circondato da una cornice lavorata in oro filigranato, cui si aggancia un motivo a fiocco dello stesso materiale affiancato da due pendagli in lamina d'oro sfaccettata; completa il pendente a goccia con cornice filigranata a riprendere il primo elemento, terminante con due pendagli aurei laterali. Tipologie di orecchini simili si incontrano in Sicilia per tutta la metà del XIX secolo, ora con il marchio delle maestranze locali, ora con la testina di Cerere «con i numeri dall'1 al 6 per l'oro e dal 7 al 10 per l'argento» (S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, p. 56), come riscontrato da Maria Concetta Di Natale tra i monili del tesoro del Santuario della Madonna di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, I, 82 a, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, p. 176). Tipologie simili sono pure presenti nella raccolta di oreficeria del Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tav. 55, n. 274, p. 175).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.geraci.010](#) [SO.geraci.012](#)

Catena



Materiale	Oro in lamina incisa
Datazione	Oreficeria siciliana della prima metà del XIX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Risalta tra i monili del ricco tesoro di Geraci Siculo una catena in oro di grandi dimensioni e completa di gancio. L'opera presenta una serie di settantuno maglie d'oro piatte e incise su lamina a forma di palmetta a cinque punte, tutte della stessa dimensione; l'incisione, appena accennata, propone due tipi di linea, una continua e una a puntini.</p> <p>Colpisce la lucentezza del metallo e la raffinatezza delle incisioni, di gusto revivalistico e classicheggiante. Con molta probabilità la tecnica d'esecuzione è quella dello "stampaggio" della metà dell'Ottocento, «tecnica che permetteva di ottenere gioielli grandi e appariscenti usando però lamine d'oro molto sottili» (G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 33).</p> <p>In assenza di lettura di eventuali punzoni, si riferisce ad oreficeria siciliana della prima metà dell'Ottocento, per il tipo di decoro dal gusto neo-rinascimentale: la tradizione delle catene d'oro, infatti, in Sicilia è già ben documentata fin dal XVI secolo, come lo dimostrano gli esempi d'alta oreficeria, in oro a finti castoni, analizzati da Maria Concetta Di Natale in <i>Gioielli di Sicilia</i>, (cfr. Idem, <i>Gioielli...</i>, Cap. IV, figg. 1 e 4, pp. 47-51).</p> <p>Date le grandi dimensioni dell'oggetto, si ipotizza una destinazione d'uso devozionale più che privato, forse come catena da dipinto o statua.</p>
	Inedita

Vai a > [SO.geraci.011](#) Catalogo**Serie di "fiamme" processionali con ex-voto**

a



b



c



d

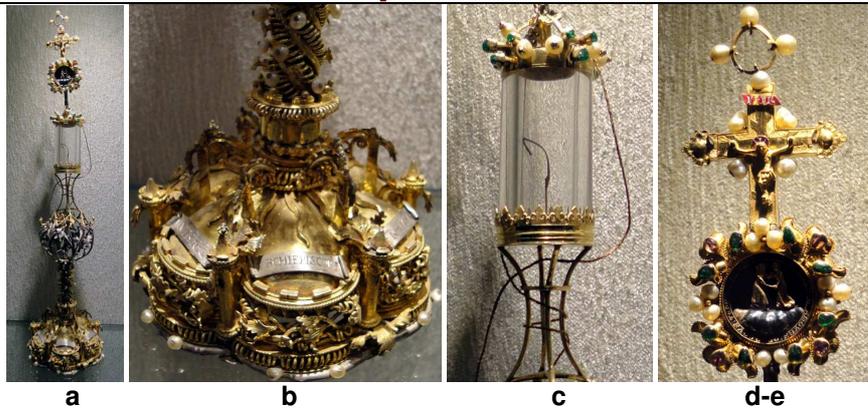
Materiale	Velluto rosso con passamaneria dorata; gioielli ex-voto cuciti
Datazione	Oreficeria siciliana dalla fine del XIX secolo al XX secolo
Ubicazione	Geraci Siculo, Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Provenienza	Tesoro delle Chiese di Geraci Siculo, Chiesa di Santa Maria Maggiore
Descrizione	<p>Ogni gioiello ex-voto donato racconta una storia personale, vicende, sofferenze e gioie: queste spesso diventano testimonianza viva della devozione e vengono portate in solenne processione per far sì che tutto il popolo possa venerare la divinità con uno slancio ed una fiducia maggiori. Ancora oggi, a Geraci, durante la seconda domenica di luglio, la tela dell'Annunciazione di Maria del Duomo, viene portata in processione per le vie del Centro Storico con la partecipazione delle autorità religiose, civili e militari e una grande presenza di fedeli. Si tratta di una tela del XVI secolo, proveniente dal Priorato della Cava (cfr. <i>Geraci Siculo...</i>, cura di M.C. Di Natale, <i>passim</i>). Presso il tesoro nei locali della cripta sono custodite le "fiamme" in drappo rosso e passamaneria dorata con numerosi gioielli ex-voto cuciti, che ancora oggi vengono poste a bordo della famosa tela durante la processione (v. b-c).</p> <p>Nel dettaglio, qui proposti come saggio, si notano tipologie d'anello e orecchini particolarmente diffusi nella seconda metà del XIX secolo a livello nazionale e regionale: anelli a "spoletta" in oro "stampato", con iscrizioni "sentimentali", con gambi lavorati <i>en repoussé</i> o "a canne vuote", con smalti policromi e paste vitree, anelli a fascia con piccole bugne ("fedi sarde") (su tecniche e tipologie cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, <i>passim</i>). Nelle altre "fiamme" sono pure altri tipi di monile, come orecchini, navicelle, catenine, orologi, pendenti, medaglie, afferibili al XX secolo e con presenze di recente donazione (come riferito da Don Francesco Sapuppo, attuale parroco del Duomo).</p>
	Inedite

SO.monreale.001/020

Il Museo Diocesano di Monreale

- [SO.monreale.001] Reliquiario della sacra spina
- [SO.monreale.002] Mitria Torres
- [SO.monreale.003] Mitria Roano
- [SO.monreale.004] Pastorale e ostensorio
- [SO.monreale.005] Fibula Roano
- [SO.monreale.006] Anello
- [SO.monreale.007] Parure collana e orecchini en girandole
- [SO.monreale.008] Pendente con Santa Rosalia
- [SO.monreale.009] Croce pettorale e anello
- [SO.monreale.010] Croce pettorale e anello
- [SO.monreale.011] Ostensorio Giuseppe Balsamo
- [SO.monreale.012] Corone della Statua della Madonna del Popolo, 1791
- [SO.monreale.013] Corone della Madonna e di Gesù Bambino
- [SO.monreale.014] Due coppie di corone da statua
- [SO.monreale.015] Gioia del SS. Costato
- [SO.monreale.016] Crocetta pendente ed Encolpio cruciforme
- [SO.monreale.017] Serie di corone di rosario con pendente
- [SO.monreale.018] Orecchini da dipinto
- [SO.monreale.019] Serie di gioielli ex-voto
- [SO.monreale.020] Medaglione del reliquiario del fazzoletto

Vai a > SO.monreale.002

Reliquiario della sacra spina

Materiale	Oro, argento, perle, smeraldi, ametiste, smalti
Iscrizioni	Nella base: FRANCISCVS/ (...)/ MOTALTVS/ CARDINALIS/ MONTISREGA/ ARCHIEPISCOPVS (1650-55)
Datazione	Oreficeria francese e siciliana del XIII secolo, XIV e XVII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>L'opera, <i>unicum</i> d'oreficeria francese e siciliana, fu verosimilmente realizzata durante l'episcopato dell'Arcivescovo Paolo de' Lapi, a Monreale dal 1379 al 1407 (L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 15), e rimaneggiata all'epoca del Cardinale Francesco Peretti Montalto, in carica dal 1650 al 1655, così come riportano le iscrizioni (b) sui cinque cartigli della base (FRANCISCVS/(...)/MONTALTVS/ CARDINALIS/ MONTISREGA/ ARCHIEPISCOPVS), inserite in occasione del restauro promosso dal prelado (<i>Ibidem</i>). Il reliquario è composto dalla sovrapposizione di quattro elementi non tutti coevi: la base polilobata (b), ornata da un prezioso motivo a decoro vegetale che nel fusto si trasforma in una sezione spiraliforme in filo aureo e perline e che a sua volta sostiene un elemento sferico a tralci vegetali di gusto ispanizzante; segue il reliquario della Sacra Spina (c), una teca cilindrica in cristallo di rocca, riconducibile al XIII secolo (cfr. C. Guastella, n. 18, in <i>Federico e la Sicilia...</i>, 1995, pp. 119-120). Di origine francese, ascrivibile al XIV secolo, è la spilla (d) montata sopra la teca reliquiaria (cfr. M.C. Di Natale, <i>Dallo scriptorium...</i>, in <i>L'anno di Guglielmo...</i>, 1989, p. 198): il prezioso monile è un medaglione circolare incorniciato da ametiste, smeraldi e perline, decorato su fondo blu smaltato con due figure in lamina d'oro che si abbracciano; all'uso profano alluderebbe «l'iscrizione circolare che recita "Vero dio l'amore, proteggici e riguarda il nostro amore"» (L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 17). L'encolpio apicale (e), di probabile manifattura siciliana tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo, consiste in una croce contenitore con coperchio-Crocifisso, che sul <i>verso</i> riporta un'iscrizione in minuscolo gotico che accenna al legno della Vera Croce (cfr. C. Guastella, n. 18, in <i>Federico e la Sicilia...</i>, 1995, p. 121). L'opera è stata individuata da Lisa Sciortino presso l'<i>Inventarium...</i>, del 1684 come «un vaso seu piede d'argento lavorato con i suoi pietri smiraldi e perni, e cristallo dove vi è riposta li Santa Spina di nostro Signore Gesù Christo con sua crocetta e gioia d'oro di peso libra una e onze otto» (Idem, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 16).</p>
Bibliografia	M. Accascina, 1974, p. 106; M.C. Di Natale, <i>Dallo scriptorium...</i> , in <i>L'anno di Guglielmo...</i> , 1989, p. 198; C. Guastella, n. 18, in <i>Federico e la Sicilia...</i> 1995, pp. 117-121; L. Sciortino, 2011, pp. 16-17.

Vai a > [SO.monreale.001](#) [SO.monreale.003](#)

Mitria Torres



Materiale	Teletta d'oro, perline, paste vitree
Datazione	Manifattura siciliana, 1596 - XVII secolo (teletta d'oro)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Il pregiato manufatto appartenne al Cardinale Ludovico II Torres, colto mecenate e illustre vescovo di Monreale dal 1588 al 1609: «si può considerare l'Arcivescovo che più di tutti ha positivamente stravolto la cittadina normanna e tutta la Diocesi» (L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 38).</p> <p>L'opera è una raffinata mitria, realizzata a fondo d'oro con decorazioni applicate ad elementi floreali e nastri-formi, interamente realizzati con perline. Colpisce il rilievo del disegno realizzato dalle cuciture, che fornisce all'opera particolari effetti di luce-ombra. La monotonia cromatica è interrotta da numerose pietre verdi che evidenziano il centro delle corolle dei fiori, il nodo dei fiocchi e porzioni delle foglie stilizzate.</p> <p>L'opera, appena restaurata, manca di entrambe le infule, una delle quali recava la data MDXCVI (1596), «come si evince dalla fotografia effettuata dalla Soprintendenza di Palermo alla fine degli anni Settanta del secolo scorso in occasione di una specifica campagna fotografica» (Idem, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 70).</p> <p>Un'altra mitria ornata con perline e gemme verdi è appartenuta all'Arcivescovo Roano, ed è esposta presso la Cappella del Crocifisso al Duomo, all'interno del medesimo percorso espositivo (cfr. monreale.003, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, 2011, pp. 69-70.

Vai a > [SO.monreale.002](#) [SO.monreale.004](#)

Mitria Roano



Materiale	Raso turco laminato ricamato (tessuto) pietre verdi, rosse, tessere di specchio, vetri colorati (applicazioni)
Misura	cm 43 x 34, infule 7 cm
Datazione	Manifattura siciliana, 1692 ca.
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano, Cappella del Crocifisso
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>La mitria fa parte del ricco parato appartenuto a Giovanni Roano, Arcivescovo di Monreale dal 1673 al 1703, uno dei più illuminati alti prelati della diocesi di Monreale, distintosi sia come guida cristiana, sia come illuminato committente della splendida Cappella del Crocifisso presso il Duomo (cfr. L. Sciortino, <i>La cappella...</i>, 2006, <i>passim</i>).</p> <p>Essa viene ricordata nell'<i>Inventario...</i> del 1755 come «una mitria di lama ricamata con pietre verdi false» (Idem, in <i>La cappella...</i>, 2006, p. 108) e presenta su fondo bianco il motivo decorativo dominante del tralcio fiorito, che culmina al centro con un grosso tulipano disegnato dalle pietre verdi.</p> <p>Molti sono i richiami ai gusti del tempo: l'Arcivescovo, infatti, prediligeva opere con gemme verdi e motivi decorativi floreali, come dimostra la croce pettorale con smeraldi e smalti presso il Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, I, 54, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, pp. 150-151).</p> <p>Il motivo del fiore con gemme verdi non può che ricordare i rami fioriti in smeraldi e diamanti di Trapani, Palermo, Messina (cfr. M.C. Di Natale, figg. 18-20, in <i>Gioielli</i>, 2000, p. 202), opere che testimoniano la moda diffusa nel XVII secolo tra gli artisti «che prediligevano questo fiore» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 196). Il tipo di decoro richiama da vicino un'altra mitria del Museo Diocesano di Monreale, appartenuta a Ludovico Il Torres, Arcivescovo di Monreale dal 1588 al 1609 (cfr. <i>monreale.002, infra</i>).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, <i>Dallo scriptorium...</i> , in <i>L'anno di Guglielmo...</i> , 1989, p. 195; R. Civileto - M.C. Di Natale, n. 50, in <i>Splendori...</i> , 2001, pp. 587-588; L. Sciortino, n. 9, in <i>La cappella...</i> , 2006, p. 108, Idem, n. 5, in <i>Tracce d'Oriente...</i> , 2007, p. 2033; Idem, 2011, fig. 142, p. 111.

Vai a > [SO.monreale.003](#) [SO.monreale.005](#)

Pastorale e ostensorio Roano



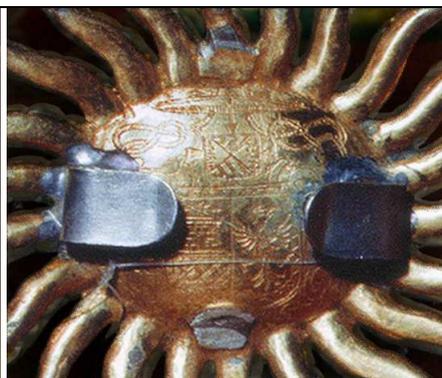
Materiale	Rame dorato, filigrana d'argento, argento dorato, pietre colorate
Misura	h 120 cm (a); 28 cm (b)
Iscrizione	Sul pastorale: AR. DO. ILL. MO. D. IO. ROANO
Datazione	Argenteria messinese, 1692 ca.
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano Cappella del Crocifisso
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Alla fine del XVII secolo la produzione della filigrana d'argento in Sicilia e soprattutto nell'area del messinese, raggiunse il periodo di massimo splendore (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 168): lo dimostrano le due opere in esame esposte presso la Cappella del Crocifisso al Duomo di Monreale, oggi facenti parte del percorso espositivo del Museo Diocesano, insieme alla mitra di Giovanni Roano e alla fibula a sole (cfr. monreale.004-005).</p> <p>Il pastorale e l'ostensorio sono descritti, insieme alla palmatoria nell'<i>Inventario...</i> del 1755 come: «un pastorale di filigrano d'argento con pietre false di differenti colori con una medaglia dorata [...], una palmatoria d'argento con pietre false uguali al pastorale suddetto [...], una sfera di filigrano con pietre false» (L. Sciortino, 2011, pp. 105).</p> <p>Montati su una base in rame dorato, sono interamente ricoperti da una fitta decorazione in filigrana argentea riferita a produzione messinese (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 172). Completano una serie di castoni di gemme colorate, rosse, azzurre e verdi che seguono il disegno degli oggetti, con linee curve nel primo (a), linee dritte e ondulate nel secondo (b). Inoltre, il pastorale (a) porta al centro una placca dorata con una raffigurazione della nascita della Vergine e l'iscrizione circolare che ricorda l'importante committente dell'opera "AR. DO. ILL. MO. D. IO. ROANO". La tipologia dell'ostensorio, tipico esempio seicentesco, con base poligonale, fusto con grosso nodo centrale e raggiera in cui si alternano lance e fiamme terminanti a forma di fiori, richiama per evidenti affinità l'ostensorio della prima metà del XVII secolo di Palazzo Abatellis (cfr. v. Abbate, n. 74, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 273).</p>
Bibliografia	<p><i>III Mostra d'arte sacra</i>, 1954; S. Giordano, <i>Lo splendore...</i>, 1988, p. 90; M.C. Di Natale, <i>Dallo scriptorium...</i>, in <i>L'anno di Guglielmo...</i>, 1989, p. 194; Idem, 1989, pp. 249-251; Idem, 2000, pp. 168-172) Idem, n. 114, 2001, pp. 433-434; L. Sciortino, n. 2, 2006, pp. 96-98; Idem, n. 4, in <i>Tracce d'Oriente...</i>, 2007, pp. 174-175; Idem, 2011, pp. 105-107.</p>

Vai a > [SO.monreale.004](#) [SO.monreale.006](#)

Fibula Roano



Fronte



Retro

Materiale	Argento dorato e pietre colorate
Stemma	Nel verso stemma dell'Arcivescovo Roano
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano Cappella del Crocifisso
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Il gioiello completa la serie di opere d'arte legate alla committenza vescovile di Giovanni Roano, oggi all'interno del percorso espositivo del Museo Diocesano di Monreale: è una bellissima fibula di piviale a forma di sole appartenuta all'importante committente della splendida Cappella del Crocifisso presso il Duomo.</p> <p>Il monile presenta una singolare forma a sole a più raggi ingemmati di pietre colorate alternativamente quadrate e rotonde, con al centro un piccolo sole smaltato di bianco e rosa sfumato su grande pietra gialla. La scelta di tale forma risponde «alla precisa volontà del prelado di esibire sul petto il proprio emblema personale» (L. Sciortino, n. 1, in <i>La Cappella...</i>, 2006, p. 95), come si evince dalla presenza del simbolico sole anche tra i marmi mischi della citata Cappella.</p> <p>L'opera si identifica con quella dell'Inventario del 1755 come «una gioia pettorale d'argento dorata con pietre false con un sole in mezzo» (<i>Ibidem</i>) ed è stata riferita a orafo siciliano della fine del Seicento (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 168) dal confronto con opere coeve siciliane caratterizzate dai medesimi smalti sfumati (cfr. M.C. Di Natale, nn. 48, 50, 54, 57, 58, in <i>Splendori...</i> 2001, pp. 337-346).</p> <p>Il nome dell'Arcivescovo Roano è legato anche alla committenza della croce gigliata pendente ornata da castoni di smeraldi nel recto e da smalti sfumati nel verso donata alla Madonna Annunziata di Trapani e oggi al Museo Regionale Pepoli (cfr. M.C. Di Natale, I, 54, 1995, pp. 150-151).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, 2000, p. 168; Idem, <i>Oro, argento e...</i> , in <i>Splendori...</i> , 2001, pp. 54-55; Idem, <i>L'illuminata committenza...</i> , in L. Sciortino, <i>La cappella...</i> , 2006, p. 23; L. Sciortino, 2006, n. 1, p. 95; Idem, n. 5, in <i>Tracce d'Oriente...</i> , 2007, p. 176; Idem, <i>Monreale...</i> , 2011, pp. 104-105.

Vai a > [SO.monreale.005](#) [SO.monreale.007](#)

Anello



Materiale	Oro, acqua marina, zaffiri bianchi
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XVIII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Tra i gioielli del Tesoro del Duomo di Monreale, vi è un prezioso anello in oro e gemme incastonate.</p> <p>Il monile è un sontuoso anello composto da un gambo liscio realizzato in oro, con parte frontale ornata da tre gemme di diversa grandezza. La montatura è "a colletto" e le tre gemme sono disposte in linea.</p> <p>Le tre pietre, due piccoli zaffiri ai lati e una grande acquamarina centrale, risultano come appoggiate al gambo, trattenute da due piccoli riccioli di metallo laterali di gusto rococò, che si ripetono nel colletto centrale.</p> <p>L'anello è da ricondurre a oreficeria siciliana della metà del Settecento come dimostra il taglio delle pietre preziose, dalla forma emisferica, interamente sfaccettate su tutta la superficie da faccette triangolari a cupola: è in questo periodo che, grazie alle migliorate tecniche del taglio delle gemme, si sposta l'interesse verso l'uso delle gemme sfaccettate (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, p. 43).</p> <p>L'opera, non trovando riscontro negli <i>Inventari</i> del 1684 e del 1763-1772, recentemente pubblicati da Lisa Sciortino (cfr. Idem, <i>Monreale...</i>, 2011, pp. 174-200), viene, in ipotesi di studio, riferita come probabile dono ex-voto privato, da abbinare forse, alla <i>parure</i> collana e orecchini, in argento smeraldi e diamanti, citati nell'<i>Inventario e consegna...</i>, del 1848, come donate «per divozione del R.mo P.re Abate Don Pietro Gaetani» (Idem, <i>I tesori perduti...</i>, 2010, p. 162), e oggi presenti tra le collezioni del Museo Diocesano (cfr. monreale.007, <i>infra</i>).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.monreale.006](#) [SO.monreale.008](#)**Parure collana e orecchini en girandole**

a



b

Materiale	Argento, oro, diamanti, smeraldi a tavoletta
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XVIII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Una splendida <i>parure</i> settecentesca è esposta tra i gioielli provenienti dalla Cattedrale di Monreale. Le opere, come riporta l'<i>Inventario e consegna...</i>, del 1848, «furono fatte per divozione del R.mo P.re Abate Don Pietro Gaetani» (L. Sciortino, <i>I tesori perduti...</i>, 2010, p. 162).</p> <p>La collana (a) è un raffinato girocollo composto alle due estremità da due ganci a farfalla, che fungevano da anelli per la chiusura e da rosoni, realizzati in argento traforato a forma di margherita. Tale fiore ritorna ornato da centrale castone di smeraldo e giro di diamanti, nelle sette margherite che compongono la collana, realizzata a doppio filo di piccoli castoni di diamanti, e nel pendente centrale: quest'ultimo a tre elementi, presenta in quello centrale una gioia fiorita con un grande intreccio di racemi e fiori ornati da scaglie di diamante.</p> <p>Il prezioso gioiello s'inserisce nella tipologia di monili, <i>parures</i> e pendenti caratterizzati dalla presenza degli smeraldi e spesso delle perline, diffuse in Sicilia già tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento e ispirati alla dominante moda francese dell'epoca, come la gioia a fiocco del reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, fig. 27, p. 205) e la collana ornata con smeraldi e perline di collezione privata di Bagheria (cfr. M. C. Di Natale, n. 65, in <i>Splendori...</i> 2001, p. 351) molto simile nel disegno, a questa di Monreale.</p> <p>Gli orecchini (b) sono raffinate <i>en girandole</i> di metà Settecento, caratterizzate da un elemento di sormonto dalla forma di rosone floreale, uno centrale a tralci di fiori, racemi e foglie cui seguono le tre usuali gocce di cui la più grande al centro. Tutta la composizione è interamente realizzata in argento a traforo floreale e castoni di diamanti tagliati a tavoletta. L'insieme è di grande raffinatezza ed eleganza. «La girandole, che era apparsa per la prima volta verso la metà del XVII secolo, rimase per tutto il '700 il modello d'orecchino prediletto» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, p. 43) essendo una tipologia di orecchini particolarmente decorativa che bene si adattava ai capelli raccolti sul capo, poi ripresa negli anni '20 e '30 dell'Ottocento come elemento di <i>parure</i> di orecchini e collana con pendente, caratterizzati da una lavorazione del metallo più intricata e un uso parsimonioso delle gemme preziose, spesso di colore rosso in castoni a notte (cfr. <i>Idem</i>, 1991, pp. 70-72). Molte altre <i>parure</i> come questa di Monreale, risultano diffuse in tutta Sicilia nel Settecento (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, Cap. 10, pp. 273ss.).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, <i>I tesori perduti...</i> , in OADI. Rivista... n. 2, 2010, p. 162-163.

Vai a > [SO.monreale.007](#) [SO.monreale.009](#)

Pendente con Santa Rosalia



Fronte

Retro

Materiale	Argento, smeraldi, diamanti, pergamena dipinta
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Il monile è un prezioso pendente in argento a due elementi con immagine sacra incorniciata. Da un elemento superiore a forma di fiocco, decorato a tralci floreali e piccolo castone di smeraldo, pende un ovale con ricca cornice di sapore floreale realizzata ad elementi alternati: gruppetti di tre piccoli raggetti si alternano a castoni chiusi "a notte", sei di forma quadrata con smeraldi e sei a imitazione di boccioli ornati da schegge di diamante.</p> <p>All'interno dell'ovale, entro una teca di vetro, vi è l'immagine dipinta su pergamena di Santa Rosalia, patrona di Palermo, un'iconografia molto diffusa nella cristianità soprattutto dopo il ritrovamento delle sacre spoglie e l'inizio ufficiale del suo culto nel primo trentennio del Seicento (cfr. M.C. Di Natale, <i>S. Rosalia delle arti decorative</i>, 1991, <i>passim</i>). Nel retro è incisa una un'altra figura di santa, da identificarsi verosimilmente con Sant'Agata, in piedi con le mammelle sul vassoio, simbolo del martirio e consueto attributo iconografico (cfr. <i>Agata Santa...</i>, 2008, <i>passim</i>).</p> <p>L'opera s'inserisce in quella tipologia di pendenti, composti da più elementi e ingemmati, ampiamente diffuso in Sicilia dalla seconda metà del Settecento in poi insieme a <i>parures</i> e pendenti "battipetto", secondo la moda francese diffusa in tutta l'Europa (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, p. 223).</p> <p>Il monile è raffrontabile con altri esemplari simili ornati da gemme verdi o rosse, databili tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e custoditi al Museo d'arte sacra di San Nicolò di Militello in Val di Catania (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.009 e ss., in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.009>).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, <i>I tesori perduti...</i> , in OADI. Rivista... n. 2, 2010, pp. 162-163.

Vai a > [SO.monreale.008](#) [SO.monreale.010](#)

Croce pettorale e anello



a

b

Materiale	Oro, smeraldi e diamanti
Datazione	Oreficeria siciliana dell'inizio del XVIII secolo (<i>ante</i> 1725)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>L'opera è una raffinata croce gigliata con smeraldi e diamanti, completa di anello, verosimilmente appartenuta a Francesco Giudice, arcivescovo di Monreale dal 1704-1725 (cfr. L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 117 e <i>Cronotassi...</i>, p. 175). La croce (a) è composta da sei grossi smeraldi tagliati a tavoletta e inseriti entro castoni esagonali "a giorno" in oro, che ne disegnano il modello. Completano diamanti tagliati a rosa disposti a giglio, presenti nei terminali e all'incrocio dei capicroce.</p> <p>La croce pende da un raccordo di forma circolare, ornato come anche l'anello (b) con la medesima lavorazione delle gemme della croce. Risalta il raffinato accostamento cromatico dell'insieme. Il sontuoso completo vescovile è da riferire ad oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo ispirata a modelli in uso in Sicilia nella seconda metà del Seicento, il cui verso spesso era decorato a smalti con motivi floreali (cfr. M.C. Di Natale, Cap. VIII, in <i>Gioielli...</i> 2000, pp.157ss.), come le due croci seicentesche realizzate con castoni di smeraldi e smalti floreali del Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale I, 54 e I, 58, 1995, pp. 150-151 e pp. 154-155). Risulta più chiaramente raffrontabile, con un'altra coeva croce vescovile custodita presso il Museo dell'Opera del Duomo di Messina (cfr. <i>Per Crucem...</i>, 2004, p. 25; C. Dell'Utri, SO.messina.tesoro.023, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 < http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=messina.tesoro.023>), che presenta la medesima tipologia gigliata e il medesimo accostamento cromatico di smeraldi e brillanti, ma diverso tipo di castone qui realizzato a notte. L'opera è, inoltre, raffigurata al petto dell'Arcivescovo Domenico Balsamo nel Ritratto del 1838 firmato da Giuseppe Patania (cfr. L. Sciortino, fig. 197, in <i>Monreale...</i>, 2011, p. 152 e 154).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, <i>Monreale...</i> , 2011, p. 117.

Vai a > [SO.monreale.009](#) [SO.monreale.011](#)

Croce pettorale e anello



a



b

Materiale	Oro, argento, zaffiri, diamanti, smalto
Datazione	Oreficeria siciliana della prima metà del XIX secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Dalle forme più stereotipate, la croce (a), è composta da sette grossi zaffiri con taglio "a brillante" inseriti entro castoni ovali fissati su un'elaborata struttura a traforo aureo dalle forme vistose. Completano diamanti tagliati a rosa disposti entro tulipani in oro a sbalzo all'incrocio dei capicroce.</p> <p>I terminali, particolarmente elaborati, assumono anch'essi una vaga forma di tulipano che ritorna nell'elemento di raccordo superiore della croce, presentando analoga lavorazione a sbalzo e castoni circolari di diamanti.</p> <p>Il raffinato accostamento cromatico dello zaffiro e dei diamanti ritorna pure nell'anello vescovile (b), di grande volume e con gambo decorato a smalti floreali di colore nero.</p> <p>L'uso della croce pettorale, portata da vescovi e da alti ecclesiastici, è testimoniato fin dai primi tempi del cristianesimo, ma divenne una dichiarata insegna della dignità episcopale solo dopo la Controriforma (cfr. <i>Per Crucem...</i>, 2004, p. 25).</p> <p>Il sontuoso completo vescovile potrebbe riferirsi ad oreficeria siciliana della prima metà del XIX secolo richiamando lo stile neoclassico e le tonalità delle gemme presenti nell'ostensorio raggiato di Giuseppe Balsamo del 1823 dello stesso fondo museale (cfr. SO.monreale.011, <i>infra</i>).</p>
	Inedita

Vai a > [SO.monreale.010](#) [SO.monreale.012](#)

Ostensorio



Materiale	Argento dorato, sbalzato, e con parti fuse e gemme colorate
Marchi	VB23 console (Vincenzo Lo Bianco)
Iscrizione	Sulla base: JOSEPH BALSAMVS AVRIFEX FECIT 1823. ARCHIEPISCOPO DOMINIC. BENEDICTO BALSAMO
Datazione	Giuseppe Balsamo, 1823
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Lo splendido ostensorio raggiato e ingemmato è una delle opere più importanti legate alla committenza vescovile di Domenico Benedetto Balsamo, vescovo di Monreale dal 1816 al 1844 (cfr. L. Sciortino, <i>Cronotassi...</i>, in <i>Monreale...</i>, 2011, p. 175).</p> <p>L'opera, di chiaro gusto neoclassico, presenta una base circolare ornata da ghirlande e palmette; segue il fusto interrotto da due nodi ornati da festoni, che culmina con una figura angelica con le ali spiegate: l'angelo è posto su una nuvola, e regge la teca porta ostia. La resa anatomica dell'angelo è valorizzata dall'alternanza del manto lucido sul corpo opacizzato e dalla presenza di una piccola fascia diagonale ornata di gemme rosse. La teca è circondata da castoni di gemme colorate, da baccelli aurei e da un tralcio di vite che la avvolge. Completa una splendida raggiera fitta di raggi di varie lunghezze, talora in parte sostituiti da diamanti. Sotto la base si legge JOSEPH BALSAMVS AVRIFEX FECIT 1823. ARCHIEPISCOPO DOMINIC. BENEDICTO BALSAMO, iscrizione che permette di datare l'opera, di conoscere dell'artefice e di indicarne il committente (cfr. L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 155). A ciò si aggiunge il punzone del console VB23 riferito a Vincenzo Lo Bianco in carica nel 1823 (cfr. <i>Ibidem</i> e S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 2010, 2° edizione, p. 84).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, <i>I tesori perduti...</i> , in OADI. Rivista... n. 2, 2010, pp. 164-165; Idem, <i>Monreale...</i> , 2011, pp. 153-155.

Vai a > [SO.monreale.011](#) [SO.monreale.013](#)

Corone della Statua della Madonna del Popolo



Materiale	Oro, gemme policrome
Iscrizione	R. CAP. S. PETRI DE VRBE/ HANC CORONAM AVREAM/ EX LEGATO ILL. COM. ALEXAN./ SFORTIÆ HVIC B.M.V.D.D.D./ A. 1761
Datazione	Oreficeria siciliana del 1761
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale
Descrizione	<p>Durante il vescovado di Francesco Testa, arcivescovo di Monreale dal 1754 al 1773 (cfr. L. Sciortino, <i>Cronotassi...</i>, in <i>Monreale...</i>, 2011, p. 175), si assiste nella diocesi monrealese ad un incremento del fervore devozionale: l'importante arcivescovo, infatti, scrisse nel 1792, un interessante documento dove si riportano tutti i «festeggiamenti voluti dall'alto prelado e organizzati in occasione della solenne incoronazione dell'immagine scultorea della Madonna del Popolo del Duomo di Monreale» (Idem, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 132). In tale occasione, a corredo della statua, furono realizzate le due corone in oro, una per la Madonna e l'altra per il Bambino (cfr. Idem, <i>I tesori perduti...</i>, 2010, p. 163).</p> <p>Le corone, ornate da elementi conchiliformi, volute e ghirlande di rose, simbolo iconografico della Vergine, sono impreziosite da gemme policrome. Sulla fascia superiore, si alternano elementi a fastigio a coppie di testine di cherubini alate; ai lati due cartigli ospitano altre figure come la tiara e le chiavi, e la biscia che ingoia un bambino. Sul verso è riportata un'iscrizione che permette di datare le corone e di ricordare l'importante committenza (cfr. L. Sciortino, <i>Monreale...</i>, 2011, p. 133).</p> <p>Le opere qui esaminate si collegano ad altri esempi esposti sempre a Monreale (cfr. monreale.011-013, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	L. Sciortino, <i>I tesori perduti...</i> , in OADI. Rivista... n. 2, 2010, p. 163-164; Idem, <i>Monreale...</i> , 2011, pp. 132-134.

Vai a > [SO.monreale.012](#) [SO.monreale.014](#)

Corone della Madonna e di Gesù Bambino



a

b

Materiale	Argento dorato, gemme policrome
Datazione	Argentiere siciliano del XIX secolo (prima metà?)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Palermo, Collezione Renda Pitti
Descrizione	<p>All'interno delle collezioni del Museo Diocesano vi è una sezione interamente dedicata ad un'importante committente d'arte, Salvatore Renda Pitti (Palermo, 1906-1992) e alla collezione da lui donata alla Diocesi di Monreale per la fruizione pubblica. Collezionista autodidatta, divenne un finissimo conoscitore che amava acquistare in aste pubbliche, iniziando la sua collezione nel dopoguerra, quando le ristrettezze economiche colpirono molte famiglie aristocratiche (cfr. L. Sciortino, <i>Salvatore Renda Pitti...</i>, in <i>Sicilia...</i>, a cura di G. Barbera – M. C. Di Natale, in corso di stampa). Tra i preziosi vi sono dipinti, maioliche, suppellettili sacre d'argento, reliquie e reliquiari, incisioni, <i>bisquit</i>, orologi, ceroplastica, manufatti in avorio, alabastro, tartaruga, lapislazzuli, madreperla, tutto contraddistinto dalla rarità. Tra queste vi sono due significative corone da dipinto realizzate in argento dorato e castoni di gemme colorate. Le due corone, identiche nella forma ma differenti nelle dimensioni, presentano cinque mergoli stellari, impreziositi da gemme policrome di vario colore e forma, ora in castoni circolari, ora romboidali: risalta un unico castone ovale posto in direzione del mergolo centrale con pietra dal taglio a "brillante" tenuto da quattro piccole graffe. Il decoro geometrizzante continua nel bordo inferiore della corona dove si trovano altri castoni, con gemma verde in forma romboidale e gemma rosa in forma ovale. Completano una serie di quattro piccoli fiori realizzati in metallo e posti all'incrocio dei mergoli. L'effetto generale è quello di grande raffinatezza e policromia. La datazione che si propone è quella del primo XIX secolo per il tipo di tecnica esecutiva, verosimilmente galvanoplastica, che dava la possibilità di «riprodurre perfettamente anche le forme più complesse, rinunciando alla ricerca di forme nuove per praticare tutti gli stili dell'ecclettismo ottocentesco» (G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 30). Era consuetudine diffusa rivestire con «coperture» preziose le immagini dipinte e le sculture sacre, come dimostrano, i vari esempi dei maggiori simulacri della Sicilia: tra le più antiche si ricorda quella "fiordalisata" del busto reliquiario di Sant'Agata di Catania (cfr. M.C. Di Natale, <i>Il Tesoro...</i> in <i>S. Agata</i>, 1996, pp. 239-286) e quella proveniente dalla Cattedrale di Messina, oggi al Museo Regionale (cfr. M.C. Di Natale, 2000, pp. 85-86). Singolare è la scelta dei terminali a forma di stella, consueto attributo iconografico della Vergine Maria, <i>Regina Coeli</i>, <i>Stella maris</i>. La stella compare sull'omero della Madonna in numerose tavole tardo-trecentesche d'importazione pisana in Sicilia, come ad esempio, il trittico della <i>Madonna con il Bambino e Santi</i> di Turino Vanni della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis della fine del Trecento (cfr. Idem, <i>La pittura pisana...</i>, in <i>Immagini di Pisa...</i>, 1983, pp. 267-334).</p>
	Inedite

Vai a > [SO.monreale.013](#) [SO.monreale.015](#)

Due coppie di corone da statua



a

b

Materiale	Argento sbalzato, cesellato e gemme policrome (a); Oro sbalzato e cesellato, diamanti e rubini (b)
Datazione	Argentieri siciliani della seconda metà del XVIII secolo (a) e della prima metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Reclusorio delle Orfane Vergini (Badiella) (a) Monreale, Chiesa di Maria SS. del Rosario, Confraternita del Rosario (b)
Descrizione	<p>Le due coppie di corone da statua vengono proposte in questa sede come esempi di opere ingemmate provenienti dalla Diocesi di Monreale e e facenti parte della sezione etno-antropologica del Museo Diocesano.</p> <p>La prima coppia (a), di probabile fattura tardo settecentesca, proviene dal Reclusorio delle Orfane Vergini (Badiella) ed è realizzata in argento sbalzato e cesellato, con varie gemme verdi e rosse incastonate. La tipologia della corona è quella consueta a base circolare, con una serie di dodici mergoli che alternano elementi a fiocco più grandi ad altri a margherita più piccoli, con ampie foglie cesellate che confluiscono a cupola terminante con crocetta apicale. La stilizzazione della croce, nell'insieme, ricorda le croci apicali delle suppellettili liturgiche come ad esempio quelle delle pissidi in argento e in oro utilizzate per la custodia delle ostie consacrate (cfr. ad esempio, M.C. Di Natale, <i>Il Tesoro dei Vescovi...</i>, 1993, <i>passim</i>). Dal punto di vista stilistico la coppia potrebbe essere datata alla seconda metà del XVIII secolo, ricollegandosi al</p> <p>La seconda coppia (b), più tarda, in argento dorato, proviene dalla Chiesa di Maria SS. del Rosario di Monreale e presenta la tipologia a dodici mergoli cesellati, che alternano margherite con gambo e foglie a punte stilizzate, terminanti con le consuete stelle: singolare la scelta di decorare le stelle terminali con piccoli castoni di diamante e sottili raggi appuntiti che ricordando da vicino le raggiere fitte di molti ostensori siciliani tra XVII e XVIII secolo (cfr. <i>Argenti</i>, in <i>Splendori...</i>, 2001, pp. 352-465).</p> <p>Verosimilmente le corone presentano una doratura di tipo ottocentesco, realizzata attraverso il procedimento della "galvanostegia" che sostituì la pericolosa doratura a mercurio a partire dal 1840 (cfr. G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 30).</p> <p>La consuetudine di rivestire con «coperture» di vario genere le suppellettili sacre e nella fattispecie immagini dipinte o scolpite risulta in Sicilia molto radicata, infatti «le tavole delle venerate Madonne erano spesso ricoperte di manto d'argento e talora persino d'oro, smalti e gemme, reminiscenza delle preziose "rize" che rivestivano le icone bizantine, come la Madonna del Vessillo di Piazza Armerina, così le statue venivano incoronate da preziose corone» (M.C. Di Natale, <i>"Cammini" mariani...</i>, OADI. Rivista... n. 1, 2010, p. 36; cfr. inoltre, monreale.012-013, <i>infra</i>).</p>
	Inedite

Vai a > [SO.monreale.014](#) [SO.monreale.016](#)

Gioia del SS. Costato



Materiale	Argento sbalzato e cesellato, paste vitree
Datazione	Argenteria siciliana del XIX secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Chiesa del Sacro Cuore
Descrizione	<p>Il monile è una gioia del Santo Costato che riproduce la forma della piaga di Cristo su placca d'argento sbalzata e cesellata riferibile al XIX secolo. Attorno al taglio vi è una serie di ventisette alti castoni chiusi "a notte", tra i quali risalta per le dimensioni più grandi e la forma circolare un singolo castone con pietra colorata dal taglio emisferico o "cabochon".</p> <p>L'opera termina nella parte superiore dalla consueta raggiera in argento che si trasformano in grumi di sangue nella parte inferiore dell'oggetto. Seppur in maniera modesta, l'artefice dell'oggetto ha reso in modo vivace la rappresentazione del tema del SS. costato, documentato in Sicilia già dal secolo precedente con esempi di più elevata fattura e preziosità, basti pensare alla pregiata gioia del Tesoro della Cattedrale di Palermo opera dell'orafo palermitano Francesco Burgarello (Palermo 1752-1782), come ricorda la firma «Franciscus Burgarello fecit» (cfr. M.C. Di Natale, 2000, fig. 11 e pp. 232-238; Idem, <i>Ori e.....</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, // <i>Tesoro...</i>, fig. 59, Palermo 2010, p. 95-96).</p> <p>Nella scelta del colore delle pietre, inoltre, ritorna il simbolico colore "rosso" che allude alla carità cristiana e al sangue mistico di Gesù" sparso per amore sulla croce (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 16).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.monreale.015](#) [SO.monreale.017](#)

Crocetta pendente ed encolpio cruciforme



a



b

Materiale	Filigrana d'argento (a); Oro liscio e cesello, argento traforato, inciso e a fusione (b)
Datazione	Argentiere siciliano del XVIII secolo (a) del XIX secolo (b)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Cattedrale (a) Palermo, Collezione Renda Pitti (b)
Descrizione	<p>La crocetta (a) presenta una forma tubolare resa dall'andamento a lisca di pesce di piccole "foglie" molto compatte, ornate da riccioli di filigrana, culminanti al centro da un fiore particolarmente rialzato. Risalta la fattura della filigrana e l'omogeneità con cui è stata assemblata.</p> <p>La filigrana, una delle tecniche più utilizzate in oreficeria fin dall'antichità, è costituita da una lavorazione fatta di fili di argento o di oro intrecciati, schiacciati e uniti tra loro con punti di saldatura, che, dopo essere stati martellati, vengono modellati ad assumere una forma di contorno, riempita generalmente da piccoli elementi, riccioli, spirali, spine, tra loro accostati e saldati (cfr. L. Lenti, <i>Filigrana</i>, in <i>Dizionario...</i>, 2005, pp. 104-105).</p> <p>Dell'opera in esame si sottolinea tale lavorazione, ampiamente diffusa in Sicilia tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, come attestano le preziose suppellettili liturgiche dello stesso fondo museale appartenute all'Arcivescovo Roano (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, figg. 24-25, pp. 169-170), e perpetuata tra Sette e Ottocento nell'ambito dell'oreficeria votiva popolare, periodo in cui la crocetta può essere collocata. La seconda opera (b), proveniente dalla collezione di Salvatore Renda Pitti del Museo Diocesano (cfr. L. Sciortino, <i>Salvatore Renda Pitti...</i>, in <i>Sicilia...</i>, a cura di G. Barbera – M. C. Di Natale, in corso di stampa) è un piccolo encolpio cruciforme, particolare tipologia di reliquiario a capsula a forma di croce, costituita da due valve con cerniera, fissa in alto e mobile in basso, chiusa da un perno e apribile in senso longitudinale. L'esempio in esame in argento traforato, è decorato da una raffinata bordura a decoro fitomorfe che nei terminali dei capicroce diventa gigliato. Le piccole dimensioni lasciano ipotizzare un uso come pendente da persona, a completamento, forse, di una corona da rosario come quelle inedite esposte al Museo Diocesano (cfr. monreale.017, <i>infra</i>). Lateralmente alla croce vi sono due elementi realizzati "a fusione", riproducenti verosimilmente due angioletti: per il tipo di esecuzione tecnica si ipotizza, in assenza di lettura di eventuali marchi, una datazione alla prima metà dell'Ottocento.</p>
	Inedite

Vai a > [SO.monreale.016](#) [SO.monreale.018](#)

Serie di corone di rosario con pendente



a

b

c

Materiale	Argento e granati (a); argento e corallo (b); argento e madreperla (c)
Datazione	Argenteria siciliana del XVIII secolo (a); argenteria palermitana della seconda metà del XIX secolo (b); argenteria siciliano della fine del XIX secolo (c)
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Palermo, Collezione Renda Pitti (a); Monreale, Reclusorio delle Orfane Vergini (Badiella) (b), Palermo, Collezione privata (c)
Descrizione	<p>Presso la sezione etno-antropologica del Museo Diocesano sono espote tre corone di rosario con pendente, variegata per materiali, tipologie e datazioni. La prima (a), della collezione Renda Pitti, consta di cinquanta granati con paternostri in sfere in filigrana e pendente in argento: la forma è quella consueta dei medaglioni devozionali, diffusi in Sicilia nelle versioni più preziose in oro o argento e placchetta centrale smaltata, con raffigurazioni sacre quali la Madonna della Lettera e i Santi di Sicilia (cfr. M.C Di Natale, I, 43 e I, 44, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp. 106-107), qui proposta in versione più semplificata con al centro una placchetta sbalzata con una raffigurazione di santa, verosimilmente Santa Cristina di profilo, con la palma del martirio in mano e alle sue spalle la ruota e le frecce simbolo del suo martirio (cfr. <i>Biblioteca...</i>, 1961-1967, <i>ad vocem</i>); a giro è tutto un contorno a forma di fiore a traforo, con elementi di filigrana a foglie (cfr. palermo.mirto.007, <i>infra</i>).</p> <p>La seconda (b), è realizzata con cinquantaquattro grani di corallo e filigrana d'argento, con crocetta pendente realizzata a "fusione" e per questo databile alla seconda metà dell'Ottocento. Un crocetta simili e più tarda è nella sezione <i>Oreficeria religiosa</i> del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni di Roma (cfr. L. Blasco, n. 414, tav. 83, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 184-185).</p> <p>La terza (c) corona di rosario presenta cinquantaquattro grani di madreperla con crocetta pendente realizzata anch'essa in madreperla incisa e raffigurante Gesù Crocifisso con iscrizione "inri". Il tipo di intaglio, appena accennato, permette di datare l'opera alla fine del secolo.</p> <p>Come riferisce Maria Concetta Di Natale «spesso le donne usavano anche a mo' di gioiello delle lunghe corone del rosario, che se realizzate in corallo o madreperla, assumevano anche valore apotropaico e simbolico. Lo stesso potere veniva riferito alle corone del rosario realizzate con altre pietre come l'ametista, l'agata, la corniola, il granato, che si riteneva proteggesse da talune malattie» (cfr. M.C. Di Natale, I, 43, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 107; cfr. inoltre, Idem, n. 186, in <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, p. 384). Infine, risulta alquanto significativa la relazione tra la provenienza (ambito privato e conventuale) delle tre opere in esame e i materiali scelti, di chiaro significato apotropaico.</p>
	Inedite

Vai a > [SO.monreale.017](#) [SO.monreale.019](#)

Orecchini da dipinto



Materiale	Filigrana d'argento dorato, pietre colorate
Misura	16 x 7 cm
Datazione	Oreficeria siciliana del primo ventennio del XVIII secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Bisacquino, Chiesa di Sant'Antonio Abate
Descrizione	<p>Gli orecchini sono una versione in grande formato della <i>tipologia en girandole</i>, qui riproposta in filigrana d'argento dorato e pietre colorate azzurre dal taglio sfaccettato, di cui alcune mancanti.</p> <p>Come riferisce Rosalia Margiotta i monili ornavano la tela della <i>Madonna Liberi Inferni</i>, opera di pittore siciliano del XVII secolo, oggi ancora esposta presso il luogo d'origine, la Chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacquino (cfr. R.F. Margiotta, <i>Tesori d'arte...</i>, 2008, pp. 74-76).</p> <p>Gli orecchini sono caratterizzati da un sormonto a fiocco, con castone in pietra, cui segue un corpo centrale decorato a motivi fitomorfi di gusto <i>rocaille</i> in filigrana e arricchito da sette pietre entro castoni a "giorno" di forma circolare; completano cinque pendenti in filigrana a foglia che trattengono le cinque pietre a goccia.</p> <p>Sono stati citati in tre inventari della chiesa del 1727, del 1823 e del 1761 e in quest'ultimo vengono descritte come: «ave nell'orecchie detta Signora Maria un paio di pendagli grandi con pietre torchine; ne si sa se sono d'oro o d'altro metallo» (<i>Ibidem</i>).</p> <p>Vengono riferite ad oreficeria siciliana del primo ventennio del XVIII, periodo in cui «la tela è stata arricchita da una corona arcuata d'argento e da uno stellario recanti la data 1720» (R.F. Margiotta, n. 14, in <i>Tesori d'Arte...</i>, 2008, p. 114).</p> <p>La datazione sarebbe anche confermata dal modello di qui <i>girandole</i> proposti, settecentesco nelle forme con sviluppo orizzontale e maggior numero di pendenti: «le <i>girandoles</i> dei primi del '700 si distinsero dai prototipi seicenteschi per il maggior rilievo dato alle pietre sfaccettate» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, p. 43). Propongono un chiaro confronto visivo con gli esemplari della parure dello stesso fondo museale (cfr. monreale.007, infra).</p>
Bibliografia	R.F. Margiotta, n. 14, in <i>Tesori d'Arte...</i> , 2008, pp. 113-114 e pp. 74-76.

Vai a > [SO.monreale.018](#) [SO.monreale.020](#)**Serie di gioielli ex-voto**

Materiale	Oro, oro rosso, smalti, perline, paste vitree
Datazione	Oreficeria siciliana del XIX secolo e del XX secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Chiusa Sclafani, Chiesa madre; Ficuzza, Cappella reale della Palazzina di Caccia; Grisì, Chiesa madre
Descrizione	<p>Provenienti dal territorio della Diocesi di Monreale, la serie in esame mostra un variegato gruppo di gioielli ex-voto, segni della devozione popolare provenienti da Chiusa Sclafani, Ficuzza e Grisì.</p> <p>La serie comprende: unici paio di orecchini di piccole dimensioni (a); sette anelli (b), un bracciale rigido (c), un paio di orecchini grandi (d) e un pendente a goccia (e). Esempificano le tipologie di gioiello diffuse dalla metà del XIX al primo ventennio del XX secolo. Nota Gianpaolo Gri «la maggior parte degli ori tradizionali e popolari che ancora materialmente ci restano, proviene o si conserva presso santuari e chiese, legati ad immagini sacre [...] - e - sono materializzazione dei bisogni, dei desideri» (Idem, <i>Ori e rituali</i>, in <i>Ori e tesori...</i>, 1992, p. 474). Tra gli orecchini (a) si segnalano quelli con iscrizioni "sentimentali" e incisioni, a lanterna con pasta vitree centrale, rotondi con rose di brillante; tra gli anelli (b) la tipologia dominante è quella a rosone con pietre violacee e paste vitree bianche opache; significativo è il bracciale (c) dalla struttura rigida, in oro a canna "vuota" con al centro una decorazione a tre margherite di cui quella centrale con pasta vitrea bianca; concludono la serie un pendente a goccia con granati trattenuti da piccole graffe e un paio di orecchini a pendente, in oro lucido, castoni di brillanti e smeraldi in linea con il disegno a mo' di insetto con le ali nell'atto di aprirsi. Vari sono i collegamenti con altri esemplari (cfr. Catalogo, <i>infra</i>): si propone una datazione entro l'ultimo quarto del XIX secolo per gli anelli e gli orecchini e tra fine e inizio del XX per il bracciale e gli orecchini: l'ampliarsi della produzione, a partire dalla metà dell'Ottocento, va di pari passo con l'innovazione tecnologica che permette di riprodurre anche le forme più complesse e che per questo bene si accorda con il gusto eclettico e con la moda del revival (cfr. R. Vadalà, <i>Nuove forme dell'oreficeria...</i>, in <i>Storia, critica e tutela...</i>, 2007, pp. 466-474).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.monreale.019](#) [Catalogo](#)

Medaglione del reliquiario del fazzoletto



Materiale	Oro, perline, miniatura su carta (medaglione),
Datazione	Oreficeria siciliana dell'inizio di XIX secolo
Ubicazione	Monreale, Museo Diocesano
Provenienza	Monreale, Chiesa della SS. Trinità
Descrizione	<p>Tra gli oggetti di interesse storico-etnoantropologico esposti al Museo Diocesano di Monreale, vi è il <i>Reliquiario del fazzoletto</i>, opera di gusto popolare proveniente dalla Chiesa della SS. Trinità di Monreale.</p> <p>L'oggetto è un portareliquie a scatola, realizzata in argento in alcune parti dorato e custodia in cuoio impresso e dorato. La reliquia è un fazzoletto adagiato dentro la teca su un piccolo cuscino con le lacrime dell'icona dell'Addolorata del Collegio di Maria.</p> <p>Dell'opera si analizza in questa sede il medaglione gioiello, sorretto ai lati da due angioletti realizzati in argento dorato a fusione.</p> <p>Il monile presenta, all'interno di un ovale, la miniatura devozionale della Madonna Addolorata nell'atto di asciugare le lacrime con un grande fazzoletto bianco e con la corona di spine in mano, che allude al martirio del figlio Gesù. L'immagine risalta per i particolari e la raffinatezza del tratto: si intuiscono i capelli dorati della Vergine al di sotto del manto azzurro e il colore rosso sfumato della veste indossata. Completano a giro una serie di piccole perline cucite con filo metallico alla base del medaglione (cfr. termini.003, <i>infra</i>). Sul culto delle immagini devozionali della Vergine nota Maria Concetta Di Natale che «si ritrovano peraltro in Sicilia, spigolando tra le immagini di Maria, le più svariate iconografie mariane, testimoniate anche nel variare attraverso i tempi» (M.C. Di Natale, <i>"Cammini" mariani...</i>, OADl. Rivista... n. 1, 2010, p. 16)</p> <p>L'iconografia qui rappresentata, diffusa in ambito monrealese, è strettamente legata all'acquaforte dell'Addolorata del 1794, esposta a confronto del reliquiario, realizzata dal palermitano Salvatore Ciaccio (cfr. L. Lombardo - G. Cultrera, <i>Le stampe...</i>, p. 18.), autore che nel 1811 incise pure l'immagine del famoso simulacro del SS. Salvatore di Militello in Val di Catania (cfr. G. Pagnano, <i>Immagine devote...</i>, 1986, p. 4).</p>
	Inedito

SO.palermo.mirto.001/016

Il Museo regionale di Palazzo Mirto

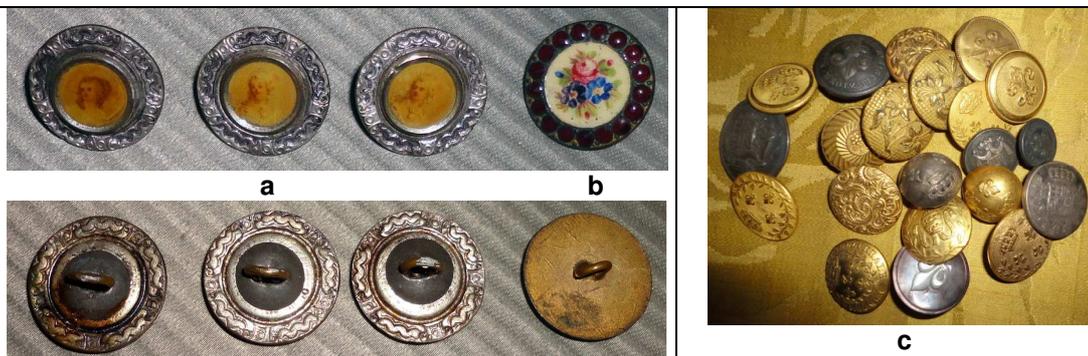
- [SO.palermo.mirto.001] Anello
- [SO.palermo.mirto.002] Serie di 25 bottoni d'abito
- [SO.palermo.mirto.003] Bottone gemello
- [SO.palermo.mirto.004] Due diademi
- [SO.palermo.mirto.005] Orecchini in corallo
- [SO.palermo.mirto.006] Orecchini in corallo e bottone gemello
- [SO.palermo.mirto.007] Medaglione devozionale
- [SO.palermo.mirto.008] Porta ritratto
- [SO.palermo.mirto.009] Due spille
- [SO.palermo.mirto.010] Carnet da ballo
- [SO.palermo.mirto.011] Serie di 6 orologi
- [SO.palermo.mirto.012] Serie di 6 orologi
- [SO.palermo.mirto.013] Due orologi da carrozza
- [SO.palermo.mirto.014] Serie di 3 orologi
- [SO.palermo.mirto.015] Due orologi
- [SO.palermo.mirto.016] Collezione di placche d'orologio smaltate

[Vai a > SO.palermo.mirto.002](#)

Anello



Materiale	Oro cesellato, placchetta smaltata, perline
Misura	Ø cm 0,8
Datazione	Oreficeria dell'inizio del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Presso nella Saletta delle "tabacchiere" del secondo piano sono esposti entro vetrine di gusto ottocentesco, alcuni gioielli e oggetti preziosi, rimasti come pezzi da collezione insieme agli arredi di casa Lanza Filangeri.</p> <p>L'anello qui proposto è un raffinato monile in oro, smalti e perline incastonate. Il fronte dell'anello (a) presenta una placchetta in smalto dipinto, montata all'interno di una raffinata cornice aurea, decorata con una serie di piccole perline incastonate di cui una mancante. Nel dettaglio del retro dell'anello (b) si può notare il perno che fissa la placchetta alla base aurea.</p> <p>La figura rappresentata su fondo nero è un volto femminile di profilo, ben caratterizzato, con labbra rosse carnose e capelli biondi raccolti in una ricca acconciatura e con una rosa tra i capelli.</p> <p>Il gambo dell'anello (c) è interamente lavorato a traforo a cerchi e archetti che si incrociano di gusto classicheggiante; il gambo risulta spezzato nella parte inferiore, forse per adattarne meglio la misura.</p> <p>L'anello non riporta né marchi né punzoni. Si propone una datazione entro la prima metà dell'Ottocento, secolo «eclettico per eccellenza, al cui interno convivono tendenze diverse, gusto romantico-sentimentale, riscoperta degli stili storici, neogotico, classicismo, infine il modernismo» (R. Vadalà, <i>Le innovazioni...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, p. 76). E' stato trovato un riscontro visivo con un esemplare con l'iscrizione "j" custodito tre gli ori votivi delle Isole Eolie, che presenta medesima struttura della fronte, ma una datazione più tarda (cfr. <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 87).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.palermo.mirto.001](#) [SO.palermo.mirto.003](#)**Serie di 25 bottoni d'abito**

Materiale	Argento, miniatura su carta (a); argento, smalti dipinti, paste vitree rosse, (b); argento e ottone con dorature
Datazione	Maestranze della metà del XVIII secolo (a-b) Maestranze della metà del XIX secolo (c)
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Non potevano mancare tra le collezioni di casa Lanza Filangeri della Sala delle tabacchiere una serie di preziosi bottini d'abito: già dal Settecento il bottone, oltre ad assolvere alla funzione pratica di unire due capi dell'abito, divennero una particolare forma d'arte, in cui si cimentavano anche molti illustri artisti (cfr. Larousse, <i>Dizionario...</i>, 2002, <i>ad vocem</i>, p. 45; cfr. inoltre, <i>Appesi a un filo...</i>, 2008, <i>passim</i>). Diverse le lavorazioni, dai metalli alle dalle miniature su porcellana a quelli in broccato fatti con passamanerie di fili d'oro e d'argento.</p> <p>La serie qui proposta presenta tre varietà di bottoni, verosimilmente databili dalla metà del XVIII alla metà del XIX secolo.</p> <p>Il primo gruppo (a) è composto da tre bottoni in argento della medesima fattura, dalla forma circolare: nel dritto piccole miniature raffiguranti tre ritratti di nobildonna in stile rococò sono contornate da una bordo circolare ornato da cesellature; nel rovescio non decorato è possibile notare l'occhiello per la cucitura.</p> <p>Il terzo esempio (b) è anch'esso a forma circolare con nel dritto una placchetta in smalto dipinto, dal tema floreale, circondata da un contorno di piccole paste vitree rosse, che ricordano certe montature d'anello coeve (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tav. 26; cfr. palazzo.mirto.001, <i>infra</i>).</p> <p>Il terzo gruppo (c) è un insieme di bottoni di grande formato da divisa militare, in argento e ottone dorato. Si evidenziano le forme a sbalzo con diverse raffigurazioni, insegne militari e nobiliari.</p>
	Inediti

Vai a > [SO.palermo.mirto.002](#) [SO.palermo.mirto.004](#)

Bottone gemello



Materiale	Oro, smalti, corallo
Misura	Ø cm 0,8
Datazione	Maestranze della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Tra gli oggetti preziosi della Sala delle Tabacchiere, oltre ai bottoni, vi è un esemplare di gemello da uomo singolo.</p> <p>Questo piccolo oggetto è un raffinato bottone da polso dalla consueta forma circolare. Nel dritto (a) la parte centrale è composta da disco liscio decorato da smalti blu, bianchi e rossi con un ornato orientalizzante, fatto di palmette, archetti e piccoli puntini; a contorno vi è una serie di forellini in metallo che costituiscono l'alloggio di piccoli grani sfaccettati di corallo, fissati alla struttura attraverso del filo metallico, come si può notare meglio sul retro dell'oggetto (b).</p> <p>l'insieme è di grande policromia e raffinatezza, soprattutto per la presenza dei coralli. Dal punto di vista tecnico l'oggetto può essere datato alla seconda metà del XVIII secolo, quando la tecnica della cucitura andò a sostituire definitivamente la più antica del retroincastrò, usata nei secoli XVI e XVII (cfr. G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 37). In riferimento al mutamento della tecnica e all'abilità dei maestri trapanesi Maria Concetta Di Natale riferisce che «dalla fine del Seicento gradualmente mutano tipologie, soggetti, tecniche e materiali nella produzione delle maestranze trapanesi del corallo. Così la più antica tecnica del retroincastrò viene sostituita dalla cucitura con fili metallici e pernetti degli elementi di corallo» (Idem, in <i>Splendori...</i>, 2001, p. 61, cfr. inoltre, <i>L'arte del corallo...</i>, 1986, <i>passim</i>).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.palermo.mirto.003](#) [SO.palermo.mirto.005](#)

Due diademi



a



b

Materiale	Rame dorato, corallo (a); argento con martellature (b)
Misure	cm 16,5 x 11 (a); cm 15 x 10 (b)
Datazione	Maestranze del corallo del primo ventennio del XIX secolo (a) Oreficeria della metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Le opere sono due diademi a pettine in rame e corallo (a) e in argento (b). Il primo (a) è composto da una struttura di base in rame dorato e sabbato nella parte della fascia frontale, decorata da racemi e fiori stilizzati; su quest'ultima s'innesta un primo bordino decorato a piccoli grani di corallo e un secondo bordo che alterna trofei neoclassici cesellati a grosse gocce di corallo sfaccettato, finemente incastonate entro cornici seghettate. Evidenti le scelte stilistiche dettate dalla moda neoclassica, come l'uso del corallo sfaccettato e dell'elemento a trofeo di gusto "antiquario". Tali caratteristiche permettono di datare l'opera entro il primo ventennio del XIX secolo, datazione che verrebbe confermata tra l'altro, dal confronto con gli esemplari con cammei di corallo e di conchiglia analizzati da Maria Concetta Di Natale Trapani tra le collezioni del Museo Interdisciplinare A. Pepoli (cfr. M.C. Di Natale, n. 11, in <i>Museo Pepoli...</i>, 1993, p. 34; M.C. Di Natale, n. I, 84a-b, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, pp. 177-178).</p> <p>La seconda opera (b) documenta una tipologia molto più semplice, realizzata da una fronte in argento a tre semicerchi concentrici decorati con piccoli bugne di metallo sfaccettate ad imitazione di piccole pietre incastonate. Si ipotizza una tipologia più tarda databile alla metà del XIX secolo per le evidenti caratteristiche tecniche che ricordano alcuni orecchini d'oreficeria popolare del museo delle Arti e Tradizioni di popolari di Roma di gusto classicheggiante (cfr. C. Guida, <i>Oreficeria classicheggiante</i> e tav. 47, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 169-170).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.palermo.mirto.004](#) [SO.palermo.mirto.006](#)

Orecchini in corallo



Materiale	Oro, corallo
Misura	cm 5,8 x 2
Datazione	Maestranze del corallo della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Gli orecchini, in oro e corallo, presentano la tipologia a pendente lungo, composto da più elementi collegati in senso verticale: il sormonto è un bottone di corallo liscio bombato applicato direttamente sul ponte del gancio (v. verso); segue un elemento esagonale allungato in oro liscio sul verso e a bordino ritorto sul recto, che trattiene il corallo, anch'esso levigato e leggermente convesso; completano una serie di cinque pendentini di corallo a "fuso": tale caratteristica ricorda da vicino gli elementi terminali dei pendenti in oro, smalti e corallo di produzione trapanese, esposti presso il Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, n. I, 17-20, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, pp. 115-118).</p> <p>Si propone una datazione entro la seconda metà del XIX secolo per le affinità stilistiche della moda dell'epoca di gusto "antiquario" (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, pp.100-101) non escludendo una certa affinità con la produzione trapanese per la presenza degli elementi a "fusi". Si ricorda, comunque, che fino al XIX i centri di maggiore lavorazione del corallo erano stati, oltre Trapani, anche Genova e Livorno: verso la fine del secolo cominceranno ad affermarsi altri centri del sud dell'Italia, come Napoli e Torre del Greco, soprattutto nella produzione di ornamenti personali quali pendenti, fermagli, spilloni per capelli, spille, bracciali (cfr. C. Guida, <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 173-174).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.palermo.mirto.005](#) [SO.palermo.mirto.007](#)

Orecchini in corallo e bottone gemello



Materiale	Oro, corallo
Datazione	Maestranze della fine del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>I monili presentati, in oro e corallo sono un paio di orecchini a bottone, e un piccolo bottone gemello da uomo.</p> <p>Il corallo utilizzato è di un rosso vivo e risulta particolarmente levigato nella fattura e leggermente bombato nella forma. Si ipotizza una datazione afferibile a fine secolo, quando, dopo la grande stagione delle produzioni trapanesi genovesi e livornesi, cominciarono ad affermarsi altri centri del sud dell'Italia, come Napoli e Torre del Greco, soprattutto nella produzione di ornamenti personali quali pendenti, fermagli, spilloni per capelli, spille, bracciali (cfr. C. Guida, <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 173-174).</p> <p>La tecnica delle botteghe di fine secolo, inoltre, era caratterizzata da una suddivisione del lavoro tra diversi operai specializzati quali i tagliatori, buicatori, attondattoi, lustratori, assortitori e infilatori (cfr. G. Bucco, <i>Le tecniche...</i>, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 1996, p. 37): ad esempio, «per lucidare il corallo questo veniva posto in un sacco o in una botte insieme con pietra pomice e polvere di corallo, indi il sacco veniva scosso per ore bagnandolo di tanto in tanto» (<i>Ibidem</i>).</p>
	<i>Inediti</i>

Vai a > [SO.palermo.mirto.006](#) [SO.palermo.mirto.008](#)

Medaglione devozionale



a



b

Materiale	Argento, filigrana
Misura	cm 9,5 x 5,5
Datazione	Argenteria siciliana della fine del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>La tipologia dell'oggetto qui presentato è quella consueta dei medaglioni devozionali, ampiamente diffusi in Sicilia nelle versioni più preziose in oro o argento e placchetta centrale smaltata, spesso con raffigurazioni sacre quali la Madonna della Lettera e i Santi di Sicilia (cfr. M.C Di Natale, I, 43 e I, 44, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp. 106-107).</p> <p>L'esemplare documenta la versione più tarda di questo fortunato filone dell'oreficeria siciliana, in quanto, presenta al centro una placca ovale in argento sbalzato e cesellato, con una raffigurazione sacra in piedi sostenuta da morbide nuvole su uno sfondo di piccoli puntini martellati: l'iconografia rappresentata è verosimilmente quella di Maria Immacolata, cui allude la presenza della mezza luna ai suoi piedi e la posa della figura, (cfr. <i>Bella...</i>, M.C. Di Natale, M. Vitella, 2004, <i>passim</i>); a giro è tutto un contorno a forma di fiore a traforo, con elementi di filigrana bombata a foglie, che diventa appuntita nella parte terminale del medaglione.</p> <p>Questi oggetti «avevano in gran parte funzione di medaglioni terminali di corone del rosario e alla loro produzione devono aver concorso molteplici botteghe in più aree della Sicilia (M.C. Di Natale, I, 44, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 107).</p> <p>Il medaglione non riporta marchi e punzoni ma per le caratteristiche riportate viene datato alla fine del XVIII secolo per confronto con un altro esemplare, completo di corona di rosario di granati, esposto al Museo Diocesano di Monreale (cfr. monreale.017, <i>infra</i>).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.palermo.mirto.007](#) [SO.palermo.mirto.009](#)

Porta ritratto



Materiale	Oro, smalti, perline, gemme rosse (esterno); vetro, capelli, fotografia (interno)
Misura	cm 3,5 x 2
Datazione	Oreficeria della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>L'opera è un raffinato portaritratto apribile di gusto classicheggiante. Di forma ovale, il pendente presenta una struttura in oro, con raffinate incisioni a imitazione dei cammei neoclassici: sul davanti, infatti, è raffigurato un profilo muliebre, cesellato in oro su fondo in smalto nero; colpisce l'accuratezza del disegno e dei particolari del volto della donna che indossa ricchi orecchini a pendente lungo e porta un'acconciatura "all'antica", con i capelli raccolti indietro e prezioso diadema, reso qui ancora più verosimile dalla presenza di piccolissimi castoni di gemme rosse. Il bordo raffigura il classico motivo alla greca, inciso in oro e sottolineato dallo smalto bianco che crea effetti di grande profondità.</p> <p>Il verso dell'opera presenta la medesima decorazione, con al centro tre piccole perline incastonate (di cui una mancante) e raffinate incisioni aeree di gusto floreale.</p> <p>Dal punto di vista stilistico l'oggetto si colloca nell'ambito dell'interesse "antiquario" diffuso dalla seconda metà dell'Ottocento (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, pp. 98-99)</p> <p>Aperto il prezioso oggetto, si trova una teca in vetro con una ciocca di capelli e un ritratto d'uomo da ricondurre a Don Giuseppe Antonio Lanza Filangeri (Palermo, 1835-1902), Principe di Mirto e sposo di Donna Silvia Paternò Sperlinga e Manganelli (Palermo 1840-Catania 1900) eredi della casata Lanza Filangeri, che si unirono in matrimonio nel 1859 (cfr. "Lanza Filangeri", in <i>Indice Biografico...</i>, 2002, vol. 6, pp. 1954-1955).</p> <p>Il pendente potrebbe quindi essere un dono di Don Antonio a Donna Silvia. Non stupisce la presenza della ciocca dei capelli, in quanto nel XIX secolo era diffuso indossare medaglioni e portaritratti, con all'interno un ricordo della persona amata, da portare sempre con sé, al petto o appeso alle <i>chatelaine</i>, ovvero fermagli da cintura da cui scendevano un numero variabile di catenelle a cui appendere piccoli oggetti di uso quotidiano. Anche in ambito popolare, era presente questa moda, cui si aggiungevano vari amuleti a protezione della persona (cfr. P. Ciambelli, <i>Ornamenti funzionali</i>, tavv. 42-46 in <i>L'ornamento...</i>, 1986, pp. 167-168).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.palermo.mirto.008](#) [SO.palermo.mirto.010](#)

Due spille



	a	b
Materiale	Oro, vetro e miniatura su carta (a); Rame, pietra naturale (b)	
Misure	cm 3,5 x 4 (a); cm 2,4 x 2	
Datazione	Oreficeria italiana dell'ultimo quarto del XIX secolo	
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto	
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri	
Descrizione	<p>Le due opere sono due graziose spille che esemplificano le mode di tardo Ottocento. La prima (a) è una spilla ovale, con cornice d'oro a fusione e piccola teca in vetro contenente una raffinata miniatura realizzata ad acquarello su carta. La figura rappresentata è una giovane donna a mezzo busto, in posa frontale, che tiene un mazzolino di fiori in mano. La giovane indossa un abito di metà Ottocento, azzurro, con maniche lunghe, corpino aderente e scollo rotondo e accollato cui fa capolino un colletto bianco che spesso veniva ornato da spille simili a sostituzione dei cammei (cfr. <i>Dalla culla...</i>, a cura di V. Troncatti, Genova 2008, <i>passim</i>).</p> <p>La seconda spilla (b) è un tipico esempio di gioiello <i>souvenir</i>, realizzato in pietra naturale, con profilo inciso e scritta "Pompei", di chiaro gusto classicheggiante, probabile ricordo di viaggio o dono ricevuto. Questi souvenir, anche in forma d'orecchini e collane, divennero molto diffusi dalla seconda metà dell'Ottocento, quando «la crescente facilità nel viaggiare attraverso l'Europa incoraggiò a visitare paesi stranieri e il turista ottocentesco si compiacque di riportare in patria <i>souvenir</i> delle località visitate» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, p. 86).</p>	
	Inediti	

Vai a > [SO.palermo.mirto.009](#) [SO.palermo.mirto.011](#)

Carnet da ballo



Materiale	Argento dorato, avorio, paste vitree, specchio, nappa di seta
Misura	cm 10 x 5
Datazione	Manifattura della fine del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Tra gli oggetti più particolari della Sala delle tabacchiere vi è un <i>carnet da ballo</i> che si apre a ventaglio. Il carnet da ballo, in uso già dal XVIII secolo, «è un astuccio contenente un libricino d'avorio su cui le giovani scrivevano il nome dei cavalieri che avevano scelto nel corso delle varie danze della serata» (Larousse, <i>Dizionario...</i>, 2002, <i>ad vocem</i>, p. 60). Quelli settecenteschi, veri capolavori d'arte in piccolo, erano decorati con gemme e presentavano la dicitura "souvenir d'amiteé", a prova che questo delicato accessorio era anche un regalo (cfr. ad esempio quelli della Fondazione Accorsi - Ometto di Torino, A. Cottino, <i>Museo di...</i>, Torino 2000, <i>passim</i>).</p> <p>L'esempio qui riportato è di quelli "multifunzionali", assolveva quindi a più funzioni pratiche, oltre ad essere un oggetto alla moda e indispensabile per le nobildonne dell'Alta società. E' composto da un braccetto con placche scorrevoli in metallo che, aprendosi, rivelano le foglie d'avorio, dalla vaga forma di tulipano; singolare è il verso dell'opera, munito di un pratico uno specchietto. Le piccole dimensioni lascerebbero intuire un uso da viaggio o da borsetta. La decorazione sul dritto dell'oggetto, a forma di fiore con piccole paste vitree, ricorda lo stile floreale di chiara l'influenza liberty documentata da alcune spille di fine secolo in oro, perline e paste vitree di gusto Liberty (cfr. G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 312).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.palermo.mirto.010](#) [SO.palermo.mirto.012](#)**Serie di 6 orologi**

Materiale	Casse in argento, quadranti in smalti policromi, lancette "breguet"
Misure	Ø cm 5,5 (b-d-e); cm 5 (a-c-f)
Tipologia	Orologi da persona: a-c-e-f "oignon"; b-d "saponetta"
Datazione	Coulin , fine del XVIII - inizio XIX secolo (a) Girardier l'aine' , Primo quarto del XIX secolo (d-e-f) Vaucher , metà del XIX secolo (c)
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>La serie di sei orologi fa parte di una significativa collezione della casata Filangeri, oggi esposta nel Salotto Salvator Rosa e nella Sala delle Tabacchiere. Gli esemplari qui proposti, databili tra la fine del XVIII alla metà del XIX secolo, sono tutti orologi da persona, a "oignon" (cipolla) o a "saponetta", con cassa in argento apribile (b-d). Dal punto di vista tecnico sono tutti orologi meccanici con bilanciere a molla, la cui introduzione alla fine del Seicento permise una maggiore precisione della misurazione del tempo (cfr. D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 135).</p> <p>La tecnica decorativa di base è quella del quadrante a smalti policromi di manifattura ginevrina, raffigurante diverse figure allegoriche a colori vivaci su sfondo bianco: la bellezza (a), l'allegoria dell'educazione (b), l'allegoria dell'amicizia (c), l'allegoria del gioco (d), l'allegria o vendemmia (e), l'allegoria della fedeltà (f).</p> <p>Tutti gli esemplari utilizzano il sistema moderno di indicazione dell'ora a due lancette concentriche, una per le ore e un'altra per i minuti, ad esclusione del <i>Du Commun</i> (b), che presenta la duplice indicazione dell'ora e dei minuti a due quadranti, con cifre romane a sinistra che segnano l'ora "all'italiana" (24 ore) e con cifre arabe a destra, che le segnano "alla francese" (12 ore) (cfr. .S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 100); il <i>Vaucher</i> (c), presenta un quadrante multiplo con ore, minuti, secondi, bussola.</p>
Bibliografia	T. Du Chaliot, f. I, 1-6, in <i>Palazzo...</i> , 1999, pp. 86-87.

Vai a > [SO.palermo.mirto.011](#) [SO.palermo.mirto.013](#)**Serie di 6 orologi**

Materiale	Struttura in ottone, quadranti in smalti policromi, lancette "breguet"
Misure	Ø cm 5,0
Tipologia	Orologi da persona: "oignon"
Datazione	Girardier , Primo quarto del XIX secolo (d) Robert & Courvoisier, Maillarde, Jaquet-Droz, Colladon, Mermillon Geneve (a-b-c-e-f) metà del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Gli esemplari qui proposti, databili tra la fine del XVIII alla metà del XIX secolo, sono tutti orologi da persona, a "oignon" (cipolla) mancanti della originaria cassa. Dal punto di vista tecnico sono tutti orologi meccanici con bilanciere a molla. La tecnica decorativa di base è quella del quadrante a smalti policromi di manifattura ginevrina, raffigurante diverse figure allegoriche a colori vivaci su sfondo bianco: nei primi tre esemplari (a,b,c) la raffigurazione è al centro del quadrante e fa da sfondo alle lancette, mentre l'indicazione dei numeri a cifre arabe è collocata nel cerchio più esterno; nel secondo gruppo (d,e,f) le raffigurazioni fanno da contorno allo spazio dell'indicazione del tempo, posto al centro. Tra le figure si riconoscono l'allegoria della musica (c), la deposizione di Cristo (d), l'unione coniugale (f). Tutti gli esemplari utilizzano il sistema moderno di indicazione dell'ora a due lancette concentriche, una per le ore e un'altra per i minuti, con quadrante con cifre arabe che segnano l'ora "alla francese" (12 ore) (cfr. .S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 100)</p> <p>La serie è una esemplificazione di manifatture "internazionali": dalla fine del Seicento, infatti con la comparsa delle botteghe di rifinitura ginevrine che assistiamo alla "divisione internazionale del lavoro" e alla nascita di specializzazioni nella decorazione di dischetti e placchette in smalto per l'esportazione (cfr. Idem, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 109). Nel Settecento, inoltre, con l'avvento dell'industria, le corporazioni artigiane di Augsburg e di Norimberga, furono sostituite da orologiai montatori e mercanti imprenditori come Henri-Louis Jaquet-Droz, che lavoravano nei dintorni di Londra, ma «usavano comprare già fatti tanti pezzi da Ginevra e Neuchatel» (D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 108).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.palermo.mirto.012](#) [SO.palermo.mirto.014](#)

Due orologi da carrozza



a

b

Materiale	Cassa in argento, controcassa foderata in velluto, la seconda in argento e tartaruga (a); controcassa ricoperta di cuoio rosso scuro (b); quadrante in smalto in cifre turche e minuti (a), in cifre arabe e romane (b); lancette "traforate e incise"
Misure	Ø cm 9 (a); cm 7 (b)
Tipologia	Orologi da carrozza
Datazione	George Prior London Primo quarto del XIX secolo (a) P.I. (punzone) Francesco Bruck in Firenze (b) metà del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>La collezione di orologi di Palazzo Mirto si fregia di due bellissimi orologi da carrozza in cassa d'argento, controcassa e lancette a traforo.</p> <p>Tra Cinque e Seicento, ad ausilio dei viaggiatori, venne introdotto un nuovo tipo di strumento portatile, il cosiddetto orologio da carrozza, «un congegno grande (generalmente con un diametro di 90-140 millimetri), con un quadrante ben leggibile, spesso dotato di un anello girevole per poter essere appeso agevolmente, munito di suoneria» (D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 100).</p> <p>Il primo (a) è un orologio George Prior (Londra 1793-1830) da carrozza, con quadrante in smalto bianco, numerazione per il mercato turco e lancette (compresa quella della sveglia) traforate e incise in acciaio brunito. si riconoscono il tipico gusto inglese, volto più alla precisione della meccanica, piuttosto che alla decorazione, riservata soltanto nella parte della cassa e realizzata a sbalzo (cfr. Idem, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 108). Il secondo orologio (b), inedito, è anch'esso da carrozza, ma presenta dimensioni inferiori e la controcassa con copertura a vetro che mostra il quadrante dove è possibile leggere il nome del costruttore Francesco Bruck (Firenze 1827), la numerazione è concentrica, con cifre arabe nel cerchio più esterno e cifre romane in quello più interno. La suddivisione delle cifre è a cinque a cinque (cfr. Idem, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 136). Si collega per caratteristiche tecniche all'orologio da carrozza di collezione privata milanese firmato da Caldani datato all'ultimo quarto del XVIII secolo (cfr. A. Simoni, <i>Orologi...</i>, 1965, p. 93).</p>
Bibliografia	a) T. Du Chaliot, f. II, 1, in <i>Palazzo...</i> , 1999, p. 88. b) <i>Inedito</i> .

Vai a > [SO.palermo.mirto.013](#) [SO.palermo.mirto.015](#)**Serie di 3 orologi**

Materiale	Cassa in argento, la seconda in argento e tartaruga; cassa a smalti e contorno di gemme verdi (c); quadrante con ore e minuti in argento sbalzato e cesellato a ghirlanda (a), in smalti su fondo bianco (b,c), lancette "breguet"
Misure	Ø cm 7,5 (a-b); cm 5 (c)
Tipologia	Orologi da persona: "oignon"
Datazione	Fs. Esquivillon prima metà del XIX secolo (a,c) Metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Gli esemplari qui proposti, databili tra il primo e la metà del XIX secolo, sono tutti orologi da persona, a "oignon" (cipolla) con raffinate decorazioni della cassa. Il primo (a), Frères Esquivillon (notizie 1800) è a doppia cassa con controcassa liscia miniata a figure e paesaggio nordico sotto tartaruga. Il quadrante è in argento sbalzato e cesellato a ghirlanda (T. Du Chaliot, in <i>Palazzo...</i>, 1999, p. 88).</p> <p>Il secondo (b), pure decorato con controcassa liscia miniata con figura di nobiluomo sotto tartaruga, presenta un quadrante a smalti policromi raffigurante al centro un'aquila bicipite imperiale in nero, che ricorda solo in parte lo stemma dei Filangeri (cfr. T. Du Chaliot, nota n. 1, in <i>Palazzo...</i>, 1999, p. 24).</p> <p>Anche il terzo della serie (c), inedito, riporta il nome del costruttore Frères Esquivillon ma presenta la cassa dipinta sul retro a smalti policromi, in parte rovinati, con scena bucolica, e quadrante in smalto bianco e cifre arabe; completano una serie di piccoli castoni di gemme a contorno della cassa. Tutti gli esemplari utilizzano il sistema moderno di indicazione dell'ora a due lancette concentriche, una per le ore e un'altra per i minuti, con quadrante con cifre arabe che segnano l'ora "alla francese" (12 ore) (cfr. .S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 100).</p>
Bibliografia	a,b)T. Du Chaliot, fig. II, n. 3 e III, n.3-4, in <i>Palazzo...</i> , 1999, pp. 88-89. c) <i>Inedito</i> .

Vai a > [SO.palermo.mirto.014](#) [SO.palermo.mirto.016](#)

Due orologi



Materiale	Cassa in ottone dorato ricoperta di cuoio marrone con borchie, con quadrante in ottone con ore blu, caratteri romani, su smalto bianco (a); cassa in ottone dorato, quadrante in ottone sbalzato e cesellato a ghirlanda, con ore e minuti in smalti su fondo bianco, lancette "freccia"
Misure	Ø cm 6,2 (a), spessore cm 3,2; cm 5,2 (c) spessore cm 1,2
Tipologia	Orologi da persona: "oignon" ad una lancetta (a), normale (b);
Datazione	Fine XVII - inizio del XVIII (a) Breguet & Fils Metà del XIX secolo (b)
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>I due orologi sono esemplari molto importanti della collezione di Palazzo Mirto: il primo (a) è un <i>oignon</i> ad una lancetta riccamente inciso e decorato, con quadrante in ottone dorato con ore blu, in carattere romano, su <i>cartouches</i> di smalto bianco. Nel dettaglio è possibile notare l'alto spessore e la raffinata decorazione in pelle con piccole borchie sulla cassa, apribile e con vetro a protezione del quadrante.</p> <p>Si ipotizza una datazione tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, più antica rispetto agli altri esemplari analizzati, sia per la presenza dell'indicazione ad unica lancetta, tipica della fine del XVII secolo (cfr. D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, pp. 134-135), sia per le affinità con un altro <i>oignon</i> ad unica lancetta, firmato "Gribelin à Paris" della fine del XVII secolo, esposto presso il Museo della Scienza Galileo di Firenze (<i>Oignon da persona</i>, Gribelin attr., n. 3887, in <i>Catalogo virtuale...</i>, 2011, < http://brunelleschi.imss.fi.it/museum/isim.asp?c=412043>).</p> <p>Il secondo (b) è un raffinato orologio in cassa d'ottone dorata, firmato "Breguet & Fils", (notizie 1816), appartenente alla famosa Maison Breguet, fondata nel 1775 a Parigi da Abraham-Louis Breguet (cfr. D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, pp. 230-231). L'oggetto, databile alla metà del XIX secolo, presenta una cassa in ottone dorato, di basso spessore, con quadrante in ottone sbalzato e cesellato a ghirlanda, e indicazione di ore e minuti in cifre arabe realizzate in smalti su fondo bianco; completano lancette "a freccia". Si nota la grande raffinatezza e la grande ricercatezza, sia tecnica che estetica, tipica della Maison.</p>
	Inediti

Vai a > [SO.palermo.mirto.015](#) Catalogo**Collezione di placche d'orologio smaltate**

Materiale	Rame, smalti policromi
Misura	Ø cm 5,5
Datazione	Ginevra, primo quarto del XIX secolo
Ubicazione	Palermo, Museo Regionale di Palazzo Mirto
Provenienza	Famiglia Lanza Filangeri
Descrizione	<p>Gli esemplari qui proposti, costituiscono una raffinata collezione di placchette a smalti policromi di manifattura ginevrina, databili tra la fine del XVIII alla metà del XIX secolo.</p> <p>La tecnica decorativa di base è quella del quadrante a smalti policromi, sfumati e realizzati a diverse cotture. Dalla fine del Seicento infatti, si assiste alla comparsa delle botteghe di rifinitura ginevrine che ebbero come conseguenza la «divisione internazionale del lavoro» (D.S. Landes, <i>Storia del tempo...</i>, 1984, p. 109): Ginevra quindi divenne il primo centro di produzione di placchette in smalto, specializzazioni nella decorazione «alla moda francese» ed esportando in tutta Europa. La specializzazione del settore, divenne così accurata, che consentiva agli artisti di lavorare singolarmente ora i volti, ora i drappaggi come in una grande catena di montaggio (<i>Ibidem</i>) Le raffigurazioni sono delle più svariate: paesaggi nordici, marine e campagne (b,c,f,n), Flora che sparge fiori (l), un paladino di Francia (m), scene cortesi e sentimentali (e,g), figure allegoriche (d,e,h,i) sull'amicizia, l'ammaestramento, la rinascita.</p> <p>Variano anche le tipologie dei quadranti centrale unico, a doppia numerazione e con piccolo quadrante decentrato.</p>
	Inedite

SO.ragusa.ibla.001/018

Il Museo San Giorgio Ragusa Ibla

- [SO.ragusa.ibla.001] Ostensorio raggiato Vella
- [SO.ragusa.ibla.002] Croce reliquiario
- [SO.ragusa.ibla.003] Chiavi di tabernacolo
- [SO.ragusa.ibla.004] Busto reliquiario di San Giorgio con gioie
- [SO.ragusa.ibla.005] Busto reliquiario di San Gaudenzia con gioie
- [SO.ragusa.ibla.006] Anello
- [SO.ragusa.ibla.007] Medaglione devozionale
- [SO.ragusa.ibla.008] Serie di 3 bracciali
- [SO.ragusa.ibla.009] Parure anello, orecchini, spilla
- [SO.ragusa.ibla.010] Parure orecchini e spilla
- [SO.ragusa.ibla.011] Serie di anelli
- [SO.ragusa.ibla.012] Serie di anelli
- [SO.ragusa.ibla.013] Serie di 4 orecchini *pendeloque*
- [SO.ragusa.ibla.014] Orecchini oro e smalti
- [SO.ragusa.ibla.015] Due orecchini con gemme
- [SO.ragusa.ibla.016] Serie di 7 orecchini di piccola taglia
- [SO.ragusa.ibla.017] Due spille
- [SO.ragusa.ibla.018] Due collane

Vai a > [SO.ragusa.ibla.002](#)**Ostensorio raggiato Vella**

Materiale	Oro fuso, cesellato; argento dorato con parti fuse, cesellato; smalti, diamanti, rubini
Misura	cm 80 x 23,5 x 33
Marchi	Marchio di Palermo, aquila a volo alto, RUP; AC76; DCA75; AB76
Iscrizione	Vella Pan.mi fecit/ex devozione R.mi Can.ci D. Joseph Sortino Anno 1776 (lato interno dello sportello della teca)
Datazione	Giuseppe Vella, argentiere palermitano del XVIII secolo, consoli Andrea Cipolla, Don Cosma Amari, Antonino Lo Bianco
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>L'ostensorio Vella è il capolavoro della collezione del Museo San Giorgio di Ragusa. Presenta una base mistilinea scandita da tre volute, due delle quali di dimensioni minori rispetto a quella anteriore che individua il centro del piede (b). L'intero fusto è decorato con elementi realizzati a fusione e completati con smalti entro alveoli a "squame di pesce", dai colori verde e blu traslucido. La raggiera è composta da fasci di raggi dorati al posto delle lingue di fiamme tipiche degli ostensori seicenteschi. Intorno alla teca si sviluppa un turbinio di coppie di cherubini alati insieme ad elementi decorativi fortemente simbolici, quali le spighe e i grappoli d'uva, che alludono al corpo e al sangue di Cristo. Fa da coronamento alla teca il tralcio di vite, realizzato da dodici fiori a sei petali ornati da diamanti e rubini e un ramo di fiori e foglie smalti verdi.</p> <p>L'ostensorio ricorda nell'iscrizione, il nome del committente sacerdote Giuseppe Sortino che lo donò alla Collegiata di San Giorgio "per devozione" (cfr. M.C. Di Natale, II, 216, 1989, p. 333) e risulta datato e firmato da Giuseppe Vella 1776, argentiere palermitano attivo alla fine del XVIII secolo (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, p. 84).</p> <p>Un chiaro confronto può instaurarsi tra l'opera in esame con altri ostensori analoghi, opere realizzate dall'orafo Salvatore Mercurio come quello della Cattedrale di Palermo del 1774 e quello della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, oranti da raffinati e complicati intrecci floreali di pietre preziose (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, pp. 232-235).</p>
Bibliografia	E. Sortino - Trono, <i>Ragusa...</i> , 1928, p. 128; M. Accascina, <i>Oreficeria...</i> , 1974, p. 390; M.C. Di Natale, II, 216, 1989, p. 333; L. Ragusa, <i>La sfera d'oro...</i> , in <i>Fate questo...</i> , 2005, pp. 67-71; M. De Luca, n. 93, in <i>Argenti e cultura...</i> , 2008, pp. 384-385; E. D'Amico, <i>Aggiunte alle...</i> , in <i>Il tesoro...</i> , 2008, pp. 106-109.

Vai a > [SO.ragusa.ibla.001](#) [SO.ragusa.ibla.003](#)

Croce reliquiario



Materiale	Argento, lapislazzuli, reliquia in vetro
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVIII secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>L'opera è una croce pendente realizzata in argento e ricoperta da lastre di lapislazzulo tagliate a tavoletta e incastonate nelle sezioni della croce. Al centro è una teca ovale in vetro con all'interno una reliquia, verosimilmente un frammento del legno della croce, come si intuisce dalla figura. Questa ipotesi collocherebbe l'oggetto all'interno della categoria delle "stauroteche".</p> <p>La croce, di un certo spessore, presenta raffinati decori a traforo floreale, realizzati in argento a fusione e cesello, che si ripetono nei terminali in forma più definita, all'interno dei assi a mo' di racemo e negli incroci dei capicroce a forma gigliata.</p> <p>Singolare la scelta del lapislazzulo come ornamento, che rende raffinato e prezioso l'insieme. Il colore azzurro, infatti è quello «che meglio predispone alla meditazione e alla spiritualità» (M.C. Di Natale, 2000. p. 17) e «con impatto più diretto, vuol significare l'appartenenza della Vergine alla sfera celeste» (<i>Ibidem</i>): ampio e diffuso l'uso del lapislazzulo, in grani nei rosari o come monili, come ad esempio le collane donate dalla Madonna della Visitazione di Enna (cfr. M.C. Di Natale, <i>I monili...</i>, 1996, fig. 64, p. 72).</p>
	Inedita

Vai a > [SO.ragusa.ibla.002](#) [SO.ragusa.ibla.004](#)

Chiavi di tabernacolo



Materiale	Argento fuso dorato, gemme colorate, cammeo inciso in conchiglia
Datazione	Argentiere siciliano del XVIII secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Gli oggetti in esame sono due chiavi da tabernacolo decorate.</p> <p>La prima (a) è una chiave in argento fuso dorato, ornata da un elemento realizzato a traforo a racemi e fiorellini decorati da piccole gemme colorate. Molto interessante è la presenza al centro del traforo, di un cammeo inciso su conchiglia.</p> <p>Sono state proposte in esposizione accanto due porte di tabernacoli datati tra il XVII e XVIII secolo.</p>
	Inedite

Vai a > [SO.ragusa.ibla.003](#) [SO.ragusa.ibla.005](#)

Busto reliquiario di San Giorgio



Materiale	Argento sbalzato, cesellato, con parti fuse; gemme colorate
Stemma	
Datazione	
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Il pregevole busto reliquiario di San Giorgio raffigura il santo secondo l'iconografia tridentina che vuole come giovane guerriero, imberbe e con una capigliatura folta. L'artista ha delineato il volto del santo nei minimi particolari e con un realismo che conferisce grande compostezza alla figura.</p> <p>La base che sorregge il busto è di forma ottagonale decorata con volute e motivi floreali. Sul lato posteriore di quest'ultima compare il nome del committente mentre sul lato opposto il punzone del consolato di Messina. La decorazione della corazza con fregi sbalzati rimanda ai tessuti secenteschi (cfr. M. Accascina, <i>Oreficeria</i>.....1976, p. 336).</p> <p>In corrispondenza delle spalle, spiccano due mascheroni in bronzo dorato. La teca reliquiaria, di forma ovale, è inserita in una cornice ornata da testine di cherubini che si alternano a fiori impreziositi da pietre rosse. Il manufatto in esame reca il punzone "GIOS D'ANG" relativo all'artista messinese Giuseppe D'Angelo, attivo soprattutto nella metà del XVII secolo (cfr. M. Accascina, <i>I marchi</i>.....,1974, p.101).Tra le tante opere che rappresentano San Giorgio, si ricorda il reliquiario a busto di Modica realizzato da Giuseppe Li Muli nel 1632 (cfr. M.C. Di Natale, <i>San Giorgio</i>..... in R. Cedrini - M.C. Di Natale, <i>Il Santo</i>...,1993, p. 127).</p>
Bibliografia	M. Accascina, <i>I marchi</i> ..., 1964 p. 101; Idem, <i>Oreficeria</i> ..., 1976, p. 337; P. Nifosì, <i>Ibla</i> ..., 1997, p. 75.

Vai a > [SO.ragusa.ibla.004](#) [SO.ragusa.ibla.006](#)

Busto reliquiario di San Gaudenzia



Materiale	Argento e rame dorato, sbalzato, cesellato, pietre colorate (busto) oro, smeraldi, perle scaramazze (pendente)
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XVIII secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Il prezioso manufatto custodisce le reliquie di santa Gaudenzia. Il busto reliquiario poggia su una base rettangolare in argento riccamente decorata da volute ed elementi fitomorfi. I quattro angoli della base sono scanditi da teste di cherubini alati e ampie volute in rame dorato. Il mantello della santa è totalmente ornato da stilemi floreali realizzati a sbalzo. La teca in vetro è circondata da una cornice dorata impreziosita da pietre colorate. Il volto, molto rigido e stilizzato, conferisce all'opera un aspetto di grande maestosità. Sul collo sono appesi due pendenti di diversa tipologia che, probabilmente, sono stati donati come ex voto alla santa. Si tratta di un pendente a quattro elementi e una collana di perle con croce di smeraldi. I capelli sembrano in parte raccolti e in parte lasciati scivolare lungo il collo. Il capo della santa è ornato da una corona dorata con pietre colorate. Il busto reliquiario di Santa Gaudenzia reca il punzone del consolato degli argentieri di Messina e le iniziali dell'artista ANTO DOMI da identificare con Antonio Dominici, argentiere del XVII secolo, che ricoprì anche la carica di console. Il suo punzone compare anche sul reliquiario di Santa Maria Maddalena della chiesa di San Giovanni Battista di Ragusa (cfr. M. Accascina, <i>I marchi...</i>, 1974, p. 102; G. Musolino, <i>Argentieri messinesi...</i>, 2001) Il manufatto in esame è una collana di perle a due fili che si completa con un pendente a croce di smeraldi. Il gioiello si potrebbe considerare come dono ex voto che va ad ornare il collo del busto reliquiario di Santa Gaudenzia. L'estremità superiore della croce è legata alla collana, mentre le altre terminano con coppie di perle. La collana appartiene a produzione siciliana del XVII secolo. In Sicilia, si riscontrano numerose croci pendenti realizzate in oro e smeraldi che spesso sono ornate da smalti nel verso come quella del Museo Regionale Pepoli di Trapani (cfr. G. B. Bautier, M.C. Di Natale, V. Abbate, R. Giglio, <i>Museo.....</i>, 1991, p. 88). Si ricorda anche la croce pendente custodita presso il Museo Poldi Pezzoli di Milano (cfr. F. Rossi, <i>Oreficeria.....</i>, 1957, tav. 58).</p>
Bibliografia	E. Sortino - Trono, <i>Ragusa...</i> , 1928, p.128; M. Accascina, <i>Oreficeria...</i> , 1976, pp. 326-327; P. Nifosi, <i>Ibla.....</i> , 1997, p.65.

Vai a > [SO.ragusa.ibla.005](#) [SO.ragusa.ibla.007](#)

Anello



Materiale	Argento, oro, diamanti, smeraldi a tavoletta
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XVIII secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Il monile è un sontuoso anello composto da un gambo liscio realizzato in oro, con parte frontale ornata da tre gemme di diversa grandezza. La montatura è "a colletto" e le tre gemme sono disposte in linea.</p> <p>Le tre pietre, due piccoli zaffiri ai lati e una grande acquamarina centrale, risultano come appoggiate al gambo, trattenute da due piccoli riccioli di metallo laterali di gusto rococò, che si ripetono nel colletto centrale.</p> <p>L'anello è da ricondurre a oreficeria siciliana della metà del Settecento come dimostra il taglio delle pietre preziose, dalla forma emisferica, interamente sfaccettate su tutta la superficie da faccette triangolari a cupola: è in questo periodo che, grazie alle migliorate tecniche del taglio delle gemme, si sposta l'interesse verso l'uso delle gemme sfaccettate (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, p. 43).</p> <p>L'opera, non trovando riscontro negli <i>Inventari</i> del 1684 e del 1763-1772, recentemente pubblicati da Lisa Sciortino (cfr. Idem, <i>Monreale...</i>, 2011, pp. 174-200), viene, in ipotesi di studio, riferita come probabile dono ex voto privato, da abbinare forse, alla <i>parure</i> collana e orecchini, in argento smeraldi e diamanti, citati nell'<i>Inventario e consegna...</i>, del 1848, come donate «per divozione del R.mo P.re Abate Don Pietro Gaetani» (Idem, <i>I tesori perduti...</i>, 2010, p. 162), e oggi presenti tra le collezioni del Museo Diocesano (cfr. monreale.007, <i>infra</i>).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.ragusa.ibla.006](#) [SO.ragusa.ibla.008](#)

Medaglione devozionale



a

b

Materiale	Oro, rame, smalto dipinto su rame
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Il medaglione documenta la tipologia di monile devozionale, ampiamente diffuso in Sicilia, caratterizzato da raffigurazioni sacre quali la Madonna della Lettera e i Santi di Sicilia dipinte su placche metalliche (cfr. M.C Di Natale, I, 43 e I, 44, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp. 106-107), spesso montate entro cornici ora in filigrana d'argento a volute floreali (b), ora, come nel caso in esame, da una cornice in oro a traforo e castoni chiusi "a notte" di granati (a).</p> <p>Il primo medaglione (a) raffigura nel recto la Madonna del Carmelo, dipinta su rame entro una cornice in oro ornata da granati e nel verso il monogramma IHS del nome di Gesù inciso nel metallo (M.C. Di Natale, I,32, in <i>Ori e argenti</i>, 1989, p. 101).</p> <p>Il secondo (b), inedito, raffigura la Madonna del Rosario, con in braccio Gesù bambino che tiene in mano la corona di rosario.</p> <p>Tali medaglioni erano «diffusi in Sicilia nei secoli XVII e XVIII e che venivano usati ora con funzione di medaglione terminale di corona di rosario, ora di pendaglio singolo» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 160). Si collega per affinità ad altri medaglioni della medesima tipologia esposti al Museo d'Arte sacra di San Nicolò di Militello in Val di Catania raffiguranti ora la Madonna della Lettera (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, fig. 10 e p. 160) ora la Madonna del rosario (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.003, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.003>).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.ragusa.ibla.007](#) [SO.ragusa.ibla.009](#)

Serie di 3 bracciali



	a	b	c
Materiale	Oro, smeraldi e diamanti		
Datazione	Oreficeria siciliana, <i>ante</i> 1725		
Ubicazione	Ragusa Ibla. Museo San Giorgio		
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio		
Descrizione	<p>presenta una struttura rigida, lineare, in oro rosso e un decoro nastriforme e floreale con castoni di paste vitree bianche. Il gioiello risulta raffinato nell'accostamento cromatico e nei dettagli a foglie che circondano il fiore centrale e i nastri. Si tratta di una tipologia di gioielli diffusa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, di influenza Liberty (G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 312), caratterizzata da nastri, barrette o di ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate con pietre false, perline scaramazze, turchesi, paste vitree spesso sottoforma di parure di bracciale e anello o spilla e orecchini, «esemplari economici che venivano portati intorno alla scollatura o sulle spalle a gruppi» (G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in C. Ciolino, <i>Atlante...</i>, 1995, p. 297). Il bracciale di Catania richiama da vicino un altro di una parure custodito ed esposto al Museo Diocesano della "Prelatura Nullius" di S. Lucia del Mela (cfr. SO.s.lucia.008 <i>infra</i>): entrambi presentano la medesima struttura nastriforme e floreale, diversa però è, nel secondo, la resa cromatica dell'oro e delle pietre, questa volte perline e paste vitree verdi.</p>		
	Inediti		

Vai a > [SO.ragusa.ibla.008](#) [SO.ragusa.ibla.010](#)

Parure anello, orecchini, spilla



Materiale	Oro, argento, zaffiri, diamanti, smalto
Datazione	Oreficeria siciliana della metà del XIX secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>La parure qui proposta è composta da orecchini e spilla-pendente coordinati. Da un iniziale motivo decorativo dalla vaga forma di voluta o cartiglio, realizzato in lamina d'oro incisa con piccoli fiori ornati di paste vitree rosse e verdi, segue un elemento "penniforme" lavorato a sbalzo e decorato da fasce verticali di piccole perline scaramazze, collocate entro castoni floreali, inframmezzate da foglioline in oro sabbato. La lavorazione è realizzata in oro liscio, sabbato, inciso a bulino e a due colori. Il risultato dell'insieme è di grande vistosità ma anche omogeneità tra gli elementi.</p> <p>L'opera rappresenta un tipico esempio di parure di fine Ottocento per la presenza di caratteri stilistici quali la bicromia dell'oro, la sabbatura, la vistosità e soprattutto l'uso della decorazione a perline e paste vitree colorate che la collocano nell'ambito dell'oreficeria a cavallo tra Ottocento e Novecento di chiara influenza Liberty (G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 312), caratterizzato da orecchini e spille a barra o d'ispirazione naturalistica e ornamentazioni complesse, decorate per lo più «con pietre false, perline scaramazze, turchesi» (G. Musolino, <i>Repertorio dell'oreficeria...</i> in C. Ciolino, <i>Atlante...</i> 1995, p. 297).</p> <p>Appartengono a questo settore altre spille o orecchini rilevati all'interno di questa ricerca a Catania, Militello e Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il Tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, pp. 53-81).</p>
	Inedita

Vai a > [SO.ragusa.ibla.009](#) [SO.ragusa.ibla.011](#)**Parure orecchini e spilla**

Materiale	Oro, smalto policromi
Marchi	
Datazione	
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>La parure qui proposta è composta da orecchini e spilla-pendente coordinati. Da un iniziale motivo decorativo dalla vaga forma di voluta o cartiglio, realizzato in lamina d'oro incisa con piccoli fiori ornati di paste vitree rosse e verdi, segue un elemento "penniforme" lavorato a sbalzo e decorato da fasce verticali di piccole perline scaramazze, collocate entro castoni floreali, inframmezzate da foglioline in oro sabbato. La lavorazione è realizzata in oro liscio, sabbato, inciso a bulino e a due colori. Il risultato dell'insieme è di grande vistosità ma anche omogeneità tra gli elementi. L'opera rappresenta un tipico esempio di parure di fine Ottocento per la presenza di caratteri stilistici quali la bicromia dell'oro, la sabbatura, la vistosità e soprattutto l'uso della decorazione a perline e paste vitree colorate che la collocano nell'ambito dell'oreficeria a cavallo tra Ottocento e Novecento di chiara influenza Liberty (G. Perusini, <i>Tipologia...</i> 1974, p. 312), caratterizzato da orecchini e spille a barra o d'ispirazione naturalistica e ornamentazioni complesse, decorate per lo più «con pietre false, perline scaramazze, turchesi» (G. Musolino, <i>Repertorio dell'oreficeria...</i> in C. Ciolino, <i>Atlante...</i> 1995, p. 297). Appartengono a questo settore altre spille o orecchini rilevati all'interno di questa ricerca a Catania, Militello e Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli...</i>, in M.C. Di Natale - R. Vadalà, <i>Il Tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, pp. 53-81).</p>
	Inedita

Vai a > [SO.ragusa.ibla.010](#) [SO.ragusa.ibla.012](#)

Serie di anelli



Materiale	Oro, smalti policromi
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Ragusa Ibla. Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	La serie qui proposta rappresenta la varietà di tipologie e della moda che va dalla metà alla fine dell'Ottocento. Alla metà del secolo sono riferibili i primi due anelli (a, b) in oro e gemma centrale, forse topazi, con eleganti colletti lavorati a traforo, a risaltare la brillantezza delle gemme; databili nella seconda metà del secolo sono due anelli a fascia, di cui il primo con placchetta con simboli stampati (c) e il secondo con rosetta e pasta vitrea verde (d), e un anello in oro e cammeo di pietra bianca, con figurazioni femminili: quest'ultimo richiama da vicino la serie di orecchini con cammei bianchi dello stesso fondo museale, riconducibili alla tipologia di gioielli con cammei di corallo o altre pietre, con profili muliebri, a corpo ovale o circolare, del filone del gusto archeologico del secondo Ottocento (G. Musolino, <i>Repertorio dell'oreficeria...</i> , in C. Ciolino, <i>Atlante...</i> , 1995, p. 299); completano la serie tre fedi nuziali più recenti (f), tra cui la terza in oro bianco e brillantini.
	Inediti

Vai a > [SO.ragusa.ibla.011](#) [SO.ragusa.ibla.013](#)

Serie di anelli



Materiale	Oro, smalti policromi
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Ragusa Ibla. Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	La serie qui proposta rappresenta la varietà di tipologie e della moda che va dalla metà alla fine dell'Ottocento. Alla metà del secolo sono riferibili i primi due anelli (a, b) in oro e gemma centrale, forse topazi, con eleganti colletti lavorati a traforo, a risaltare la brillantezza delle gemme; databili nella seconda metà del secolo sono due anelli a fascia, di cui il primo con placchetta con simboli stampati (c) e il secondo con rosetta e pasta vitrea verde (d), e un anello in oro e cammeo di pietra bianca, con figurazioni femminili: quest'ultimo richiama da vicino la serie di orecchini con cammei bianchi dello stesso fondo museale, riconducibili alla tipologia di gioielli con cammei di corallo o altre pietre, con profili muliebri, a corpo ovale o circolare, del filone del gusto archeologico del secondo Ottocento (G. Musolino, <i>Repertorio dell'oreficeria...</i> , in C. Ciolino, <i>Atlante...</i> , 1995, p. 299); completano la serie tre fedi nuziali più recenti (f), tra cui la terza in oro bianco e brillantini.
	Inediti

Vai a > [SO.ragusa.ibla.012](#) [SO.ragusa.ibla.014](#)

Serie di 4 orecchini *pendeloque*



a

b

c

d

Materiale	Oro, smalti policromi
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>L'elemento superiore è composto da un ovale liscio decorato da granuli d'oro, cui segue un pendente allungato dalla vaga forma di un cestello con piccolo pendente a semisfera. Il bordo del cestello è anch'esso decorato a granuli, secondo la tecnica della granulazione dell'oro, tecnica che riprende un'antichissima arte orafa degli Etruschi e del mondo classico: essa consisteva nel coprire una superficie metallica con un numero infinito di minutissime sferette d'oro, con un ornato classicheggiante (cfr. N. Curto - A. Vitali, <i>Materiali...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 35).</p> <p>Un altro esemplare pressoché identico a questo in esame è stato riscontrato presso il Tesoro di S. Maria della Stella di Militello in Val di Catania (cfr. SO.militello.sm.stella.009 <i>infra</i>), confermando tra l'altro l'omogeneità stilistica delle botteghe siciliane della metà dell'Ottocento.</p> <p>Un'altra tipologia affine a questi orecchini è quella - che varia nell'elemento del pendente - a forma di cono rovesciato liscio con granuli d'oro e frange di perline pendenti, esempio che ritroviamo a S. Lucia del Mela (cfr. SO.s.lucia.002 <i>infra</i>), con l'aggiunta di paste vitree, o nella collezione privata Hesterazy di Catania (cfr. M.C. Di Natale, n. 1, 80, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 129), o infine al Museo dell'Opera del Duomo di Messina in vari esemplari cuciti nello</p>
	<i>Inediti</i>

Vai a > [SO.ragusa.ibla.013](#) [SO.ragusa.ibla.015](#)

Orecchini oro e smalti



a

Materiale	Oro, smalti policromi
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29- <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>L'elemento superiore è composto da un ovale liscio decorato da granuli d'oro, cui segue un pendente allungato dalla vaga forma di un cestello con piccolo pendente a semisfera. Il bordo del cestello è anch'esso decorato a granuli, secondo la tecnica della granulazione dell'oro, tecnica che riprende un'antichissima arte orafa degli Etruschi e del mondo classico: essa consisteva nel coprire una superficie metallica con un numero infinito di minutissime sferette d'oro, con un ornato classicheggiante (cfr. N. Curto - A. Vitali, <i>Materiali...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 35).</p> <p>Un altro esemplare pressoché identico a questo in esame è stato riscontrato presso il Tesoro di S. Maria della Stella di Militello in Val di Catania (cfr. SO.militello.sm.stella.009 <i>infra</i>), confermando tra l'altro l'omogeneità stilistica delle botteghe siciliane della metà dell'Ottocento.</p> <p>Un'altra tipologia affine a questi orecchini è quella - che varia nell'elemento del pendente - a forma di cono rovesciato liscio con granuli d'oro e frange di perline pendenti, esempio che ritroviamo a S. Lucia del Mela (cfr. SO.s.lucia.002 <i>infra</i>), con l'aggiunta di paste vitree, o nella collezione privata Hesterazy di Catania (cfr. M.C. Di Natale, n. 1, 80, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 129), o infine al Museo dell'Opera del Duomo di Messina in vari esemplari cuciti nello</p>
	<i>Inediti</i>

Vai a > [SO.ragusa.ibla.014](#) [SO.ragusa.ibla.016](#)

Due orecchini con gemme



a

b

Materiale	Argento, diamanti
Datazione	Oreficeria siciliana di fine XVIII, inizio XIX secolo
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	sono tre paia di orecchini: il primo paio (a), a goccia piatta in oro rosso e madreperla, presenta decorazioni incise poste nell'elemento superiore, a cammeo, e nel pendente sorretto da un piccolo cappuccio in oro: in quest'ultimo le incisioni presentano due figure di profilo, maschile nell'orecchino sinistro, femminile nell'orecchino destro. Un esemplare pressoché identico a questo è custodito al Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma, proveniente dall'ex- Raccolta Loria di Palermo (cfr. n. 64, in <i>L'ornamento...</i> , 1986, p. 151 e tav. 15). Il secondo (b), è un grazioso paio di grappoli d'uva, realizzati in oro e corallo a piccoli granuli, riferibili alla corrente naturalistica tra il 1870 e il 1880 dei gioielli "novità", caratterizzati dalle fogge più strane con larga preferenza per l'insolito e l'esotico (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i> , 1991, p. 82). L'ultimo esemplare (c) è un paio di orecchini del primo ventennio del Novecento di piccolo formato, in oro bianco a corpo circolare con decorazione a pavé di diamanti: tipico degli anni venti, il taglio a pavé consisteva nel pavimentare tutta la superficie del gioiello con le gemme preziose (cfr. <i>Idem</i> , 1991, p. 134).
	Inediti

Vai a > [SO.ragusa.ibla.015](#) [SO.ragusa.ibla.017](#)

Serie di 7 orecchini di piccola



Materiale	Oro liscio e cesello
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1826/29 <i>ante</i> 1872
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>Essi, mancanti del gancio da inserire nel lobo, sono composti da un elemento di superiore a forma di mezza luna lavorata in oro a sbalzo, cui seguono, attraverso un elemento di forma conica, una serie di frange a nappa, realizzate in oro ritorto e oscillanti. La composizione è completata da smalti bianchi e turchesi.</p> <p>L'opera si inserisce, per la presenza delle frange e per l'accostamento degli smalti bianchi e turchesi, nella tipologia dell'orecchino "a frange", prodotto tra il 1860 e il 1870 in Europa e soprattutto in Inghilterra, «che consisteva solitamente in un motivo di sormonto circolare od ovale sorreggente una frangia di pendenti articolati e appuntiti» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, p. 86). In Italia meridionale erano diffusi, nello stesso periodo, gioielli con motivi simbolici come quello a falce di luna, «simbolo di fertilità» (O. Cavalcanti, <i>Ori antichi...</i>, 1991, p. 91) e spesso utilizzato con funzione apotropaica.</p>
	Inediti

Vai a > [SO.ragusa.ibla.016](#) Catalogo

Due spille



a

b

c

Materiale	Oro, paste vitree rosse, piccoli turchesi
Datazione	Oreficeria seconda metà del XVIII secolo (a);
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>presenta una struttura rigida, lineare, in oro rosso e un decoro nastriforme e floreale con castoni di paste vitree bianche. Il gioiello risulta raffinato nell'accostamento cromatico e nei dettagli a foglie che circondano il fiore centrale e i nastri. Si tratta di una tipologia di gioielli diffusa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, di influenza Liberty (G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 312), caratterizzata da nastri, barrette o di ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate con pietre false, perline scaramazze, turchesi, paste vitree spesso sottoforma di parure di bracciale e anello o spilla e orecchini, «esemplari economici che venivano portati intorno alla scollatura o sulle spalle a gruppi» (G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in C. Ciolino, <i>Atlante...</i>, 1995, p. 297). Il bracciale di Catania richiama da vicino un altro di una parure custodito ed esposto al Museo Diocesano della "Prelatura Nullius" di S. Lucia del Mela (cfr. SO.s.lucia.008 <i>infra</i>): entrambi presentano la medesima struttura nastriforme e floreale, diversa però è, nel secondo, la resa cromatica dell'oro e delle pietre, questa volta perline e paste vitree verdi.</p>
	Inediti

Vai a > [SO.monreale.017](#) [SO.monreale.019](#)

Due collane



Materiale	
Datazione	
Ubicazione	Ragusa Ibla, Museo San Giorgio
Provenienza	Ragusa Ibla, Tesoro di San Giorgio
Descrizione	<p>presenta una struttura rigida, lineare, in oro rosso e un decoro nastriforme e floreale con castoni di paste vitree bianche. Il gioiello risulta raffinato nell'accostamento cromatico e nei dettagli a foglie che circondano il fiore centrale e i nastri.</p> <p>Si tratta di una tipologia di gioielli diffusa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, di influenza Liberty (G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 312), caratterizzata da nastri, barrette o di ispirazione naturalistica e ornamentazioni sempre più complicate con pietre false, perline scaramazze, turchesi, paste vitree spesso sottoforma di parure di bracciale e anello o spilla e orecchini, «esemplari economici che venivano portati intorno alla scollatura o sulle spalle a gruppi» (G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in C. Ciolino, <i>Atlante...</i>, 1995, p. 297).</p> <p>Il bracciale di Catania richiama da vicino un altro di una parure custodito ed esposto al Museo Diocesano della "Prelatura Nullius" di S. Lucia del Mela (cfr. SO.s.lucia.008 <i>infra</i>): entrambi presentano la medesima struttura nastriforme e floreale, diversa però è, nel secondo, la resa cromatica dell'oro e delle pietre, questa volta perline e paste vitree verdi.</p>
	Inedite

SO.siracusa.orsi.001/003

Il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa

- [SO.siracusa.orsi.001] Medaglioni devozionali
- [SO.siracusa.orsi.002] Pendente apribile
- [SO.siracusa.orsi.003] Collana

Vai a > SO.siracusa.orsi.002

Medaglioni devozionali

a

b

Materiale	Oro , argento dorato, smalto dipinto su rame, granati (a), argento, filigrana d'argento, smalto dipinto su rame (b)
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVII secolo
Ubicazione	Siracusa, Monetiere del Museo Archeologico "P. Orsi"
Provenienza	Acquisizioni del Museo Archeologico "P. Orsi"
Descrizione	<p>I due medaglioni devozionali fanno parte delle acquisizioni del museo Archeologico di Siracusa: essi documentano due varianti di monile devozionale, ampiamente diffuso in Sicilia, caratterizzato da raffigurazioni sacre quali la Madonna della Lettera e i Santi di Sicilia dipinte su placche metalliche (cfr. M.C Di Natale, I, 43 e I, 44, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, pp. 106-107), spesso montate entro cornici ora in filigrana d'argento a volute floreali (b), ora, come nel caso in esame, da una cornice in oro a traforo e castoni chiusi "a notte" di granati (a).</p> <p>Il primo medaglione (a) raffigura nel recto la Madonna del Carmelo, dipinta su rame entro una cornice in oro ornata da granati e nel verso il monogramma IHS del nome di Gesù inciso nel metallo (M.C. Di Natale, I,32, in <i>Ori e argenti</i>, 1989, p. 101).</p> <p>Il secondo (b), inedito, raffigura la Madonna del Rosario, con in braccio Gesù bambino che tiene in mano la corona di rosario.</p> <p>Tali medaglioni erano «diffusi in Sicilia nei secoli XVII e XVIII e che venivano usati ora con funzione di medaglione terminale di corona di rosario, ora di pendaglio singolo» (M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 160). Si collega per affinità ad altri medaglioni della medesima tipologia esposti al Museo d'Arte sacra di San Nicolò di Militello in Val di Catania raffiguranti ora la Madonna della Lettera (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, fig. 10 e p. 160) ora la Madonna del rosario (cfr. C. Dell'Utri, SO.militello.nicolo.003, in <i>I Musei dello Splendore...</i>, 2011 <http://www.unipa.it/oadi/digitalia/dellutri/index.php?page=militello.nicolo.003>).</p>
Bibliografia	<p>a) M.C. Di Natale, I,32, 1989, pp. 100-101; Idem, 2000, p. 164.</p> <p>b) <i>Inedito</i>.</p>

Vai a > [SO.siracusa.orsi.001](#) [SO.siracusa.orsi.003](#)

Pendente apribile



Materiale	Filigrana d'argento, pittura su vetro
Misura	cm 10,5 x 5,5; cm 3 x 3
Datazione	Maestranze siciliane della seconda metà del XVII secolo
N. Inventario	3789
Ubicazione	Siracusa. Monetiere del Museo Archeologico "P. Orsi"
Provenienza	Acquisizioni del Museo Archeologico "P. Orsi"
Descrizione	<p>Nella collezione del Medagliere del Museo Archeologico di Siracusa sono presenti vari gioielli prodotti d'oreficeria dal XVII al XIX secolo, frutto di acquisizioni del Novecento operate dall'Orsi.</p> <p>Il medaglione è interessante un pendente a più scomparti apribili, realizzati in filigrana d'argento che fanno da cornice a quattro pitture su vetro con raffigurazioni sacre: quella centrale (a) rappresenta il volto di Cristo con i segni della Passione (chiodi, lancia, spugna, scala); un'altra (b) il busto di una giovane; un'altra ancora (c) la figura di una santa, verosimilmente Santa Caterina da Siena, in abiti monacali, libro aperto e giglio bianco (cfr. <i>Biblioteca...</i>, 1961-1967, <i>ad vocem</i>).</p> <p>L'opera, che da chiusa colpisce per la sua forma quadrangolare compatta e plastica, documenta una particolare tipologia di pendente da rosario ed è stata definita dall'Orsi nel 1914 come «lavoro siciliano del sec. XVII» e confermata da Maria Concetta Di Natale come opera di maestranze siciliane della seconda metà del XVII secolo (cfr. M.C. Di Natale, I, 29, in <i>Ori e argenti...</i> 1989, p. 99): la studiosa riferisce a proposito che «le pitture su vetro mostrano di essere state eseguite con tecniche e con stili diversi, il che lascia supporre che dovesse esservi una produzione di pitture su vetro separata da quella delle cornici in argento» (<i>Ibidem</i>).</p> <p>Richiama da vicino il "verre églomisé" che racchiude nel recto l'Agnus Dei del Tesoro della Madonna di Trapani, oggi al Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani (cfr. M.C. Di Natale, I, 3, 1995, pp. 99-100).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, I,29, 1989, pp. 98-99.

Vai a > [SO.siracusa.orsi.002](#) [Catalogo](#)

Collana



Materiale	Oro a sbalzo, ametista, paste vitree bianche, verdi e blu, perline
Misura	cm 39
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XVII secolo
N. Inventario	32357
Ubicazione	Siracusa, Monetiere del Museo Archeologico "P. Orsi"
Provenienza	Acquisizioni del Museo Archeologico "P. Orsi"
Descrizione	<p>Tra i gioielli acquisiti dal Museo Regionale vi è la collana qui proposta. Essa è composta da parti non pertinenti e di diversa datazione, «magari per l'usuale adattamento dell'opera a nuova moda» (M.C. Di Natale, n. I, 41, in <i>Ori e argenti...</i>, 1989, p. 104): in origine essa constava soltanto della parte centrale, con undici castoni chiusi "a notte" di smeraldi, a degradare dall'esterno all'interno; quest'ultimi, di forma quadrangolare, presentano un raffinato decoro gigliato, completato da smalti azzurri sfumati e piccoli diamanti pendenti.</p> <p>In seguito sono state aggiunte le parti terminali della collana composte da dodici testine muliebri d'oro alternate a quattordici castoni di rubino di forma ovale. La diversa scelta cromatica delle pietre confermerebbe l'ipotesi del gioiello <i>pastiche</i>, qui reso abbastanza equilibrato nelle forme e nei colori. In particolare, l'oggetto richiama da vicino nell'uso dello smeraldo, la produzione orafa siciliana del Seicento (cfr. M.C. Di Natale, figg. 18-21, in <i>Gioielli...</i>, 2000, pp. 202-203) e in quello del rubino la produzione di pendenti, composti da più elementi, più spesso ingemmati da rubini o granati o gemme rosse e dal verso chiuso e ornato da punzonature, ampiamente diffusa in Sicilia dalla seconda metà del Settecento in poi insieme a <i>parures</i> e pendenti "battipetto", secondo la moda francese diffusa in tutta l'Europa (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i> 2000, p. 223 e <i>Idem</i>, 1995, I, 77, pp. 172-173). Tra i gioielli <i>pastiche</i> delle collezioni siciliane si ricorda inoltre, la collana di <i>parure</i> esposta al Museo Interdisciplinare A. Pepoli di Trapani proveniente dalla collezione Francesca Gagliardo di Carpinello, anch'essa esempio dell'adeguamento di due collane epoche differenti (cfr M.C. Di Natale, n. 16, 1993, pp. 40-41).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, I,41, 1989, pp. 104-105

SO.termini.001/012

Il Museo del Duomo di Termini Imerese

- [SO.termini.001] Orecchini *en girandole*
- [SO.termini.002] Orecchini *en girandole*
- [SO.termini.003] Medaglione di San Giuseppe
- [SO.termini.004] Orecchini *pendeloque* perline
- [SO.termini.005] Catena con pendente
- [SO.termini.006] Orecchini e anello con gemme rosse
- [SO.termini.007] Orecchini “sentimentali” e spilla
- [SO.termini.008] Pendente reliquiario
- [SO.termini.009] Bracciale
- [SO.termini.010] Due bracciali
- [SO.termini.011] Serie di tre bracciali
- [SO.termini.012] Fasce devozionali

Vai a > [SO.termi.002](#)

Orecchini en girandole



Materiale	Oro, diamanti e rubini
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Gli orecchini in esame, indossati dalla statua della Madonna di Termini Imerese in occasione della festività dell'Immacolata, sono delle raffinate <i>en girandole</i> di metà Settecento, caratterizzate da un elemento di sormonto dalla forma di rosone floreale, uno centrale a fiocco <i>sevigné</i>, dal tipico disegno di Gilles Legaré (cfr. J. Anderson Black, <i>Storia...</i>, a cura di F. Sborgi, 1986, p. 193), cui seguono le tre gocce pendenti che richiamano il rosone apicale.</p> <p>Tutta la composizione è interamente realizzata in oro a traforo floreale e castoni di diamanti e rubini tagliati a tavoletta. L'insieme è di grande raffinatezza ed eleganza. «La girandole, che era apparsa per la prima volta verso la metà del XVII secolo, rimase per tutto il '700 il modello d'orecchino prediletto» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, 1991, p. 43), essendo una tipologia di orecchini particolarmente decorativa che bene si adattava ai capelli raccolti sul capo, poi ripresa negli anni '20 e '30 dell'Ottocento come elemento in <i>parure</i> di orecchini e collana con pendente, caratterizzati da una lavorazione del metallo più intricata e un uso parsimonioso delle gemme preziose, spesso di colore rosso in castoni a notte (cfr. <i>Idem</i>, 1991, pp. 70-72).</p> <p>In Sicilia la <i>girandole</i> ebbe grandissima diffusione come dimostrano gli eleganti esemplari donati alla Madonna di Trapani oggi esposti in <i>parure</i> presso il Museo Interdisciplinare A. Pepoli (cfr. M.C. Di Natale, 1,76, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, pp. 171-172), caratterizzati da, come riferisce Maria Concetta Di Natale, «quel gusto siciliano preguo di toni di accesa policromia» (Idem, 1,76, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, p. 172).</p> <p>Un altro paio di orecchini da immagine sacra <i>en girandole</i> si trovano presso il Museo Diocesano di Monreale (cfr. monreale.018, <i>infra</i>).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i> , 1997, tav. 1, p. 18 e p. 23.

Vai a > [SO.termi.001](#) [SO.termi.003](#)

Orecchini *en girandole*



Materiale	Oro, granati, perline
Marchio	Marchio di Palermo, aquila a volo alto
Datazione	Oreficeria siciliana <i>post</i> 1758 - <i>ante</i> 1826/29
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Tra i gioielli di Termini Imerese, vi è un paio di orecchini della tipologia <i>en girandole</i> in oro traforato e gemme rosse. L'opera è composta da un sormonto a rosetta raccordata a un motivo centrale a farfalla terminante con cinque pendenti a goccia, ornati da una serie di cinque perline binate. La tecnica dei castoni è quella tipica siciliana detta "a castone cilindrico", «in cui pietre, spesso pasta vitrea, vengono raccordate ad elementi fitomorfi in oro lavorato a giorno» (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio... in Atlante...</i> 1995, p. 297).</p> <p>Dalla lettura dei punzoni, l'opera può essere riferita a produzione palermitana <i>post</i> 1758, <i>ante</i> 1826/27, per la presenza nei cinque pendenti terminali del marchio di Palermo, l'aquila in volo ad ali spiegate (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, pp. 47-48, 53).</p> <p>Si tratta di un chiaro recupero della tipologia di orecchini <i>a girandole</i> seicenteschi, a cavallo dei due secoli, durante il ritorno agli antichi regimi (cfr. D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, pp. 70-72).</p> <p>Molto diffusi in Sicilia, gli orecchini sono confrontabili con altri esemplari più antichi, come le <i>girandole</i> della <i>parure</i> in argento e diamanti esposta al Museo Diocesano di Monreale (cfr. SO.monreale.007, <i>infra</i>) e con quelle che ornano la statua della Madonna Immacolata, di primo Settecento, dello stesso fondo museale (cfr. termini.001, <i>infra</i>).</p> <p>Richiama più da vicino la serie più tarda ma anche più affine per la presenza delle gemme rosse, esposta al Museo delle Arti e delle Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, tav. 64, schede nn. 310-315, p. 177), di provenienza siciliana.</p>
	Inediti

Vai a > [SO.termi.002](#) [SO.termi.004](#)

Medaglione di San Giuseppe



Materiale	Oro, pergamena dipinta, paste vitree, perline
Marchio	Marchio di Palermo, aquila a volo alto; PC, Pietro Carlotta console
Datazione	Oreficeria palermitana del 1792
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Il monile presenta, all'interno di un ovale, la miniatura devozionale in pergamena dipinta raffigurante San Giuseppe con il Bambino e la verga. L'ovale è decorato da una preziosa cornice a fiori e racemi, ornati di piccole paste vitree e perline.</p> <p>Ampiamente diffuse in Sicilia, Maria Concetta Di Natale riferisce che «le cornici d'oro, ornate da perline o pietre policrome o vetri colorati, possono contenere un'ampia varietà di medaglioni devozionali, da quelli in smalto dipinto ai <i>verre églomisé</i>, alle sculturine in avorio o osso» (Idem, <i>I gioielli...</i>, in <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, p. 23).</p> <p>La studiosa riferisce il pendente a produzione palermitana della fine del XVIII secolo, avendo rilevato il marchio di Palermo e le iniziali del console PC, da riferirsi Pietro Carlotta console della maestranza (cfr. S. Barraja, <i>I marchi...</i>, 1996, p. 81).</p> <p>Il pendente mostra evidenti collegamenti con gli esemplari esposti presso il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'Ornamento...</i>, 1986, nn. 305-306, tav. 62) e con un interessante medaglione che orna il <i>Reliquiario del fazzoletto</i>, della Chiesa della SS. Trinità di Monreale, oggi al Museo Diocesano (cfr. SO.monreale.020, <i>infra</i>)</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i> , 1997, tav. 1, p. 18 e p. 23-26.

Vai a > [SO.termi.003](#) [SO.termi.005](#)

Orecchini *pendeloque*



Materiale	Oro, perline
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Gli orecchini presentano una forma allungata composta da quattro elementi che si susseguono: essi costituiscono una variante tarda della tipologia a <i>pendeloque</i>, qui composta da un elemento iniziale a punta, che sostiene due elementi vagamente circolari e a seguire un pendente allungato a forma di goccia tridimensionale. Le grandi dimensioni dell'opera lasciano ipotizzare una destinazione devozionale come ornamento da statua.</p> <p>Tutta la composizione è realizzata in oro e ornata da perline scaramazze cucite a fili metallici alla struttura. Tale decorazione, molto elaborata, viene eseguita completamente a mano e consiste nel bucare e assemblare con fili metallici le perline l'una all'altra, per essere lasciate libere o più spesso cucite sul supporto da decorare (cfr. C. Guida, <i>Tecniche...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 174). Questo decoro non pregiudica la leggerezza della composizione (<i>Ibidem</i>) e «offre un'alternativa di grande effetto decorativo all'impiego di pietre preziose» (D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, p. 64), risultando particolarmente diffusa nell'Italia meridionale a fine Settecento (<i>Ibidem</i>).</p> <p>L'esempio qui proposto è confrontabile, per la forma allungata, ai più antichi orecchini con tulipani capovolti, perline e smalti policromi custoditi al Museo Regionale Pepoli (cfr. M.C. Di Natale, I, 60, in <i>Il Tesoro...</i>, 1995, p. 156), a quelli in oro e perline del Museo della Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, 2006, tav. XVc e pp. 46-49; SO.geraci.005, <i>infra</i>) e agli esemplari ottocenteschi ornati da perline presenti nelle collezioni del Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, tav. 71, schede nn. 340-341).</p>
	Inediti

Vai a > [SO.termi.004](#) [SO.termi.006](#)

Catena con pendente



Materiale	Oro, gemme rosse, brillanti
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XIX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>L'opera fa parte dei gioielli che ornano la statua dell'Immacolata del Duomo di Termini Imerese che durante la festività di dicembre viene portata in solenne processione per le vie del paese.</p> <p>La catena in esame si compone di due parti rigide unite da una cerniera: entrambi i pezzi sono realizzati in oro a racemi e fiori di alto spessore, ornati da castoni di gemme rosse e brillanti di forma circolare; il pendente presenta una forma vistosa, con vari elementi che si trasformano in una ghirlanda centrale con fiore a petali, per poi concludersi a punta.</p> <p>Il disegno della struttura, particolarmente massiccia, viene evidenziato dalle forme <i>en repoussé</i>, che rendono molto luminescente l'oggetto.</p> <p>L'opera è una chiara riproposizione tarda della collana con pendente a più elementi in oro e gemme rosse, che era stata particolarmente apprezzata e utilizzata durante il tutto il Settecento agli orecchini <i>en girandole</i> (cfr. M.C. Di Natale, Capitolo X in <i>Gioielli...</i>, 2000, pp. 223-254). La datazione che si propone è quella della seconda metà del XIX secolo, comprovata anche dalla tecnica di lavorazione <i>en repoussé</i>, ovvero a rilievo ottenuta mediante il sollevamento della superficie del metallo dal rovescio, secondo un disegno prestabilito, con martello e punzoni (cfr. Glossario, in D. Mascetti - A. Triossi, <i>Gli orecchini...</i>, ad vocem).</p>
	Inedita

Vai a > [SO.termini.005](#) [SO.termini.007](#)

Due bracciali



a



b

Materiale	Oro, gemme colorate
Datazione	Oreficeria siciliana della metà della fine del XIX - inizio XX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Le due opere sono due raffinati bracciali di tardo Ottocento, a struttura rigida, in oro e gemme colorate.</p> <p>Il primo (a) è composto da una placca d'oro rigida, cesellata nei lati e la un elemento centrale circolare, con un grazioso fiore realizzato a stampo e con lavorazione meccanica; si sottolinea l'effetto <i>trompe l'œil</i> del piccolo fiore ornato a piccoli castoni chiusi con gemme rosse.</p> <p>Il secondo (b) presenta nella parte frontale un grande fiore a cinque petali, con una grande gemma di colore giallo oro incastonata a mo' di polline. Completano una serie di rami e foglie, ornate sempre di piccoli castoni a goccia. Le parti in oro sono realizzate a lavorazione liscia che sabbiata.</p> <p>I bracciali si collocano nella produzione di fine secolo per le evidenti caratteristiche tecniche e stilistiche.</p> <p>Documentano una gusto floreale che segue le mode ormai di fine secolo (cfr. R. Vadalà, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 2003, pp. 112-113) e che si confronta con altri esemplari simili, dei tesori eoliani (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 301) e della raccolta Lauria di Caltagirone al Museo delle Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 393-394, p. 183).</p>
Bibliografia	<p>a) M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, tav. 8, p. 35.</p> <p>b) <i>Inedito</i></p>

Vai a > [SO.termi.006](#) [SO.termi.008](#)**Orecchini e anello con gemme rosse**

a

b

c

d

Materiale	Oro, gemme rosse
Datazione	Oreficeria siciliana della metà della fine del XIX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Numerosi sono i gioielli in oro e gemme rosse all'interno del tesoro del Duomo di Termini: tutti gli esemplari sono stati esposti in fasce devozionali riprodotte le insegne di Cristo e del culto mariano. Si distinguono tre grandi gruppi della serie: i primi (a-b) sono frammenti del modello "en girandole", caratterizzati dalla consueta tripartizione dell'orecchino in rosone apicale, fiocco o farfalla centrale e tre pendagli; la struttura è realizzata in oro leggero con rubini o granati montati in castoni chiusi "a notte" o cilindrici «secondo una tecnica tipicamente siciliana in cui le pietre, spesso in pasta vitrea e generalmente di colore scuro, sono inserite in alti castoni che le racchiudono completamente» (R. Vadalà, <i>Gioielli tra il XVIII e il XIX...</i>, in M.C. Di Natale – R. Vadalà, <i>Il tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, p. 57).</p> <p>Il secondo gruppo di orecchini documenta una chiara ed evidente semplificazione del modello a <i>girandole</i> presentando ora tre, ora due elementi verticali, dalla vaga forma a fiocco.</p> <p>Il terzo gruppo, di numero maggiore, è composto esclusivamente dal rosone apicale delle girandole, lasciando intuire, come propone la Vadalà delle «modifiche volontariamente effettuate su modelli non più di moda e difficilmente indossabili in favore del più moderno orecchino a bottone» (Idem, 2010, nota 45, p. 79), come nel caso dei numerosi esemplari esposti presso il Museo del Duomo di Termini Imerese (cfr. M.C. Di Natale, <i>I gioielli dell'Immacolata...</i>, in M.C. Di Natale - M. Vitella, <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, p. 27, tavv. 2-6, pp. 19-21, 32-33; cfr. inoltre SO.termi.011-012, <i>infra</i>). Vengono datati dalla fine del XVIII (i monili con marchi illeggibili) al secondo quarto del XIX post 1826/29 (marchio a testina di Cerere e GF con testa di cane di profilo), riferibile ad orafa trapanese di quel periodo (R. Cruciata, III.2.4, 2011, p. 135).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i> , 1997, tavv. 2-3-5-6, pp. 19-20, 32-33, 27.

Vai a > [SO.termi.007](#) [SO.termi.009](#)

Pendente reliquiario



Materiale	Argento, smeraldi, diamanti, pergamena dipinta
Datazione	Oreficeria siciliana della seconda metà del XVIII secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Il monile qui proposto è un pendente a scatoletta polilobata realizzato in oro, con centro una grande lettera "R" di ricordo ornata a rilievo da piccole perline e smalto nero tra decori arabescati. Si tratta di una tipologia di monile diffusa nella seconda metà dell'Ottocento usata per custodirvi foto di persone care, ciocche di capelli dei defunti, che talvolta fungevano da contenitori di pillole (cfr. A. Saya Barresi, n. 30, in <i>Gli ori...</i>, 1994, p. 34). Il pendente si collega al settore dei gioielli, spesso orecchini del secondo Ottocento in oro e smalto, realizzati in serie e decorati con iscrizioni e lettere simboliche, come la "A" di "amore", "amo", t'amo", la "R" di ricordo e "S" di "sospiro" o "souvenir", ispirati alla moda di gusto sentimentale "francese" (cfr. C. Guida, <i>Oreficeria...</i>, in <i>L'ornamento...</i>, 1986, p. 174).</p> <p>dalla forma ovale e realizzato in oro e argento, è collocato nel lato sinistro della pettiglia e presenta al centro un decoro floreale cui fa da sfondo un ornato in oro a mo' di reticolato e una cornice in oro più scuro.</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i> , 1997, tav. 1, p. 18.

Vai a > [SO.termi.008](#) [SO.termi.010](#)

Bracciale



Materiale	Oro brunito, ambra
Datazione	Oreficeria siciliana della fine del XIX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>L'ambra, resina fossile di conifere, costituisce una delle pietre più usate per l'ornamento del corpo sin da tempi antichi, famosa anche per le sue proprietà curative. Nel Settecento divenne in Sicilia uno dei materiali più usati in oreficeria, soprattutto per ornare le corone di rosario, divenendo simbolo della «lacrima d'amore e di dolore» dei fedeli per la morte di Cristo (cfr. M.C. Di Natale, <i>Gioielli...</i>, 2000, p. 13), e quindi gemma di grande valore simbolico ed evocativo. Il bracciale esposto tra gli ori sacri di Termini è composto da otto maglie di ambra incastonata, di dimensioni medie e di forma circolari. Il taglio delle pietre, <i>en cabochon</i> permette di datare l'oggetto al tardo Ottocento ma resta comunque evidente il collegamento con la tradizione della Sicilia, soprattutto d'ambito religioso e devozionale, che utilizzava questa gemma in corone di rosario o in collane che alternavano i grani di ambra o di granati a perle d'oro o d'argento lavorate a filigrana a traforo o a cordoncino riportato su superficie liscia e sfere d'oro, un genere di oggetti diffusi dalla fine del XVIII secolo in poi nell'ambito dell'oreficeria popolare (G. Perusini, <i>Tipologia...</i>, 1974, p. 310).</p> <p>L'opera può essere confrontata con le due corone di rosario in ambra e argento esposte al Museo Civico del Castello dei Ventimiglia di Castelbuono (cfr. R. Vadalà, <i>Gioielli...</i>, in <i>Il Tesoro di Sant'Anna...</i>, 2010, pp. 53-81).</p>
	Inedito

Vai a > [SO.termini.009](#) [SO.termini.011](#)

Due bracciali



a



b

Materiale	Oro, gemme colorate
Datazione	Oreficeria siciliana della metà della fine del XIX - inizio XX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Le due opere sono due raffinati bracciali di tardo Ottocento, a struttura rigida, in oro e gemme colorate.</p> <p>Il primo (a) è composto da una placca d'oro rigida, cesellata nei lati e la un elemento centrale circolare, con un grazioso fiore realizzato a stampo e con lavorazione meccanica; si sottolinea l'effetto <i>trompe l'œil</i> del piccolo fiore ornato a piccoli castoni chiusi con gemme rosse.</p> <p>Il secondo (b) presenta nella parte frontale un grande fiore a cinque petali, con una grande gemma di colore giallo oro incastonata a mo' di polline. Completano una serie di rami e foglie, ornate sempre di piccoli castoni a goccia. Le parti in oro sono realizzate a lavorazione liscia che sabbiata.</p> <p>I bracciali si collocano nella produzione di fine secolo per le evidenti caratteristiche tecniche e stilistiche.</p> <p>Documentano una gusto floreale che segue le mode ormai di fine secolo (cfr. R. Vadalà, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 2003, pp. 112-113) e che si confronta con altri esemplari simili, dei tesori eoliani (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 301) e della raccolta Lauria di Caltagirone al Museo delle Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 393-394, p. 183).</p>
Bibliografia	<p>a) M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i>, 1997, tav. 8, p. 35.</p> <p>b) <i>Inedito</i></p>

Vai a > [SO.termini.009](#) [SO.termini.011](#)

Serie di 3 bracciali



a	b	c
Materiale	Oro, argento, paste vitree, perline	
Datazione	Oreficeria siciliana della metà della fine del XIX - inizio XX secolo	
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo	
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata	
Descrizione	<p>La serie in esame, in oro e gemme colorate, presenta la tipologia del bracciale rigido, in tre versioni secondo la moda di fine Ottocento.</p> <p>Il primo (a) è composto da una placca d'oro rigida, cesellata nei lati e la un elemento centrale circolare, con un grazioso fiore realizzato a stampo e con lavorazione meccanica; si sottolinea l'effetto <i>trompe l'œil</i> del piccolo fiore ornato a piccoli castoni chiusi con gemme rosse.</p> <p>Il secondo (b) presenta nella parte frontale un grande fiore a cinque petali, con una grande gemma di colore giallo oro incastonata a mo' di polline. Completano una serie di rami e foglie, ornate sempre di piccoli castoni a goccia. Le parti in oro sono realizzate a lavorazione liscia che sabbiata.</p> <p>I bracciali si collocano nella produzione di fine secolo per le evidenti caratteristiche tecniche e stilistiche.</p> <p>Documentano una gusto floreale che segue le mode ormai di fine secolo (cfr. R. Vadalà, in <i>Gioielli in Italia...</i>, 2003, pp. 112-113) e che si confronta con altri esemplari simili, dei tesori eoliani (cfr. G. Musolino, <i>Repertorio...</i>, in <i>Atlante dei Beni...</i>, 1995, p. 301) e della raccolta Lauria di Caltagirone al Museo delle Tradizioni popolari di Roma (cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, nn. 393-394, p. 183). COLLEGA SAN GIORGIO</p>	
	Inediti	

Vai a > [SO.termini.009](#) [SO.termini.011](#)

Fasce devozionali



Materiale	Velluto rosso con passamaneria dorata; gioielli ex-voto cuciti
Datazione	Oreficeria siciliana dalla fine del XIX secolo al XX secolo
Ubicazione	Termini Imerese, Museo del Duomo
Provenienza	Termini Imerese, Tesoro di Maria SS. Immacolata
Descrizione	<p>Ogni gioiello ex-voto donato racconta una storia personale, vicende, sofferenze e gioie: queste spesso diventano testimonianza viva della devozione e vengono portate in solenne processione per far sì che tutto il popolo possa venerare la divinità con uno slancio ed una fiducia maggiori. Ancora oggi, a Geraci, durante la seconda domenica di luglio, la tela dell'Annunciazione di Maria del Duomo, viene portata in processione per le vie del Centro Storico con la partecipazione delle autorità religiose, civili e militari e una grande presenza di fedeli. Si tratta di una tela del XVI secolo, proveniente dal Priorato della Cava (cfr. <i>Geraci Siculo...</i>, cura di M.C. Di Natale, <i>passim</i>). Presso il tesoro nei locali della cripta sono custodite le "fiamme" in drappo rosso e passamaneria dorata con numerosi gioielli ex-voto cuciti, che ancora oggi vengono poste a bordo della famosa tela durante la processione (v. b-c).</p> <p>Nel dettaglio, qui proposti come saggio, si notano tipologie d'anello e orecchini particolarmente diffusi nella seconda metà del XIX secolo a livello nazionale e regionale: anelli a "spoletta" in oro "stampato", con iscrizioni "sentimentali", con gambi lavorati <i>en repoussé</i> o "a canne vuote", con smalti policromi e paste vitree, anelli a fascia con piccole bugne ("fedi sarde") (su tecniche e tipologie cfr. <i>L'ornamento...</i>, 1986, <i>passim</i>). Nelle altre "fiamme" sono pure altri tipi di monile, come orecchini, navicelle, catenine, orologi, pendenti, medaglie, afferibili al XX secolo e con presenze di recente donazione (come riferito da Don Francesco Sapuppo, attuale parroco del Duomo).</p>
Bibliografia	M.C. Di Natale, in <i>Ori e stoffe...</i> , 1997, tavv. 1-8, pp. 18-35.

Bibliografia generale

Testi a stampa

1925-1926

G. BASILE, *Il Tesoro di Sant'Agata nella Cattedrale di Catania*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", serie II, fasc. I-III, 1925-1926.

1928

M. ACCASCINA, *Oreficeria bizantina e limosina in Sicilia*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Maggio 1928.

1929

M. ACCASCINA, *L'ordinamento delle oreficerie del Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Novembre 1929.

1930

M. ACCASCINA, *Il Riordinamento della Galleria del Museo Nazionale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte", Marzo 1930.

1965

1965

W. KRONIG, *Il Duomo di Monreale*, Palermo 1965.

1961-1969

Biblioteca Sanctorum, XII voll., Roma 1961-1969.

1973

Le tecniche artistiche, ideazione e coordinamento di C. MALTESE, Milano 1973.

1974

M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

G. PERUSINI, *Tipologia dell'Oreficeria tradizionale siciliana*, in *Demologia e folklore. Studi in memoria di Giuseppe Cocchiara*, a cura dell'Istituto di Storia delle Tradizioni Popolari dell'Università di Palermo, Palermo 1974.

1976

M. ACCASCINA, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

B. ALESSI, *Naro: guida storica e artistica*, Agrigento 1976.

G. Bellafiore, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1976.

1977

P. CASTELLI, *Le virtù delle gemme. Il loro significato simbolico e astrologico nella cultura umanistica e nelle credenze popolari del Quattrocento. Il recupero delle gemme antiche*, in *L'oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, catalogo della mostra a cura di M.G. CIARDI DUPRE' DAL POGGETTO, Firenze 1977.

1981

P. AGOSTINO GIARDINA, *Il Servo di Dio Padre Innocenzo da Caltagirone*, s.l. 1981.

1982

M. ACCASCINA, *Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939, ed. Palermo 1982.

C. SCIUTO PATTI, *Le antiche oreficerie del Duomo di Catania la statua, lo scrigno e la bara di S. Agata*, in "Atti e memorie della Società siciliana per la Storia Patria", Palermo 1982.

1983

A. BUTTITTA, *Gli ex-voto di Altavilla Milicia*, con saggio di L.M. LOMBARDI SATRIANI, schedografia e nota di G. BUCARO, Palermo 1983.

G. CARDELLA, *I Marchi dell'oro nel Settecento e nell'Ottocento in Sicilia*, premessa di A. BUTTITTA, Palermo 1983.

M.C. DI NATALE, *La pittura pisana del Trecento e dei primi del Quattrocento in Sicilia*, in *Immagini di Pisa a Palermo*, Atti del convegno, Palermo 1983.

1985

S. LA BARBERA – D. MALIGNAGGI, *Aggiunte e metamorfosi quattrocentesche all'esterno della Cattedrale di Palermo*, in *La cultura del Quattrocento in Sicilia*, Roma 1985.

1986

J. ANDERSON BLACK, *Storia dei gioielli*, a cura di F. SBORGI, Novara 1986.

P. CIAMBELLI, *Anelli*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana dai primi del secolo*, catalogo a cura di P. CIAMBELLI, Roma - Milano 1986.

P. CIAMBELLI, *Collane*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana dai primi del secolo*, catalogo a cura di P. CIAMBELLI, Roma - Milano 1986.

P. CIAMBELLI, *Orecchini*, in *L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana dai primi del secolo*, catalogo a cura di P. CIAMBELLI, Roma - Milano 1986.

M. GUTTILLA, *Dalla conservazione alle scelte. Arti Minori nel Museo Regionale di Messina*, Quaderni dell'Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, n. 4, Palermo 1986.

L'Arte del corallo in Sicilia, catalogo della mostra a cura di C. MALTESE e M. C. DI NATALE, Palermo 1986.

L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana dai primi del secolo, catalogo a cura di P. CIAMBELLI, Roma - Milano 1986.

Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del secolo XVII, catalogo della mostra (Messina, Monte di Pietà, 18 giugno - 18 luglio 1988), a cura di C. Ciolino, Messina 1986.

C. SIRACUSANO, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.

1987

G. CARDELLA, *Ori di Sicilia. Mostra di Gioielleria siciliana*, Palermo 1987.

C. CIPRIANI - A. BORRELLI, *Pietre Preziose*, 2° edizione, Milano 1987.

1988

G. GRI - N. CANTARUTTI, *La Collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali*, Udine 1988.

C. CIOLINO, *L'arte orafa e argentiera a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del secolo XVII*, catalogo della mostra, Messina 1988.

M.C. DI NATALE, *Arti decorative a Palermo. Problemi di conservazione e restauro*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, Palermo 1988.

1989

V. ABBATE, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.

M.G. AURIGEMMA, *Il restauro degli argenti fra teoria e prassi dagli anni Settanta agli anni Ottanta*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.

S. BARRAJA, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 1989.

L. BERTOLINO - N. BERTOLINO, *Indice degli orefici e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 1989.

L. Bertolino, *Argenti e gioie in un inventario seicentesco della famiglia Ventimiglia*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

G. CARDELLA, *Anelli siciliani dell'Ottocento in lamina d'oro stampata a rilievo*, Messina 1989.

R. CEDRINI, *Tecniche tradizionali dell'oreficeria palermitana*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.

M.C. DI NATALE, *Le vie dell'oro, dalla dispersione alla collezione*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 1989.

M.C. DI NATALE, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra catalogo a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 1989.

G. LA LICATA, a cura di, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Milano 1989.

A. RAGONA, *I Cappuccini in Caltagirone. Storia, arte e fede nel convento del Servo di Dio Padre Innocenzo Marcinò*, Genova 1989.

1990

L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte Ambiente, Atti del Convegno (Palermo -Abbazia di San Martino delle Scale, 1-3 settembre 1990), a cura di A. LIPARI, Palermo 1990.

La tradizione orafa a Messina, Messina 1990.

1991

G.C. ARGAN - V. ABBATE - E. BATTISTI, *Palermo. Palazzo Abatellis*, Palermo 1991.

Arte sacra a Mezzojuso, catalogo della mostra (Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, 22 dicembre 1990 - 27 gennaio 1991), a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 1991.

D. BENNET - D. MASCETTI, *I Gioielli. come riconoscerli e valutarli*, Milano 1991.

G. BRESC BAUTIER - V. ABBATE - M.C. DI NATALE - R. GIGLIO, *Trapani. Museo Pepoli*, Palermo 1991.

O. CAVALCANTI, *Ori antichi di Calabria: segni simboli finzione*, Palermo 1991.

M.C. DI NATALE, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. BRESC BAUTIER-V. ABBATE-M.C. DI NATALE-R. GIGLIO, *Trapani Museo Pepoli*, Palermo 1991.

M.C. DI NATALE, *Oreficeria sacra a Mezzojuso*, in *Arte sacra a Mezzojuso*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 1991.

M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1991.

D. MASCETTI - A. TRIOSSI, *Gli orecchini dall'antichità a oggi*, Milano 1991.

A. MOTTOLA MOLFINO, *Il libro dei Musei*, Torino 1991.

1992

N. CANTARUTTI, *Ori tradizionali e popolari*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992.

M. MALNI PASCOLETTI, *schede III, 55, 66, 67*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992.

Ori e tesori d'Europa. Mille anni di oreficeria nel Friuli-Venezia Giulia, catalogo della mostra a cura di G. BERGAMINI, Milano 1992.

F. ZERI - F. CAMPAGNA CICALA, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992.

1993

F. CAMPAGNA CICALA, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1993.

G. CARDELLA, *Antichi orecchini etnei. Ricerca e metodo di classificazione*, Catania 1993.

M.C. DI NATALE, *I gioielli nella pittura e nella miniatura nell'età rinascimentale in Sicilia*, in *Medioevo umanistico e Umanesimo medievale*, "Scrinium" quaderni ed estratti di Schede Medievali, 16, 1993.

M.C. DI NATALE, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, catalogo delle opere del tesoro di P. ALLEGRA e della Diocesi di M. VITELLA, Marsala 1993.

Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte, catalogo della mostra (Palermo, 3-15 maggio 1993), a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 1993.

A. LUGLI, *Museologia*, Milano 1993.

Museo Pepoli. Acquisizioni 1972 - 1992, schede a cura di M.C. DI NATALE-V. ABBATE-G. BONGIOVANNI, Palermo 1993.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. I, Architettura, a cura di M.C. RUGGIERI TRICOLI, Palermo 1993.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani - Pittura*, vol. II a cura di M.A. SPADARO, Palermo 1993.

1994

J. ANDERSON BLACK, *Storia della moda*, a cura di M. CONTINI, Novara 1994.

Cesare Brandi. Il restauro - Teoria e pratica, a cura di M. CORDARO, Roma 1994.

M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patriae Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.

Gli ori e le gioie della devozione. Ex voto donati nei secoli XVII-XVIII e XIX a S. Lucia Vergine e Martire patrona protettrice della Città e della Prelatura di S. Lucia del Mela, a cura di A. SAYA BARRESI, S. Lucia del Mela 1994.

L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, Scultura, a cura di B. Patera, Palermo 1994.

1995

Atlante dei Beni Storico Artistici...delle Isole Eolie, a cura di C. CIOLINO, Messina, s.d. (ma 1995).

G. CARDELLA, *Emblemi nomi e gioielli dei fabbricanti - orafi di Catania della prima metà dell'Ottocento*, Messina 1995.

Castelbuono, in "Kalòs - Luoghi di Sicilia", n. 4, luglio-agosto 1995.

M.C. DI NATALE, *Coll'entrar di Maria entrarono tutti i beni nella città*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE e V. ABBATE, Palermo 1995.

M.C. DI NATALE, *I tesori della Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, con un contributo di G. Bongiovanni, Caltanissetta-Roma 1995.

Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995.

C. GUASTELLA, *I frammenti del manto di Costanza*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, pp. 83-84.

C. GUASTELLA, *Gli anelli di Costanza d'Aragona. I gioielli perduti del corredo di Costanza d'Aragona*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, pp. 85-89.

C. GUASTELLA, *La corona di Costanza d'Aragona*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, pp. 63-74.

C. GUASTELLA, *La placca di Costanza d'Aragona*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, p. 91.

C. GUASTELLA, *Tre serie di smalti applicati al paliotto detto dell'Arcivescovo Carandolet*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, pp. 123-133.

C. GUASTELLA, *Vicende storiche e testimonianze documentarie*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona. Arti figurative e sontuarie*, catalogo della mostra a cura di M. ANDALORO, Siracusa-Palermo 1995, pp. 59-62.

Il Tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani, catalogo della mostra, a cura di M.C. DI NATALE e V. ABBATE, Palermo 1995.

G. MUSOLINO, *Repertorio dell'oreficeria votiva nelle chiese eoliane un contributo catalografico*, in *Atlante dei Beni Storico Artistici...delle Isole Eolie*, a cura di C. CIOLINO, Messina 1995.

1996

S. BARRAJA, *I Marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, con saggio introduttivo di M.C. DI NATALE, Palermo 1996.

G. BUCCO, *Le tecniche orafe in Italia fra tradizione e progresso tecnologico*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, Atti del convegno a cura di L. LENTI, D. LISCIA BEMPORAD, Venezia 1996.

O. CAVALCANTI, *Ori e argenti del Sud. Gioielli in Basilicata*, Spoleto 1996.

M.C. DI NATALE, *Gli epigoni dell'arte trapanese del corallo: i monili dell'Ottocento*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, Atti del convegno a cura di L. LENTI, D. LISCIA BEMPORAD, Venezia 1996.

M.C. DI NATALE, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, Enna 1996.

M.C. DI NATALE, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *S. Agata*, a cura di L. DUFOUR, Roma - Catania 1996.

M.C. DI NATALE, *Oreficeria barocca in Sicilia: rami fioriti*, in *Contributi per la Storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*, collana di studi sull'Oreficeria diretta da P. PAZZI, Venezia 1996.

S. Agata, a cura di L. DUFOUR, Roma - Catania 1996.

M.C. DI NATALE, *Momenti di Riflessione critica sull'oreficeria siciliana*, saggio introduttivo in S. BARRAJA, *I Marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Palermo 1996.

V. REGINA, *Considerazioni storiche sugli argenti, i parati, sul museo alcamese d'arte sacra*, Trapani 1996.

M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, con saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Termini Imerese 1996.

1997

A. AMITRANO SAVARESE, *Sicilia antropologica*, introduzione di A. Rigoli, Palermo 1997.

G. CHICHI, *Guida alla Capitale dei Ventimiglia*, Palermo 1997.

M.C. DI NATALE, *Arte a Geraci Siculo tra decorazione e devozione*, in *Forme d'arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro*, catalogo della mostra, Geraci Siculo 1997.

M.C. DI NATALE, *I cammei in corallo del Museo Pepoli*, in V. ABBATE, *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, Trapani 1997.

Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio, a cura di V. ABBATE, Trapani 1997.

M.C. DI NATALE - M. VITELLA, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.

M.C. DI NATALE, *Il Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. DI NATALE, Sambuca di Sicilia 1997.

Forme d'arte a Geraci Siculo dalla pietra al decoro, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997.

Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte, a cura di M.C. DI NATALE, Sambuca di Sicilia 1997.

1998

Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum..., catalogo della mostra a cura di M. C. DI NATALE, Palermo 1998.

Il Santuario Maria SS. Annunziata di Trapani. Otto secoli di Fede di storia di Arte, a cura della Comunità Carmelitana dell'Annunziata, Trapani 1998.

La documentazione fotografica delle schede di catalogo. Metodologie e tecniche di ripresa, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998.

Normativa per l'acquisizione digitale delle immagini fotografiche, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998.

Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Normativa per la strutturazione e il trasferimento dei dati, Ministero per i beni e le attività culturali, ICCD, Roma 1998.

Verso il nuovo museo: l'ordinamento di Maria Accascina del 1954. Progetti, redazioni, documenti, a cura di G. BARBERA, Quaderni dell'attività del Museo Regionale di Messina 7, Messina 1998.

M. VITELLA-R. CIVILETTO, *Catalogo delle nuove acquisizioni di opere d'arte decorativa*, in *Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra, Palermo 1998.

1999

Arti decorative nel Museo Diocesano di Palermo. Dalla città al museo e dal museo alla città, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre - 8 dicembre 1999), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1999.

Musei e Collezioni di Sicilia, a cura di R. CARCHIOLO, Palermo 1999.

M.C. DI NATALE, *Le arti decorative dal Quattrocento al Seicento*, in *Storia della Sicilia*, vol. IX Arti figurative e architettura in Sicilia, Catania 1999.

M.C. DI NATALE, *Oreficeria e argenteria nella Sicilia occidentale al tempo di Carlo V*, in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra, Siracusa 1999.

T. DU CHALIOT, *Palazzo Mirto*, Assessorato BB.CC. della Regione Siciliana, Palermo 1999.

R. SANTORO, *La Cattedrale di Palermo*, Palermo 1999.

2000

I. BARCELLONA, *Ori argenti e stoffe di Maria SS.ma dei Miracoli. Mussomeli tra culto e arte*, presentazione di M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2000.

G. COSTANTINO, *Opere d'arte del Museo Diocesano di Agrigento*, Agrigento 2000.

M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.

2001

Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro, catalogo della mostra a cura di G. MENDOLA, Palermo 2001.

Il Museo Diocesano di Caltanissetta, a cura di S. RIZZO, A. BRUCCHERI, F. CIANCIMINO, Caltanissetta 2001.

M.C. DI NATALE, *Il tesoro della Cattedrale di Palermo dal Rinascimento al Neoclassicismo*, relazione tenuta nell'Anno Accademico 2000/'01 per l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, in Atti della stessa, Palermo 2001.

M.C. DI NATALE, *Gioielli come talismani*, in *Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto*, catalogo della mostra a cura di V. ABBATE, Napoli 2001.

M.C. DI NATALE, *Oro argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 2001.

Museo di San Nicolò, a cura di C. GUASTELLA e G. PAGNANO, supplemento a "Etna Territorio-Percorsi d'arte" n. 12/1992, 1ª ristampa, marzo 2001.

G. SCARCELLA, *I Santi di Sicilia*, Palermo 2001.

G. C. SCIOLLA, *Studiare l'arte*, Torino 2001.

Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Milano 2001.

Wunderkammer siciliana. Alle origini del Museo perduto, catalogo della mostra a cura di V. ABBATE, Napoli 2001.

2002

B. ALESSI, *Arte e cultura a Burgio nei secoli XVI-XVIII*, in *La Maiolica di Burgio dalla metà del secolo XVI al XX. Museo Etnografico G. Pitrè Palermo*, catalogo della Mostra, a cura di A. GOVERNALE, Palermo 2002.

S. FERRARI, *Dizionario di arte e architettura*, Milano 2002.

M. MALGIOGLIO, *Storia della Parrocchia - Santuario di S. Maria della Stella. Principale patrona di Militello in Val di Catania*, Catania 2002.

G. MENDOLA, *Ob eorum devotionem. Confraternite, produzione artistica e società nell'arcidiocesi di Monreale*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Monreale dal Quattrocento ad oggi*, a cura di A.G. MARCHESE, Palermo 2002.

2003

M.C. DI NATALE, *Ave Maria. La Madonna in Sicilia. Immagini e devozione*, introduzione di M. LUZI, Palermo 2003.

M.C. DI NATALE, *I maestri corallari trapanesi dal XVI al XIX secolo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2003.

M.C. Di Natale, *Montalbano, Barbavara e la produzione orafa a Palermo nella prima metà del Seicento, La sfera d'oro. Il recupero di un capolavoro dell'oreficeria siciliana*, catalogo della mostra a cura di V. Abbate e C. Innocenti, Napoli 2003.

E. GIACOMINI MIARI - P. MARIANI, *Musei religiosi in Sicilia*, AMEI, Roma 2003.

S. LA BARBERA, *La produzione dei maestri corallari nella letteratura artistica trapanese*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2003.

Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2003.

M.L. TOMEA GAVAZZOLI, *Manuale di Museologia*, Milano 2003.

C. PHILLIPS, *Gioielli. Breve storia dall'antichità a oggi*, Milano 2003.

E. SILVESTRINI - G. GRI - R. PAGNOZZATO, *Donne, madonne, dee: abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, vestitrici: un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Padova 2003.

R. VADALA', *Gioielli siciliani tra mito e natura*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2003.

R. VADALA', *L'età di Franca Florio. Donne e gioielli a Palermo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento*, in *Gioielli in Italia. Donne e Ori. Storia, arte, passione*, atti del convegno a cura di L. LENTI, Venezia 2003.

2004

S. ANSELMO, *I tesori di Sant'Anna*, in "Paleokastro. Rivista di studi sul Valdemone", a. IV, n. 15, settembre-dicembre 2004.

Arte e Devozione. Argenti e arredi sacri, a cura di A. FICHERA e T. CATANIA, Acireale.

Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, M. VITELLA, Palermo 2004.

P. BISCOTTINI, *Note di Museologia*, Milano 2004.

G. CARTA MANTIGLIA, *Gli accessori dell'abbigliamento*, in *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, Nuoro 2004.

E. DALMASSO, *I segni della religiosità popolare*, in *Gioielli. Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*, Nuoro 2004.

M.C. DI NATALE, *Il Tesoro di Santa Lucia a Siracusa*, in *Sul Carro di Tespi. Studi di Storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, Atti della Giornata di Studi, a cura di S. VALERI, Roma 2004.

Per Crucem ad Lucem, catalogo della mostra a cura di G. LARINÀ, Messina 2004.

R. GITTO, *Paramenti sacri ricamati e dipinti. A Santa Lucia del Mela, rinomato centro messinese*, in *Amici dei Musei*, Anno XXIX - N.96 - Ottobre-Dicembre 2003, Firenze 2004.

M. Vitella, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, premessa di M.C. Di Natale, Trapani 2004.

2005

S. ANSELMO - R.F. MARGIOTTA, *I tesori delle chiese di Gratteri*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", collana di studi diretta da M.C. Di Natale, n.2, Caltanissetta 2005.

I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. DI NATALE, introduzione di A. BUTTITTA, Palermo 2005.

C. CIOLINO, *Il "vascelluzzo" e le "coperture" d'oro e d'argento nella suppellettile sacra messinese*, in *Fate questo in memoria di me. L'eucarestia nell'esperienza delle chiese di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. INGAGLIO, Catania 2005.

Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo, a cura di L. LENTI - M.C. BERGESIO, Torino 2005.

Fate questo in memoria di me. L'eucarestia nell'esperienza delle chiese di Sicilia, catalogo della mostra a cura di G. INGAGLIO, Catania 2005.

Il Tesoro di Sant'Anna nel Castello dei Ventimiglia, a cura di M.C. DI NATALE, Castelbuono, s.d. (ma 2005).

Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali, edizione italiana aggiornata (versione Web), a cura di M.T. NATALE e A. TEMPERA, dicembre 2005, da <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i.htm>

R.F. MARGIOTTA, *Le arti applicate nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro. Note storiche e documenti*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi (Chiusa Sclafani e Santa Maria del Bosco, 17-18 aprile 2004), a cura di A.G. MARCHESE, Palermo.

M.C. MAZZI, *In viaggio con le muse. Spazi e modelli del museo*, Firenze 2005.

Normativa per la documentazione multimediale. Normativa per la realizzazione e il trasferimento degli allegati multimediali della scheda di catalogo, ICCD, Roma 2005.

C. PRETE, *Aperto al pubblico. Comunicazione e servizi nei musei*, seconda edizione, Firenze 2005.

R. VADALA', *Sicilia*, in *Dizionario del gioiello italiano del XIX e XX secolo*, a cura di L. LENTI - M.C. BERGESIO, Torino 2005.

2006

S. ANSELMO, *Polizzi. Tesori di una città demaniale*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", n. 4, presentazioni di F. SGALAMBRO, V. ABBATE, M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2006.

M.C. Di Natale, *Dalle pagine del Giornale di Sicilia: l'osservatorio culturale di Maria Accascina*, in *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1937. Cultura tra critica e cronache I*, a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2006.

M.C. DI NATALE, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.

M.C. DI NATALE, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, seconda edizione, Caltanissetta 2006.

Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-37. Cultura tra critica e cronache, a cura di M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2006.

M.C. DI NATALE, *L'Illuminata committenza dell'Arcivescovo Giovanni Roano*, in L. SCIORTINO, *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, Caltanissetta 2006.

Enciclopedia della Sicilia, a cura di C. NAPOLEONE, Parma 2006.

La Cattedrale di Messina, a cura di G. BONANNO e G. GAZZARA, Messina 2006.

Il Tesoro di S. Agata: gemme, ori, smalti per la Patrona di Catania, Catania 2006.

L. SCIORTINO, *La Cappella Roano nel Duomo di Monreale: un percorso di arte e fede*, Caltanissetta 2006.

G. SPAMPINATO, *Il feroce*, in *Il tesoro di Sant'Agata: gemme, ori, smalti per la patrona di Catania*, Catania 2006.

Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte, a cura di L. DI SIMONE, Mazara del Vallo 2006.

R. VADALÀ, *Frammenti di un mondo scomparso: gioielli e accessori della collezione di Francesca di Carpinello*, in *Xrusòs Adàmas Il Prezioso dei gioielli*, catalogo della mostra a cura di A. RIGOLI-A. AMITRANO, Milano 2006.

R. VADALÀ, *I preziosi*, in *Trasfigurazione. La Basilica Cattedrale di Mazara. Culto Storia ed Arte*, a cura di L. DI SIMONE, Mazara del Vallo 2006.

2007

I. BARCELLONA, *Gioielli siciliani nel Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2007.

Geraci Siculo. Arte e devozione Pittura e Santi protettori, cura di M.C. DI NATALE, Geraci Siculo 2007.

M.C. DI NATALE, *I gioielli dell'imperatrice Costanza e la nuova esposizione della corona nel tesoro della Cattedrale di Palermo*, in *L'oreficeria d'Oltralpe in Italia*, atti della giornata di studio, a cura di D. FLORIS, quaderni dei Beni Artistici e storici del Trentino, Trento 2007.

M.C. DI NATALE, *Influenze francesi nell'oreficeria siciliana dal Rococò all'Impero*, in *Arte e migranti. Uomini, idee e opere tra Sicilia e Francia*, Atti dei seminari, a cura di G. TRAVAGLIATO, Palermo 2007.

M. LA BARBERA, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.

Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia, catalogo della mostra a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2007.

L'oreficeria d'Oltralpe in Italia, atti della giornata di studio, a cura di D. FLORIS, quaderni dei Beni Artistici e storici del Trentino, Trento 2007.

G. SCHIRÓ, *Il Duomo di Monreale. Città dal Tempio d'oro*, Palermo 2007.

Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2007.

P. RUSSO - V.U. VICARI, *Filippo Paladini e la cultura figurativa nella Sicilia centro-meridionale tra Cinque e Seicento: itinerario storico-artistico per un progetto di museo diffuso*, Caltanissetta 2007.

R. VADALÀ, *Nuove forme dell'oreficeria europea nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale* Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina, a cura di M.C. DI NATALE, Caltanissetta 2007.

2008

Agata Santa. Storia, arte, devozione, catalogo della Mostra (Catania Museo Diocesano, chiesa di San Francesco Borgia, Chiesa di San Placido, 29 gennaio 4 maggio 2008), Firenze 2008.

S. ANSELMO, *Le Madonie. Guida all'arte*, Palermo 2008.

Appesi a un filo. Bottoni alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti, catalogo della mostra a cura di C. CHIARELLI, D. LISCIA BEMPORAD, Livorno 2008.

Argenti e Cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale. 1735-1789, catalogo della mostra a cura di S. GRASSO, M.C. GULISANO, Palermo 2008.

Dalla Culla all'Altare. Scene di vita femminile della Belle Epoque, catalogo della mostra a cura di a cura di V. TRONCATTI, Genova 2008.

M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, 2ª edizione, Palermo 2008.

M.C. DI NATALE, *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. RIZZO, Catania 2008, pp. 31-73.

M.C. DI NATALE, *Ars corallariorum et sculptorum coralli a Trapani*, in *Rosso Corallo. Arti Preziose della Sicilia Barocca*, catalogo della mostra a cura di C. ARNALDI DI BALME - S. CASTRONOVO, Cinisello Balsamo 2008.

Il Tesoro dell'isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo, catalogo della mostra a cura di S. RIZZO, Catania 2008.

Estudios de Plateria. San Eloy 2008, Murcia, Fundacion CajaMurcia - Ediciones de la Universidad de Murcia, 2008.

R. F. MARGIOTTA, *Tesori d'arte a Bisacchino*, Caltanissetta 2008.

Pompa Magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese, catalogo della mostra a cura di G. DAVÌ e G. MENDOLA, Piana degli Albanesi 2008.

M. VITELLA, *Paliotti architettonici d'argento nella Sicilia occidentale: espressione dell'arte controriformata*, in *Architetture barocche in argento e corallo*, a cura di S. RIZZO, Catania 2008.

Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio, a cura di A. PRECOPI LOMBARDO e L. NOVARA, Trapani 2008.

2009

F. Balzan, *Jewellery in Malta Treasures from the Island of the Knights (1530-1798)*, Mdina, 2009.

G. BARBERA, *Enrico Mauceri e il primo ordinamento del Museo Nazionale di Messina (1915-1922)*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti delle Giornate di studi internazionali, Palermo 27-29 settembre 2007, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2009.

S. DELL'ORSO, *Musei e territorio. Una scommessa italiana*, Milano 2009.

Enrico Mauceri (1869 - 1966) storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Palermo 27-29 settembre 2007, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2009.

M.C. DI NATALE, *Enrico Mauceri e il Tesoro di S. Agata di Catania*, in *Enrico Mauceri (1869-1966). Storico dell'arte tra connoisseurship e conservazione*, Atti delle Giornate

di studi internazionali, Palermo 27-29 settembre 2007, a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2009.

M.C. DI NATALE, *Don Camillo Barbavara e gli orafi e smaltatori nella Sicilia barocca*, in *La Madonna delle Vittorie a Piazza Armerina dal Gran Conte Ruggero al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M.K. GUIDA, Napoli 2009.

M.C. DI NATALE, *L'arte del corallo a Trapani*, in C. DEL MARE - M.C. DI NATALE, *Mirabilia Coralli. Capolavori Barocchi in corallo tra maestranze ebraiche e trapanesi*, catalogo della mostra a cura di C. DEL MARE, Napoli 2009.

SALVAI MUSEO *Dossier emergenze e ritardi nel sistema museale siciliano*, a cura di G. ZANNA, Palermo 2009.

Tesori ritrovati 1968-2008 storia e cultura artistica nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e nel suo territorio dal XII al XIX secolo, catalogo della mostra (Monreale-Contessa Entellina, dicembre 2008), a cura di M. GUTTILLA, s. l.

M. VITELLA, *Le immagini sacre e le opere d'arte decorativa tra fonti e committenti*, in *La Cattedrale*, a cura dell'Ufficio per i Beni culturali dell'arcidiocesi di Catania, Catania 2009.

2010

Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio, a cura di A. PRECOPI LOMBARDO E L. NOVARA, Trapani 2010.

L. BELLANCA - G. MELI, *I luoghi del tesoro*, in M.C. DI NATALE - M.VITELLA, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010.

D. CAMPISI - M.C. DI NATALE, *Caccamo. Il Castello le Arti i Riti*, Caccamo 2010.

M.C. DI NATALE - R. VADALÀ, *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

M.C. DI NATALE - M.VITELLA, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010.

M.C. DI NATALE - M. VITELLA, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Sutera*, Caltanissetta 2010.

M.C. DI NATALE, *Ori e argenti del Tesoro della Cattedrale di Palermo*, in M.C. DI NATALE - M.VITELLA, *Il Tesoro della Cattedrale di Palermo*, Palermo 2010.

M.C. DI NATALE, *Pendente con San Giovannino e la croce dei cavalieri di Malta*, p. 101-103, in *Un museo immaginario. Schede dedicate* a cura di F. CAMPAGNA CICALA, Collana "Museo e dintorni", n. 1, a cura di G. BARBERA, Messina 2010.

M.C. DI NATALE, *"Cammini" mariani per i tesori di Sicilia*. Parte I, in OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, 1, 2010.

M.C. DI NATALE, *"Cammini" mariani per i tesori di Sicilia*. Parte II, in OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, 2, 2010.

Le arti decorative attraverso la rivista "Kalòs", in Kalòs. Arte in Sicilia, 4(ottobre-dicembre) 2010.

R.F. MARGIOTTA, *Gioielli e suppellettili d'argento nelle corti dei Moncada tra XVI e XVII secolo*, in *Estudios de Palteria. San Eloy 2010*, a cura di J. RIVAS CARMONA, Murcia 2010.

A. MOTTOLA MOLFINO, *Viaggio nei musei della Sicilia: guida ai luoghi*, con un testo di M.L. FERRUZZA, Palermo 2010.

Il Museo per tutti. Esperienze di didattica museale, a cura di M.A. SPADARO, Palermo 2010.

L. SCIORTINO, *I tesori perduti del Duomo di Monreale nell'inedito inventario della Maramma della Cattedrale del 1838*, in "OADI. Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia", n. 2, dicembre 2010.

R. VADALÀ, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

R. VADALÀ, *Gioielli tra il XVIII e il XIX secolo a Castelbuono*, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

R. VADALÀ, *Le innovazioni dell'Ottocento*, in *Il Tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

2011

S. BARRAJA, *I Marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, 2^a edizione con saggio introduttivo di M.C. DI NATALE, Palermo 2011.

N. BONACASA, *Il Museo on-line. Nuove prospettive per la museologia*, "OADI DIGITALIA Osservatorio per le arti decorative in Italia", n.1, collana diretta da M.C. DI NATALE, Palermo 2011.

R. CRUCIATA, *Gli ori della Madonna del Soccorso di Castellammare del Golfo*, "Quaderni dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia "Maria Accascina", n. 2

collana diretta da M.C. DI NATALE", con premessa di F. CASTIGLIONE, introduzione di M. VITELLA, Bagheria 2011.

C. DELL'UTRI, *I Musei dello Splendore. Il Portale dell'Oreficeria siciliana dal XV al XIX secolo*, "OADI DIGITALIA Osservatorio per le arti decorative in Italia", n.2, collana diretta da M.C. DI NATALE, Palermo 2011.

Il Museo d'Arte Sacra Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo, a cura di M. VITELLA, Trapani 2011.

L. SCIORTINO, *Monreale: il Sacro e l'Arte. La Committenza degli Arcivescovi*, presentazione di S.E. Mons. S. DI CRISTINA e introduzione di M.C. DI NATALE, collana "Museo Diocesano di Monreale", n. 1, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 2011.

In corso di stampa

L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani-Arti Decorative*, vol. IV, Arti Applicate, a cura di M.C. Di Natale, Palermo.

Il Museo Diocesano di Monreale, a cura di M.C. DI NATALE, Palermo.

L. SCIORTINO, *Salvatore Renda Pitti collezionista*, in *Sicilia: Centro di studi sulla Civiltà Artistica nell'Italia Meridionale "Giovanni Previtali"*, a cura di G. Barbera – M. C. Di Natale, Palermo.

L. SCIORTINO, *Il Duomo di Monreale. Guida alle bellezze della Cattedrale*, Palermo.

Testi dattiloscritti

C. DELL'UTRI, *I Musei dello Splendore. Il Portale dell'Oreficeria siciliana dal XV al XIX secolo*, tesi di laurea magistrale, relatore Prof. M.C. DI NATALE a.a. 2006-2007, Università degli Studi di Palermo, pp. 1-445.

Sitografia

www.artdreamguide.com

www.museionline.it

<http://musei.confartigianato.it/Progetto.asp>

<http://www.civita.it>

<http://www.icom.org>

www.internetculturale.it

<http://www.minervaeurope.org>

<http://www.beniculturali.it/>

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/>

<http://www.gnam.arti.beniculturali.it>

<http://www.palermomusei.net>

Comuni siciliani

<http://www.comuni-italiani.it/index.html>

<http://www.provincia.catania.it/>

<http://www.provincia.palermo.it/>

<http://www.provincia.trapani.it/>

<http://www2.comune.acireale.ct.it/homepage.htm>

<http://www.comune.caltagirone.ct.it/index.php>

<http://www.comune.caltanissetta.it/>

<http://www.comune.geracisiculo.pa.it/>

<http://www.comune.mazara-del-vallo.tp.it/>

<http://www.comunemilitello.it/index.htm>

<http://www.comune.trapani.it/>

<http://www.santaluciadelmela.eu/>

Siti città

<http://www.trapanesi.org/>

<http://www.mazaraweb.com/>

<http://web.tiscali.it/museodiocesanomazara/>

<http://www.militello.info/>

<http://www.messinaweb.eu/>

<http://www.palermo-sicilia.it/index.cfm>

<http://www.palermoweb.com/Default.asp>

Siti musei

http://www.sebastianopuccio.com/acireale_san_sebastiano/san_sebastiano_acireale_pag_1.htm

<http://www.santamariadellastella.it/>

<http://www.militello.info/Index2.htm>

http://www.apr.catania.it/allegati/Militello_Val_Catania/Architettura/Chiesa_%20S_Nicola.htm

http://www.comune.castelbuono.pa.it/citta/musei/museo_civico/index.asp

<http://www.museodiocesicatania.it/>

<http://www.parrochiageraci.com/>

Siti informativi

<http://www.siciliainfesta.com/>

<http://www.eventiesagre.it/Home.html>

<http://sicilia.indettaglio.it/ita/autolinee/autolinee.html>

<http://www.siciliainvetrina.com/index.php>

http://www.siciliano.it/mappa_sicilia.cfm

<http://www.turismo.catania.it/aptctnew/home.asp>

Siti diocesi siciliane

<http://www.chiesedisicilia.org/>

<http://www.siticattolici.it/>

http://www.diocesi.catania.it/diocesi_06/CuriaOrganismi.asp

<http://www.arcidiocesi.palermo.it/index.php>

<http://www.diocesimazara.it/>

<http://www.diocesimessina.net/>

<http://www.diocesi.catania.it/>

<http://www.diocesiag.it/home.html>

<http://www.diocesidicaltagirone.it/>

<http://www.diocesi.trapani.it/>

<http://www.diocesicaltanissetta.it/>